a cura di
Giovanni Sommo

Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po

Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati

II
Basso Vercellese - Vercellese occidentale

Il secondo volume, frutto del progetto di «inventario» dei luoghi fortificati in territorio vercellese, è dedicato al basso Vercellese e Vercellese occidentale. Esso raccoglie la documentazione fotografica, topografica, bibliografica e d'archivio, realizzata congiuntamente al progetto di ricognizione aerea, promosso dal Gruppo Archeologico Vercellese con lo scopo di realizzare un «atlante» dei luoghi fortificati, ancora in uso o abbandonati, nella provincia di Vercelli e nei territori ad essa storicamente legati.

La formazione di un articolato repertorio di fonti riguardante un vasto territorio, storicamente e culturalmente omogeneo, che avrà termine con l'analisi dell'area biellese, permetterà di avere un quadro complessivo del fenomeno dell'incastellamento e dei siti di interesse architettonico e archeologico ad esso relativi.

Oltre al contributo indubbiamente fornito alla tutela e conoscenza delle singole situazioni, il completamento dell' «inventario» potrà favorire una prima analisi territoriale complessiva dei siti, sotto vari profili. Questo lavoro di analisi dei molteplici aspetti connessi allo sviluppo dei luoghi fortificati nella dinamica dell'evoluzione territoriale costituirà la conclusione e il momento di maggiore interesse del progetto. Inoltre, il complesso dei dati raccolti condurrà certamente ad una visione innovativa della questione e all' approfondimento della conoscenza di alcune realtà specifiche; non più solo nel quadro, fino ad oggi prevalente, della dimensione storica e araldica, ma anche e soprattutto nella direzione della considerazione degli aspetti storico-territoriali e topografici, legati alle origini e alle trasformazioni delle località fortificate. L'utilizzazione del repertorio anche solamente per una visione aggiornata delle necessità di tutela, giustificherebbe comunque, a nostro avviso, attraverso la carta delle urgenze che se ne potrà ricavare, l'impegno profuso nella realizzazione.

In copertina: Il castello di Quinto. (foto R. Malerba)
Sfondo di copertina: località ed edifici fortificati fra Dora e Orco; particolare dell'illustrazione del ms. di Pietro Azario di anonimo miniatore trecentesco (Cod. D 269, Biblioteca Ambrosiana, Milano).

a cura di
GIOVANNI SOMMO

LUOGHI FORTIFICATI FRA DORA BALTEA. SESIA E PO

Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati

II
Basso Vercellese e Vercellese occidentale

Ex tipis cardi
Edizione elettronica per Archeovercelli.it
© Edizioni del Cardo - Edizioni del Gruppo Archeologico Vercellese
Vercelli 2012

Studi sul territorio
3

1992
“Edizioni del Cardo

© Gruppo Archeologico Vercellese, Abbazia di S. Andrea,
piazza Roma, 13100 Vercelli-tel. 0161-57651-255251
Composizione-videoimpaginazione
a cura di Edizioni del Cardo, Vercelli.
Progetto grafico Paolo M. Galimberti.
Stampa Tipografia Saviolo, Vercelli.

Pubblicazioni cedute prevalentemente ai propri soci.

Riguardo alle illustrazioni la redazione si è curata delle relative autorizzazioni degli aventi diritto. Nei casi in cui ciò non è stato possibile, resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze o per eventuali adempimenti burocratici.
In ogni caso si sono indicate le fonti.
Per l’edizione dei materiali aerofotografici si è ottenuta autorizzazione dello S. M. A., n. 824, del 6. 9. 1991.
La riproduzione dei documenti dell’Archivio di Stato di Vercelli è stata autorizzata con nota della Direzione n. 1772.X.9, del 29. 9. 1992.

La pubblicazione è stata patrocinata da

Associazione Industriale
Vercellese

Sezione Costruttori Edili
Vercelli

Via Piero Lucca, 6 13100 Vercelli

INDICE SOMMARIO

p. 6 *Premessa*

9 *Basso Vercellese e Vercellese occidentale, fra Sesia, Po e Dora Baltea*

17 *Confienza*
17 *Palestro*
20 *Robbio*
21 *Rosasco*
21 *Castelnovetto*
23 *Langosco*
24 *Cozzo*
26 *Celpenchio*
27 *Candia Lomellina*
27 *Gazzo*
29 *Villanova Monferrato*
30 *Balzola*
32 *Pobietto*
32 *Castellario*
34 *Motta de'Conti*
36 *Caresana*
39 *Stroppiana*
41 *Rive*
42 *Pertengo*
43 *Costanzana*
45 *Saletta*
46 *Torrione*
48 *Castelli di Trino*
50 *S. Michele*
51 *Leri*
52 *Darola*
54 *Lucedio*
58 *Auriola*
63 *Pezzana*
64 *Crocetta*
65 *Asigliano*
68 *Prarolo*

p. 69 *Vercelli*
73 *Muleggio*
76 *Montonero*
78 *Larizzate*
80 *Castellacium Casae Dei*
81 *Casalrosso*
82 *Sali*
86 *Salasco*
88 *Selve*
88 *Crova*
91 *Viancino*
91 *Olcenengo*
92 *Quinto*
97 *Collobiano*
99 *Casanova Elvo*
102 *Formigliana*
103 *Carisio*
105 *Nebbione*
107 *S. Damiano*
109 *Santhià*
111 *Vettigné*
113 *Tronzano*
114 *Bianzé*
115 *Carpeneto*
115 *Torrone dei banditi*
117 *S. Germano*
118 *Lignana*
119 *Desana*
120 *Ronsecco*
122 *Castelletto di Ronsecco*
124 *Tricerro*
125 *Fontanetto Po*
126 *San Genuario*
129 *Castellum Vallacii*
129 *Castellazzo*
131 *Landoglio*
131 *Crescentino*

p. 135 *Coniolo*
137 *Pontestura*
138 *Torcello*
142 *Camino*
143 *Castel S. Pietro*
145 *Gabiano*
147 *Moncestino*
148 *Verrua Savoia*
151 *Case Cocetti*
152 *Cavagnolo*
152 *Saluggia*
155 *Livorno*
156 *Uliaco e Miralda*
158 *Moncrivello*
159 *Borgo Dora*
160 *Alice Castello*
162 *Clivolo*
165 *Arelio*
167 *Erbario*
168 *Meolio*
168 *Cavaglià*

173 *Indice delle illustrazioni*
179 *Indice dei nomi di persona*
183 *Indice dei nomi di luogo*
189 *Bibliografia*

PREMESSA

Il lusinghiero accoglimento deI primo volume, dedicato alla Valsesia e alto Vercellese, ha dato impulso al rapido compimento di questa seconda parte dell'inventario, il cui schema grafico è rimasto inalterato per assicurare continuità di impostazione e omogeneità di fondo al complesso del lavoro. Anche in questo caso non sono mancate le novità, emerse dalle ricognizioni del territorio e dalla consultazione degli archivi, ma lo scopo dell'inventario, limitato alla creazione di un repertorio complessivo per il territorio vercellese, non ha purtroppo permesso gli approfondimenti desiderabili, in alcuni casi demandati a successivi studi e a ulteriori analisi.

L'uso del mezzo aerofotografico ha confermato la propria validità metodologica per un approccio innovativo alla realtà dei luoghi e degli edifici fortificati e siamo certi che il materiale raccolto non potrà che favorire una rivisitazione degli studi storico-territoriali sulle origini e sulle trasformazioni degli insediamenti medioevali in un'area geografica ricchissima di presenze, alcune delle quali di particolarissimo interesse storico, architettonico e archeologico.

La realizzazione di un simile complesso programma di documentazione da parte di un'Associazione come la nostra, che proprio quest'anno raggiunge il traguardo dei vent'anni di attività, rappresenta indubbiamente un caso isolato nel panorama nazionale, ma non va dimenticato che essa proviene da quella impareggiabile scuola di volontariato rappresentata dai Gruppi Archeologici d'Italia di Ludovico Magrini, che ha prodotto, oltre ai lavori sul campo portati avanti per un trentennio, una generazione di volontari e di ricercatori, spesso divenuti poi professionisti, per i quali la ricognizione del territorio rappresentò, precocemente per l'archeologia italiana, un fondamentale metodo di lavoro, per la tutela e la conoscenza.

Soprattutto questa seconda parte, per i maggiori costi economici affrontati, rappresenta un impegno notevole per il nostro Gruppo, che ha dedicato le proprie limitate risorse in questi ultimi anni alla collana «studi sul territorio» , giunta così al terzo volume edito.

Il sostegno economico da parte della Regione Piemonte e della Provincia di Vercelli, unito alla disponibilità di alcune Ditte ed Associazioni locali, che hanno significativamente , e nonostante le contingenze economiche, scelto di investire qualche loro risorsa nel nostro progetto editoriale, come sempreportato avanti con la amichevole collaborazione della Tipografia editrice Saviolo, rappresenta per noi una insostituibile fonte di stimolo edi entusiasmo per proseguire unprogetto culturale divenuto ormai parte della nostra Associazione e, auspichiamo, anche della nostra città.

Vorremmo quindi esprimere la nostra sincera gratitudine all'Associazione Industriale Vercellese e alla Sezione Costruttori Edili, per la generosa sponsorizzazione del volume e a quanti altri, in misura diversa, e più oltre ricordati, hanno voluto associare le loro attività al nostro progetto. Senza la loro particolare sensibilità ed il concreto sostegno dei Soci, l'idea stessa di questa collana non avrebbe potuto né vedere la luce, né progredire.

Vercelli, novembre 1992

Giovanni Sommo
Direttore Gruppo Archeologico Vercellese

Hanno collaborato
alle ricognizioni aeree e terrestri, alle ricerche bibliografiche e d'archivio,
alla documentazione grafica e fotografica,
alla realizzazione redazionale
e all'elaborazione dei testi:

SILVANO BELTRAME *[s. b.]*
NATALINO CORBELLETTI
DEBORAH GUAZZONI *[d. g.]*
EMANUELE GUAZZONI *[e. g.]*
ETTORE FERRARO *[e. f.]*
ROBERTO MALERBA *[r. m.]*
ORAZIO PAGGI
CARLO PEREGO
DEBORA PROTTI *[d. p.]*
DEBORAH SALERNO *[d. s.]*
FABIO SERENO *[f. s.]*
FEDERICA TAGLIABUE *[f. t.]*
MARINA TALIO *[m. t.]*
ELISA VANETTI *[e. v.]*
PAOLA VERCELLINO *[p. v.]*

Responsabilità della revisione dei testi e coordinamento del progetto:

GIOVANNI SOMMO *[g. s.]*

Si ringraziano sentitamente
Ditta ELISIFRA S. r. l. , Costigliole d'Asti (AT)
Ditta ELISYSTEM ELIAGRICOLA S. p. a. , Rivanazzano (PV),
23° Gr. Sqd ALE «ER1DANO» Vercelli,
COMUNE DI GATTINARA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO Filiale di Vercelli,
BANCA COMMERCIALE ITALIANA Agenzia di Vercelli, Ditta SIVER S. p. a. , Vercelli
per la cortese disponibilità e per l'aiuto fornito
alla realizzazione del volume:
Dr. MAURIZIO CASSETTI Direttore Archivio di Stato di Vercelli, Ing. GRECCHI dell'Ufficio
Tecnico Provincia di Pavia, BIBLIOTECA CIVICA DI VERCELLI,
i Comuni di:
CAMINO, CASALE MONFERRATO, GABIANO, MORANO PO,
PONTESTURA, VERRUA SAVOIA,
VILLANOVA MONFERRATO,
i Signori
DANIELA BOSCARO MOSCA, ANTONIO DA TIMNO, GIOVANNI DEMICHELIS,
MARIO OGLIARO, MARIO PISTONO,
e inoltre per la loro collaborazione:
LAURA BERARDI, GIUSEPPE CHIOLA, LUCIANO DE RIU, SYLVA DOMIGLIO,
GIOVANNI FETTI,
DINO FIORE, EZIO MARINONE

BASSO VERCELLESE E VERCELLESE OCCIDENTALE, FRA SESIA, PO E DORA BALTEA

L'area di consolidamento del comune cittadino

L'ampio territorio pianeggiante, dalla Lomellina alle pendici dei colli del Monferrato, lungo il tortuoso corso del Po e lungo la Dora e il Cervo verso la Serra e le colline del Biellese, costituisce l'area nella quale, attraverso una politica di attrazione nella propria giurisdizione delle famiglie signorili, dei *domini loci*, e con opportuni accordi con i comuni confinanti, il Comune di Vercelli, fra XII e XIII secolo, andava delimitando il proprio spazio territoriale.

In un paesaggio oggi profondamente mutato, nel quale vaste selve e acquitrini avevano ripreso il sopravvento, dopo l'abbandono delle razionali sistemazioni agricole di epoca romana, *curtes*, *villaria*, *castra* e grange monastiche sono le forme di insediamento rurale sulle quali si svilupperà l'azione profondamente innovatrice del comune cittadino, spesso in aperto contrasto con i marchesi di Monferrato, con Casale, Pavia, Ivrea e Novara. Attraverso gli affrancamenti e la creazione di borghi franchi nelle aree dove maggiormente si scontravano gli interessi di confine e attraverso atti di forza di estrema violenza, come nel caso del saccheggio di Casale, i Vercellesi, impadronendosi con vari mezzi delle antiche giurisdizioni feudali, monopolizzarono in tale spazio, di tradizionale spettanza diocesana, l'effettiva giurisdizione superiore.

Il riaccorpamento fondiario ed il recupero all'agricoltura di grandi proprietà terriere, operato dalle due potenti entità monastiche di S. Genuario e di S. Maria di Lucedio, e la razionalizzazione prodotta dalla costituzione dei borghi franchi e dalla politica comunale nell'affrancamento e nello sfruttamento dei terreni, possono essere considerati i fenomeni di maggiore rilevanza economica e di maggiore durata storica, creando essi le condizioni e il tessuto, soprattutto attraverso il modello delle grange e degli investimenti per la messa a coltura di terreni improduttivi, per il sorgere della grande proprietà agricola risiera, che diventerà l'economia predominante nella pianura piemontese fra XVI e XIX secolo.

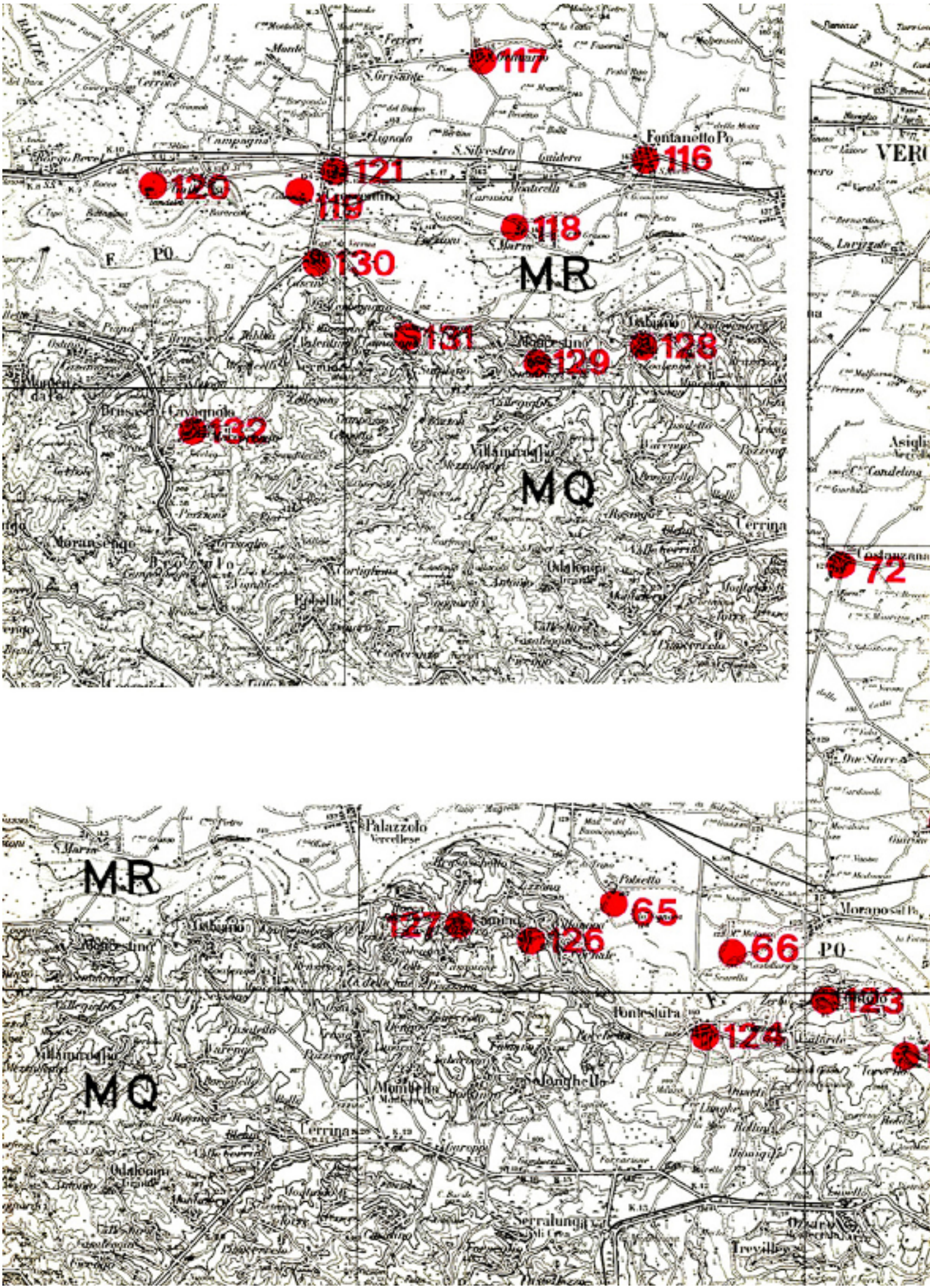
Il grande affresco disegnato dal popolamento rurale nel Vercellese fra X e XIV secolo, che viene in piccola parte risarcito e ricostruito attraverso il censimento delle località fortificate, espressioni di quei *domini loci* che entreranno volontariamente o forzatamente a costituire la classe dirigente del grande disegno politico comunale, rappresenta una delle possibili letture e una delle possibili analisi complessive del fenomeno dell'incastellamento, inteso in senso materiale e territoriale, in un'area nella quale l'assenza di entità di potere consolidato e di difese centralizzate permise la formazione di numerosissime singole realtà territoriali minori e indipendenti, dotate di proprie strutture difensive. La complessità di questo vasto territorio, nel quale sono stati individuati ben novanta luoghi fortificati senza che si possa affermare con sicurezza di avere esaurito la ricerca, racchiude realtà assai diversificate e siti fortificati del tutto scomparsi o non identificati con certezza, insieme con strutture difensive tuttora esistenti e in uso.

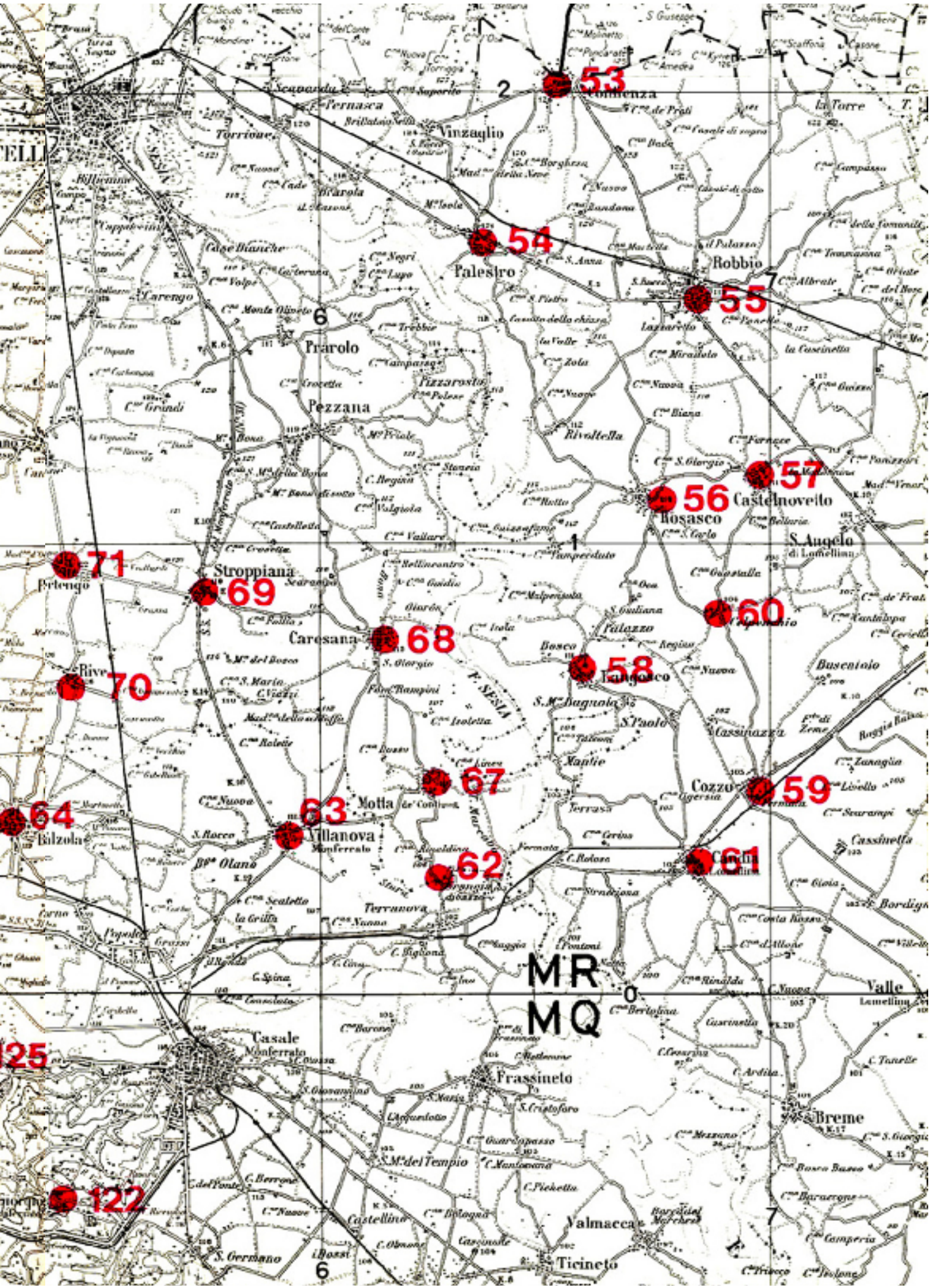
Una fittissima rete di attestazioni che la fotografia aerea ha in alcuni casi documentato con sorprendente chiarezza e la cui analisi complessiva si rivela determinante per la ricostruzione dell'organizzazione territoriale fra Antichità e Medioevo.

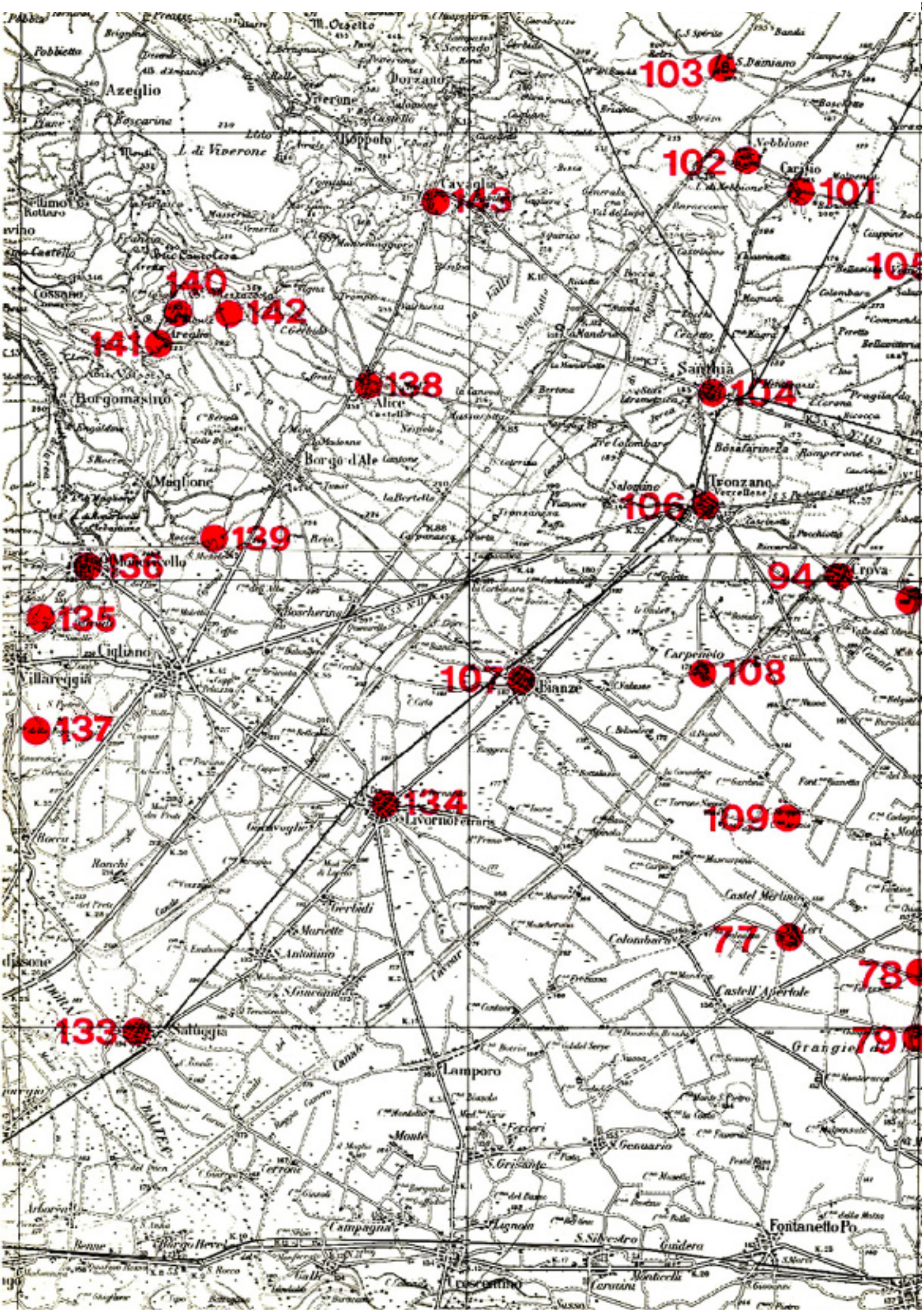
1. *Pagina a fronte.* Torrione, frazione di Costanzana. Veduta aerea ripresa da sud est del terrapieno circolare circondato da fossato che, adibito probabilmente a giardino nel secolo XIX, potrebbe essere sorto su di una preesistente struttura. Al Torrione è infatti attestata, ancora nei primi anni del XIV secolo, una motta dei Langosco. (Foto R. Malerba)

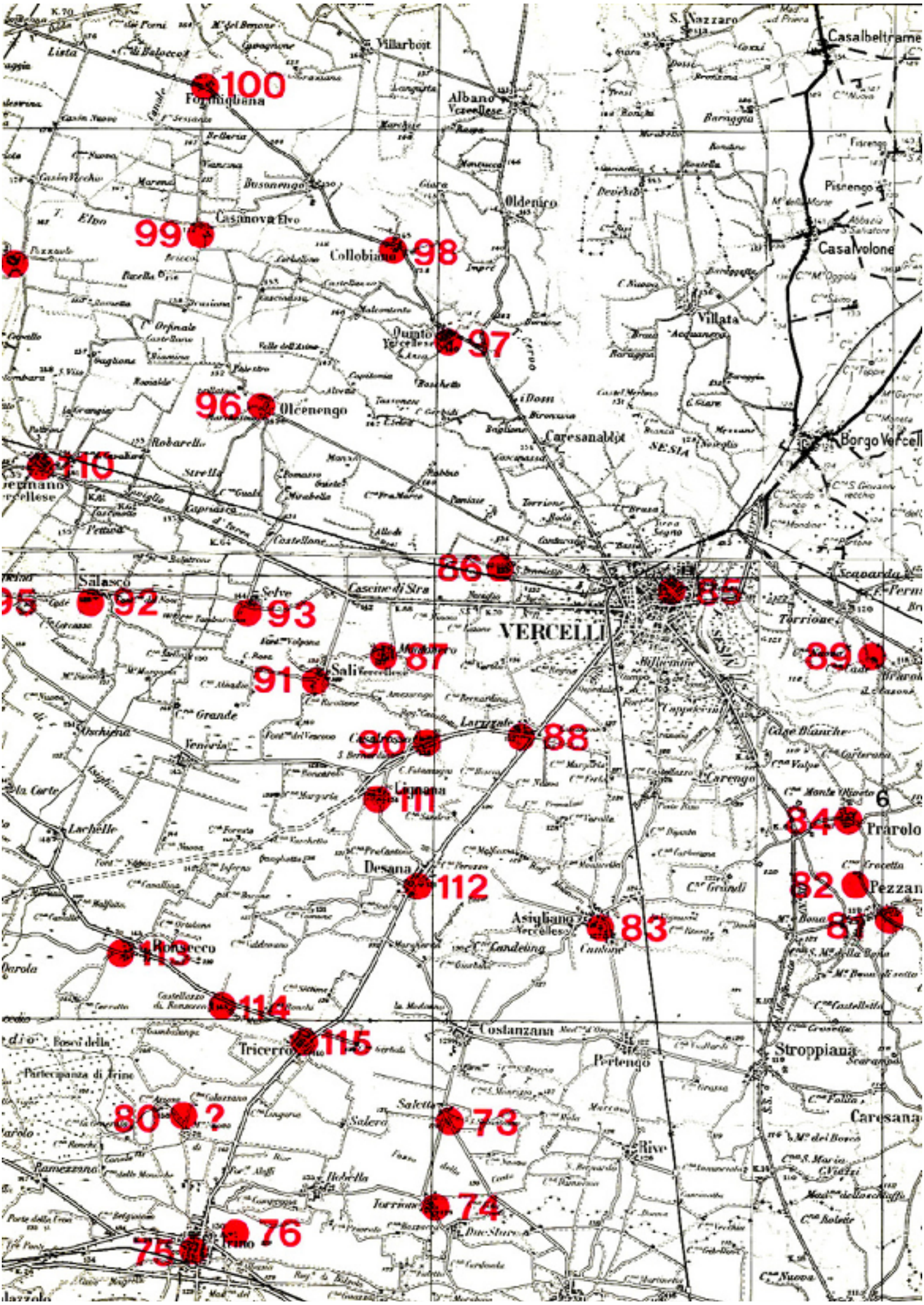
Comune di Confienza (PV)
53. Confienza
Comune di Palestro (PV)
54. Palestro
Comune di Robbio (PV)
55. Robbio
Comune di Rosasco (PV)
56. Rosasco
Comune di Castelnovetto (PV)
57. Castelnovetto
Comune di Langosco (PV)
58. Langosco
Comune di Cozzo (PV)
59. Cozzo
60. Celpenchio
Comune di Candia Lomellina (PV)
61. Candia Lomellina
Comune di Villanova Monferrato (AL)
62. Gazzo
63. Villanova Monferrato
Comune di Balzola (AL)
64. Balzola
Comune di Morano Po (AL)
65. Pobietto
66. Castellario
Comune di Motta de'Conti
67. Motta de'Conti
Comune di Caresana
68. Caresana
Comune di Stroppiana
69. Stroppiana
Comune di Rive
70. Rive
Comune di Pertengo
71. Pertengo
Comune di Costanzana
72. Costanzana
73. Saletta
74. Torrione
Comune di Trino
75. Trino
76. S. Michele
77. Leri
78. Darola
79. Lucedio
80. Auriola
Comune di Pezzana
81. Pezzana
82. Crocetta
Comune di Asigliano
83. Asigliano
Comune di Prarolo
84. Prarolo
Comune di Vercelli
85. Vercelli
86. Muleggio
87. Montonero
88. Larizzate
89. Castellacium Casae Dei
Comune di Lignana (°)
90. Casalrosso
Comune di Sali Vercellese
91. Sali
Comune di Salasco
92. Salasco
93. Selve
Comune di Crova
94. Crova
95. Viancino
Comune di Olcenengo
96. Olcenengo
Comune di Quinto Vercellese
97. Quinto
Comune di Collobiano
98. Collobiano
Comune di Casanova Elvo
99. Casanova Elvo
Comune di Formigliana
100. Formigliana
Comune di Carisio
101. Carisio
102. Nebbione
103. S. Damiano
Comune di Santhià
104. Santhià
105. Vettigné
Comune di Tronzano Vercellese
106. Tronzano
Comune di Bianzé
107. Bianzé
108. Carpeneto
109. Torrone dei banditi
Comune di S. Germano Vercellese
110. S. Germano
Comune di Lignana (°)
111. Lignana
Comune di Desana
112. Desana
Comune di Ronsecco
113. Ronsecco
114. Castelletto di Ronsecco
Comune di Tricerro
115. Tricerro
Comune di Fontanetto Po
116. Fontanetto Po
Comune di Crescentino
117. S. Genuario
118. Castellum Vallacii
119. Castellazzo
120. Landoglio
121. Crescentino
Comune di S. Giorgio Monferrato (AL)
122. S. Giorgio Monferrato
Comune di Coniolo (AL)
123. Coniolo
Comune di Pontestura (AL)
124. Pontestura
Comune di Casale Monferrato (AL)
125. Torcello
Comune di Camino (AL)
126. Camino
127. Castel S. Pietro
Comune di Gabiano (AL)
128. Gabiano
Comune di Moncestino (AL)
129. Moncestino
Comune di Verrua Savoia (TO)
130. Verrua Savoia
131. Case Cocetti
Comune di Cavagnolo (TO)
132. Cavagnolo
Comune di Saluggia
133. Saluggia
Comune di Livorno Ferraris
134. Livorno
Comune di Moncrivello
135. Miralda e Uliaco
136. Moncrivello
Comune di Villareggia (TO)
137. Borgo Dora
Comune di Alice Castello
138. Alice
Comune di Borgo d'Ale
139. Clivolo
140. Arelio
141. Erbario
142. Meolio
Comune di Cavaglià
143. Cavaglià

2. Confini comunali e distribuzione delle località fortificate nel territorio considerato dal volume. I territori extraprovinciali sono evidenziati da retini di tipo diverso, che individuano i comuni situati nelle attuali provincie di Pavia, Alessandria e Torino. .


117
116
121
120
119
118
130
MR
131
128
129
132
MQ
72
MR
127
65
126
66
123
124
MQ


53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
67
68
69
70
71
122
MR
MQ
Vinzaglio
Palestro
Robbio
Prarolo
Pezzana
Rosasco
Castelnovetto
Stroppiana
Caresana
Langosco
Cozzo
Motta de' Conti
Villanova Monferrato
Balzola
Casale Monferrato
Frassineto
Breme
Valmacca
Ticineto
Rivalta
Pertengo
Rive
Palazzo
Bosco
Mantie
Terranova
Valle Lomellina
S. Angelo di Lomellina
Cassinella
Busenaiolo
Casale
Castellino
S. Germano
Olano
Carengo
Pernasca
Torriano
Case Bianche
Pizzarosto
Rivoltella
Lazzaretto
Massinazza
S. Paolo
Terrasa
Frassineto
Valmacca
Ticineto


103
102
101
143
140
142
141
138
104
105
139
136
106
94
135
107
108
137
134
109
77
78
133
79
Azeglio
Viverone
Borgomasino
Borgo d'Ale
Maglione
Cigliano
Villareggia
Livorno Ferraris
Lamporo
Fontanetto Po
Tronzano
Carpeneto
Castel Merlino
Castell'Apertole
Grangie
Colombaro
Sartirana
Crova


100
Formigliana
Villarboit
Albano Vercellese
S. Nazzaro Sesia
Casalbeltrame
Lista
Busonengo
Casanova Elvo
99
Collobiano
98
Oldenico
Pisnengo
Casalvolone
Villata
Quinto Vercellese
97
96
Olcenengo
Robarello
Caresanablot
Borgo Vercelli
SESIA
Salasco
92
93
Selve
Cascine di Stra
86
85
VERCELLI
Torrione
Scapoarda
87
Sali Vercellese
91
89
Larizzate
88
Carengo
Lignana
111
84
Prarolo
Desana
112
82
Pezzana
Asigliano Vercellese
83
81
Ronsecco
113
114
Costanzana
Tricerro
115
Pertengo
Stroppiana
Caresana
Saletta
73
Salera
80
?
Rive
Ramezzana
Iderella
Torrion
74
Trino
76
75

Confienza

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Confienza (PV), al centro del paese, su di un terrapieno.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1060 (PANERO 1985, p. 26).

Il luogo è già menzionato nel 999 come «Confienza vecchia» (DIONISOTTI 1896, p. 88; ORSENIGO 1909, p. 314), appartenente alla Chiesa eusebiana; una «Confienza nuova» è attestata dal 1262 (PANERO 1985, p. 16).

Il castello, di cui si ha la prima notizia nel 1060, nel 1229 era sotto la giurisdizione di un Guido di Tealdo di Robbio; nel 1260 venne conquistato dal Comune di Vercelli che, poco dopo, nel 1262 acquistò i diritti sul territorio e sul castello dai marchesi di Occimiano che ne erano i signori. Nel 1407 Confienza si sottomise al marchese Teodoro di Monferrato e, nel 1447, al duca Lodovico di Savoia, che aveva occupato molte località a sinistra della Sesia alla morte di Filippo Maria Visconti (DIONISOTTI 1896, p. 89).

Attualmente sono visibili solamente alcune «tracce della cinta fortificata del borgo murato (o del castello)» (CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p. 125), fatte risalire al XIV secolo. Si segnala per la sua maggiore consistenza la torre d'ingresso, che in epoca posteriore venne elevata e utilizzata come torre civica. Analizzando le caratteristiche urbanistiche e la pianta di Confienza, è ancora possibile individuare l'antico quadrilatero del recinto fortificato.

[*f. t.*]

5. *Pagina a fronte.* Veduta aerea del castello di Cozzo (PV). Ripresa da nord est. (Foto R. Malerba)

3. *Pagine 12-13.* Cartografia I. G. M., scala 1:100.000. Fogli 43, 44, 57, 58, parzialmente assemblati. I numeri si riferiscono alle schede dei siti elencati a p. 10. Zona sud est.

4. *Pagine 14-15.* Cartografia I. G. M., scala 1:100.000. Fogli 43, 44, 57, 58, parzialmente assemblati. I numeri si riferiscono alle schede dei siti elencati a p. 10. Zona nord ovest.

6. Castello di Confienza. Catasto Comune di Confienza (PV), foglio 8, allegato 1. Scala 1:1000.

Palestro

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Palestro (PV), su di un rialzo ai margini dell'abitato.
Superficie: 5000 mq. circa.
Attestazione: 1137-51 (PANERO 1985, p. 27).

Un *castellacium* e una *villa* circondata da fossati sono le strutture materiali che

emergono da un documento, datato fra il 1137 e il 1151, che elenca i beni della Chiesa di Vercelli a Palestro (ACV, I, CXII, p. 134), dalle cui coerenze appaiono anche una fornace *prope ecclesiam* ed un *lacus de castellacio*. Nel 999 troviamo il toponimo di Palestro menzionato in un diploma imperiale con un *Ugo de Palestro* fautore di Arduino e piú tardi nella conferma di donazione di un possedimento al monastero di Fruttuaria del 1014 (DIONISOTTI 1896, p. 85). Alla metà del XII secolo la fortificazione del luogo doveva essere in disuso, ma certamente ricostruita dopo l'investitura di Palestro al conte Guido da Robbio da parte dell'imperatore Arrigo VI, nel 1195 (DIONISOTTI 1896, p. 85). Nel 1202 il conte di Robbio assunse la cittadinanza vercellese, con tutti gli obblighi militari e giuridici connessi e Palestro passò definitivamente sotto la giurisdizione del Comune di Vercelli nel 1215, dopo una breve occupazione da parte dei Pavesi. In quest'epoca, numerosi documenti attestano la presenza in Palestro di un luogo fortificato, composto da un borgo abitato e da un *castrum turris et domenglonum* (DIONISOTTI 1896, p. 85).

Scarse sono le notizie sui signori di Palestro nei secoli XIII e XIV (proprio in questo periodo la Signoria di Palestro divenne autonoma, non piú unita a quella di Robbio). Sappiamo che Palestro fu coinvolta in numerosi scontri militari, tra cui quelli, a metà del 1200, tra Federico II e i Comuni Guelfi, o quelli tra il Marchese del Monferrato e i Visconti di Milano, o ancora quelli, di antica origine, tra Vercelli e Pavia, fomentati anche da motivazioni commerciali.

All'inizio del XIV secolo i Visconti assegnarono il contado di Robbio e di Palestro al Comune di Pavia, che, assieme a Vercelli, era in quell'epoca sotto il dominio milanese. Furono proprio i Visconti a investire, nella prima metà del XV secolo, come ultimi signori di Palestro, i Borromeo, che ne mantennero il controllo fino al secolo XVIII. Durante la dominazione dei Borromeo Palestro subì gli ultimi attacchi, quelli sabaudi e spagnoli.

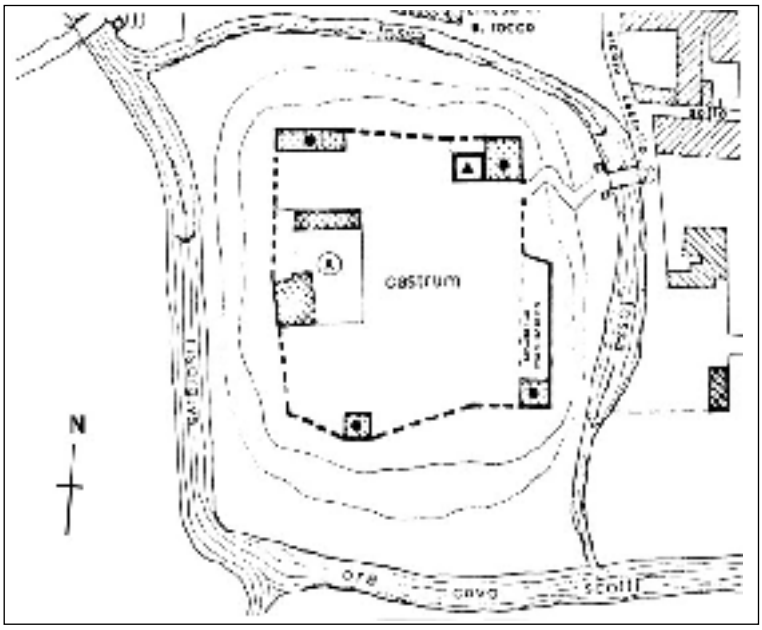
Ancora nella prima metà del secolo scorso erano visibili due delle quattro torri angolari di un impianto quadrilatero che attualmente non è piú riscontrabile, fatta eccezione per l'unica torre superstite.

Oltre alla già citata torre, a pianta quadrata coronata da merli bifidi, dell'antico castello si possono ancora vedere una finestra in cotto, anche se recentemente rovinata, e un «gruppo di edifici con muri e fondamenta solidissimi a scarpata» (BONGIANINO 1990, pp.10-11; CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p. 147). L'antica conformazione del castello è tuttora viva sia nella struttura topografica che nella memoria collettiva della popolazione, grazie ai nomi delle vie e delle località e alle leggende. Il sito conserva un notevole interesse architettonico e archeologico e l'adattamento della torre a magazzino non contribuisce certo alla conservazione del manufatto.

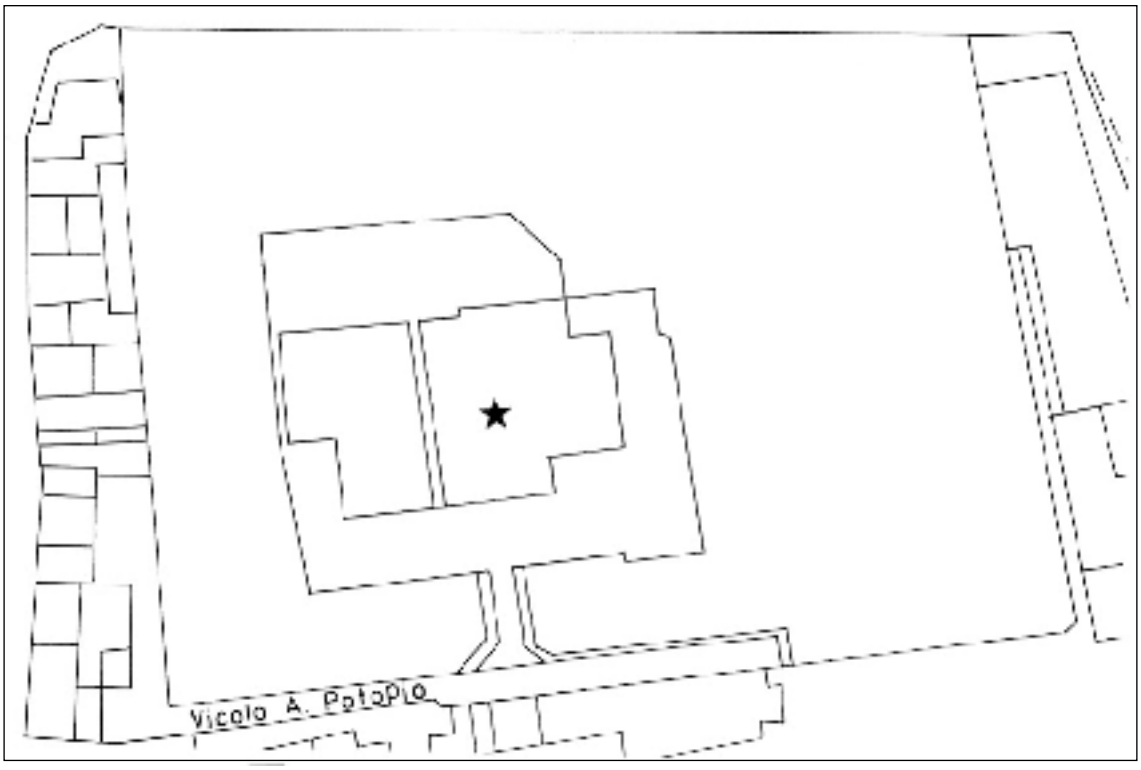
[*f. t.*]

7. Castello di Confienza. La torre d'ingresso trasformata in torre civica. (Foto N. Corbelletti)

8. Castello di Palestro. Ricostruzione schematica in scala 1:500 (da BONGIANINO 1990, p. 15).



9. Castello di Palestro. Catasto Comune di Palestro (PV), foglio 22. Scala 1:1000.



10. Castello di Robbio. Catasto Comune di Robbio (PV), foglio 15. Scala 1:1000.

Robbio

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Robbio (PV), nel centro abitato.
Superficie: 2500 mq.
Attestazione:1151 (PANERO 1985, p. 27).

Il luogo, già compreso nell'elenco delle pievi del secolo X (PANERO 1985, p. 20), ha restituito interessanti materiali di epoca romana (GARDINALI 1976, p. 16). Nei secoli si alternano, come signori di Robbio, i vescovi di Vercelli, attestati secondo l'Orsenigo fin dal 908 (ORSENIGO 1909, p. 309), i da Robbio, i De Besate, i Visconti di Milano e, nel Settecento, i Savoia. Quando nel 1202 i «da Robbio» si sottomisero al Comune di Vercelli, che necessitava di una posizione avanzata verso Pavia, fra le clausole venne inserita la seguente: [...]*si necessaria fuerint, castra sua Rodobi et Palestri et Conflencie vercellensibus propter guerram quam haberent cum papiensibus illa castra ipsis vercellensibus concedere debent ad eorum utilitatem contra papienses et eorum partem* [...], che provocò l'immediata reazione di Pavia. I Pavesi infatti presero e incendiarono il castello di Robbio, per restituirlo poco dopo, pagati i danni, in seguito ad una sentenza dei consoli di Milano (GARDINALI 1976, p. 84).

Sorto nel XIV secolo, probabilmente in sostituzione di un fortilizio piú antico risalente all'XI-XII, il castello attuale ha subìto moltissime modificazioni e restauri. Un'eccezionale descrizione del fabbricato della metà del XVII secolo (e quindi prima dei grandi restauri stilistici, databili alla fine dell'Ottocento e inizio Novecento, che hanno modificato notevolmente soprattutto le facciate che danno sul cortile), è riportata dal Gardinali (GARDINALI 1976, pp. 185-188). In essa compare il castello, posto su un colle, circondato da un fossato con ponte levatoio, e dotato di due chiese, S. Michele e S.S. Trinità, due oratori e una torre, la stessa ancor oggi conservata.

Attualmente, nonostante il castello funga da abitazione privata, lo stato di conservazione può essere ritenuto sufficiente, l'antico impianto quadrangolare a corte è ancora visibile, così come molte aperture, modificate dai restauri, e, «in alcune facciate esterne, la merlatura originale a merli bifidi, oggi occlusa» (CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p. 158).

[*f. t.*]

11. Castello di Palestro. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

12. Castello di Robbio. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)

Rosasco

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Rosasco (PV), al centro del paese.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1299 (Panero 1985, p. 27).

Il toponimo di Rosasco è ricordato dal 1039, una «Rosasco nuova» è presente, invece, in documenti del 1258 (Panero 1985, p. 20). Il castello di Rosasco, attestato dal 1299, viene definito «vasto complesso fortificato» (Conti Hybsch Vincenti 1990, p. 161), la cui superficie è ancora distinguibile nell'impianto urbanistico attuale. La località dipendeva dalla Chiesa di Pavia, successivamente dal Comune di Pavia, e rappresenta una delle punte avanzate di penetrazione pavese nell'area di giurisdizione vercellese.

Del castello, situato al centro del paese, sono visibili attualmente solo due torri: una si trova a nord est del recinto, caratteristica per la sua pianta quadrata, la sua notevole altezza e per il «coronamento a merli bifidi su doppio giro di dentelli in cotto» (Conti Hybsch Vincenti 1990, p. 161); l'altra, che era la torre d'ingresso, sorge a sud ovest, è dotata di una ampia volta e vi sono ancora ben visibili le sedi dei bolzoni.

Il castello subì incendi e devastazioni da parte delle truppe francesi nel 1630 e nel 1643 fu completamente distrutto dai Savoiardi. Sui ruderi di una parte della fortificazione venne costruita la chiesa parrocchiale (Dionisotti 1896, p. 82). I resti del castello di Rosasco non sono attualmente abitati o utilizzati.

[*f. t.*]

Castelnovetto

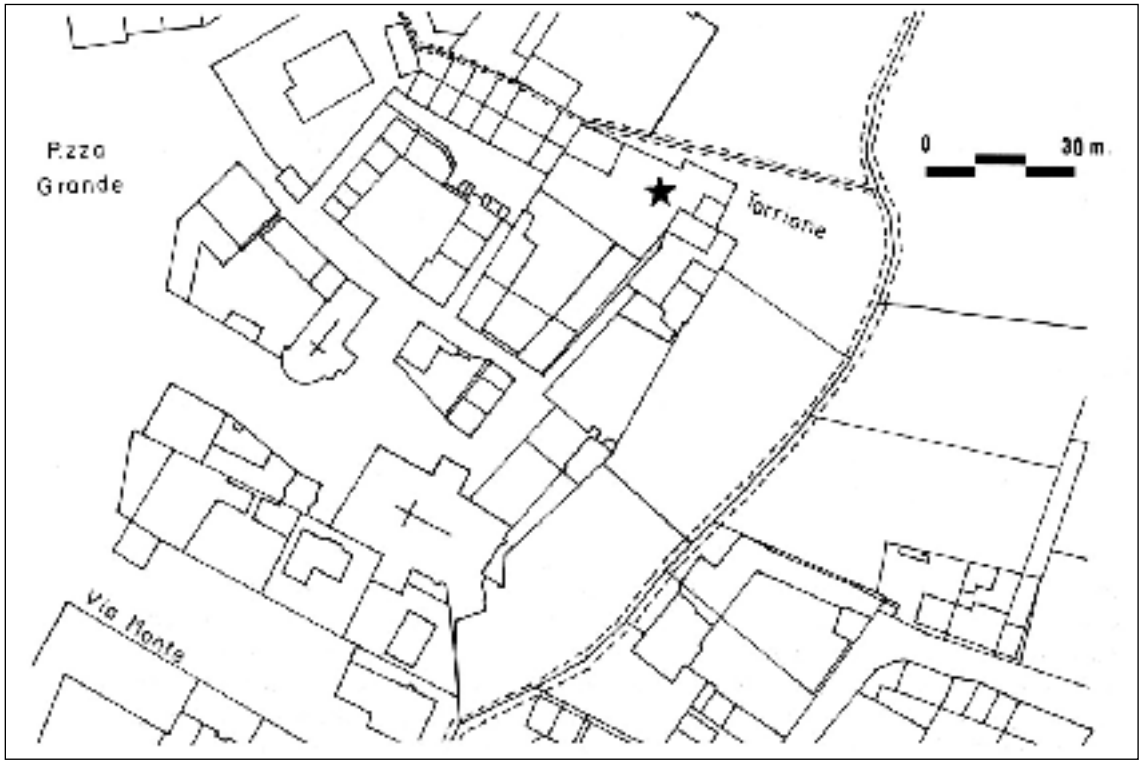
Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Castelnovetto (PV), nel centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1039 (Panero 1985, p. 26).

Castrumnovetum, da principio solamente denominato *Castello*, prese l'aggiunta di *novetum* dopo la distruzione di una prima fortificazione, effettuata dai Milanesi nel

XII secolo. Successivamente il castello venne riedificato e munito di una forte rocca. Da epoca assai remota era presente nel *castrum* la chiesa di S. Maria, prima parrocchiale, detta poi *del castello* e compresa in diocesi di Pavia. L'altra parrocchiale, dedicata a S. Giorgio, era invece di pertinenza della diocesi vercellese. Solo nel 1578 la parrocchiale di S. Maria venne ceduta dal vescovo di Pavia alla diocesi vercellese insieme a Celpenchio (ORSENIGO 1909, p. 312). Castelnovetto fece parte del contado di Robbio nel XII secolo e fu sotto la giurisdizione dei conti di Lomello nel XIV, per passare al marchese Teodoro di Monferrato all'inizio del XV secolo, fino alla definitiva occupazione sabauda del 1447 (DIONISOTTI 1896, p. 90).

Attualmente sono visibili solo i resti della torre del castello duecentesco, incorporati nel campanile della chiesa parrocchiale. Presenta una pianta quadrata e un'alta struttura in mattoni. Il suo stato di conservazione è soddisfacente (CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p. 122).

[*p. v.*]

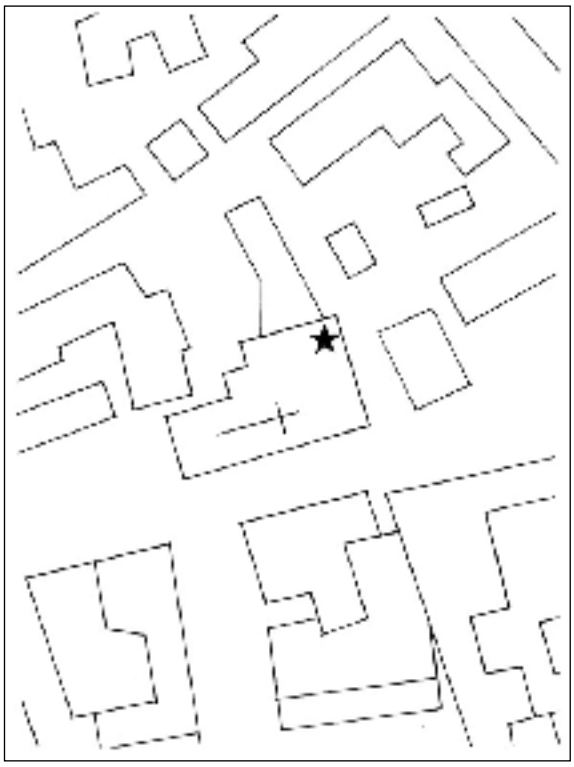


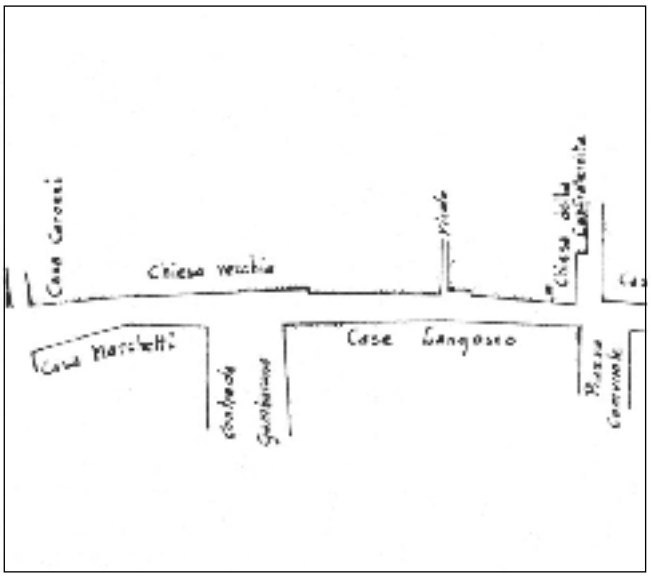
13. Castello di Rosasco. Catasto Comune di Roasco (PV), foglio 17. Scala 1:1000.

Langosco

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Langosco (PV), nel centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1299 (PANERO 1985, p. 27).

Ritrovamenti di epoca romana sono attestati nel territorio (BODO 1975), che quindi doveva essere abitato in antico; infatti una «Langosco vecchia» è già nominata nell'882 in un diploma di Carlo il Grosso a favore della Chiesa vercellese, alla quale donava *curtem Carixianam cum Langusco sibi adiacente* (ORSENIGO 1909, p. 214). «Langosco nuova» è invece citata per la prima volta nel 1184 (PANERO 1985, p. 17). Il territorio di Langosco fu tormentato da vari spostamenti del letto della Sesia, per cui appare probabile che in antico il luogo non fosse separato da Caresana dal braccio principale del fiume che compiva una sinuosa curva verso est. Un ramo dei conti palatini di Lomello ebbe signoria su Langosco forse già nel XII secolo, poiché nel 1117 è documentato un *Obertus de Lomelo* a Caresana (BODO 1975, p. 39). Nel 1166 i Della Torre, che tenevano in feudo Langosco a nome di Goffredo e Ruffino di Lomello, ebbero una transazione con i Canonici di S. Eusebio di Vercelli per una *molta* situata





14. Castello di Rosasco. Torre. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

15. Castello di Castelnovetto (PV). Ingrandimento della carta tecnica regionale.

16. Langosco. Via Maestra. Anno 1823. Nel documento è ben visibile la «chiesa vecchia».

fra la Sesia e la Sesia morta; tali Della Torre si qualificano *de la turre seu de Langosco*. Ma il capostipite dei conti di Langosco è da considerarsi Ruffino di Lomello che, dopo la divisione dei beni del 1174 con lo zio, avvenuta in Langosco, ebbe la signorìa di vari territori, fra i quali quelli di Langosco e Celpenchio. Il fatto che l'atto sia stato stilato in Langosco fa presumere che vi fosse una residenza dei conti, ma non sappiamo se fosse fortificata. Lo spostamento del centro «vecchio» al nuovo, che è attestato dal 1184, può essere posto in relazione ad una deviazione del corso del

fiume, ma anche alla presenza di un centro fortificato, che è attestato dalla «cappella di S. Maria nel castello di Langosco» solo nel 1299, ma che certamente preesisteva. Nel 1182 il conte Ruffino si sottomise al Comune di Vercelli promettendovi l'abitazione e assicurandosi così la protezione del potente vicino e la conservazione dei propri diritti feudali. Ciò non impedì che Langosco venisse distrutta nel 1254 per rappresaglia dai canonici di S. Eusebio e dagli Avogadro, dopo una lunga guerra motivata dall'occupazione di varie terre in riva destra della Sesia da parte dei conti di Lomello (AVONTO 1980, p. 275). Nel 1328 è documentata una divisione del castello e dei beni di Langosco, nella quale sono descritte alcune parti della fortificazione, che dovette avere un'unica torre, fossati, ponte levatoio, varie pusterle, il pozzo, situato presso la torre (BODO 1975, p. 70). Langosco nel XV secolo subì una devastante inondazione che distrusse gran parte del paese e delle terre fertili, facendo decadere il borgo che, coinvolto nelle vicende belliche del XVII secolo, non si risollevò se non molto piú tardi e con grande fatica.

Del castello, anch'esso distrutto dal fiume, non resta praticamente piú nulla, è noto che doveva trovarsi nelle regioni Gambarana e Orzino, dove è documentata la presenza della chiesa di S. Maria del castello (BODO 1975, p. 45). Una torre, riedificata in forme settecentesche, è stata recentemente segnalata come possibile residuo dell'antica fortificazione (CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p. 137) proprio nella zona nord ovest del paese, presso la regione Gambarana, ma non è affatto certo che abbia relazione con l'antico complesso fortificato esistente nel luogo.

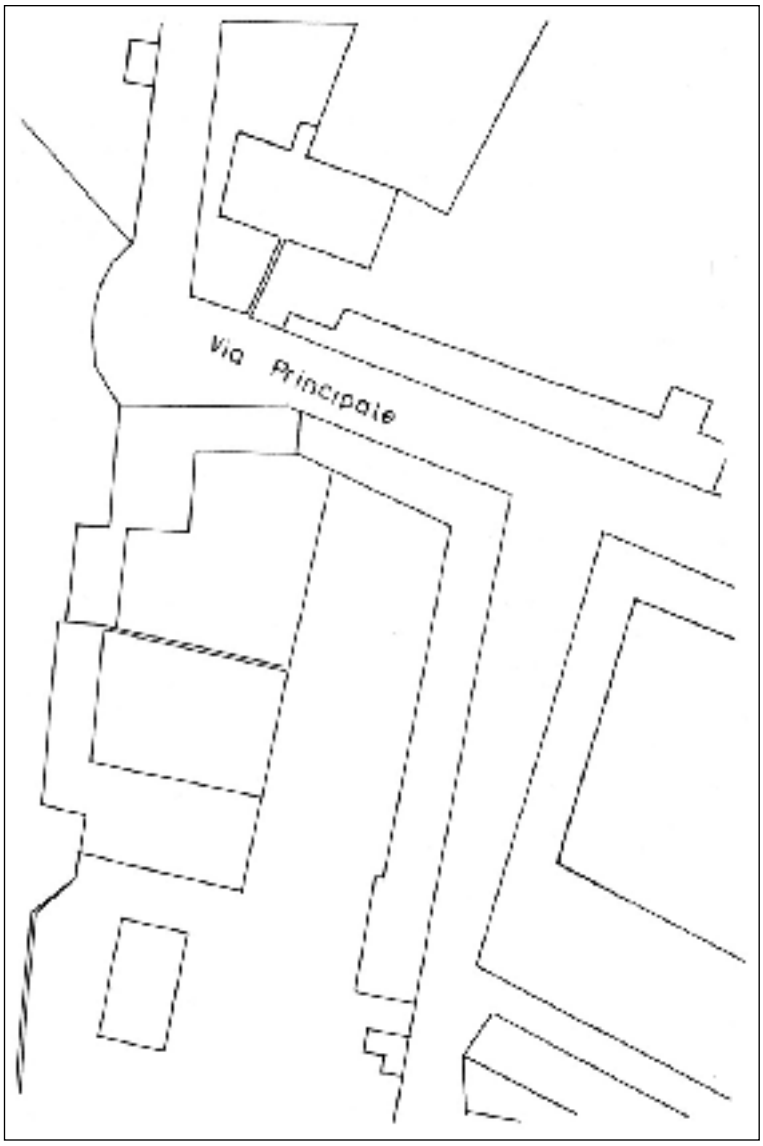
[*p. v.-g. s.*]

Cozzo

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Cozzo (PV), ai margini dell'abitato.
Superficie: 3000 mq. il corpo centrale con il fossato.
Attestazione: secolo XI (CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p. 126).

Dell'antichissimo luogo di Cozzo, già *mutatio* in epoca romana, in quanto qui si diramava la strada che da Pavia portava alle Gallie, non si hanno che scarse notizie. Verso l'anno 1000 venne infeudato dal Vescovo di Vercelli ad un Aymone conte di Vercelli, dal quale sarebbe passato poi a Ribaldo Visconti di Milano e ai suoi successori. La struttura originale del castello è attribuita al secolo XI. Nel 1244 i Milanesi riedificarono e munirono potentemente il forte di Cozzo. Notizie certe del castello si hanno dal contratto di acquisto stipulato il 29 aprile 1465 tra Francesco Sforza e Pietro Gallarati e da una lettera della Duchessa Bona di Savoia moglie di Galeazzo Maria Sforza, datata 30 luglio 1467, ordinante il rafforzamento del medesimo mediante un fossato. Infatti alla data di stipula del contratto (1465), il castello consisteva solo della torre d'ingresso e di un corpo di fabbrica poco piú alto di essa e che risvoltava per breve tratto verso ponente, ad esso seguiva un muro di cinta che si ricongiungeva a nord con la torre d'ingresso. All'interno di tale perimetro, addossato al castello, dovevano trovarsi le costruzioni adibite a stalla o a magazzini. Successivamente all'ordinanza del 1467, fu circondato da un ampio fossato e i muri della zona est, ovest e sud furono coronati da merlature, inoltre furono costruite e sistemate le sue dipendenze, costituite dai fabbricati del grande piazzale. Nel XVI secolo furono sistemate le sale poste nell'ala ovest ed eseguite le decorazioni della porta d'ingresso e del cortile, che rappresentano scene di vita cortigiana dell'epoca.

Ritornando alle strutture del castello si può notare la presenza, sui bracci di destra e di sinistra della torre, di tracce di finestre a sesto acuto con davanzale. Il padiglione d'angolo che domina la costruzione è fasciato in alto da una triplice serie di mattoni a dentello, che forse fungevano da sostegno alle merlature ormai mascherate da successive intonacature. Internamente sono visibili gli archetti che portavano l'antico cammino di ronda. Il castello a levante conserva ancora la sua originale merlatura, sebbene a sud uno dei suoi merli sia stato già anticamente trasformato in camino. La costruzione nel suo insieme si presenta in ottimo stato di



17. Area del castello di Langosco (PV). Catasto Comune di Langosco del secolo XIX. Scala 1:2000.

conservazione, anche per merito di recenti restauri. (NIGRA 1937, pp. 138-146; CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p. 126).

[*p. v.*]

Celpenchio

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Cozzo (PV), frazione Celpenchio, al margine dell'abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: secolo XIV (CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p.128).

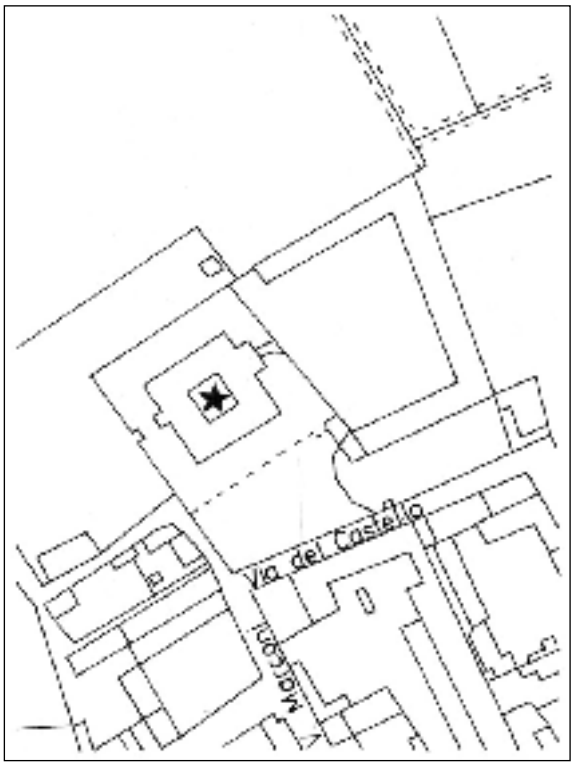
Castello rurale, innalzato nel secolo XIV, forse su una preesistente costruzione fortificata, si presenta con pianta ad *u* con il lato aperto verso sud ovest, che preannuncia lo schema delle ville lombarde.

Agli angoli si notano torricelle mozze su aggetti ripetuti di mattoni. Il cortile interno risulta sopraelevato rispetto al piano della campagna. Sul fronte principale della costruzione esiste un loggiato con tre aperture ora murate.

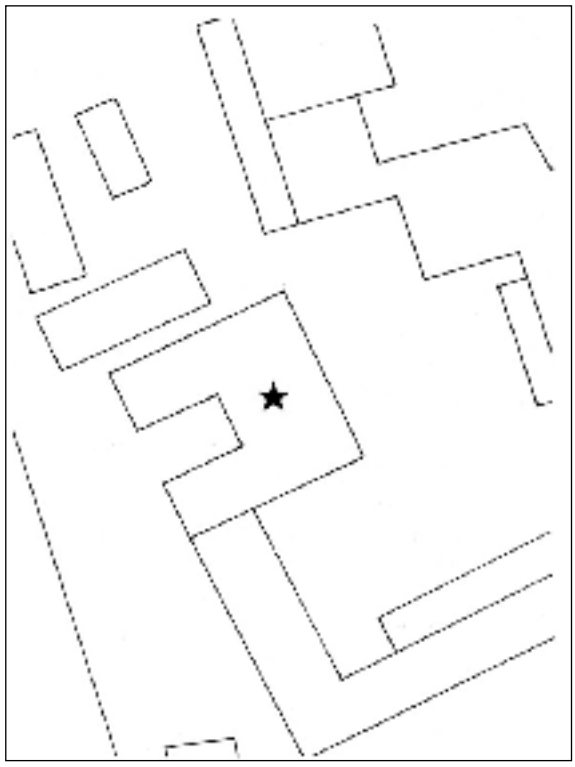
Attualmente il castello si presenta molto rimaneggiato, in cattivo stato di conservazione ed adibito ad abitazioni rurali (CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p. 128).

[*p. v.*]

18. Castello di Cozzo. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)



19. Castello di Cozzo. Catasto Comune di Cozzo (PV). Centro abitato. Scala 1:2000.



20. Castello di Celpenchio. Comune di Cozzo, frazione Celpenchio (PV), ingrandimento della carta tecnica regionale.

Candia Lomellina

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Candia Lomellina (PV), zona sud orientale del centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: forse XIV secolo (CONTI HYBSCHVINCENTI 1990, p.116).

Dei resti del castello, forse trecentesco, le uniche tracce ancora visibili sono in un edificio di mattoni e in altri fabbricati contigui, che gli abitanti del luogo chiamano «castellone»; di esso si conserva solo una parte di merlatura tronca alla sommità del corpo di fabbrica piú alto (CONTI HYBSCH VINCENTI 1990, p.116).

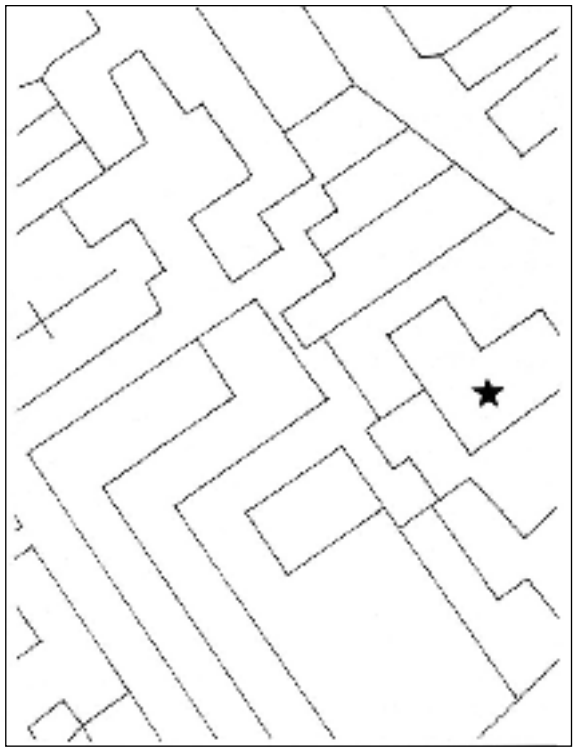
Ormai l'edificio è ridotto ad ospitare abitazioni civili e laboratori. [*p. v.*]

21. Candia Lomellina, area del castello. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)

Gazzo

Tipo: castello.
Localizzazione: non precisabile, Comune di Villanova Monferrato (AL), presso l'attuale Gazzo.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1230 (PANERO 1985, p. 27).

Nel luogo di Gazzo fu costruito, da parte dei canonici di S. Eusebio, un villaggio e una fortificazione la cui custodia era della massima importanza. In un documento dell'Archivio Capitolare del 1230 compare infatti tale fortificazione:*ad bene custodiendum turrim et domunglonum castri Gazii* (SETTIA 1984, p. 428, nota 318);



22. Villanova Monferrato (AL). Resti di mura in ciottoli e malta alla base di un edificio. (Foto S. Beltrame)

23. Candia Lomellina (PV). Resti del castello. Ingrandimento carta tecnica regionale.

torre, dongione e *castrum* eretti, probabilmente di straforo, dal Capitolo per difendere la località dalle incursioni e per prevenire le spinte autonomistiche del comune caresanese (PANERO 1981, p. 22; COMBA 1985, p. 379). La terra di Gazzo, prima del 1021, fu concessa in affitto dai canonici di Frassineto ai monaci di Lucedio e i canonici, nel 1113, ebbero l'uso del bosco di Gazzo, posto fra il Po, la Sesia e il Comune di Cozzo. Col tempo però i Caresanesi occuparono stabilmente la zona e la lite che ne seguì fu definita a favore dei canonici di Vercelli con atto 10 settembre 1185 (BUSSI 1975, p. 91). Ma la località di Gazzo non divenne parte integrante del territorio caresanese all'atto del primo affrancamento signorile del 1233; infatti, fra gli accordi sottoscritti, un articolo riguarda espressamente «gli uomini di Gazzo», che non dovevano essere «disturbati» dai Caresanesi e non potevano essere accettati quali abitanti di Caresana senza il consenso del Capitolo (BUSSI 1975, p. 88). Gazzo era dunque, fin dall'inizio del XIII secolo, una località autonoma, dotata di proprie fortificazioni, spettante alla Chiesa vercellese, che tuttavia deteneva sul luogo esclusivamente diritti di pascolo e di legnatico, e del tutto indipendente da Caresana, così come stabilito dai patti con il Comune di Vercelli del 1261 (PANERO 1981, p. 22). Gazzo fu al centro di una guerra dopo essere stata occupata dai conti di Lomello nel 1249, insieme con Caresana, occupata l'anno precedente, Stroppiana e Villanova. Solo nel 1254 i canonici di S. Eusebio, aiutati dagli Avogadro e con un esercito composto da uomini di Caresana, riconquistarono Gazzo e distrussero per rappresaglia Langosco (AVONTO 1980, p. 275).

Del centro fortificato e dell'abitato non resta attualmente che il toponimo dell'omonima grangia, situata non lontano dalla confluenza della Sesia nel Po.

L'area ha quindi un interesse ormai esclusivamente archeologico e presenta tuttora il problema dell'identificazione esatta del sito della fortificazione e della *villa* attestate dai documenti.

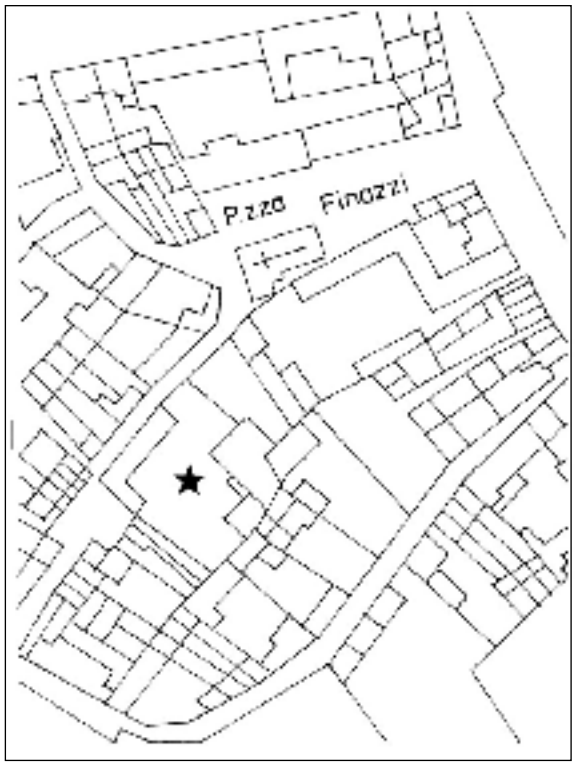
[*g. s.*]

Villanova Monferrato

Tipo: castello.
Localizzazione: non precisabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1197 (PANERO 1985, p. 27).

Del luogo, i cui territori hanno fornito numerosi reperti di epoca romana (VIALE 1971, p. 67; DEMICHELIS 1990, p. 9), è fatta menzione per la prima volta nel 1136 (ACV, I, CIX, p. 131), ma dell'esistenza di una fortificazione a Villanova si ha la certezza solo nel 1197 (PANERO 1990, p. 222), anno nel quale la comunità sottoscrive un patto di affrancamento con il Comune di Vercelli, il primo di cui si abbia notizia fra quelli operati dai Vercellesi fra XII e XIII secolo. Nel testo del documento si nomina infatti il *locus Villenove cum castro et villa et curte et territorio* e della presenza di una solida fortificazione in muratura con fossati e ponte all'ingresso forniscono la certezza gli specifici riferimenti ad un *pontem castri ... cum fossatis... cum lecto fossatorum... de muro vero castri* (FACCIO 1926, pp. 212-216). La presenza di numerosi consignori (PANERO 1981, p. 9, nota 17) e la conseguente suddivisione dei diritti feudali, già alla fine del XII secolo, fa ritenere che il feudo fosse antico. Nel 1212 il borgo franco, avamposto vercellese in direzione di Casale, probabilmente difettava di abitanti, poiché veniva in quell'anno pagato un premio di dieci lire pavesi a famiglie provenienti da Candia (DEMICHELIS 1990, p. 15).
Attualmente poco o nulla è piú visibile dell'importante complesso fortificato, forse inglobato nel borgo franco (PANERO 1981, p. 27, nota 71), e non è esattamente determinabile la sua localizzazione. Tuttavia alcune tracce di muri antichi e l'impian-

24. Villanova Monferrato (AL), area del castello. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)



25. Villanova Monferrato (AL), area del castello. Piano regolatore Comune di Villanova Monferrato.

to di un'area dell'abitato, che costituisce una sorta di anomalia nel regolare tessuto urbanistico del borgo, fanno pensare che in quel sito possa essere localizzata l'antica fortificazione del luogo. L'interesse della zona è quindi ormai esclusivamente di tipo archeologico.

[*r. m.-f. t.-s. b.- g. s.*]

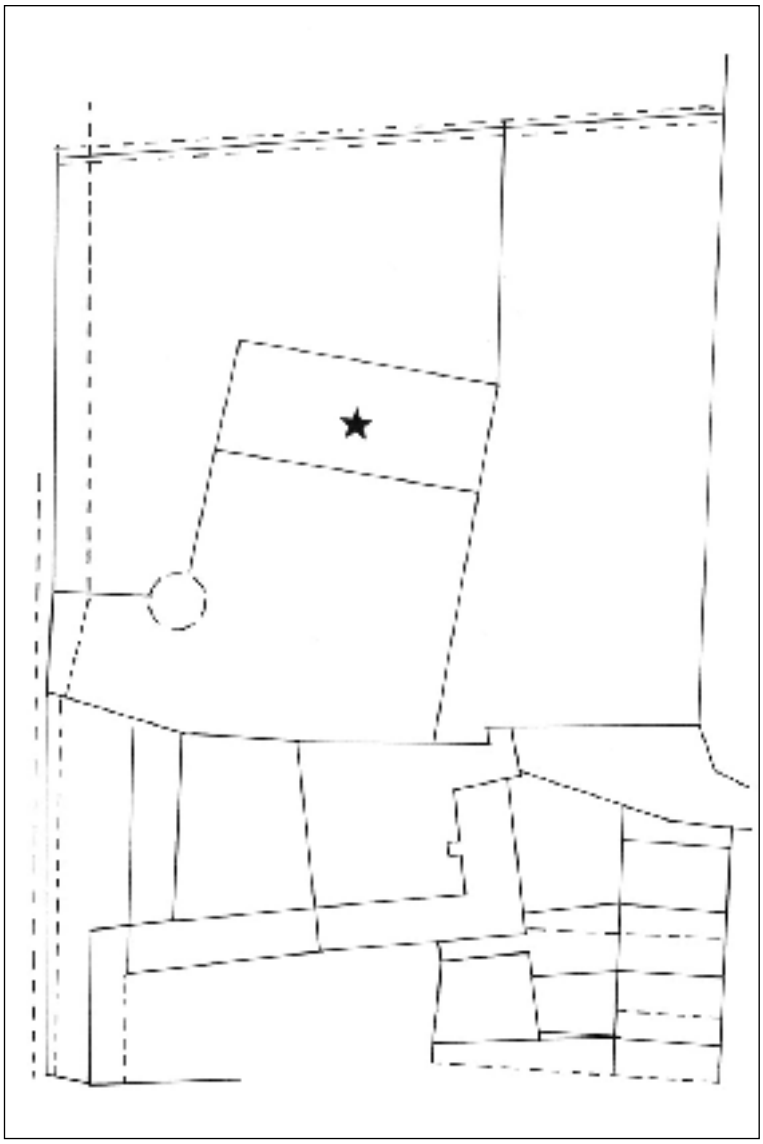
Balzola

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Balzola (AL), ai margini dell'abitato.
Superficie: 1600 mq. sulla base delle strutture residue.
Attestazione: XII secolo (PANERO 1985, p. 27).

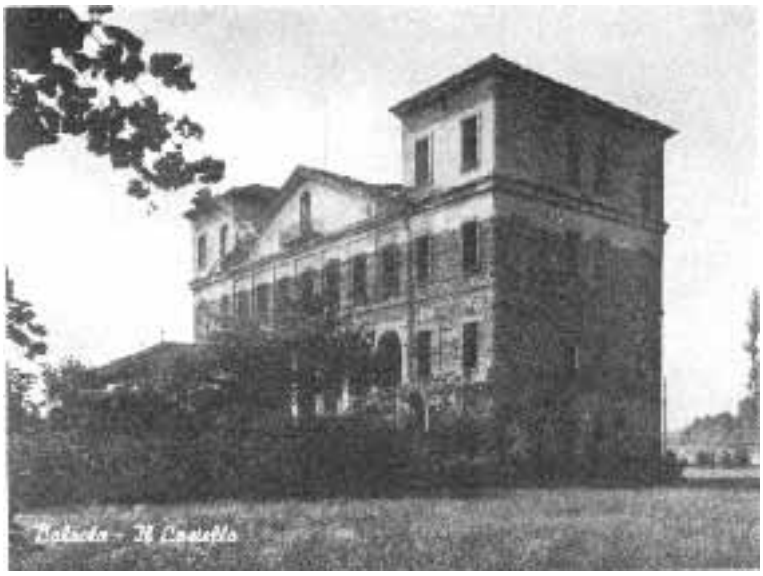
«Balzola vecchia», localizzabile a sud dell'attuale, è menzionata per la prima volta nel 961 (PANERO 1985, p. 13). La prima notizia del castello risale al secolo XII (PANERO 1985, p. 13). All'inizio del XIII secolo il luogo era feudo dei Tizzoni (GRIGNOLIO 1972, p. 65), coinvolti nelle lotte comunali fra guelfi e ghibellini che non risparmiarono Balzola, soggetta a sanzioni da parte del Podestà di Vercelli. Nel 1269 venne costituito dal Comune di Vercelli il borgo franco di Balzola, eretto nelle vicinanze del vecchio centro (GRIGNOLIO 1972, p. 66). Il marchese di Monferrato infeudò piú tardi, nel 1345, Balzola a Guglielmo Tizzoni, signore di Crescentino. Confiscato il feudo nel 1449 per ribellione, fu reinfeudato ad Antonio e Pietro del ramo Corradi, il 20 dicembre 1449. Balzola passò successivamente ad Antonio di Biandrate, conte di S. Giorgio, nel 1609 e di lì a poco, per mancanza di discendenza, la località fu venduta e infeudata a Giovan Battista Fassati, consignore di Coniolo, nel 1619, e quindi ad Evasio Filippo Marchese il 6 settembre 1680 (GUASCO 1911, p.189).

L'edificio, trasformato nel secolo scorso in stile palladiano, conservava ancora nel 1920 una delle originarie torri d'angolo del recinto, la cui struttura, molto semplice, è in parte ancora visibile in pianta. Ripetuti crolli si verificarono nel 1971. Attualmente il complesso è cadente, strutture murarie e torri sono allo stato di rudere (GRIGNOLIO 1972, p. 237).

[*e. f.*]



26. Il castello di Balzola (AL).
Catasto Comune di Balzola, centro abitato. Scala 1:1000.



28. Il castello di Balzola in una foto del 1920, nella quale è ancora visibile la torre d'angolo del primitivo impianto (da GRIGNOLIO 1972, p. 237).

27. Il castello di Balzola nel 1968 (da GRIGNOLIO 1972, p. 237).

29. Il castello di Balzola. Veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)

Pobietto

Tipo: fattoria fortificata.
Localizzazione: grangia Pobietto, comune di Morano Po (AL).
Superficie: non determinabile.
Attestazione: non attestata.

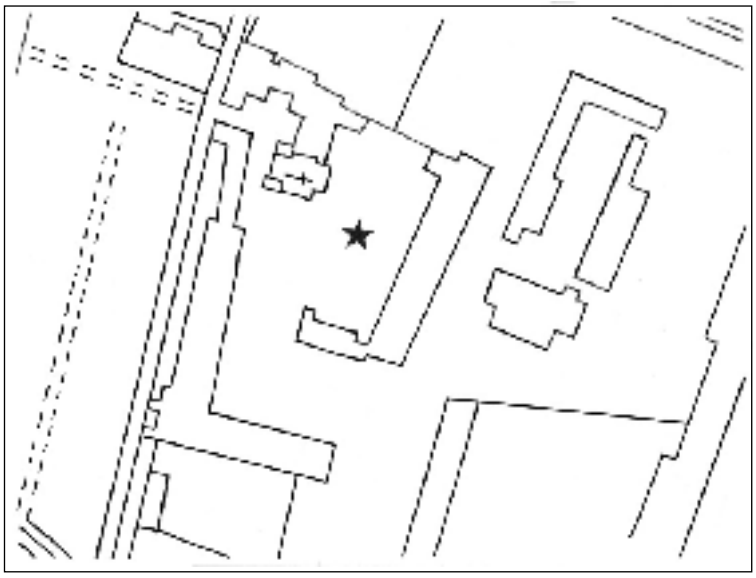
Dipendenza dal XII secolo dell'abbazia di S. Maria di Lucedio, Pobietto, attestata come località dal 1183 (PANERO 1985, p. 19), costituisce un tipico esempio di grangia a corte chiusa, successivamente trasformata nel Seicento e Settecento in corte aperta, per tornare ad assumere la forma chiusa nel primo Ottocento (CAVANNA 1980, p. 267; COMOLI MANDRACCI 1988, p. 71, fig. 54). Nel 1202 Pobietto, con il bosco di Lucedio, Trino e Pontestura, venne ceduta da Bonifacio del Monferrato al Comune di Vercelli (ORDANO 1982, p. 102). Della struttura originaria è conservata solo la torre- porta tardo medievale, coronata da merli bifidi e decorata dal tipico motivo di mattoni a dentello. L'insieme dei fabbricati ha tuttora un notevole interesse architettonico e archeologico per le varie fasi evolutive dell'insediamento.

[*g. s.*]

Castellario

Tipo: abitato fortificato, ponte fortificato.
Localizzazione: cascina Castellario, ad ovest dell'abitato di Morano Po (AL).
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1217 (PANERO 1985, p. 13).

Castellario è il toponimo che ancora oggi identifica un cascinale a sud ovest di Morano, presso la sponda del Po. La sua posizione topografica è particolarmente significativa in quanto aderente alla possibile localizzazione di «Borghetto Po», *in loco ubi fieri debet Burgum et receto pontis usque in confinium Tridini et Pontisturiae et Ville novae et Balzolae et Casalis* (MANDELLI 1857, II, p. 203). In questa zona infatti il Comune di Vercelli a partire dal 1212 fece costruire una fortificazione a protezione del ponte sul Po,



collegamento indispensabile con le terre del Monferrato di Coniolo, Torcello e Pontestura, sulle quali aveva giurisdiuzione dopo gli acquisti fatti in associazione con Milanesi e Alessandrini e dopo l'assedio di Coniolo.
Il borgo franco di Borghetto da Po, la cui fondazione fu richiesta nel 1217, nel 1257 non doveva essere molto popolato, se veniva affidato a due pavesi il *castrum sive rezetum vel turris pontis Padi quod est versus Coniolum* (MANDELLI 1857, II, p. 212).
Nel 1306 Borghetto Po, *ermi et inhabitati*, veniva ceduto a Simone di Collobiano, che si proponeva di riedificarlo e di ripopolarlo, ma senza successo. Il territorio tornò piú tardi in possesso del Comune di Vercelli, che tentò invano di ripristinarlo.

Attualmente del ponte, della torre e del *castrum* che lo difendevano e del borgo franco nulla resta, se non la particolare attestazione fornita dal significativo toponimo «castellario».

[*g. s.*]

30. Pobietto. Veduta aerea dell'antico nucleo della grangia. Ripresa da nord est. (Foto R. Malerba)

31. Pobietto. Catasto Comune di Morano Po (AL), foglio 13. Scala 1:2000.

32. Pobietto. La torre-porta d'ingresso. (Foto N. Corbelletti)

Motta de'Conti

Tipo: castello
Localizzazione: Comune di Motta de'Conti, ai margini dell'abitato.
Superficie: 2500 mq.
Attestazione: 1248-49 ? (PANERO 1985, p. 27).

35. *Pagina a fronte.* Castello di Motta. Catasto Comune di Motta de'Conti, foglio 3. Scala 1:1000.

36. *Pagina a fronte*. Castello di Motta. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)

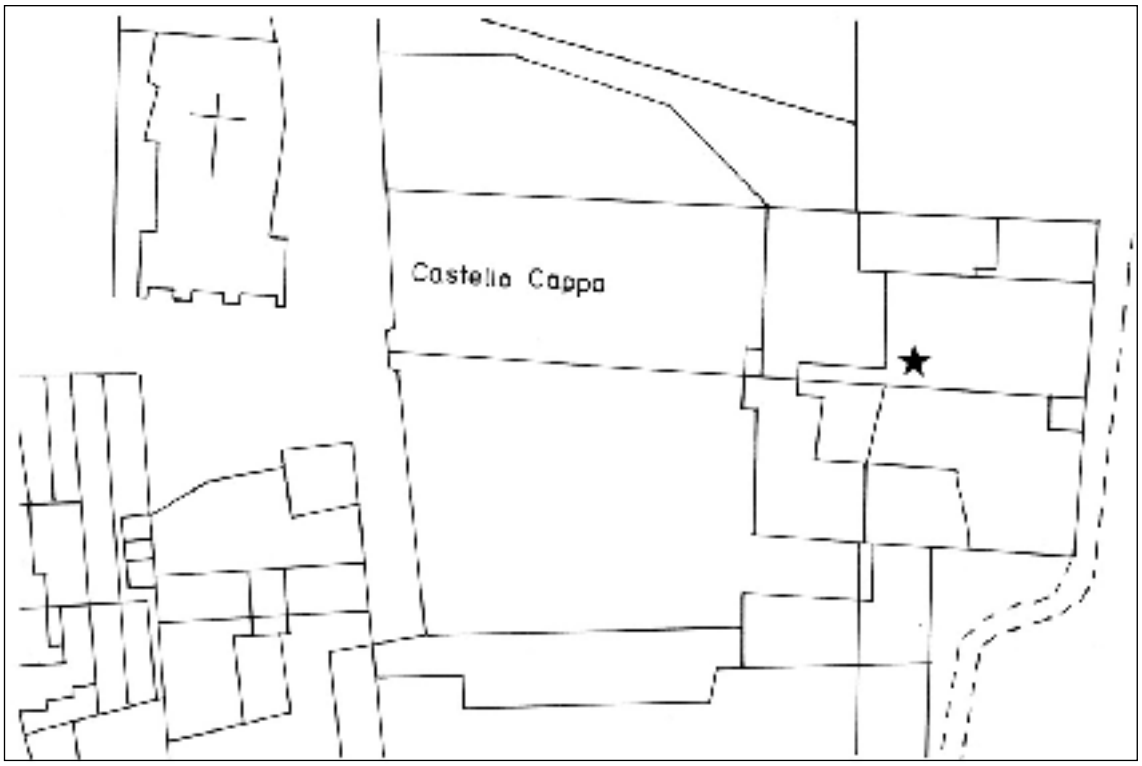
Il luogo compare molto tardi nei documenti, nonostante la presenza di reperti risalenti all'epoca romana (VIALE 1971, p. 61). L'origine del castello di Motta dei Conti è soggetta a diverse interpretazioni. Il Casalis ne attribuisce la fondazione alla famiglia vercellese dei Cipelli, originari di Lodi, investiti in seguito del titolo di conti della Motta; ma questa famiglia compare nel nostro territorio solo nel XV secolo, fatto che implicherebbe una datazione del castello almeno al 1400. Di diversa opinione sono l'Ordano e l'Avonto, i quali ricordano che il castello fu eretto, a scopi offensivi, dai conti palatini di Lomello, nel secolo XIII, quando ebbero interessi presso questa sponda del fiume. Il Conti, infine, pur non confutando l'opinione dell'Ordano, avvalorata, oltre che dai documenti storici, dalle caratteristiche architettoniche (specialmente nella parte piú antica, quella occidentale), preferisce attestare la fondazione del castello nell'epoca compresa fra quella ipotizzata dall'Ordano e quella indicata dal Casalis, cioè nel XIV secolo (ORDANO 1966; CONTI 1977, p. 169; AVONTO 1980, p. 175; ORDANO 1985, p. 179). Secondo il Panero, Motta potrebbe essere identificata con la *villa nuper hedificata ab Henrico de Candia citra Sicidam,* citata nel 1242 (PANERO 1985, p. 18). I primi signori del castello furono comunque i conti di Lomello, un ramo dei quali assunse il titolo di conti Langosco della Motta. In seguito a diverse vicissitudini e passaggi di feudo il castello divenne, nel XVII secolo, di proprietà della famiglia Cipelli. Il castello fu sottoposto a incendi, saccheggi e devastazioni, provocate, oltre che dagli Spagnoli, acquartierati presso la Villata di Candia, dall'altra parte della Sesia, dalle truppe nemiche o amiche che alloggiavano al suo interno. All'inizio del XVIII secolo subì l'ultimo attacco, per opera dei Francesi. Intorno all'edificio fortificato, costruito su di un'alzata di terra (da cui deriva il nome di motta), si sviluppò un villaggio, i cui abitanti trovarono nel luogo sopraelevato e protetto dal castello un ottimo riparo dalle frequenti inondazioni della Sesia e dagli altrettanto frequenti attacchi nemici. Al castello si affiancò una chiesa, che, per il gran numero di abitanti attirati dalla posizione, divenne parrocchiale, smembrata da quella di S. Emiliano di Villanova, dopo il 1390 (AVONTO 1980, p. 276).

Nonostante i ripetuti rimaneggiamenti le strutture essenziali del castello, originarie del XIII secolo, sono ancora visibili. La parte occidentale della fortificazione è sicuramente la piú interessante per la presenza della torre d'ingresso a pianta quadrata, di un'antica merlatura guelfa sotto il tetto e di minuscoli avanzi di antiche finestre con cornici in cotto. Il castello, da tempo disabitato e in rovina, è stato recentemente oggetto di lavori di riattamento.

[*f. t.*]

33. Il castello di Motta de'Conti da una cartolina dei primi del '900. (Raccolta Eusebio Pomati. Caresana)

34. Il castello di Motta de'Conti. La torre. (Foto N. Corbelletti)


Castello Cappa

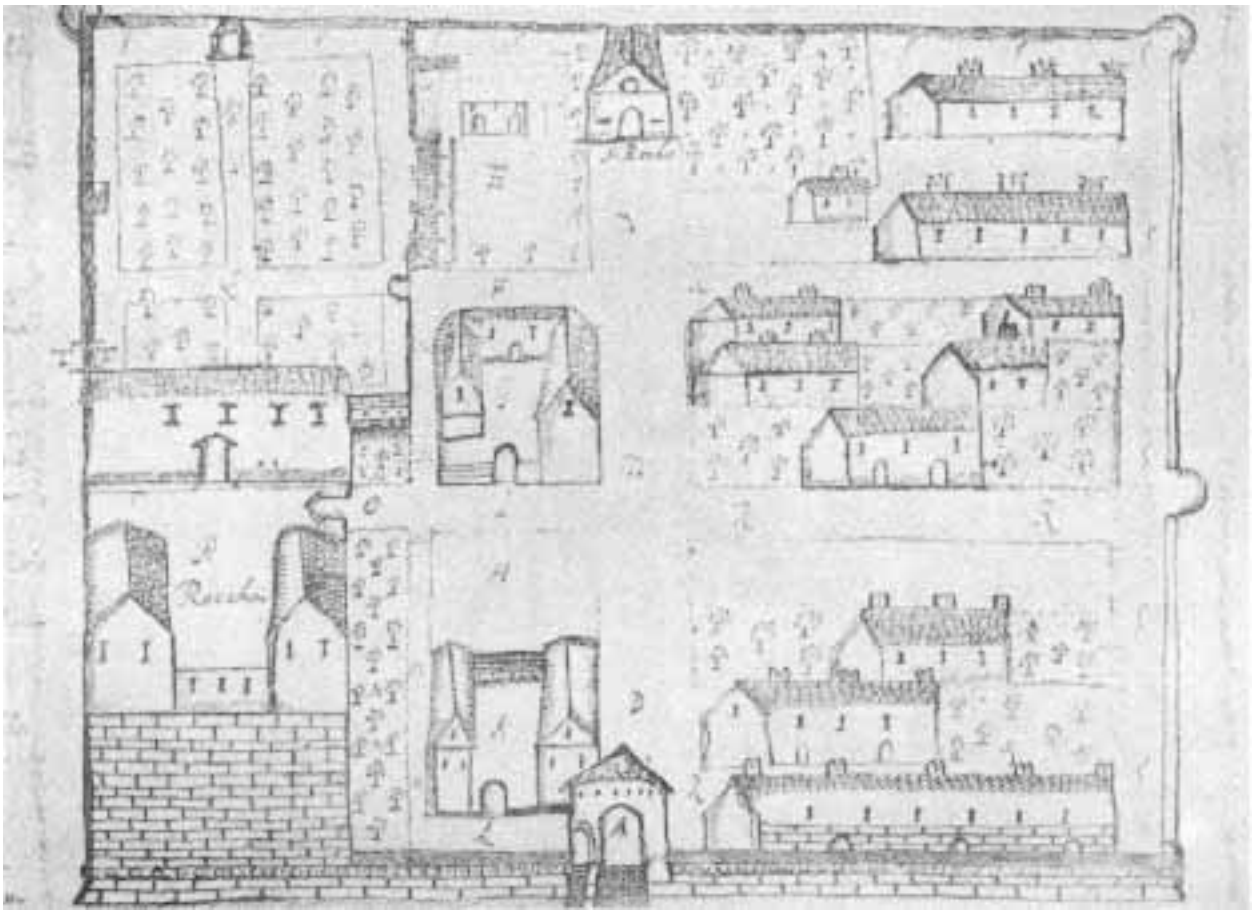
Caresana

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Caresana, nel'angolo nord est del centro abitato.
Superficie: 2500 mq la rocca, il complesso circa 20.000 mq.
Attestazione: 987 (PANERO 1985, p. 26).

Del luogo di Caresana, di antica origine e ricco di testimonianze archeologiche di epoca romana (BUSSI 1975, p. 69 sgg.; SOMMO 1990, p. 142 sgg.), è fatta menzione per la prima volta in un diploma di Carlo il Grosso dell'882 nel quale la signorìa sulla località venne restituita alla Chiesa di Vercelli (BUSSI 1975, p. 82), che quindi ne doveva avere anteriormente il possesso. Un recinto fortificato, con *tonimen (*palizzata) e fossato, è attestato nel 987 (SETTIA 1984, pp. 215 e 218) nell'atto di donazione del marchese Corrado e della moglie Richilda della «corte di Caresana» , con recinto e cappella situata fuori di esso, e nelle sue successive conferme (BUSSI 1975, p. 84; SETTIA 1984, p. 278 e 280 nota 43). La Chiesa vercellese, e i canonici di S. Eusebio dal 1170, ebbero giurisdizione su Caresana sino all'inizio del XIII secolo, quando, nel 1233, mediante patto di affrancamento, la Chiesa sollevò gli abitanti da ogni genere di servitù, costituendo praticamente Caresana in borgo franco sotto la protezione del Comune di Vercelli, che assicurò particolari privilegi daziari. La corte di Caresana, comprendente un vasto territorio che si spingeva a sud sino al bosco e grangia di Gazzo (BUSSI 1975, p. 85), fu il piú importante possesso fondiario della Chiesa eusebiana, che non cessò di esercitarvi diritti signorili anche in epoca comunale, dopo il 1255, anno in cui il Comune di Vercelli intervenne per rinnovare l'affrancamento e costruire un nuovo borgo che, posto ai margini dell'antica *villa* di Caresana, ne potesse accogliere la popolazione (PANERO 1981, p. 22). Caresana, insieme a Gazzo e ad altre terre sulla riva destra della Sesia, subì l'occupazione da parte dei conti di Lomello, che la tolsero ai canonici di S. Eusebio sino al 1254 (AVONTO 1980, p. 275).

Il castello venne affidato poi, nel 1256, ad un membro della famiglia patrizia vercellese dei Dionisio e tale famiglia mantenne la signorìa sulla «rocca» fino al XVII secolo (BUSSI 1975, p. 95; BUSSI 1982, p.72). Il perimetro della fortificazione (il *fossatum ville* è attestato nel 1156: SETTIA 1984, p. 483 nota 45; il *fossatum castri* nel 1167, ACV, I, CCIII, p. 244), che nel IX secolo misurava 3981 mq, è con ogni

37. Veduta aerea del castello di Caresana. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)



38. Pianta del castello di Caresana. Disegno a penna del secolo XVII. (da Bussi 1982, p. 77).

39. Caresana. Particolare di una casa nel «castello». Decorazione a dentelli. (Foto N. Corbelletti)

probabilità da identificarsi con la «rocca», occupante l'angolo nord occidentale dell'area, delimitata da fossato e mura ancora nel XVII secolo (Bussi 1982, p. 77). In quell'epoca troviamo la «rocca» affiancata da una struttura comunitaria ormai fatiscente, che potrebbe avere avuto la propria origine dalle *caneve* (magazzini), attestate già nel 1156 (Settia 1984, p. 455 e 465 nota 125). Il disegno a penna dei primi del '600, pubblicato dal Bussi (Bussi 1982, p. 77), è molto utile per avere un'idea della situazione delle fortificazioni prima del loro abbattimento, posteriore al 1741, anno in cui fu redatta la «mappa territoriale» conservata presso il Comune di Caresana, che mostra ancora la pianta del castello (Bussi 1975, p. 77). Attualmente sono visibili

tracce della torre di sud est e qualche porzione di casa databile al XIII-XIV secolo. Della «rocca», sostituita da un grande fabbricato agricolo e residenziale, non rimangono segni tangibili. L'area, nonostante le manomissioni e le poche porzioni di case a schiera ancora leggibili, conserva un notevole interesse architettonico e archeologico. Occorrerebbe una migliore attenzione nelle opere di sistemazione e ammodernamento degli antichi fabbricati e sarebbe auspicabile la conservazione, almeno nelle poche parti residuali, di alcune delle tipiche unità abitative comunitarie.

[*g. s.*]

40. Castello di Caresana. Catasto Comune di Caresana, foglio 13 e sviluppo a. Scala 1:1000.

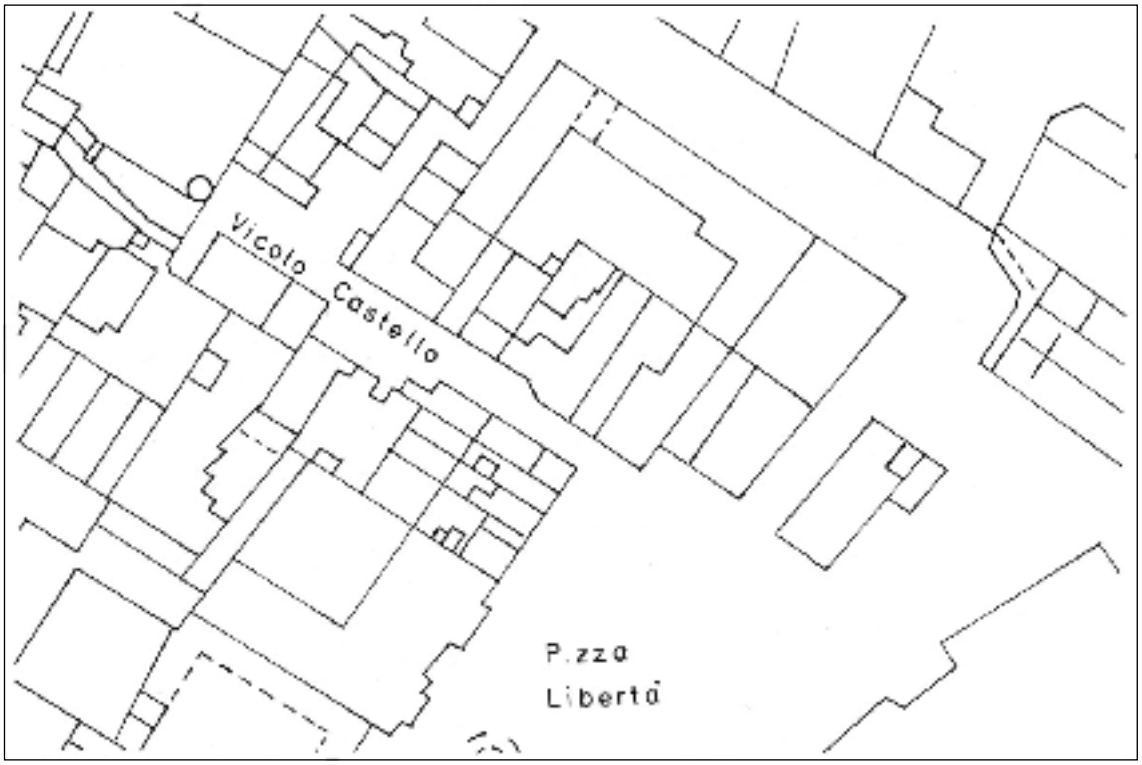
Stroppiana

Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Stroppiana, nel centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1394 (AVONTO 1980, p. 272).

Il luogo è nominato per la prima volta in un diploma imperiale del 1014, nel quale si dispone la confisca di beni appartenuti ad un *Aribertus de Stripiana*, fautore di Arduino. Ebbero diritti signorili su Stroppiana, fra XII e XIII secolo, i Brembano, nel XIV i *de Blandrate*. Alcune parti del feudo erano inoltre di spettanza dei Langosco, di Stroppiana e della Motta, e diritti sul castello furono acquistati ai Brembano dai Tizzoni verso la fine del XIV secolo (AVONTO 1980, p. 272). La presenza di un castello, sebbene attestata per la prima volta da un documento del 1394, è da ritenersi assai probabilmente anteriore. La struttura del complesso, espressa dai termini *castrum planum* (SETTIA 1984, p. 381) e *fortilicia sive domignonum e rocheta* usati nel 1394, dovette essere quella tipica del recinto con il dongione collocato ad uno degli spigoli. In seguito, in atti del 1441, è fatta esplicita menzione di un *domingnono* e *recetto* di Stroppiana di pertinenza signorile, nello stesso anno ricostruito sui resti dell'antico con un accordo fra i consignori del luogo e la comunità, *causa cuiusdam fortilicij de novo construendi* (AVONTO 1980, p. 272).

La documentazione successiva, fra XVI e XVII secolo, mostra come i consignori di Stroppiana abbiano cominciato ad alienare parti del castello di loro spettanza agli abitanti del luogo, che pare si siano frequentemente ritirati in esso per i «pericoli di guerre». Nella mappa del catasto di Stroppiana del 1741 il castello si trova già in totale abbandono e attualmente l'edificio, tradizionalmente denominato «castello», è privo di qualsiasi caratteristica militare.

Il sito conserva, comunque, un non trascurabile interesse archeologico. [*g. s.*]



41. Castello di Stroppiana. Catasto Comune di Stroppiana, foglio 9. Scala 1:1000.

Rive

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Rive, ai margini del centro abitato.
Superficie: 2500 mq.
Attestazione: 1268 (PANERO 1985, p. 27).

42. *Pagina a fronte.* Castello di Rive. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)

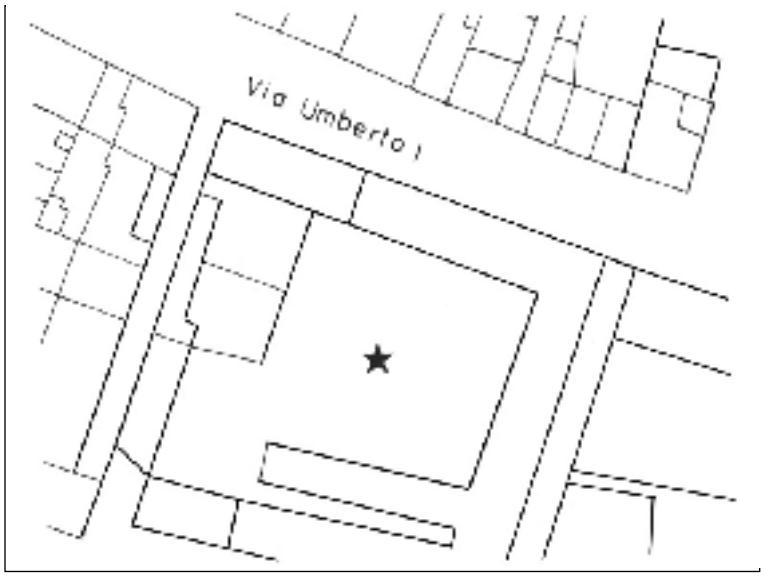
La località, la cui supposta origine romana non è suffragata da elementi concreti, compare nei documenti solo nel 1210 (PANERO 1985, p. 20) e le prime notizie del castello risalgono al 1268 (AVONTO 1980, p. 265), quando la fortificazione già rivestiva un notevole ruolo come roccaforte ghibellina ai confini fra il Vercellese e il Monferrato. I primi signori di Rive di cui si trovino indicazioni documentarie sono i Tizzoni, potente famiglia vercellese che deteneva diritti feudali anche nelle località di Desana, Crescentino e Balzola. Giacomo Tizzoni di Rive «capeggiò i ghibellini vercellesi e nel 1275 li riportò a Vercelli, cacciando gli Avogadro e la loro parte». (ORDANO 1985, p. 207). I Tizzoni poterono quindi rientrare in possesso del castello di Rive, che era stato espugnato, insieme a quello di Balzola, dai guelfi novaresi, vercellesi e milanesi.

Il castello appare notevolmente trasformato da «abbellimenti» del secolo scorso, in particolare spiccano le merlature e le aperture delle due torri e la terrazza situata fra di esse sopra l'ingresso. Ancora nel Quattrocento il complesso era circondato da un profondo fossato alimentato dalla roggia Molinara ed era dotato di torri e di ponti levatoi. (ORDANO 1966). Una cappella dedicata a S. Carlo si trova tuttora a piano terra, a fianco del portone di accesso (ORDANO 1985, p. 208). La pianta, pressapoco ottagonale, del recinto ricalca quella preesistente, della quale si ha testimonianza in un documento del 1702, a proposito di una torre pericolante che venne demolita in quell'anno (AVONTO 1980, p. 270). Il pozzo, situato al centro del cortile, è stato scoperto in seguito alle recenti opere di restauro (AVONTO 1980, p. 271), che hanno posto rimedio alla pesante situazione dell'edificio riscontrata negli anni Settanta (CONTI 1977, p. 180), ma con qualche intervento discutibile, soprattutto per quanto riguarda il trattamento degli esterni. L'interesse del sito, anche dal punto di vista archeologico, permane notevole.

[*e. f.*]

43. Castello di Rive. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

44. Castello di Rive. Catasto Comune di Rive, foglio 3. Scala 1:1000.



45. Castello di Pertengo. Catasto Comune di Pertengo, centro abitato.

Pertengo

Tipo: residenza castellata.
Localizzazione: Comune di Pertengo, nel centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1613 (Cenisio 1957, p. 97).

Ritrovamenti di epoca romana sono riferiti dal Cenisio in località San Nicola, a due chilometri dal paese (Cenisio 1957, p. 98), dalla stessa zona proviene un bronzetto votivo ora al Museo Leone di Vercelli (Sommo 1984, p. 72). Il toponimo di Pertengo è citato per la prima volta in un documento del 1152 (Panero 1985, p. 19) come possesso della Chiesa vercellese, successivamente compare nel 1195 (Sella 1917, p. 14) in una

46. Carta della *Signoria di Vercelli*, 1620. Particolare.

sentenza dei consoli di Vercelli; ma una struttura fortificata, che tuttavia poteva esistere, non è attestata se non molto piú tardi, nel XVII secolo. Secondo il Cenisio infatti (CENISIO 1957, p. 97), «il castello fu costruito dai Tizzoni come residenza di campagna nel 1613, quando il luogo aveva già contato diversi passaggi feudali, finendo senza amministratori propri sotto la diretta giurisdizione del Comune di Vercelli». Appare dunque possibile che la residenza seicentesca sia il risultato della trasformazione di una costruzione preesistente.

Anche il Casalis riferisce del castello: «questo villaggio era munito anticamente di un castello di cui si veggono ancora le vestigia nel luogo ove sorge un grandioso edificio che appartiene al conte generale Maffei. Il castello è completamente distrutto e sulla sua area è stata costruita da oltre cinquant'anni un'azienda agricola» (CASALIS 1833-57, vol. XIV, p. 387).

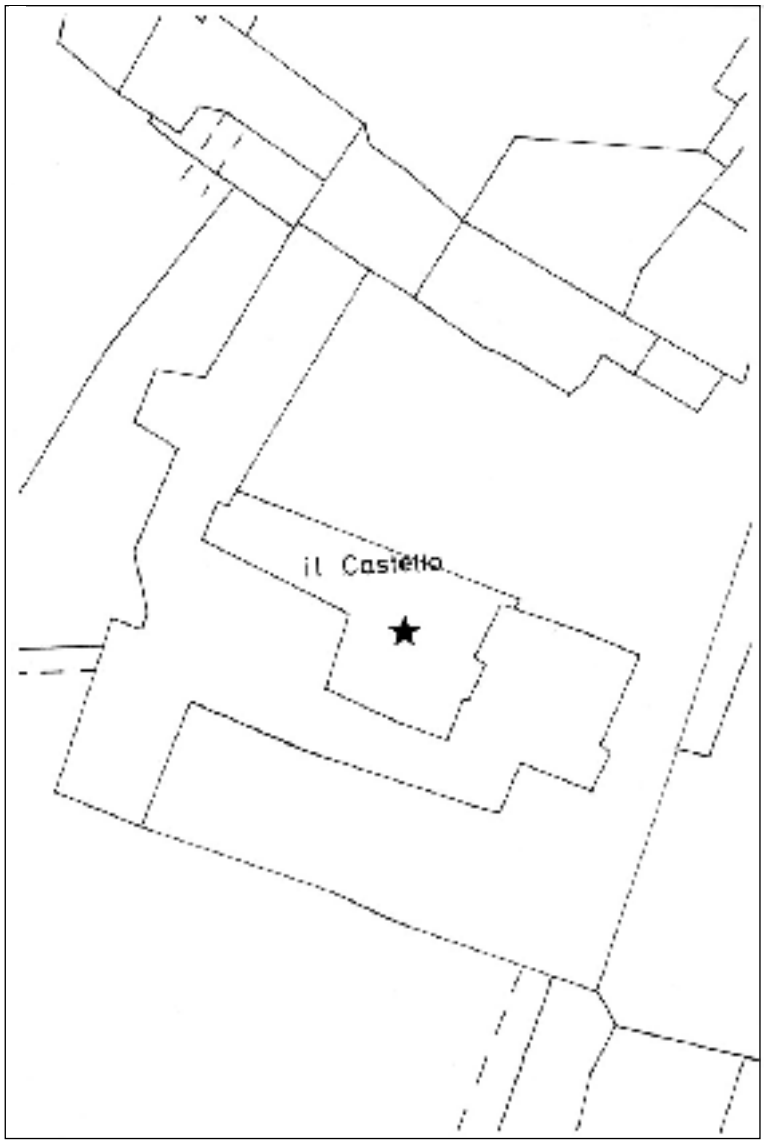
[*e. f.*]

Costanzana

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Costanzana, nel centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1204 (AVONTO 1980, p. 256).

Il toponimo di Costanzana, che deriverebbe dal personale romano *Constantius*, è citato per la prima volta in una donazione dell'imperatore Federico I del 1152 a favore del vescovo di Vercelli. La Chiesa vercellese concede successivamente investiture del luogo a vari piccoli *domini* del vicino centro di Trino, dai quali un certo *Vercellino Ianuense*, cittadino vercellese, ben presto pare acquisti la signorìa dell'intera località che passa agli eredi, detti poi *de Constanzana*.

Nel 1204 alcuni atti relativi ad acquisti di beni nel luogo sono stilati *in castro Costanzanae*, attestando per la prima volta la presenza del castello, probabilmente esistente da qualche decennio (AVONTO 1980, p. 256).



47. Castello di Costanzana. Catasto Comune di Costanzana, foglio 6. Scala 1:1000.

Nel 1223 il canonico di S. Eusebio Salimbene de Torcello acquistò dai signori di Costanzana ogni loro diritto e possedimento *in castro villa et territorio Constanzane*, per conto del cardinale Guala Bicchieri, dal quale per donazione, con riserva di usufrutto, passarono all'abbazia di S. Andrea nel 1224 e, agli effetti del testamento, nel 1227 alla morte del Bicchieri, entrarono a far parte definitivamente dei dominî abbaziali. Nel 1244, durante le lotte di fazione fra guelfi e ghibellini vercellesi, sappiamo che i castelli di Costanzana, S. Germano, Alice e Viverone, tenuti dall'abbazia, vennero ceduti ai ribelli Bicchieri, famiglia ghibellina in lotta con il Comune dominato dai guelfi, dall'abate Tommaso Gallo, che fornì anche materiali e aiuti per fortificare e munire i detti castelli contro Vercelli.

Del castello, certamente non di poco conto, si hanno notizie ancora alla fine del XV e agli inizi del XVI secolo, quando già aveva perduto la funzione difensiva e militare per l'adattamento dei fabbricati ad uso agricolo. Un documento del 1506 attesta che in quel tempo il castello era ancora munito di fossato e di ponte levatoio e la sua custodia era affidata ad agenti dell'abbazia di S. Andrea (AVONTO 1980, p. 259). Pochissimo resta oggi di questa importante fortificazione (ORDANO 1966; CONTI 1977, p. 149; ORDANO 1985, p. 114), se non poche tracce dei muri di cortina a base scarpata, una torricella cilindrica, e il nome della «via del castello» nella toponomastica locale. L'interesse del sito è quindi ormai soprattutto archeologico. [*g. s.*]

Saletta

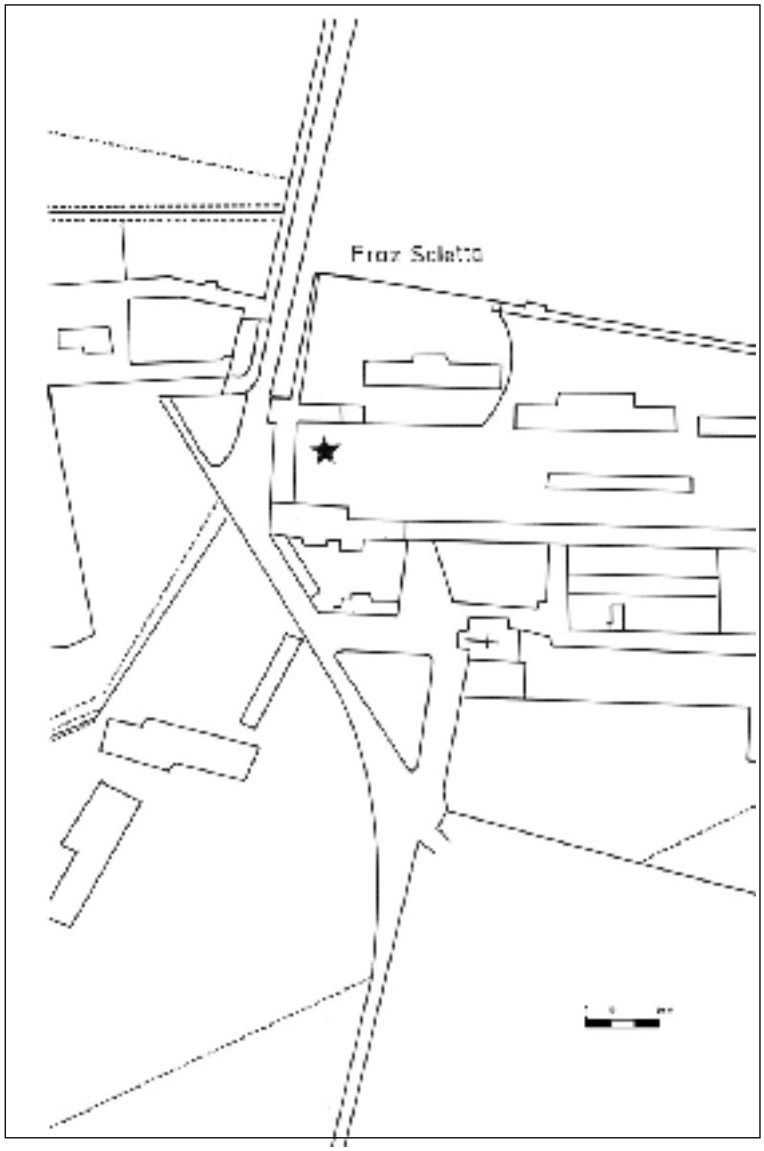
Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Costanzana, frazione Saletta, nell'abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione:1272 (PANERO 1985, p. 27).

Saletta è citata per la prima volta in un documento del marzo 1143, con il quale Corrado di Casorzo e i suoi due nipoti vendono a Gervasio Russo la quarta parte di Saletta e la metà di tutti i loro possedimenti nel suddetto territorio (AVONTO 1980, p. 259). Successivamente Saletta è ricordata in un diploma di Federico I Barbarossa del 1152 (ORDANO 1985, p. 226). Con atto del 28 aprile 1258 Saletta, come conseguenza di una divisione dei beni da parte di Martino, Guglielmo e Ranieri di Saletta, diviene possedimento di quest'ultimo. Secondo un documento del 22 novembre 1272, Ranieri, essendo entrato nella congregazione degli Umiliati, donò al monastero di S. Martino di Lagatesco tutti i beni di Saletta, compreso il castello. Il monastero, a sua volta, vendette tutti i possedimenti di Saletta all'abbazia di S. Andrea. Questo è anche il primo documento che attesti l'esistenza del castello di Saletta, anche se, probabilmente, la fortificazione esisteva già nel secolo precedente (AVONTO 1980, p. 260). Secondo alcune dichiarazioni risalenti al 19 agosto e 1 settembre 1310, da parte di uomini di Saletta, l'abbazia di S. Andrea non era l'unica proprietaria di Saletta: essa, infatti, ne possedeva sette parti, mentre una parte era di proprietà della mansione dei cavalieri gerosolimitani di Morano (AVONTO 1980, p. 260). Papa Sisto IV, con una bolla del 6 marzo 1481, concesse Saletta al marchese di Monferrato, con l'obbligo di un censo annuo di 100 scudi verso l'abbazia di S. Andrea. Il territorio passò successivamente ai duchi di Mantova e Monferrato e, infine, il duca Ferdinando investì la famiglia Ponzone di Milano dei beni di Saletta. Nel 1625 Ruggero Ponzone cedette Saletta al marchese Giovanni Francesco Mossi e nel 1829, in seguito all'estinzione della famiglia Mossi, Saletta passò, per successione ereditaria, ai Pallavicino (ORDANO 1985, p. 228). L'antico castello di Saletta è oggi notevolmente trasformato. La torre quadrangolare, costruita sul lato meridionale dell'antico recinto, su cui è stata edificata una loggia, ha ormai perso le sue caratteristiche di opera fortificata. Sul lato occidentale si erge un'altra torre, a base quadrata, nella quale si aprono alcune finestre adattate a piombatoie. Il muro della parte settentrionale presenta dei caratteristici fregi a dente di sega (ORDANO 1966; CONTI 1977, p. 150; ORDANO 1985, p. 227).

[*d. p.*]

48. Castello di Costanzana. La torre cilindrica. (Foto N. Corbelletti)

49. Castello di Saletta. (Foto N. Corbelletti)



50. Castello di Saletta. Catasto Comune di Costanzana, foglio 14. Scala 1:2000.

Torrione

Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Costanzana, frazione Torrione.
Superficie: 5500 mq.
Attestazione: 1309 (AVONTO 1980, p. 260).

Anticamente il luogo, denominato *Plancheta,* dovette appartenere alla Chiesa di Vercelli ed è citato per la prima volta nel 1172 (PANERO 1985, p. 19). «Nel 1195 un certo Uberto de Plancheta giurò l'abitazione in Vercelli, divenendone cittadino» (ORDANO 1985, p. 265). Nel 1240 Uberto di Saletta e i suoi figli sono denominati signori di Saletta e Planca. A seguito di varie donazioni all'abbazia di S. Andrea da parte dei *domini*, nel 1309 due parti di Planchetta divennero proprietà della predetta abbazia, una alla mansione gerosolimitana di Morano ed una al conte Antonio di Langosco (AVONTO 1980, p. 260). Il toponimo Torrione entra nell'uso corrente nel XV secolo, derivando dalla fortificazione esistente nel luogo o da un suo ampliamento (AVONTO 1980, p. 255), poiché il castello (*castrum Planchete*) è attestato dal 1309 e la parte spettante ai Langosco è definita *mota, sive recetum dicti comitis* (AVONTO 1980, p. 260), restituendo un quadro della situazione delle opere fortificate un poco piú complesso e articolato di quanto oggi possa apparire.
È al XVII-XVIII secolo che dovrebbero risalire gran parte delle costruzioni militari che

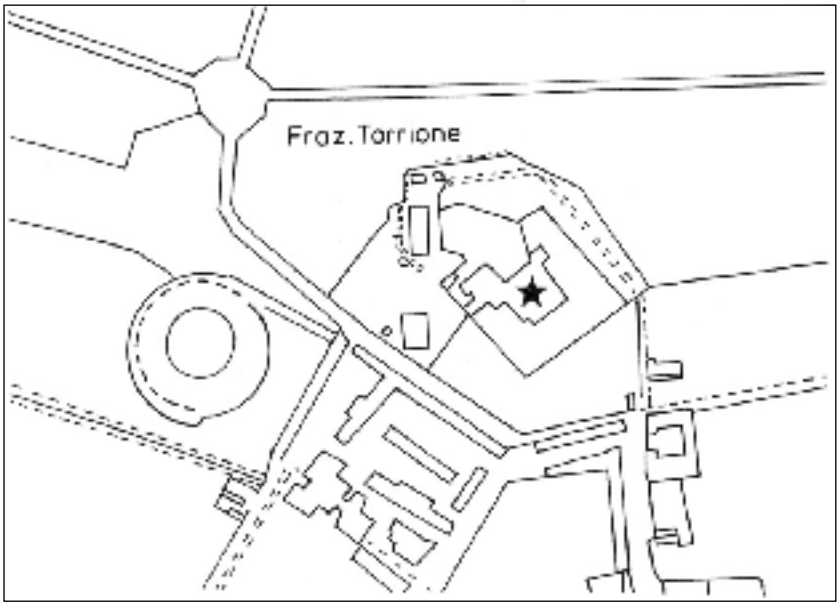
51. Castello di Saletta. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)

trasformarono, probabilmente, la parte centrale dell'antico castello in una moderna fortezza a pianta quadrangolare, dotata di batterie (ancora percorribili) e di un vasto fossato. In quell'epoca Torrione si trova infatti in un'area particolarmente delicata, sul confine fra il Monferrato e il Vercellese, e molto prossimo alle piazzaforti di Trino e di Casale, al centro di importanti eventi bellici.

Delle fortificazioni originarie rimarrebbero le mura di base e il fossato (ORDANO 1966; CONTI 1977, p. 150), ampiamente ristrutturato per le nuove esigenze difensive; mentre il corpo centrale, con le batterie, le riservette e la piazza d'armi, appare come costruzione totalmente attribuibile al XVII-XVIII secolo.

Il complesso, in completo abbandono, meriterebbe di essere studiato e rilevato quale esempio ancora ben conservato di architettura militare. Non appaiono per nulla soddisfacenti le attuali conoscenze sull'evoluzione del sito, del quale non sono documentate né le antiche né le piú recenti trasformazioni.

[*e. f.*]



52. Castello di Torrione. Cartografia tecnica comunale. Scala 1:5000.

53. Torrione (Costanzana). Veduta aerea del fossato e dei resti del castello. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)

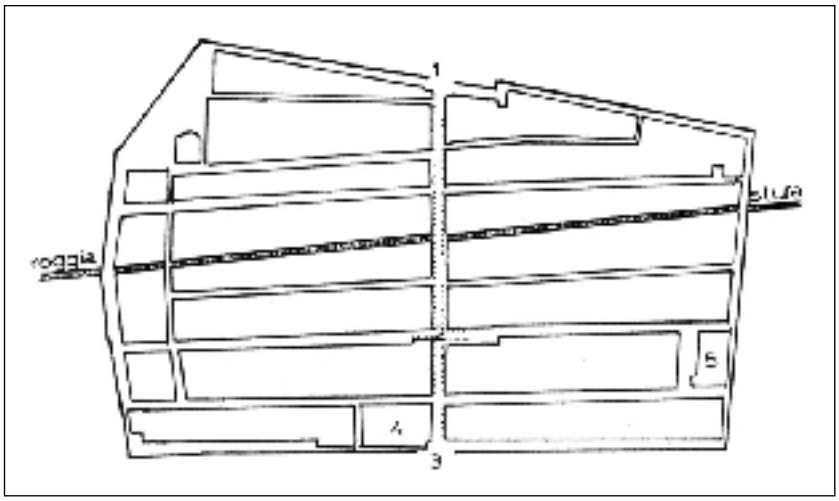
Castelli di Trino

Nell'attuale area urbana di Trino sono presenti due siti anticamente fortificati e una dimora signorile, in parte conservata, che viene denominata «castello».

Castelvecchio o Trino di sotto

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Trino, nel centro abitato, zona vicolo Sincero e via Lanza.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1155 (PANERO 1985, p. 27).

Trino è località ricordata nell'elenco delle pievi del secolo X, ma il riferimento è alla chiesa di S. Michele, centro di un territorio che fu probabilmente densamente popolato in antico.«Trino di sotto», o *villa*, viene citata per la prima volta nel 1014 (PANERO 1985, p. 23) in due diplomi di Enrico II, nei quali è fatto cenno al la donazione di varie terre da parte dei marchesi di Monferrato, *in Tridino* e nella corte Auriola, all'abbazia di Fruttuaria e alla confisca di beni a due *domini*, *Sigefredus* e *Ingelbertus de Tridino*, fautori del deposto re Arduino, per farne dono al vescovo di Vercelli Leone (AVONTO 1980, p. 233). Con un atto del 1155 il vescovo Uguccione concesse al marchese Guglielmo di Monferrato l'investitura di quanto la Chiesa possedeva *in castro et fundo Tridini*. È stato dimostrato dal Panero (PANERO 1979, p. 117 sgg.) che tale fortificazione e *villa*, di pertinenza vescovile, si trovava a sud della Stura e non è da confondersi con *Tridinum novum*. La precisa localizzazione è desumibile da un disegno della fine del secolo XVI, nel quale il castello è denominato «Palazzo vecchio



54. Planimetria di Trino desunta da un disegno della fine del secolo XVI (da PANERO 1979, p. 123, fig. 3).
1- Porta del Bosco
2- Piazza
3- Porta *de Baffa*
4- *Palazzo vecchio del signore*
5- *Palazzo del principe.*

del signore», nella zona di vicolo Sincero e di via Lanza, un tempo chiamata *ruta militum* (PANERO 1979, p. 123, fig. 3).

Borgo nuovo di Trino

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Trino, nel centro abitato, zona via S. Francesco e via S. Michele.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1100 (PANERO 1985, p. 26).

Ben distinto dalla *villa* di Trino, sottoposta alla giurisdizione vescovile, il *castrum qui dicitur burgum novum*, era situato a nord della Stura, nel territorio della corte Auriola, posseduta dai marchesi di Monferrato e aquistata nel 1202 dal Comune di Vercelli. All'inizio del Settecento l'attuale chiesa di S. Francesco era ancora denominata S. Maria *in castro*, indicando l'appartenenza al borgo nuovo, del resto ricordata anche nel 1282 dalla denominazione *sancta Maria de Burgonuovo* (PANERO 1979, p. 119). L'area di Trino fu lungamente contesa, sia dal Comune vercellese, sia dai marchesi di Monferrato, per la sua posizione che entrambi desideravano controllare. Nel 1210 il Comune di Vercelli costituì il borgo franco di Trino e nel 1214 venne definitivamente risolta la vertenza con i marchesi di Monferrato per i territori ceduti nel 1202. I marchesi ebbero l'investitura di Pontestura e un indennizzo di 3000 lire pavesi in cambio della rinuncia ad ogni pretesa su quanto essi avevano ceduto ai Vercellesi (AVONTO 1980, p. 235).

Palazzo dei Paleologi

Tipo: dimora signorile.
Localizzazione: Comune di Trino, nel centro abitato, piazza Garibaldi.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: XIV-XV secolo in base agli elementi architettonici e decorativi.

L'assenza di elementi di fortificazione fanno del «castello» una semplice dimora signorile, priva di qualsiasi caratteristica difensiva. Il palazzo venne successivamente inglobato nelle fortificazioni cittadine del XVII secolo (CAVANNA MANCHOVAS 1984), a quest'ultima fase del complesso potrebbe essere attribuita la recente definizione di «castello».

[*d. p.-g. s.*]

55. Trino, piazza Garibaldi con il corpo di fabbrica del palazzo paleologo. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)

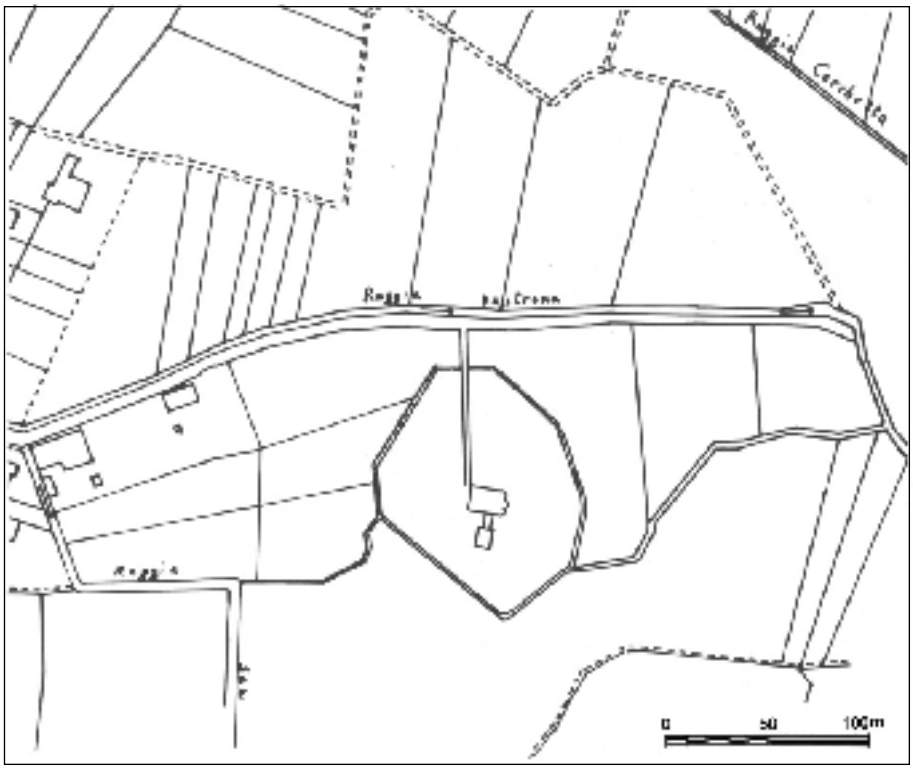
S. Michele

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Trino, presso la chiesa di S. Michele, ad est dell'abitato di Trino.
Superficie: 3000 mq.
Attestazione: 1212 dai documenti (S. Michele 1989, p. 18), X-XI secolo, e forse anteriore, dai dati di scavo (Negro Ponzi Mancini 1991, p. 396).

L'interesse archeologico del sito di S. Michele e del recinto fortificato fu rivelato dagli studi e dai sondaggi di Silvino Borla degli anni '60 (Borla 1982). Se ne occupò successivamente l'Arslan in occasione del quarto Congresso di Antichità e d'Arte di Casale del 1969 (Arslan 1974), che poté datare il complesso, a mezzo di un apposito sondaggio stratigrafico e di opportuni confronti, fra il VII e il IX-X secolo.

È solo dalle campagne di scavo, iniziate nel 1980 e tuttora in corso, intraprese dall'Istituto di Archeologia Medievale dell'Università di Torino in accordo con le Soprintendenze Archeologica e ai Beni Architettonici del Piemonte, che il recinto e l'insediamento di S. Michele hanno potuto essere oggetto di un continuativo progetto di ricerca archeologica, i cui risultati permettono ora di inserire il sito in una, cronologicamente molto ampia, problematica storico territoriale, rilevando una sostanziale continuità di occupazione del luogo dall'epoca romana al Medioevo (Negro Ponzi Mancini 1991).

Una prima fase insediativa è rappresentata dalla presenza di edifici di epoca romana e tardo antica (I-VI sec. d.C.), allineati lungo l'asse viario *Ticinum-Augusta Taurinorum*, con la costruzione di un ampio edificio a fronte porticata, forse già difeso da una cinta muraria di tipologia romano-bizantina. Questa fase appare sigillata da uno strato argilloso, depositato da fenomeni alluvionali. Successive frequentazioni in epoca longobarda e carolingia (VII-VIII secolo) sono attestate da laterizi datati col metodo della termoluminescenza e il sito presenta edifici con alzati in legno e forse una cappella, che pare rilevabile dalla traccia lasciata da un piccolo edificio scomparso. Nel IX-X secolo sorge un insediamento interamente in legno e



56. Mappa catastale della zona di S. Michele di Trino (da S. MICHELE 1989, p. 42).

una chiesa cimiteriale in muratura con sepolture interne ed esterne; questa fase appare chiusa da una distruzione radicale, forse da un evento bellico.
Fra X e XI secolo l'area è occupata da un insediamento con varie attività produttive e botteghe e viene eretta una nuova e piú ampia chiesa. Fra XII e XIII secolo l'impianto viene ristrutturato con torri esterne ed un piccolo edificio autonomo a protezione dell'ingresso, vengono costruiti vani di abitazione e servizio, addossati al recinto nella zona nord est. Nel XIII secolo il sito è ormai denominato *castellacium* nei documenti, termine che ne indica la decadenza. Le funzioni plebane della chiesa passano a S. Maria di Trino (S. MICHELE 1989; NEGRO PONZI MANCINI 1991, pp. 398-399).

Il recinto fortificato segue un leggero rialzo del terreno ed era in antico in parte contornato da zone acquitrinose. Il muro presenta regolari contrafforti all'interno, che dovevano reggere un cammino di ronda in legno. Nella fase piú recente appaiono le torri, il corpo di guardia all'ingresso e le abitazioni addossate al perimetro. Certamente il recinto di S. Michele rappresenta un tipo di fortificazione che, per la possibile origine tardo antica e per la particolare morfologia, mantenuta anche posteriormente, non trova finora confronti nell'area vercellese. Si tratta anche del primo caso di fortificazione che nel nostro territorio sia stata analizzata attraverso un ineccepibile e programmato intervento di scavo, con risultati di estremo interesse per la comprensione del fenomeno dell'incastellamento e delle dinamiche insediative locali fra Antichità e Medioevo.

[*g. s.*]

Leri

Tipo: castello.
Localizzazione: non precisabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1179 (PANERO 1985, p. 27).

Il luogo è menzionato con il toponimo *Aleram* nel diploma di Ottone III del 999 e con quello di *Alerh* in uno di Federico Barbarossa del 1159. Nel 1179 la grangia venne acquistata dal monastero di S. Genuario, cui apparteneva già in gran parte. Nell'atto di quell'anno sono nominati il *castrum* e *villa de loco Alerii* (GIORDANO 1979, p. 94;

57. Veduta aerea della zona di S. Michele. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)

PANERO 1979, p. 153). Era dunque presente un centro fortificato, di cui piú oltre si perde memoria e del quale non esistono tracce visibili. Nel 1822 Leri fu acquistata dal marchese Michele Benso di Cavour, padre di Camillo, ed i Cavour trasformarono Leri in una grande azienda modello, probabilmente eliminando o riattando edifici piú antichi. Il sito potrebbe, pertanto, conservare un discreto interesse archeologico per la presenza dell'antica fortificazione, peraltro non localizzabile allo stato attuale delle conoscenze. Di qualche utilità potrebbe essere, a questo proposito, il confronto fra la situazione dei fabbricati dell'inizio del XIX secolo e l'attuale.

[*g. s.*]

Darola

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Trino, nell'abitato della frazione Darola.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1457 (ORDANO 1966).

Il toponimo di Darola ricorda quello di Auriola (GIORDANO 1979, p. 96) e potrebbe derivare dalla contrazione di un «Ad Auriolam», essendo il luogo prossimo ai confini settentrionali della corte omonima. Anche poco a nord di Leri è presente il toponimo della cascina Ariola (SINCERO 1897, p. 57), fortemente evocativo a questo proposito, ma l'identificazione di Darola con Auriola è stata posta in dubbio con validi argomenti dai piú recenti studi (PANERO 1979, p. 22, nota 21). In effetti non abbiamo notizie della località prima del XV secolo, ma è certo che una fortificazione vi fu eretta almeno verso la fine del XIV secolo, nel sito di una grangia dell'abbazia di Lucedio.

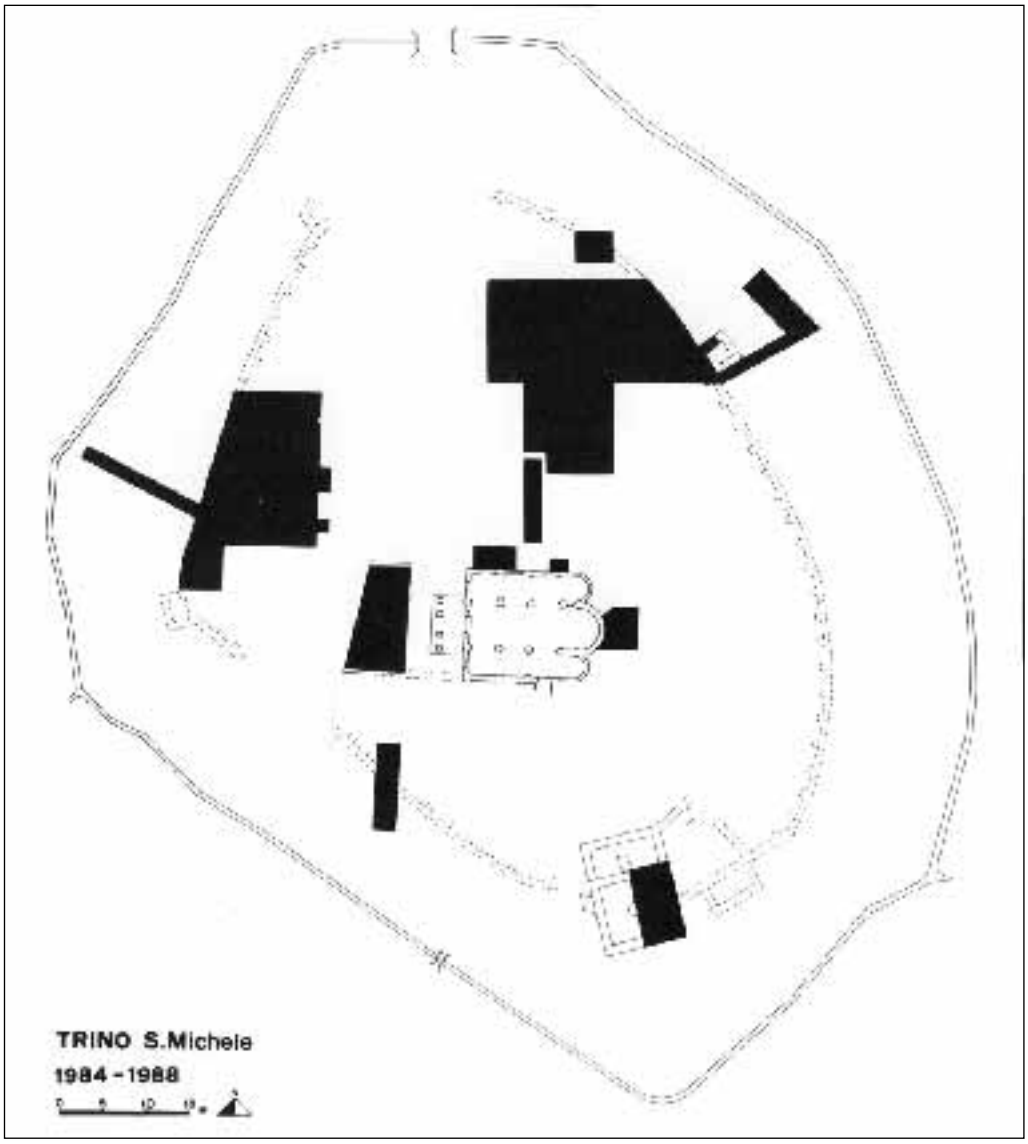
Una scheda del Borla (BORLA 1982, p. 95, n. 27) ricorda la presenza di abbondante laterizio di tipo «romano» nei terreni a sud est di Darola, detti *magron*, attestando l'esistenza di resti di fondazioni la cui datazione è, purtroppo, incerta.

«Un tempo doveva essere una fortificazione rispettabile, come lascia trasparire un atto del 1457, con il quale il *castrum Daroliae cum omnibus suis turribus, moenibus et fortiliciis* venne consegnato a Ludovico di Savoia da Teodoro Paleologo, figlio di Giacomo marchese di Monferrato, da pochi mesi investito della commenda dell'abbazia di Lucedio» (ORDANO 1985, p. 120).

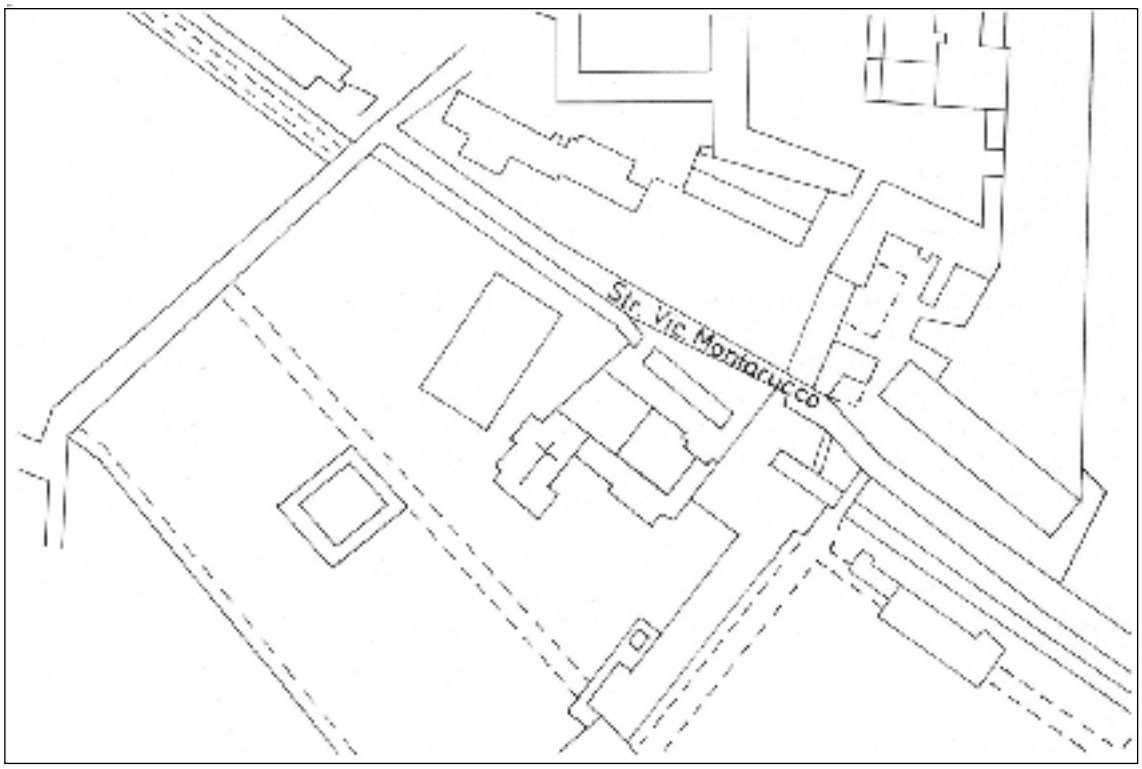
La torre superstite, datata alla fine del XIV secolo, unico resto visibile di quelle ampie fortificazioni, si trova all'interno della tenuta agricola, è a pianta quadrilatera e ancora ben conservata, con porta e pusterla dotate un tempo di ponte levatoio (ORDANO 1966; ORDANO 1985, p. 122; AVONTO 1980, p. 241).

Il luogo di Darola, salvo per il ventennio 1457-1477, durante il quale fu sottoposto ai Savoia, rimase sempre dipendenza dell'abbazia di Lucedio (ORDANO 1985, p. 123). La reale estensione delle fortificazioni e della *villa* ci sono suggerite da alcuni microtoponimi ancora presenti nel 1821, nella cartografia approntata per la divisione dei beni della tenuta di Lucedio. In tale cabreo sono indicati i campi detti *castello, prato del castello, dietro la villa*, che dalla loro dislocazione fanno ritenere il nucleo antico dell'abitato situato a sud est dell'attuale, proprio nel sito *preje magre* o *magron*, segnalato dal Borla per gli affioramenti di abbondanti laterizi.

Comparirebbe così il probabile sito del piú antico castello e della *villa* di Darola, forse ancora ben visibili nel 1457, anno nel quale le fortificazioni del luogo appaiono ben piú ampie e complesse, nell'atto menzionato, di quanto siano



58. Pianta della fortificazione di S. Michele (rilievo E. Tricerri). In nero le aree di scavo 80-88. (da S. MICHELE 1989, p. 43).



59. Leri. Catasto Comune di Trino, fogli 8-9. Scala 1:2000.

attualmente. Certamente la zona indicata dai microtoponimi riveste un certo interesse archeologico, nonostante le attività agricole possano aver compromesso gran parte delle emergenze e delle strutture superstiti.

[*g. s.*]

Lucedio

Tipo: monastero fortificato.
Localizzazione: Comune di Trino, frazione Lucedio, nel sito dell'attuale tenuta agricola.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: fortificazione non attestata, ma supposta da elementi indiziari.

L'abbazia di Lucedio fu fondata da Ranieri, marchese del Monferrato, che nel 1123 vi chiamò i Cistercensi, probabilmente in sostituzione dei Benedettini (GIORDANO 1979, p. 73). Il toponimo è già presente in una carta del 904 (PANERO 1985, p. 17) e alcune tracce di occupazione di epoca romana (BORLA 1982, 25, p. 92) fanno ritenere che il luogo fosse abitato anche prima della fondazione del monastero, così come in molti casi analoghi (COMBA 1985, p. 372).

Lucedio ebbe importanti donazioni dai marchesi del Monferrato, nel cui territorio sorgeva (SINCERO 1897, p. 212; GIORDANO 1979, pp. 77-79), e la sua veloce espansione provocò ripetute controversie con la vicina abbazia di S. Genuario. Alle sei grange che costituivano la primitiva dotazione di Lucedio (Montarolo, Montarucco, Leri, Darola, Castelmerlino, Ramezzana) se ne aggiunsero molte altre, fra le quali Gazzo, Pobbietto, Palazzolo, Ronsecco, Sale, Bianzé (GIORDANO 1979, p. 82; CAVANNA 1980), e l'abbazia assunse un ruolo fondamentale nella riorganizzazione agraria dell'ampia area boscosa che divideva un tempo l'alto dal basso Vercellese.

La possibilità che l'abbazia fosse in antico fortificata, così come molte delle sue piú importanti grange, nelle quali la fortificazione poteva anche preesistere all'insediamento monastico, è puramente indiziaria. «Le attestazioni documentarie di *castra monasterii* appaiono però alquanto scarse rispetto alla diffusione che il fenomeno dovette avere nella realtà» (SETTIA 1984, p. 253). La questione si pone quindi come stimolo all'approfondimento delle conoscenze sugli insediamenti monastici del

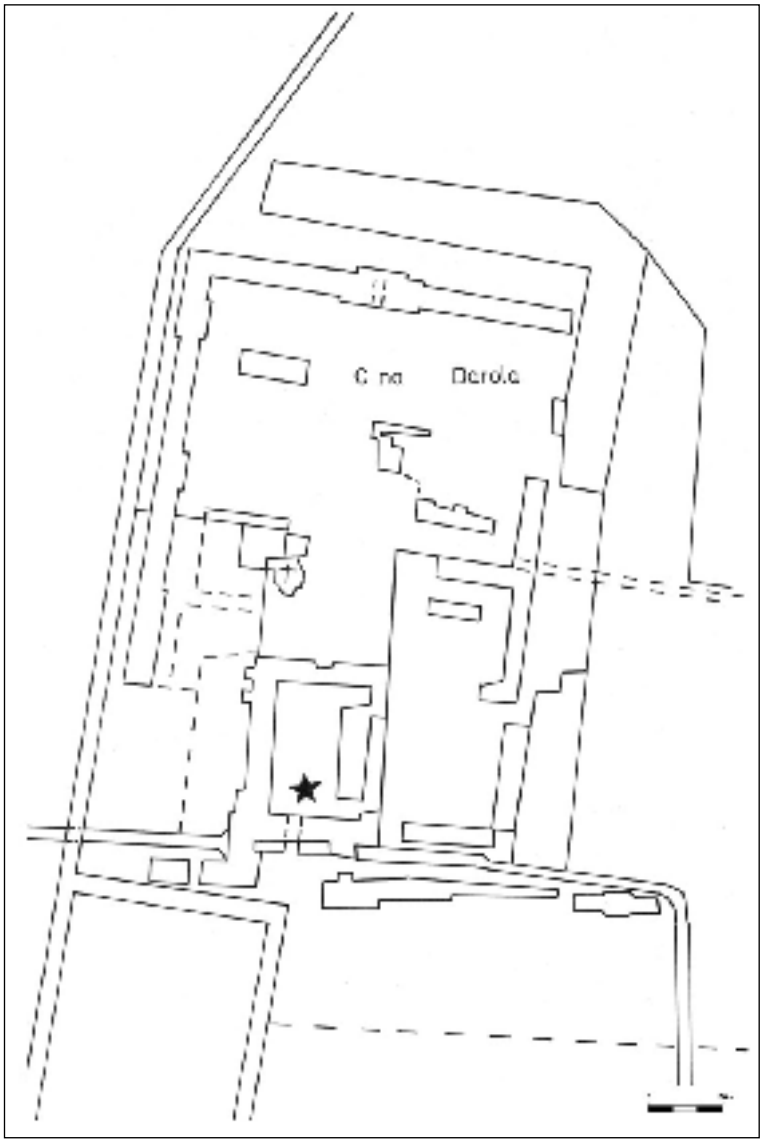
60. Leri, veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)

61. Grangia di Leri. *Tipi del tenimento di Lucedio relativi alla divisione del medesimo in 4 lotti, 12 dicembre 1821.* (Raccolta privata)

62. Darola, veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

63. Tenimento di Darola.*Tipi del tenimento di Lucedio relativi alla divisione del medesimo in 4 lotti, 12 dicembre 1821.* (Raccolta privata)

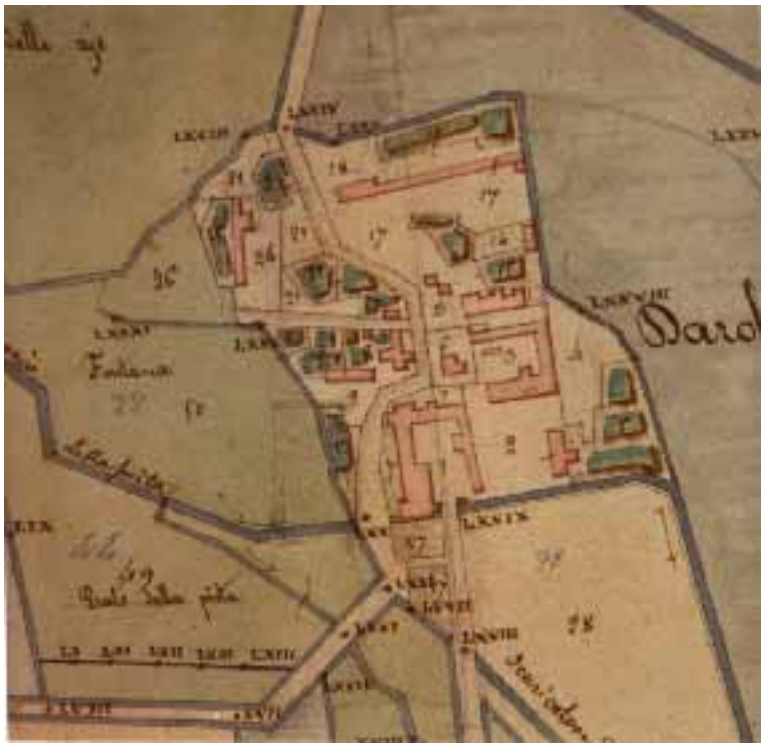
nostro territorio, con particolare riferimento alle strutture materiali di cui pochissimo ci è noto. Questi aspetti, raramente descritti dalle fonti coeve, sono di assai problematico chiarimento quando non esplicitamente menzionati con termini come *castrum* o *villa*, riconducibili alle strutture tipiche dell'insediamento rurale signorile, con le quali il monastero o la grangia spesso si identificano, come nei casi di Darola e Leri, ambedue grange di Lucedio situate a pochissima distanza dalla sede abbaziale.



64. Darola. Catasto Comune di Trino, foglio 16. Scala 1:2000.

La casistica del rapporto fra monastero e *castrum* in Italia settentrionale è molto varia e permette di intravedere una realtà complessa, fino all'impossibilità di distinguere il ruolo prioritario dell'uno o dell'altro elemento (SETTIA 1984, p. 254), anche quando il monastero sorge su di un castello ormai in abbandono, come avviene alla fine dell'XI secolo in molte fondazioni cluniacensi.

La situazione del territorio in esame, con i monasteri di Lenta, San Nazzaro, Breme e S. Genuario, nei quali la presenza di una fortificazione è comunque in vario modo attestata, mentre non lo è per i casi di Lucedio e Muleggio, pur non permettendo facili generalizzazioni, consente di valutare con attenzione particolare la possibilità che, anche solo per ragioni contingenti di sicurezza, la fortificazione si esprimesse indubbiamente con idonei fossati e recinti e forse anche, come nel documentato caso di San Nazzaro Sesia (LUOGHI 1991, I, p. 123), coinvolgendo strutture architettoniche ecclesiastiche, come chiesa e campanile. Sia per Lucedio che per Muleggio è certamente ipotizzabile una qualche forma di fortificazione o di chiusura, anche se queste non sono esplicitamente menzionate dalle fonti, ma sotto questo punto di vista molto resta da fare e, dopo le radicali trasformazioni subìte dagli edifici superstiti, le ricerche possono svilupparsi con contributi decisivi soprattutto da parte dell'archeologia. A Lucedio il toponimo «porta» , conservato, in cartografie del XVIII e del XIX secolo, da alcuni appezzamenti adiacenti al monastero nella zona occidentale e meridionale, coincide con la posizione della trecentesca foresteria ora abbattuta (BORLA 1982, 25, p. 92), segnalando la presenza di un elemento architetto-



65. Tenimento di Darola. (particolare) *Tipi del tenimento di Lucedio relativi alla divisione del medesimo in 4 lotti, 12 dicembre 1821.* (Raccolta privata)

nico, spesso monumentale, tipico delle sedi monastiche racchiuse in recinto. L'impianto attuale conserva due corpi di fabbrica del XIII secolo, con parti della chiesa dedicata a S. Maria e il bel campanile, ma il complesso ha subìto notevoli rimaneggiamenti e guasti legati all'uso agricolo (CAVANNA 1980, p. 266; COMOLI MANDRACCI 1988, p. 71, fig. 53) che hanno obliterato strutture piú antiche e ampliato l'originario recinto nell'area a nord della roggia del mulino.

Sono ancora distinguibili gli impianti della chiesa e del chiostro, dormitori e refettorio; cucina e magazzini sembrano collocabili a nord lungo il corso della roggia, dove era il mulino. Altri fabbricati lungo il lato occidentale dovevano ospitare, oltre all'ingresso, una corte piú piccola, destinata probabilmente alle famiglie dei massari e ai recinti per gli animali, così come avviene nelle grange meglio note (COMBA 1985, pp. 372-377). La ricostruzione dell'impianto nelle sue varie fasi sarebbe auspicabile e dovrebbe avvenire attraverso una ricerca multidisciplinare complessiva di tipo soprattutto architettonico e archeologico, poiché il sito presenta un notevole interesse per la migliore conoscenza dell'insediamento monastico in territorio vercellese.

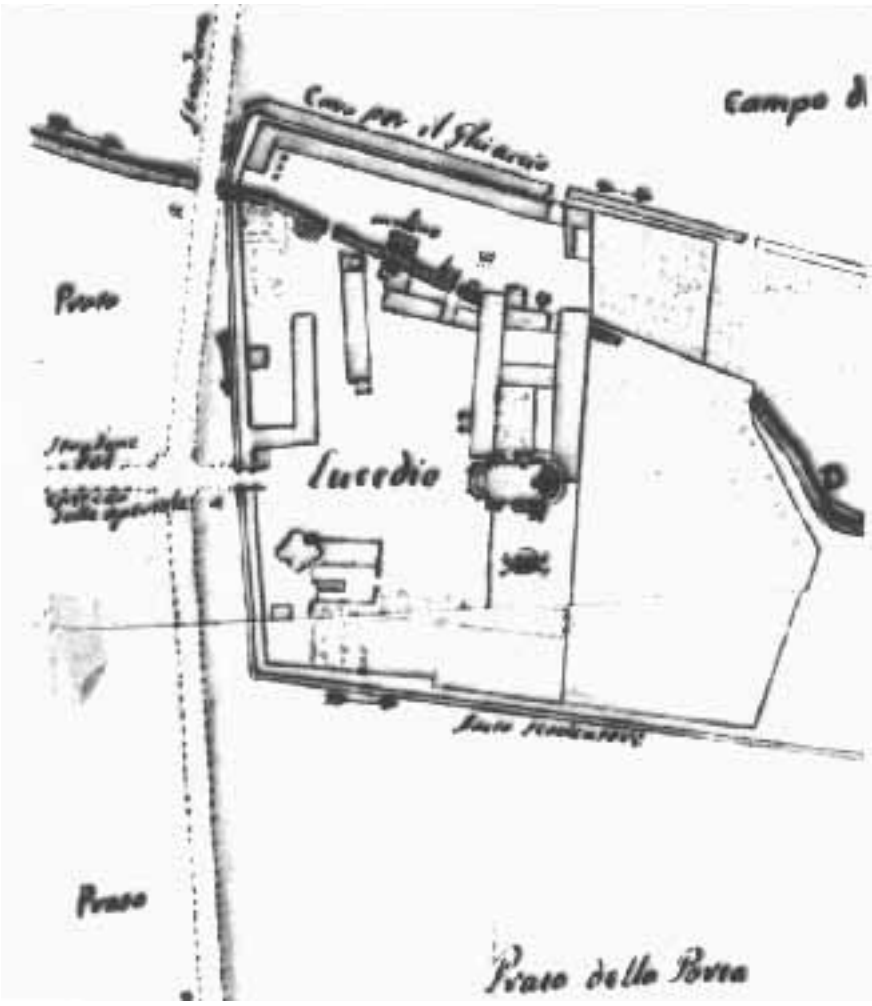
[*g. s.*]

Auriola

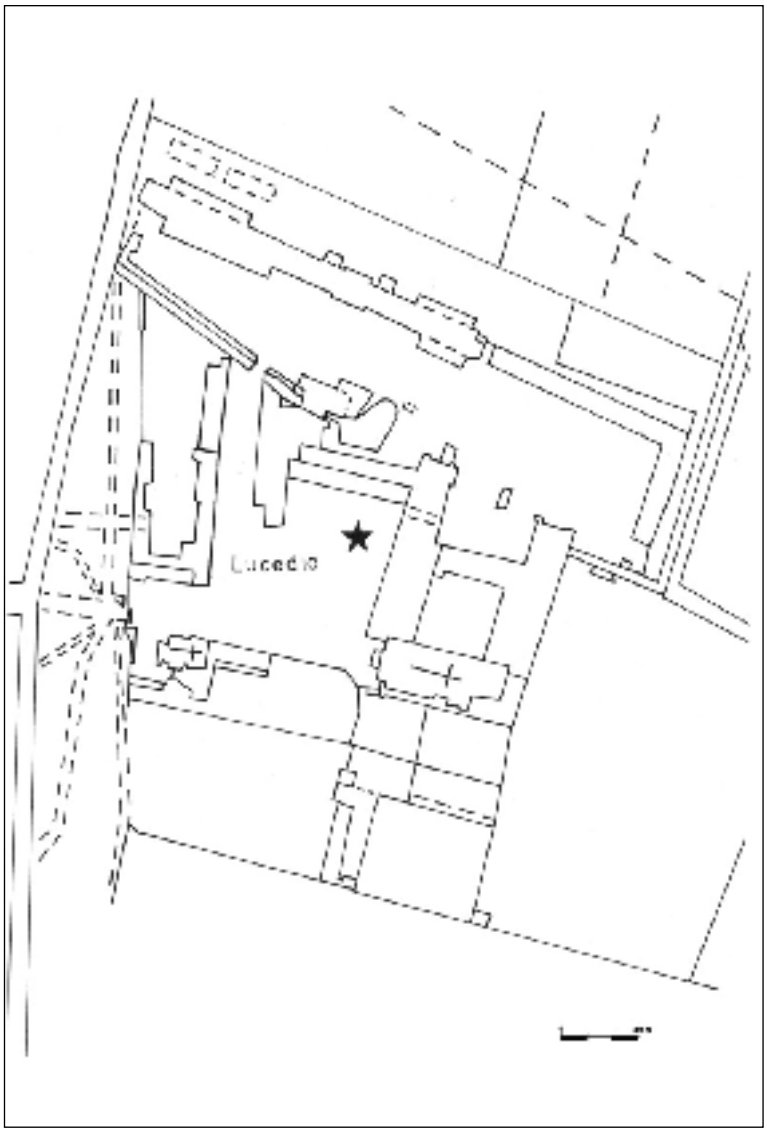
Tipo: castello.
Localizzazione: non precisabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 933 (PANERO 1979, p. 21;1985, p. 26).

I re Ugo e Lotario donarono nel 933 *cortem que nominatur Auriola ...cum castro et capellis...* (PANERO 1979, p. 21) agli Aleramici, che ebbero da allora dominio sulle terre comprese fra i corsi del Lamporo e della Stura, confini settentrionali e meridionali della corte. L'identificazione di Darola con l'antica *Auriola*, proposta dal Sincero (SINCERO 1897, p. 56) ed accreditata in varia misura dall'Avonto e dall'Ordano (AVONTO 1980, pp. 240-241; ORDANO 1985, p. 122) per l'indubbia assonanza del toponimo, non soddisfa pienamente, essendo la località di Darola poco a nord del

66. Tenimento di Lucedio.
Tipi del tenimento di Lucedio relativi alla divisione del medesimo in 4 lotti, 12 dicembre 1821. (Raccolta privata)



67. Lucedio e beni annessi, 1798. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, n. 239).
Già edito in COPPO D'INVERNO 1982, p. 82. (Foto G. Fetti)

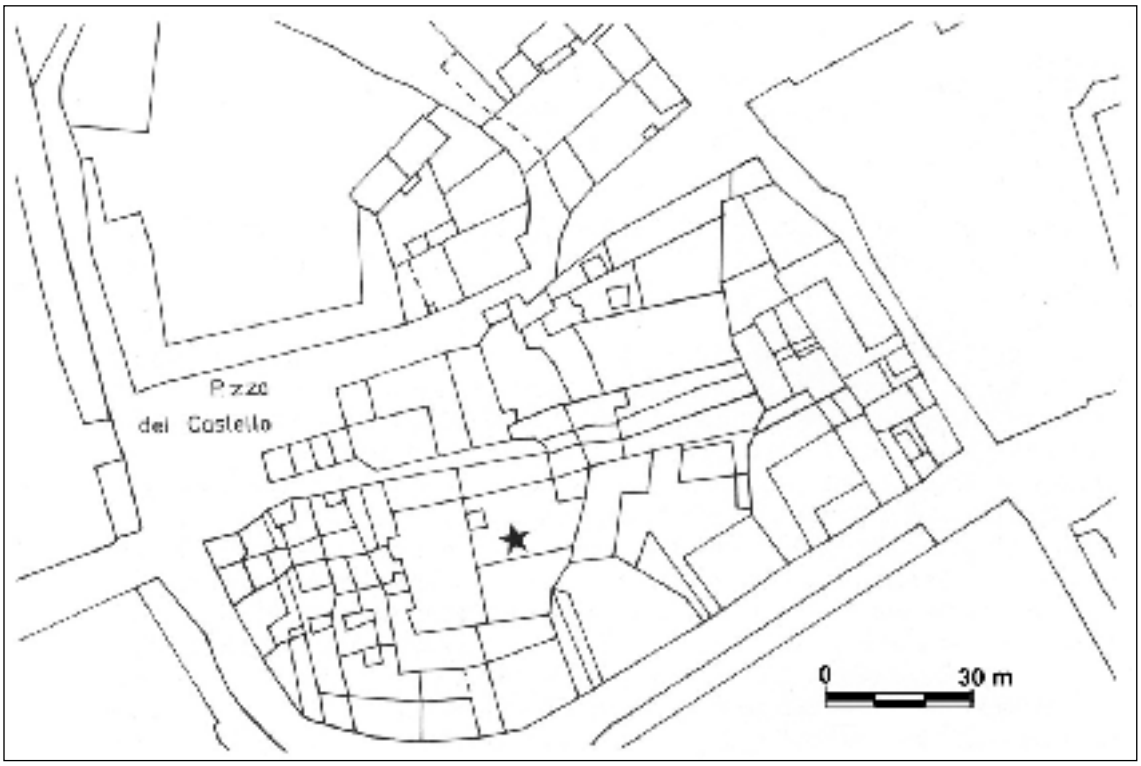


68. *Pagina a fronte.*
Lucedio, veduta aerea. Ripresa da sud.
(Foto R. Malerba)

69. Lucedio.
Catasto Comune di Trino, foglio 17.
Scala 1:2000.

corso attuale del Lamporo (PANERO 1979, p. 22, nota 21) e, pertanto, esterna agli antichi confini naturali della corte. Qualche dubbio può permanere su quale fosse, comunque, il reale corso del Lamporo nel X secolo, in una regione assai mutata dall'intensa attività agricola. Certo è che sia il toponimo Darola che quello di Leri ricordano rispettivamente *Auriola* e *Aleram* e rendono pressoché certa la localizzazione della corte in questa parte del Vercellese (DIONISOTTI 1896, p. 162; OGLIARO 1972, p. 55; GIORDANO 1979, p. 96; BORLA 1982, p. 38; S. MICHELE 1989, pp. 18-19). Decisivi elementi per approfondire le ricerche della località scomparsa sono offerti dal Panero (PANERO 1979, p. 22, nota 21), che ricorda l'esistenza di una chiesa di *Sancti Martini de Cortorola* in territorio trinese, attestata ancora nel 1220, e di un canale S. Martino che scorre ad est di Montarolo; ad essi si aggiungono, frutto di una ricerca complessiva condotta sul territorio trinese, l'inequivocabile toponimo *Castellacium* (XV sec., S. MICHELE 1989, f. 16, p. 56) situato a nord di Trino, non lontano dalla località *ad Sanctum Martinum* e presso una *strata* indicata dal toponimo *ad stratam*, la stessa, probabilmente, proveniente da *Ad Septimum*, in direzione di Vercelli.

L'identificazione del *castrum* e dell'abitato di *Auriola* rimane dunque problematica, ma la coincidenza, quantomeno interessante, di tanti elementi provenienti da fonti diverse, porta a ritenere che si debbano approfondire le ricerche nella zona compresa fra la cascina Caluzzano ed il canale S. Martino, lungo la strada di origine romana che un tempo toccava *Tres cerros* ed il castello di quel luogo.

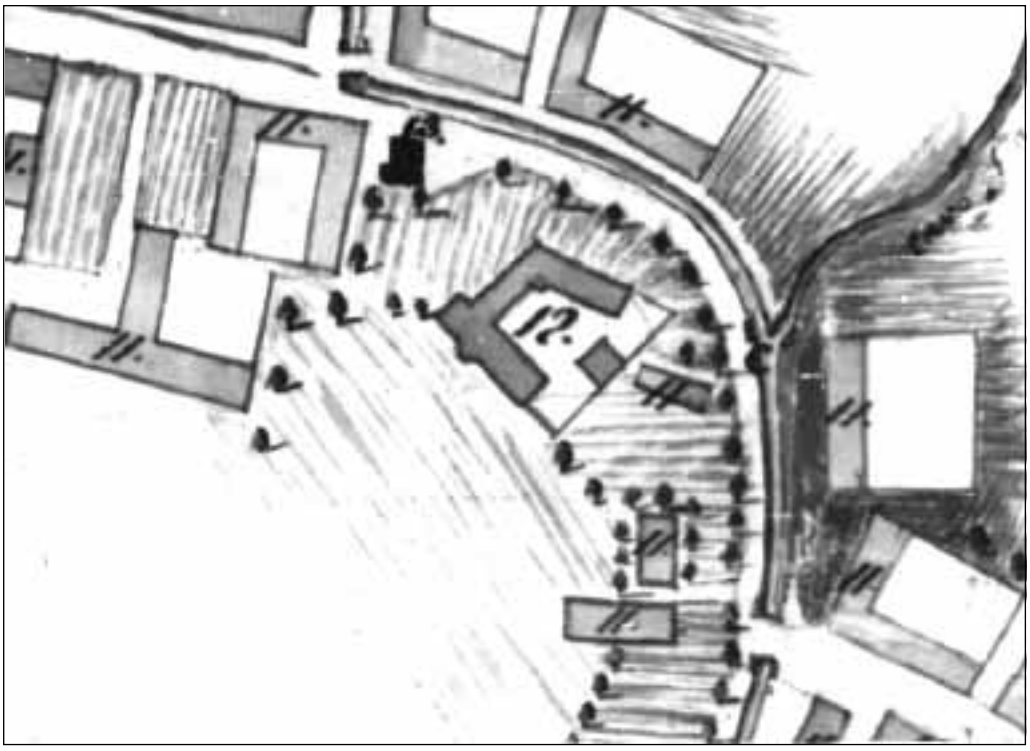


70. Lucedio, veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)

71. Pezzana, area del castello. Catasto Comune di Pezzana, foglio12. Scala 1:1000.

Della corte si fa menzione ancora nel 1014 (SINCERO 1897, p.57), successivamente, nelle lotte per il controllo del territorio da parte dei Vescovi e del Comune di Vercelli, e dopo la fondazione nel 1123, da parte di un Ranieri marchese di Monferrato, dell'abbazia di Lucedio sorta sul feudo denominato *Auriola* (GIORDANO 1979, p. 74), di essa si perdono le tracce.

Auriola costituisce tuttora un interessante quesito in materia di topografia antica e un importante obiettivo per la ricerca storica e archeologica locale. [*g. s.*]



72. Castello di Pezzana. *Dimostrazione delle abitazioni del Luogo di Pezzana colle giuste distanze [...]* , 1788. Archivio di Stato di Vercelli (Disegni S. Andrea, II, 215).

Pezzana

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Pezzana, nel centro abitato.
Superficie: 2000 mq sulla base delle sopravvivenze ottocentesche.
Attestazione: 1231 (Orsenigo 1909, p. 380; Panero 1985, p. 27).

Il toponimo di Pezzana deriverebbe dalla famiglia *Pettia* , cui fu concesso il *fundus* in epoca romana (Bruzza 1874, p. XCI) e il luogo, nominato per la prima volta nel 961 (Panero 1985, p. 19), ha restituito infatti notevoli tracce archeologiche (Viale 1971, p. 62; Bianco 1984, p. 29 sgg.). Il documento piú antico in cui si nomina il castello è un atto del 1231 (Orsenigo 1909, p. 380; Panero 1985, p. 27), in cui si cita la *capella castri Pezana*: la chiesa di S. Lorenzo che faceva parte del complesso. La lite, testimoniata da una pergamena databile fra il 1397 e il 1399 (Rosso 1980, p. 36), fra gli Avogadro e i Cagnoli-Centoris è di particolare interesse per la situazione dei diritti e della struttura interna della fortificazione, posseduta dalle due famiglie. I Cagnoli-Centoris protestavano per la costruzione, voluta dagli Avogadro all'interno del castello, di un fortilizio indipendente, «a guisa di rocchetta» , dominante il resto dell'edificio, e perchè, come protettori della Chiesa Romana in guerra, tale famiglia aveva ceduto in passato alle autorità ecclesiastiche il castello, pur avendo diritti solo per un terzo sul fortilizi. I feudatari ghibellini lamentavano inoltre di essere odiati dagli Avogadro in quanto amici e sostenitori dei Tizzoni. Nel 1399 la struttura resistette agli attacchi delle bande del condottiero Facino Cane; tre anni dopo però l'esercito visconteo riuscì ad occuparla e la incendiò (Cenisio 1957, p.101). Con il consolidamento dello Stato Piemontese nelle mani dei Savoia, gli Avogadro e i Cagnoli tornarono in possesso del feudo e del fortilizio che, come attesta una pergamena del 1431 (Rosso 1980, pp. 36-37), è in quell'epoca denominato «castellazzo» e pertanto probabilmente in disuso. Essa raccoglie sei quietanze inerenti fitti, arretrati di cinque anni, per case nel castello di Pezzana. La giurisdizione del feudo, all'estinzione del ramo degli Avogadro di Pezzana, passò agli Avogadro di Valdengo e di Collobiano. Nel 1620 il duca Carlo Emanuele investì direttamente con titolo comitale Agostino Siccardi da Pigna (Cenisio 1957, p.103). Nuove distruzioni inflitte dagli Spagnoli verso il 1650 accelerarono il processo di disintegrazione di questa

73. Cascina Crocetta (Pezzana). Veduta aerea. Ripresa da nord est. (Foto R. Malerba)

antica roccaforte (CENISIO 1957, p. 102). Il corpo di fabbrica del castello è ancora visibile in una mappa del XIX secolo e sulle fondamenta della cappella castrense è sorta un'abitazione che conserva all'interno alcune parti dell'edificio preesistente (ROSSO 1980, ill. a p. 208). Alcune strutture sotterranee sarebbero inoltre tuttora conservate nelle sottomurazioni dei fabbricati sorti nel sito del castello (BIANCO 1984, p. 26), che conserva un interesse ormai soprattutto di tipo archeologico.

[*d. g.-e. g.-s. b.*]

Crocetta

Tipo: fattoria fortificata.
Localizzazione: Comune di Pezzana, lungo la via per Prarolo.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: non attestata.

La cascina Crocetta (BIANCO 1984, p. 26 e pp. 75-76), a pianta rettangolare, presenta agli spigoli del lato settentrionale due torri cilindriche, a base leggermente scarpata costruite in mattoni, la cui datazione è da supporre molto tarda (XVII secolo almeno).

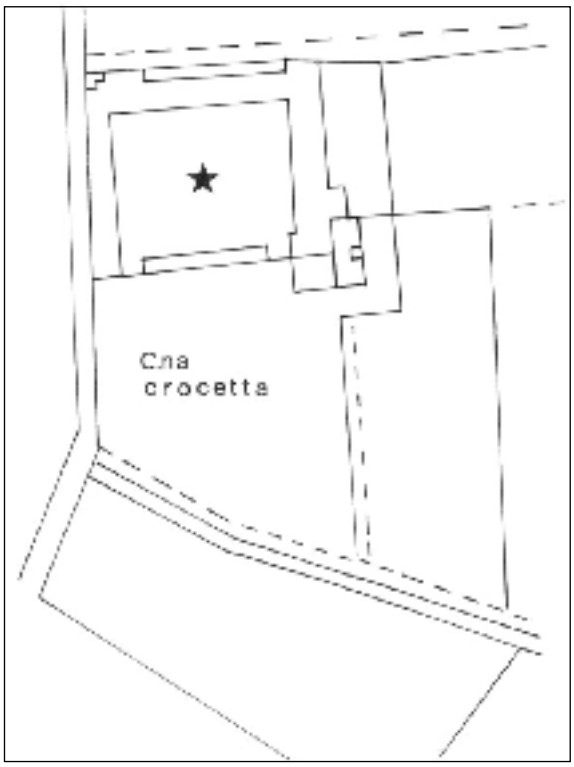
Non avendo alcun dato per escludere una possibile origine piú antica delle strutture, la cui funzione semplicemente decorativa appare del resto poco probabile (si veda ad es. CONTI TABARELLI 1978, p. 146), si è ritenuto di inserire anche questo esempio, probabilmente tardo, di fattoria fortificata nel lavoro di censimento, proponendo la possibilità di un futuro approfondimento delle documentazioni d'archivio e una piú accurata analisi architettonica del manufatto, per chiarirne l'origine e le trasformazioni.

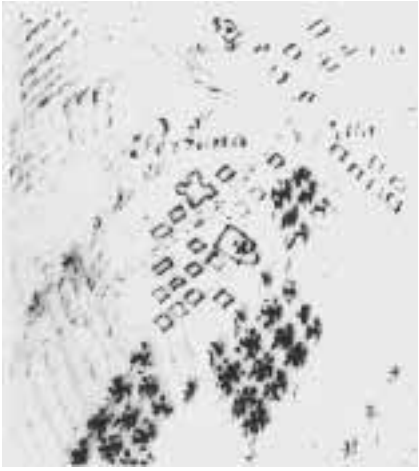
[*g. s.*]

Asigliano

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Asigliano, presso la chiesa parrocchiale.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 961-974 (ORDANO 1985, p. 66);1182-1185 (PANERO 1985, p. 27).

Il toponimo *Acilianum*, forse derivante dal nome del proprietario del fondo, *Acilius*, attorno al quale si sviluppò la corte, viene citato per la prima volta in un atto del vescovo di Vercelli Ingone, il quale fu stipulato *in castro Axiliano* (ORDANO 1985, p. 66). Piú tardi la località compare nel diploma di Ottone III del 7 maggio 999, col quale l'imperatore

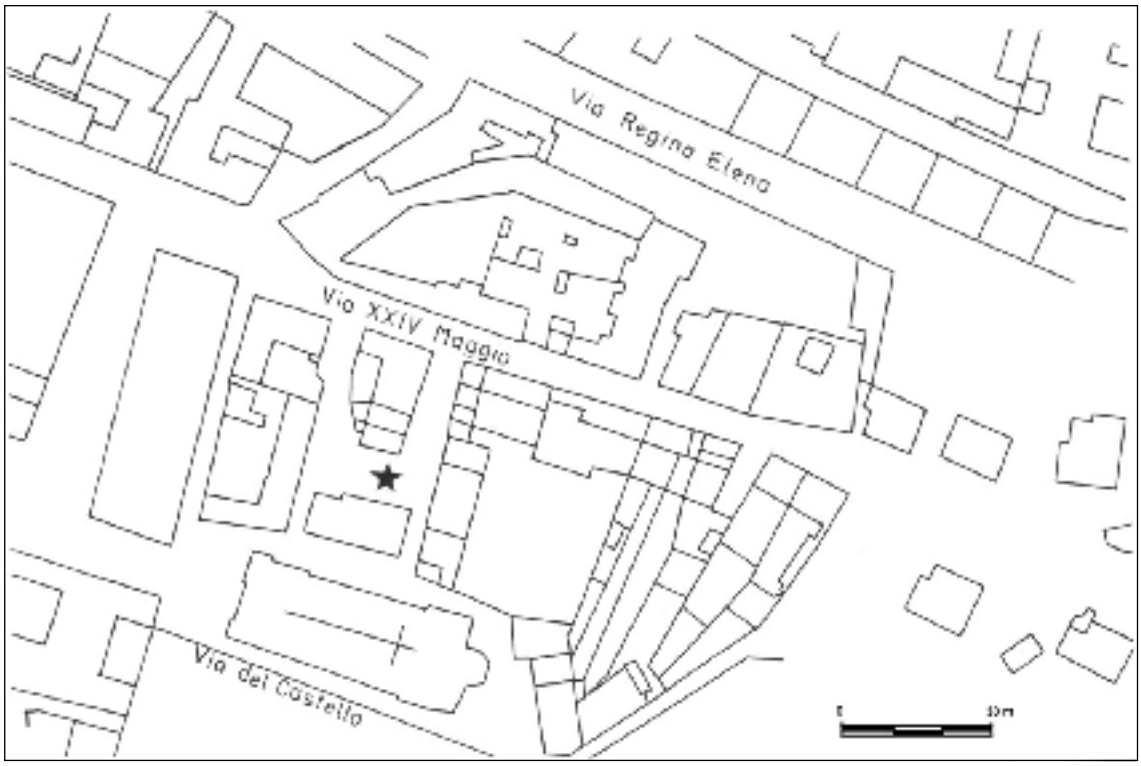




74. *Tipo di Pezzana*, 1710. (particolare). Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc. I, n. 10).

75. Cascina Crocetta (Pezzana). Catasto Comune di Pezzana, foglio 3. Scala 1:2000.

conferma alla Chiesa eusebiana la corte di Asigliano. Di una fortificazione ad Asigliano si ha quindi notizia per la prima volta nel X secolo. Non certamente estraneo agli episodi bellici durante la guerra tra Giovanni del Monferrato e Galeazzo Visconti, questo antico castello viene ricordato in un atto dell'11 ottobre 1263 in occasione della liberazione di alcuni cittadini vercellesi delle famiglie Bondonni e Tizzoni, che erano tenuti come ostaggi nella città di Pavia per una discordia riguardante il *castrum* di Asigliano (ORDANO1985, p. 67). Non è quindi da escludere che le due importanti famiglie vercellesi avessero giurisdizione in Asigliano. Il paese, particolarmente importante per il suo castello, fu sempre mal tollerato dai marchesi del Monferrato, che lo assalirono in piú occasioni, riuscendo ad espugnarlo nel 1217 (ORDANO 1966). Il complesso fu devastato poi dalle truppe ghibelline, che ebbero il sopravvento su quelle guelfe, nel 1243; ritornò successivamente sotto il dominio dei marchesi del Monferrato, per poi passare definitivamente a casa Savoia verso il 1400. Tra il 1433 ed il 1438, Amedeo VIII fortificò il paese e restaurò il castello esistente, ma di queste fortificazioni non resta altra traccia che il muro sottostante la chiesa parrocchiale, con un moncone di torre cilindrica (ORDANO 1966; ORDANO 1985, p. 68, CONTI 1977, p. 135). Il castello nel XVI secolo fu bersagliato dall'artiglieria dei soldati imperiali, che colpirono anche la chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta, costruita nel secolo XIII all'interno del perimetro fortificato (ORDANO 1966). Ciò che restava nel secolo scorso delle fortificazioni è stato distrutto con molta probabilità durante i



restauri della chiesa, culminati nel 1818 con l'erezione della facciata (CONTI 1977, p. 177). L'area conserva un notevole interesse archeologico.

[*p. v.*]

78. Pianta del castello di Asigliano del geometra Antonio Bacolla, anno 1848 (da DATTRINO 1986, p. 49).

79. Pianta del castello di Asigliano del 1780 (da DATTRINO 1986, p. 49).

80. Il castello di Asigliano. Planimetria della fine del secolo XVIII (da DATTRINO 1986, p. 11).

76. *Pagina a fronte in alto.* Asigliano, resti di fortificazioni. Piano regolatore Comune di Asigliano. Scala 1:1000.

77. *Pagina a fronte in basso.* Asigliano, la chiesa parrocchiale con i resti di fortificazioni. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

Prarolo

Tipo: castello
Localizzazione: Comune di Prarolo, nel centro abitato.
Superficie: 2500 mq.
Attestazione: 1398 (MANDELLI 1858, III, p.143).

La località, che ha restituito interessanti materiali archeologici di epoca romana (VIALE 1971, p. 62), è menzionata per la prima volta nel 964 (PANERO 1985, p. 19) e doveva già in quel tempo far parte, come corte, dei beni dell'antica abbazia vercellese di S. Stefano (AVONTO 1980, p. 284). Il primo cenno del castello è in un documento datato 1398, in cui i monaci di S. Stefano si lamentavano per le spese sostenute *in reconciliando castrum Pratarolii*. Il motivo della costruzione del castello è tuttora controverso: l'Avonto e il Conti pensano sia dovuta alle necessità agricole coeve di protezione dei raccolti, come a Quinto e a S. Genuario, mentre il Sarasso (SARASSO 1952, p. 68) la collega all'inclusione del monastero di S. Stefano nella cittadella viscontea di Vercelli, per cui vi fu l'esigenza di trasferire in luogo piú tranquillo le attività dell'abbazia. L'Avonto preferisce all'ipotesi del Conti, secondo il quale le spese furono eseguite «per condurre a termine la costruzione del castello» (CONTI 1977, p. 176), l'idea, riportata anche dal Cenisio (CENISIO 1957, p. 108), che esse siano imputabili alla «necessità di restaurare il fortilizio dopo le distruzioni arrecate proprio in quel tempo al Vercellese dalle lunghe guerre fra i Savoia e i Visconti» (AVONTO 1980, p. 287). La fortificazione doveva dunque probabilmente preesistere. Nel 1462 l'abbazia fu eretta in commenda e quindi solo beneficiario delle rendite del possedimento divenne l'abate commendatario di Prarolo. Rivestì questa carica fra gli altri anche il cardinale Federico Borromeo, che attuò varie migliorie ai terreni in questa località. La giurisdizione dell'abbazia benedettina durò fino al 1801. Il castello, ridotto a tenuta agricola, fu infatti venduto all'Ospedale Maggiore di S. Andrea di Vercelli in quell'anno. Il Conti asserisce che non si ha notizia di «nessuna operazione bellica nel castello» (CONTI 1977, p. 177), tuttavia è noto che nel giugno 1454 un esercito sforzesco lo assaltò e lo saccheggiò (ORDANO 1985, p. 191). Inoltre da una stampa tedesca del XVII secolo, considerata fonte attendibile dal Conti, possiamo ricavare la notizia che il complesso fu incendiato dagli Spagnoli nel 1637

81. Il castello di Prarolo. Planimetria del 1832. Archivio di Stato di Vercelli (Disegni, S. Andrea, II,1223). (Foto G. Fetti)

82. Il castello di Prarolo. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

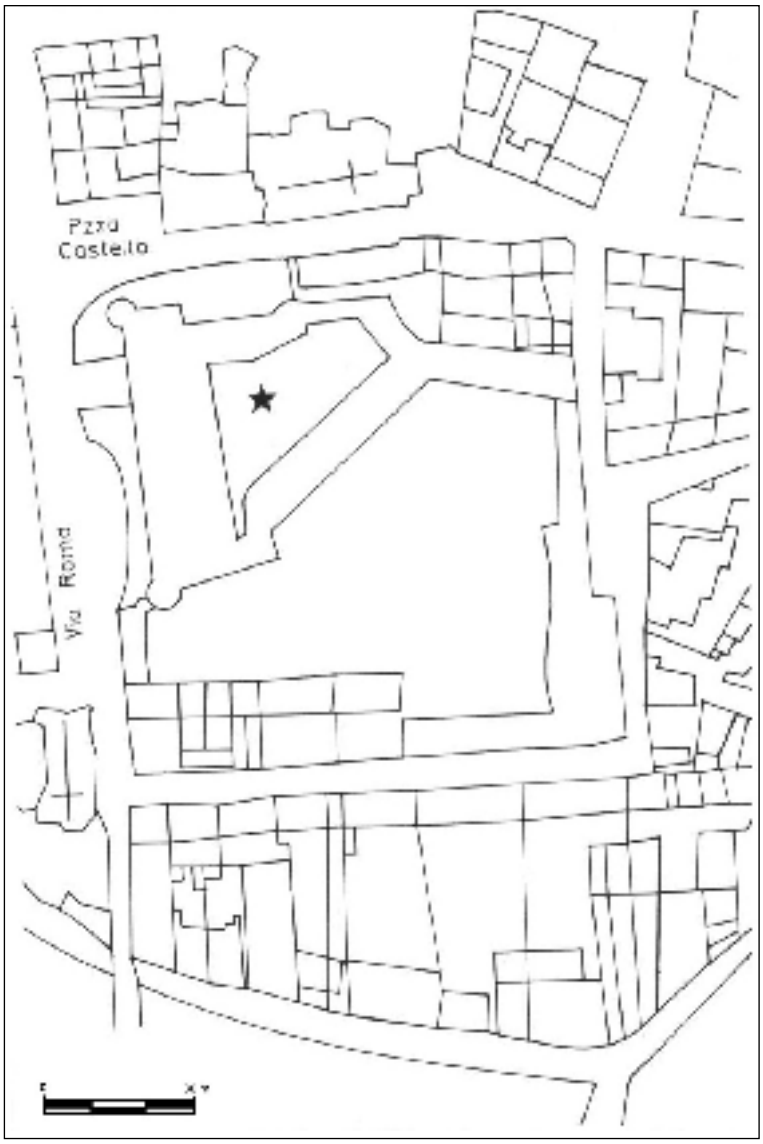
(AVONTO 1980, p. 288). Il castello fu nuovamente occupato nel 1704 dagli Spagnoli durante l'ultimo assedio di Vercelli e nel 1859, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza, dagli Austriaci. La costruzione svolse però soprattutto le funzioni di azienda agricola e di ricovero per difendere il bestiame e i raccolti dei contadini della zona. La prima impressione è che una parte del recinto fortificato sia stata abbattuta, ma in realtà essa non venne mai costruita, molto probabilmente perchè considerata opera inutile oltre che dispendiosa. L'analisi degli elementi architettonici mostra che la torre quadrangolare è preesistente al corpo di fabbrica occidentale e costituirebbe il residuo di una piú antica fortificazione (FERRARIS 1992, p. 99).

Il lato prospicente la piazza presenta agli angoli due torri cilindriche munite di apparato a sporgere. L'attuale ingresso si trova sul lato settentrionale; un tempo però esso si trovava dalla parte opposta, come ci segnala appunto la presenza della torre d'ingresso a pianta rettangolare, «con le caratteristiche torricelle che si elevano sopra le caditoie dei due angoli esterni» (ORDANO 1966). L'interesse del complesso, adibito da secoli a fattoria, è tuttora notevole, sia dal punto di vista architettonico che archeologico. [*d. g.-e. g.*]

Vercelli

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Vercelli, nell'area nord orientale del centro storico.
Superficie: 6000 mq.
Attestazione: 1206 (PANERO 1985, p. 27).

Era opinione del Faccio (FACCIO 1926, p. 39) che il *castellacium citra Sarvum*, citato in un documento del 1206, fosse il residuo di una piú antica fortificazione situata all'interno della Corte Regia. Nel 1290, sulle rovine preesistenti fu edificato da Matteo Visconti l'attuale castello, che conserva, nonostante le riedificazioni dovute ai Savoia e i piú recenti restauri, l'impianto quadrangolare originario, con torri quadrate agli angoli (CHICCO 1941, p. 14; CONTI 1977, p. 66; AVONTO 1980, p. 52; ORDANO 1985, p. 25).
Quantunque sia incerta la presenza di resti piú antichi nel sito occupato dal castello

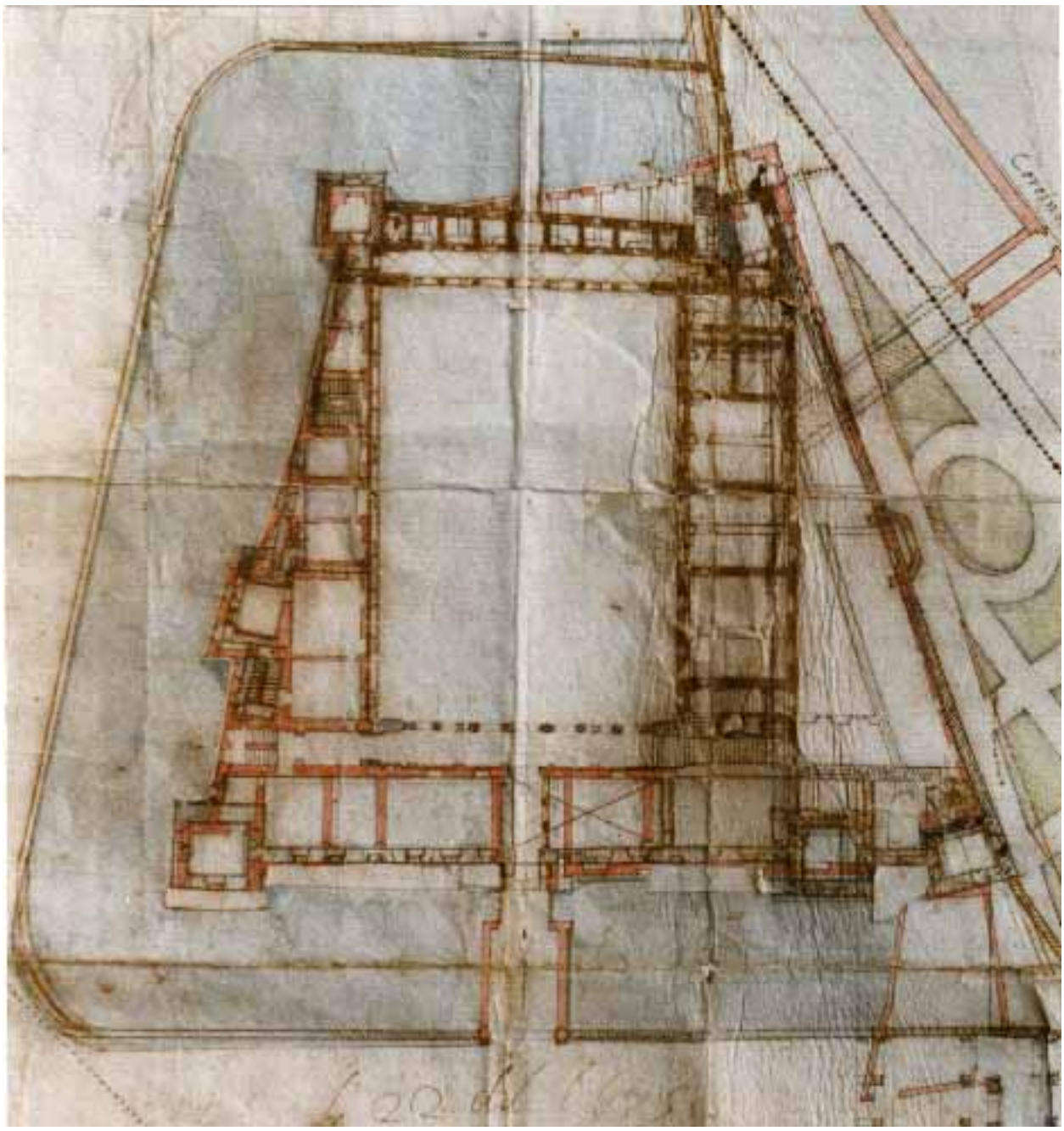


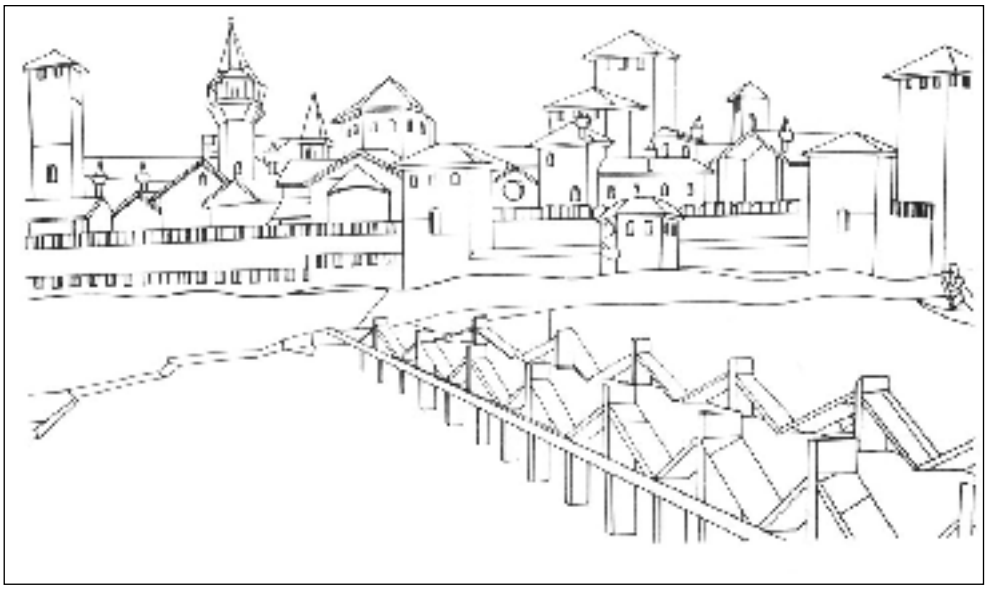
83. Castello di Prarolo. Catasto Comune di Prarolo, foglio 7. Scala 1:1000.

visconteo, assai forzata appare l'ipotesi che la forma irregolare dell'impianto sia da ascriversi esclusivamente alla presenza della chiesa di S. Stefano *de civitate*, situata poco lungi dal lato occidentale (Amoretti 1991). Infatti la pianta del nuovo castello fu influenzata certamente dall'insieme delle preesistenze del tessuto urbano (così come potrebbe essere avvenuto al castello Belpavone di Maccastrona: Conti Hybsch Vincenti 1990, p. 65), segnatamente dalle antiche fortificazioni forse ivi esistenti e dalla disponibilità dei terreni liberi, ma non certo dalla presenza di una chiesetta che poteva essere inglobata. Per costruire la cittadella, infatti, gli stessi Visconti demolirono, qualche decennio piú tardi, fra il 1368 e il 1372, gran parte dell'antico monastero benedettino di S. Stefano, nell'area meridionale della città (Avonto 1980, p. 51). Una notevole influenza sulla pianta del castello fu invece certamente esercitata dalle preesistenti mura comunali, alle quali la fortificazione venne addossata e collegata. La torre di nord est sorgeva sulla linea delle mura urbane e la torre piú esterna di sud est servì probabilmente a raccordare il castello all'esiguo spazio triangolare esistente fra le mura urbane e la struttura interna recintata. Lungo questo lato orientale era pure presente una bassa torre, ora non piú visibile, notata dal Chicco (Chicco 1941, p. 14) e riscontrabile nella tarsia cinquecentesca del coro ligneo di S. Andrea (Capellino 1989, tav. 11), realizzato dopo il 1511, nella quale è raffigurato in modo alquanto realistico il castello di Vercelli, visto dal lato orientale. La fedeltà del disegno conferma la presenza di una doppia cortina fra le due torri di levante, la piú esterna delle quali si collega alle mura urbane. Tale situazione è ancora visibile

nel complesso progetto di ristrutturazione del Valperga datato 1668, dove è assai dettagliatamente sovrapposta ad una pianta di progetto a colori, non realizzata, una pianta dell'esistente e di un tratto di mura urbane.
Gli ingressi erano tre, serviti da ponti levatoi, essendo il castello circondato su tre lati da un ampio fossato: uno, attualmente ancora in uso, sul lato meridionale, un altro, ora murato, sul lato di ponente, e da ultimo un piccolo ingresso nell'angolo sud orientale (ORDANO 1985, p. 25), che dava con ogni probabilità accesso alla strettoia fra le mura urbane e il recinto del castello. Addossate al lato di ponente e a quello meridionale erano, prima delle ricostruzioni ed ampliamenti posteriori al XVII secolo, alcuni fabbricati, fra i quali una cappella castrense, un *palatium* ed un corpo di guardia, ancora distinguibili nella veduta cinquecentesca. Posteriormente la pianta interna venne radicalmente ristrutturata con la costruzione di corpi di fabbrica aderenti ai lati del quadrilatero, con eccezione per quello settentrionale, e con

84. Particolare del *Disegno del castello di Vercelli nel modo che S. A. R. lo vuol far accomodare fatto in sua presenza dal Valperga, 1668.* (Raccolta privata).

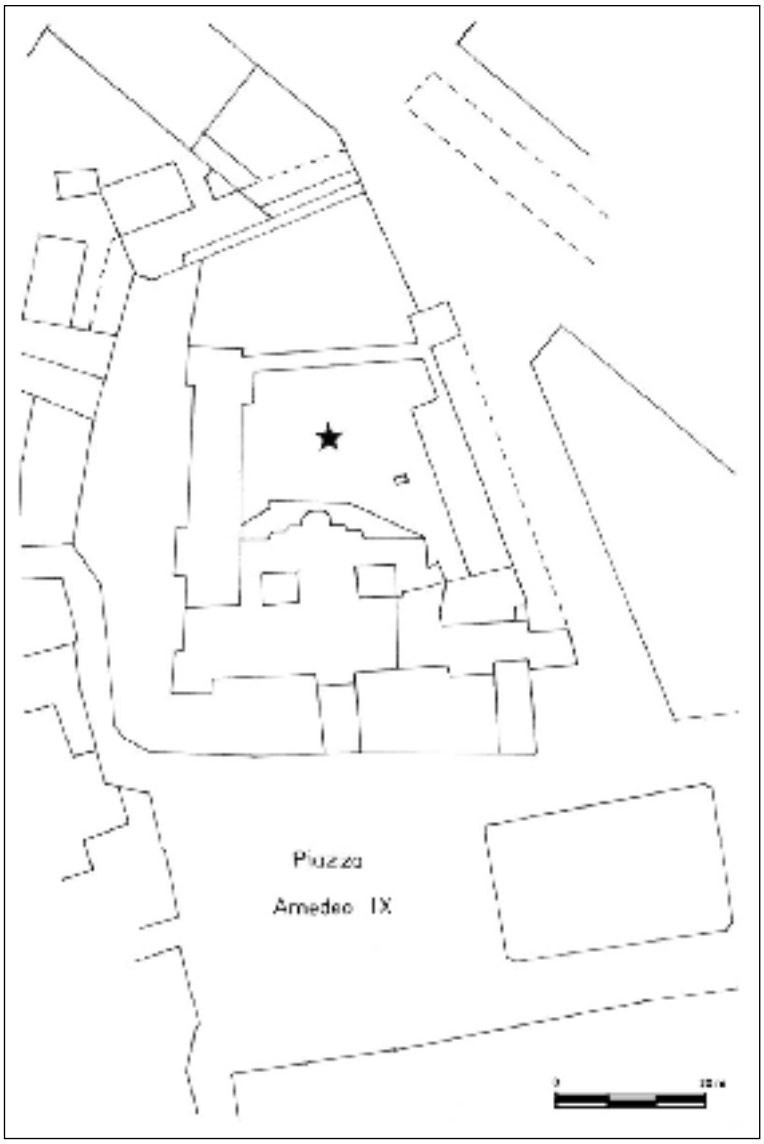




85. Probabile rappresentazione del castello di Vercelli. Rilievo di una tarsia del coro ligneo della basilica di S. Andrea di R. Malinverni.

86. Castello di Vercelli. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

l'inserimento, piú recente, della grande struttura meridionale, occupante buona parte dell'antica corte. Le vicende del monumento, che ospitò dapprima i podestà viscontei fino al 1427, anno in cui Filippo Maria Visconti cedette Vercelli ad Amedeo VIII di Savoia, poi gli stessi duchi, che ne fecero la loro residenza temporanea, ed infine i governatori della città, sono ampiamente analizzate negli studi locali a partire dal lavoro del Chicco (CHICCO 1941). Ciò che in questa sede ci preme sottolineare è l'interesse del monumento, sia pure pesantemente snaturato, sia sotto il profilo architettonico che archeologico. Non va dimenticato infatti che qualsiasi sia la futura destinazione del complesso, ogni progetto di riattamento dovrà tener conto delle esigenze di lettura storica e archeologica. L'interesse del castello visconteo vercelle-



87. Castello di Vercelli. Catasto Comune di Vercelli, foglio 24 allegato b. Scala 1:1000.

se, anche in riferimento alla storia della città, è tuttora notevole ed i ritrovamenti archeologici del secolo scorso nel fossato a nord (SOMMO 1990, pp. 156-157) permettono di ipotizzare l'effettiva presenza nell'area di notevoli resti antichi, fors'anche legati alla *domus* di S. Stefano. Non trascurabile infine l'interesse della lettura delle complesse fasi architettoniche attraversate dalle strutture in elevato, da operarsi in parallelo ad eventuali lavori di riattamento, per una documentazione complessiva delle fasi costruttive ed una ricostruzione cronologica dell'evoluzione del monumento.

[*g. s.*]

Muleggio

Tipo: monastero fortificato.
Localizzazione: Comune di Vercelli, cascina S. Benedetto.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: fortificazione non attestata, ma supposta da elementi indiziari.

Il monastero di S. Pietro, successivamente di S. Benedetto di Muleggio, risulta fondato nel 1083, mentre una località con questo nome appare per la prima volta nel 1102 (PANERO 1985, p. 18). Ai Benedettini neri succedettero i Vallombrosani, che appaiono in possesso del monastero nel 1230 (SELLA 1917, III). L'abbazia ebbe il

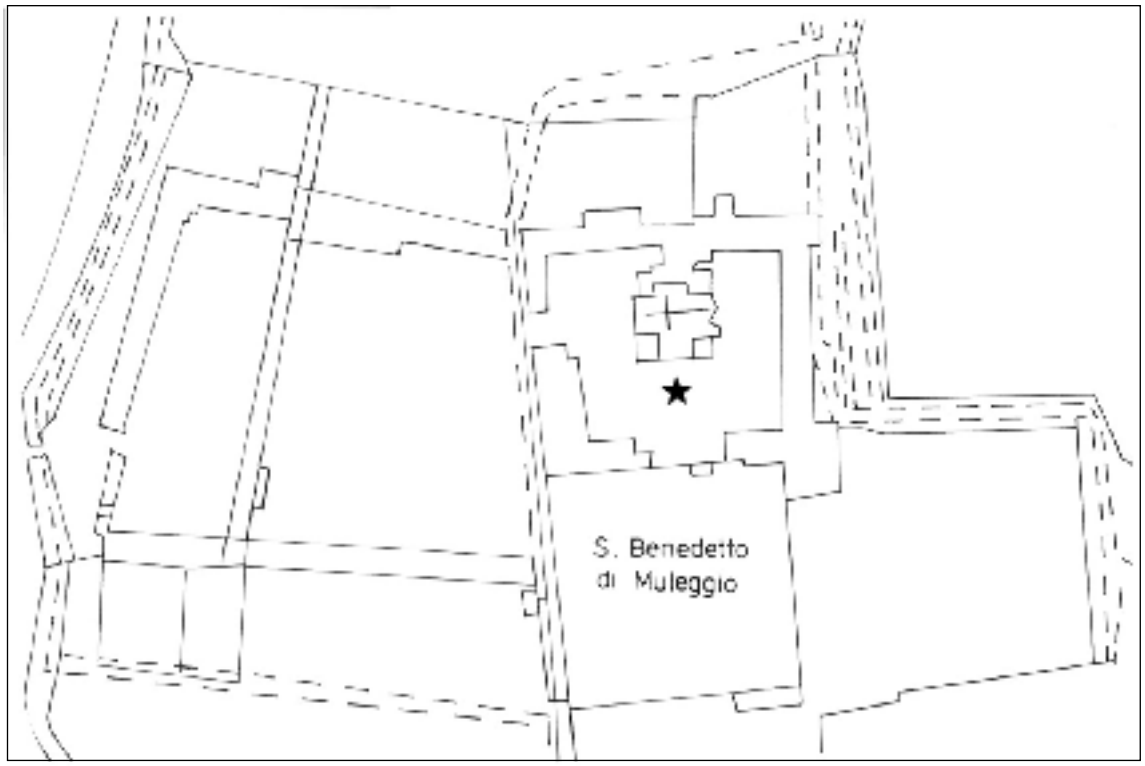
88. Aerofotografia zenitale del centro storico di Vercelli (Google Earth).

89. *Pagina a fronte in alto*. Cascina S. Benedetto. Catasto Comune di Vercelli, foglio 17. Scala 1:2000.

90. *Pagina a fronte in basso.* Cascina S. Benedetto. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)

periodo di massima prosperità fra XII e XIII secolo, attraverso il possesso di molti beni terrieri, soprattutto a Selve, dove ebbe signoria sul castello (MANDELLI 1858, III, p. 151). Decaduto e diroccato a causa delle continue guerre, il monastero venne restaurato e riedificato nel 1547 (ORSENIGO 1909, p. 116). Dei fabbricati antichi è attualmente ancora visibile l'abside della chiesa, di struttura romanica, alla quale sono addossati edifici rustici, al centro di una corte rurale di impianto quadrilatero. Non abbiamo alcun indizio dell'antica conformazione dei fabbricati dell'abbazia, ma in modo del tutto analogo e per le stesse considerazioni fatte per il caso di Lucedio, pensiamo ipotizzabile una qualche forma di recinzione difensiva, trattandosi di una fondazione monastica sorta nelle campagne, lontano da ogni possibile protezione. L'impianto dell'attuale fabbricato agricolo, che non è escluso possa ricalcare in parte un antico perimetro, e il fatto che presso l'abbazia fosse presente un abitato o *villa* dipendente, fanno ritenere che i fabbricati del monastero possano avere svolto una funzione difensiva per abitanti e raccolti, quantunque non attestata dai documenti. Il sito conserva un notevole interesse architettonico e archeologico.

[*g. s.*]


S. Benedetto
di Muleggio

91. Castello di Montonero. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)

Montonero

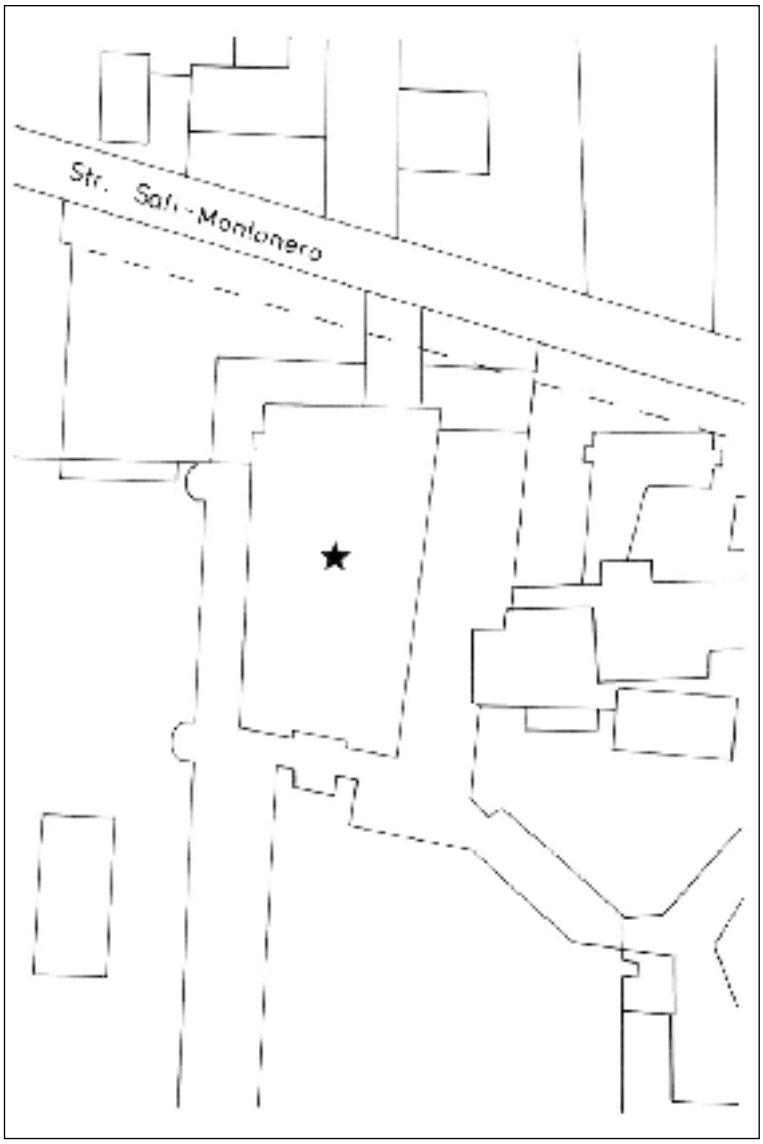
Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Vercelli, frazione Montonero, nell'abitato.
Superficie: 2500 mq.
Attestazione: metà secolo XII-inizio XIII (ORDANO 1966).

Il luogo di «Montonero vecchia» costituiva una corticella dipendente dalla Corte Regia di Vercelli, che nel 945 il vescovo Attone donò ai canonici vercellesi (ORDANO 1966). «Montonero nuova» è documentata dal 1151 (PANERO 1985, p. 18) ed il castello, nella sua forma primitiva, è datato alla metà del XII secolo (ORDANO 1966). L'Ordano ritiene che la fortificazione, politicamente sempre sotto la giurisdizione di Vercelli, sia da inquadrare nella «cintura» di castelli che il Comune si era costituita per controllare tutte le strade di accesso alla città, anche se il castello di Montonero fu fatto costruire, con ogni probabilità, dai canonici di S. Eusebio (ORDANO 1985, p. 177).

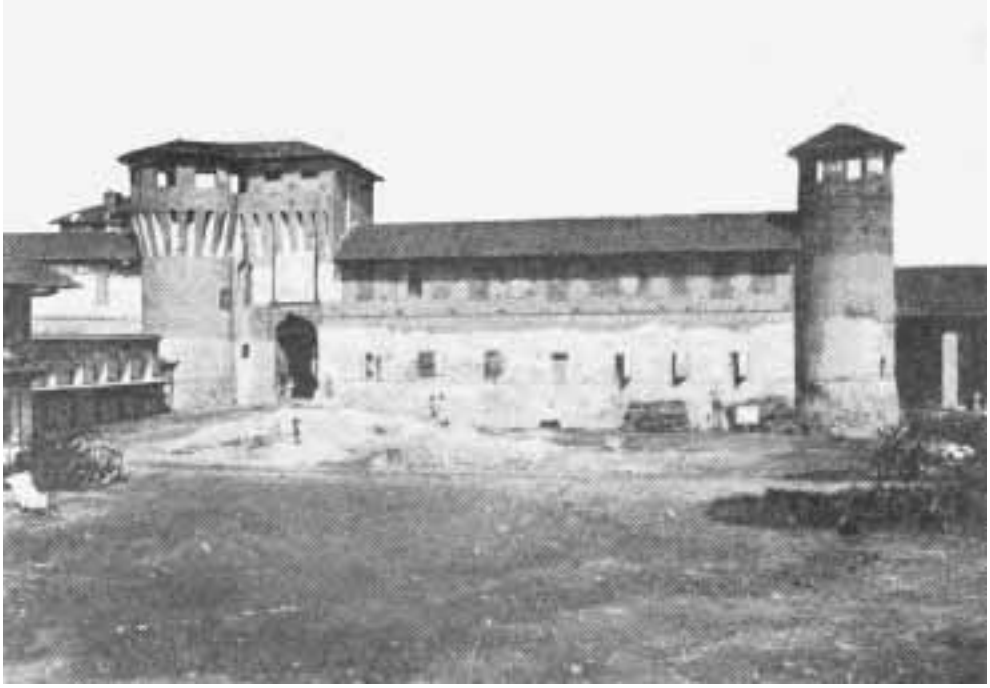
La pianta del perimetro primitivo doveva essere quadrilatera con ingresso sul lato settentrionale, protetto da una massiccia torre quadrata. Successive modifiche portarono alla creazione del fossato e allo spostamento dell'ingresso sul lato occidentale del perimetro. Al XV secolo sono fatte risalire le torri, una quadrata e l'altra circolare, fiancheggianti il nuovo ingresso, che costituisce un interessante particolare costruttivo (ORDANO 1966; CONTI 1977, pp. 85-86; ORDANO 1985, pp. 177-178). In epoca posteriore sono stati rialzati i muri di cinta, inglobando i merli a coda di rondine. I resti di una torre circolare, adibiti a ghiacciaia, occupano l'angolo sud orientale del recinto e sono attribuibili ad una fase intermedia fra l'antico e il piú recente impianto rettangolare. All'interno del cortile è visibile una colonna del porticato con capitello originale.

Nonostante i rifacimenti e la conversione dei fabbricati ad uso agricolo, il complesso ha un rilevante interesse architettonico e meriterebbe di essere meglio valorizzato. L'area conserva, inoltre, un notevole interesse archeologico.

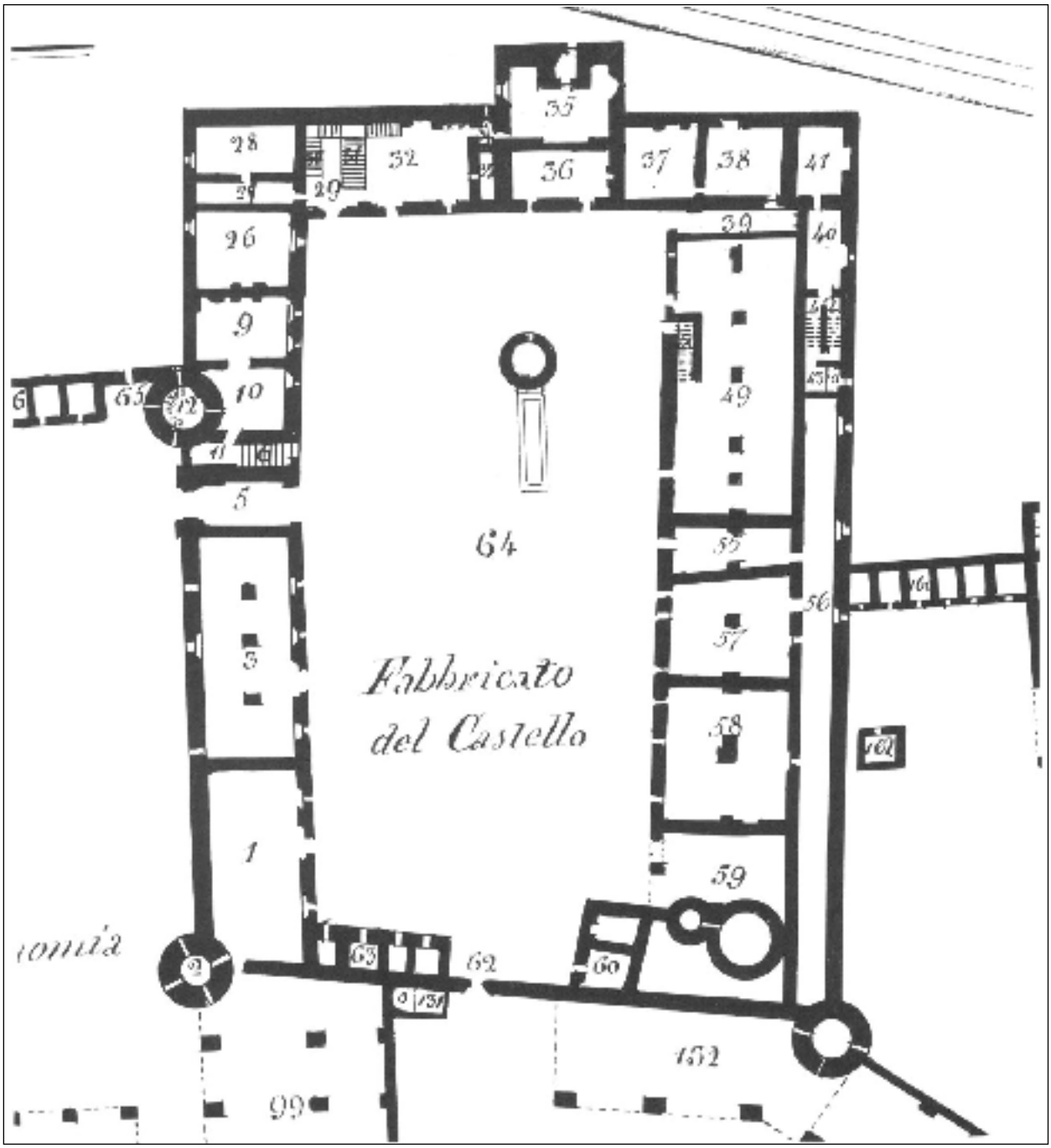
[*g. s.*]



92. Castello di Montonero. Catasto Comune di Vercelli, foglio 37. Scala 1:1000.



93. Il castello di Montonero in una cartolina della Tipografia Chiais dei primi del '900 (Raccolta privata).

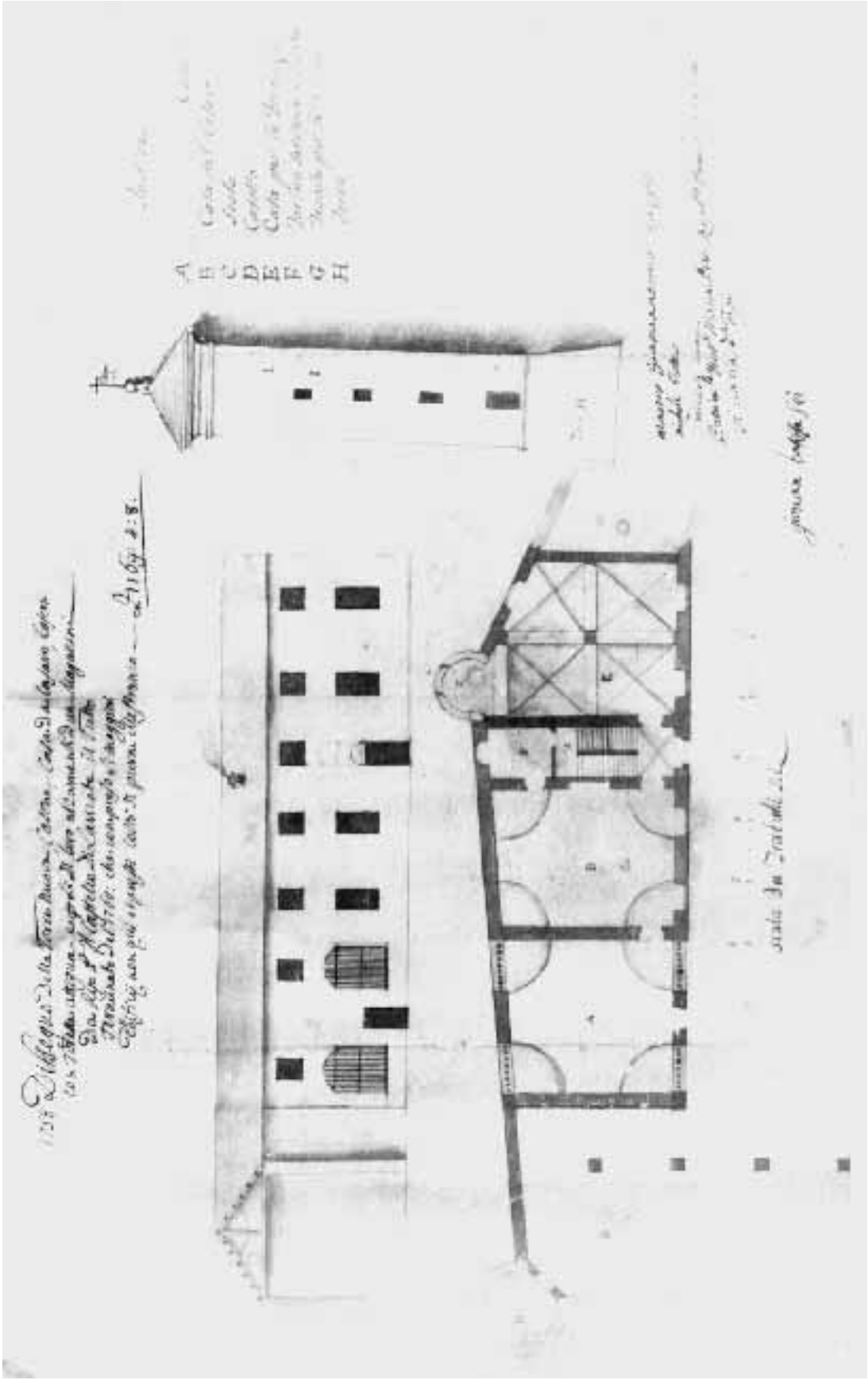


94. *Caseggiati di Montonero*. Particolare del castello. *Testimoniali di stato del podere di Montonero, 1896* (Raccolta privata). Scala 1:400.

Larizzate

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Vercelli, frazione Larizzate, nell'abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1201 (PANERO 1985, p. 27).

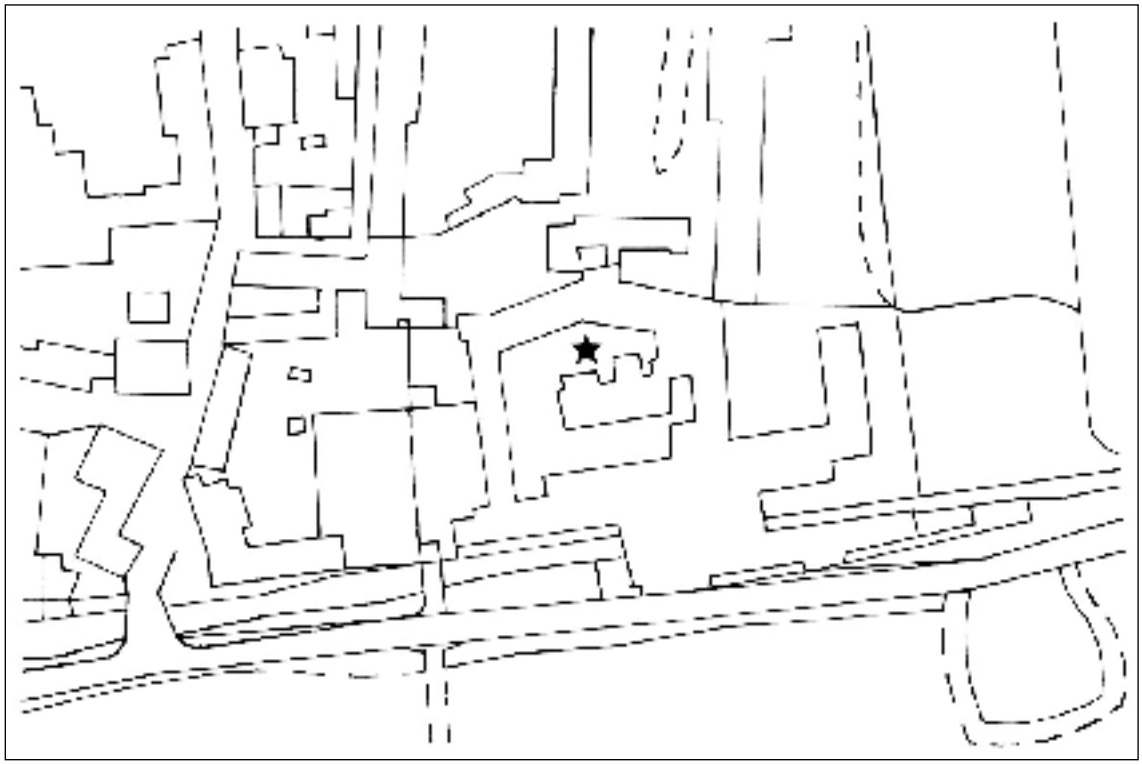
La località, anticamente detta anche *Calliniascum*, e già parrocchia nel secolo X (ORSENIGO 1909, p. 257), è menzionata con il toponimo Larizzate in un documento del 1031 (PANERO 1985, p. 17). Il suo castello, attestato dal 1201, doveva essere uno dei piú antichi e importanti della zona, per la posizione lungo la strada per il Monferrato e per la vicinanza a Vercelli (ORDANO 1966). Da documenti della prima metà del XIII secolo si rileva il caratteristico frazionamento del castello in due parti, una



95. Castello di Larizzate. *1758. Disegno della torre nuova, casone, casa da casaro, casera con torretta attigua [..].* Archivio di Stato di Vercelli (Disegni S. Andrea, II, 999). (Foto G. Fetti)

possedimento laico, l'altra possesso ecclesiastico dei Benedettini dipendenti dall'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria. La porzione del castello di proprietà degli Avogadro fu acquistata all'inizio del Duecento dalla famiglia Bondonni, la quale nel 1227 la vendette all'Ospedale S. Andrea (ORDANO 1985, p. 149). Il resto del castello fu commenda secolare dei monaci benedettini fino all'anno1230 circa, quando per opera del cardinale Guala Bicchieri fu ceduta all'Ospedale Maggiore di Vercelli (ORSENIGO 1909, p. 258). L'aspetto originario del castello è andato del tutto perduto. Già nel 1416 il commissario del duca di Milano concedeva all'Ospedale di S. Andrea la facoltà di *refortificandi et reparandi... castrum Larizzate*. Poi verso la metà del secolo XV il frate Giacomo Avogadro di Casanova, amministratore dell'ente, ricostruì il castello, dotandolo di sei torri e ponte levatoio. Oggi dell'edificio non resta che qualche rudere, qualche tratto di muro e due torri, di cui una rimaneggiata in epoche successive. L'interesse del sito è quindi ormai soprattutto di tipo archeologico.

[*d. g.-e. g.*]



96. Castello di Larizzate. Catasto Comune di Vercelli, foglio 64. Scala 1:2000.

Castellacium Casae Dei

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Vercelli, frazione Brarola, cascina Cadè.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1258 (MANDELLI 1857, II, p. 267).

Fra i borghi franchi del Comune di Vercelli uno dei meno ricordati è certamente quello di Peronasca (odierna Pernasca), di cui si ha traccia negli Statuti del Comune.

Un documento del 1258, conservato presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Vercelli, e citato dal Mandelli, riporta i confini territoriali del borgo, compresi fra Vinzaglio e Torrione. Fra questi compare il *castellacium Casae Dei*, toponimo attualmente conservato nella forma Cadé e attribuito ad un cascinale (PANERO 1985, p. 14). Fra le disposizioni degli Statuti è presente una garanzia di conservazione dei diritti dei già signori di Peronasca nei confronti del comune e uomini di Bulgaro (MANDELLI 1857, II, p. 257), dalla quale si deduce che la fortificazione richiamata nel documento col termine *castellacium*, in disuso quindi e situata ai confini del territorio, poteva essere stata di pertinenza dei *domini* di Peronasca, che detenevano diritti anche su Bulgaro. Quale relazione esista fra il detto *castellacium* e l'ospedale

97. Resti del castello di Larizzate. Veduta aerea. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)

della Casa di Dio, situato in corrispondenza del ponte sulla Gamarra, fondato intorno al 1208 (CASSETTI 1980, p. 31), e trasferito nel 1233 a S. Giovanni della Varola (CASSETTI 1980, p. 34), non è possibile stabilire con certezza. È invece possibile che vi sia relazione fra lo spostamento di sede del monastero (1233), causato da «difficili condizioni ambientali» , e l'abbandono della fortificazione, documentato dal toponimo pochi decenni piú tardi. Sembra da escludere, infine, l'identificazione del *castellacium* con il monastero stesso; una bolla di Papa Gregorio IX del 1231 confermava infatti i diritti delle monache sul monastero e sulle sue pertinenze e sottolineava la proibizione a chiunque di esigere decime dalle terre dell'ospedale (CASSETTI 1980, p. 33), segno probabile di conflitti di competenza con i *domini loci.*

Il sito della fortificazione, così come quello dell'ospedale, non è attualmente identificabile se non genericamente con l'area della cascina Cadè. L'interesse dell'attestazione è da ritenersi, quindi, esclusivamente di tipo archeologico.

[*g. s.*]

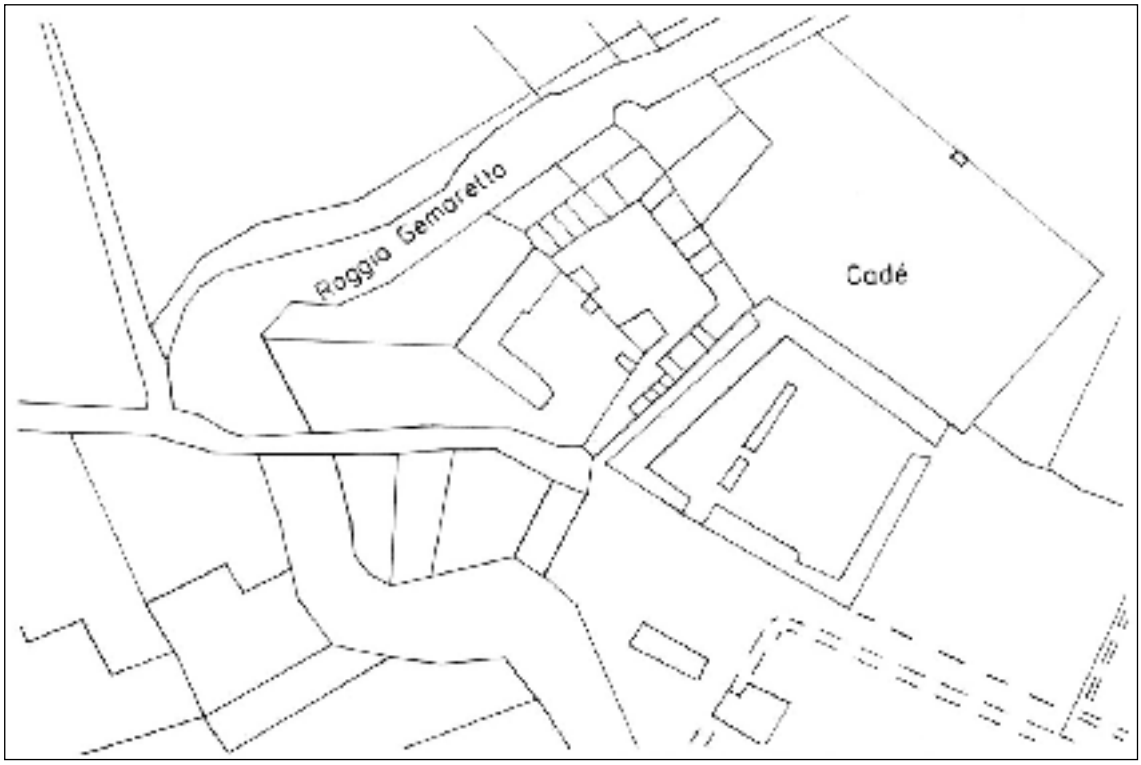
Casalrosso

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Lignana, non precisabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1173 (PANERO 1985, p. 27).

Casalrosso è presente in un documento del 964 (PANERO 1985, p. 14), ma del *castrum* è fatta menzione per la prima volta solo nel 1173 (ACV, I, CCXCV, p. 338), insieme con la *villa.* Del castello nulla è piú visibile, né è conosciuta esattamente la sua collocazione. I documenti successivi sembrano chiarire meglio la localizzazione del sito e forniscono forse qualche indicazione sulla sua ampiezza. In un atto del 1177 (ACV, II, CCCXLIX, p. 45) leggiamo: *primum sedimen tenet Otobonus Gratacellum, ab una parte coheret ei Albertus de putheo, ab alia fossatum castelli de Casalo Russo, a tertia via. Aliud sedimen tenet Ferraria, coheret ei ab una parte ecclesie Sancti*

Salvatori de Casalo Russo, ab alia Paganus Pancagnorius, a tertia fossatum, a quarta via; e piú oltre: *in castello de Casalo est una petia de terra cum arboribus fructuum super se habente, cui coheret ab una parte heredes Tiçonis*; ed infine: *In capite ville*... riporta altre coerenze, dandoci la sensazione che i sedimi citati prima fossero in *villa*. Queste coerenze rappresentano l'unica indicazione in nostro possesso per localizzare il castello, che apparirebbe dotato di fossato e contornato da sedimi confinanti con la *via*, da identificarsi probabilmente con l'attuale strada comunale proveniente da Lignana e con la chiesa di San Salvatore, tuttora esistente, ma ampliata e rifatta nel 1815 (ORSENIGO 1909, p. 257), o con terreni ad essa adiacenti.

I precisi rapporti fra le coerenze tenderebbero a collocare il castello in un'area compresa fra la via attuale, la chiesa e il cavo della fontana a nord, che con ogni probabilità alimentava il fossato, in un'area quindi piuttosto ampia dell'abitato situata a nord est dello stesso. La presenza di un frutteto all'interno del castello potrebbe richiamare un tipo di recinto con abitazioni e coltivi all'interno, simile a quello che troviamo ad esempio a Caresana o a Rado, dove era pure presente la rocca o il dongione. Il fatto che si nominino eredi dei Tizzoni all'interno della fortificazione fa inoltre presumere che un ramo di questa importante famiglia avesse o avesse avuto diritti sul castello o su parti di esso. L'antichità della chiesa (1156, ORSENIGO 1909, p. 256) e dell'attestazione del *castrum* e l'assenza di strutture visibili ad esso riferibili fanno sì che l'interesse del sito sia ormai unicamente di tipo archeologico. [*g. s.*]



98. Cascina Cadè. Catasto Comune di Vercelli, foglio 53. Scala 1:1000.

Sali

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Sali, nel centro abitato.
Superficie: 3000 mq.
Attestazione: 1268 (PANERO 1985, p.27).

Sali è citata per la prima volta in un documento del 1178 (PANERO 1985, p. 20). Poco importante dal punto di vista storico e militare, la località ed il castello di Sali trovano scarsi riferimenti nei testi e nei documenti d'archivio, andati questi ultimi in gran parte perduti (AVONTO 1980, p.175). L'origine del toponimo *Sale* è nella voce

longobarda *Sala*, ovvero corticella, casa signorile di campagna con annessi fabbricati rurali (AVONTO 1980, p. 175). Prima del XIII secolo la località di Sali non viene nominata nei diplomi imperiali, anche se, secondo il Casalis, il villaggio di Sali dovette far parte di una foresta, donata con diploma imperiale al vescovo di Vercelli Leone nel 999 (AVONTO 1980, p. 175). Nel XIII secolo è attestata l'appartenenza all'abbazia di San Benedetto di Muleggio di numerosi beni fondiari nel territorio di Sali e, secondo un atto del dicembre 1268, essa possedeva un terreno *in castro loci Sale*, espressione che dimostra per la prima volta l'esistenza di una fortificazione

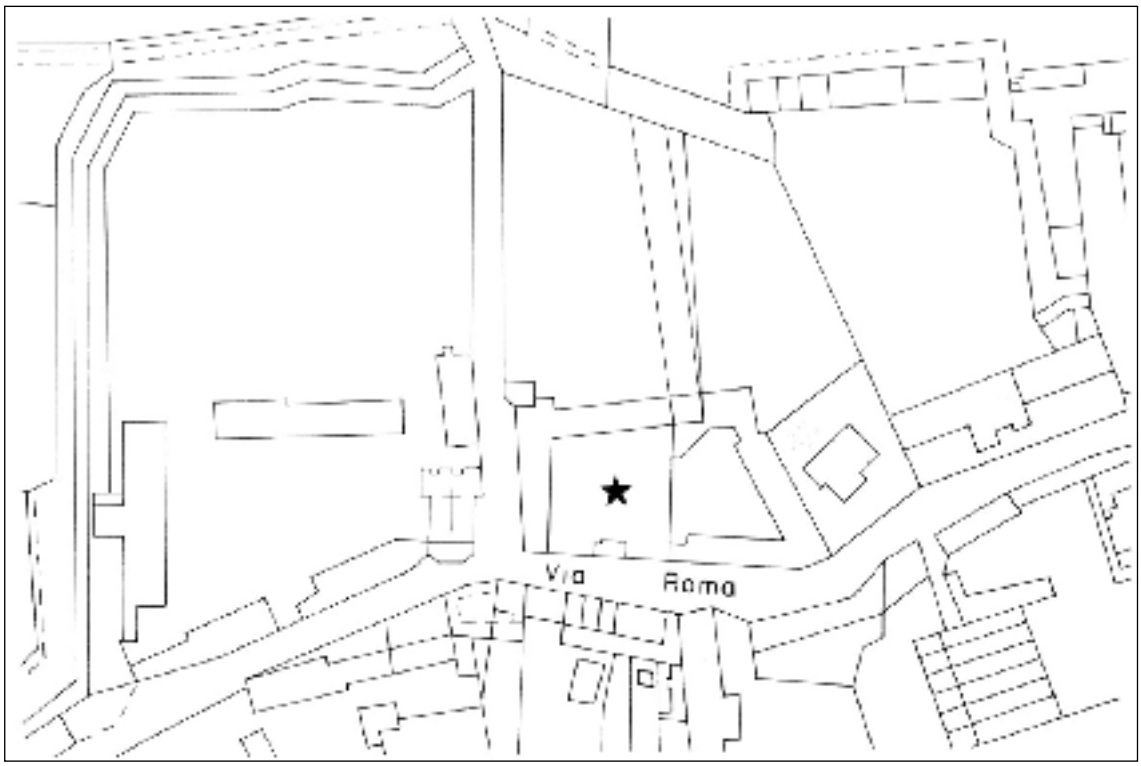
99. Cascina Cadè. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)

100. Casalrosso, area del castello. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

nella zona (AVONTO 1980, p. 176). Lunghe contese patrimoniali e giurisdizionali tra l'abbazia e le potenti famiglie dei De Ast, dei Cocorella e dei Bicchieri, interessarono il luogo fino alla metà del XIV secolo, quando, a partire dal 1376, fu la famiglia De Lanceis ad acquistare terreni e porzioni di fortilizio, rimanendone proprietaria fino alla fine del XVIII secolo. Per quanto riguarda le vicende storiche, nel 1335 Sali entrò a far parte dello Stato visconteo, come Vercelli ed il suo distretto, rimanendo però coinvolta, dopo un ventennio di tranquillità politica, nello scontro tra i Visconti e la lega del marchese del Monferrato Giovanni il Paleologo. Nel corso della guerra, Sali ed il suo castello vennero ripetutamente devastati dalle truppe monferrine (AVONTO 1980, p. 176). Nel 1427, Filippo Maria Visconti cedette Vercelli ed il suo distretto ad Amedeo VIII di Savoia e, dunque, il borgo di Sali entrò a far parte dello Stato sabaudo; nel 1434 fu posto sotto la giurisdizione della vicina città di Vercelli, iniziando un lungo periodo di pace (AVONTO 1980, p. 177).

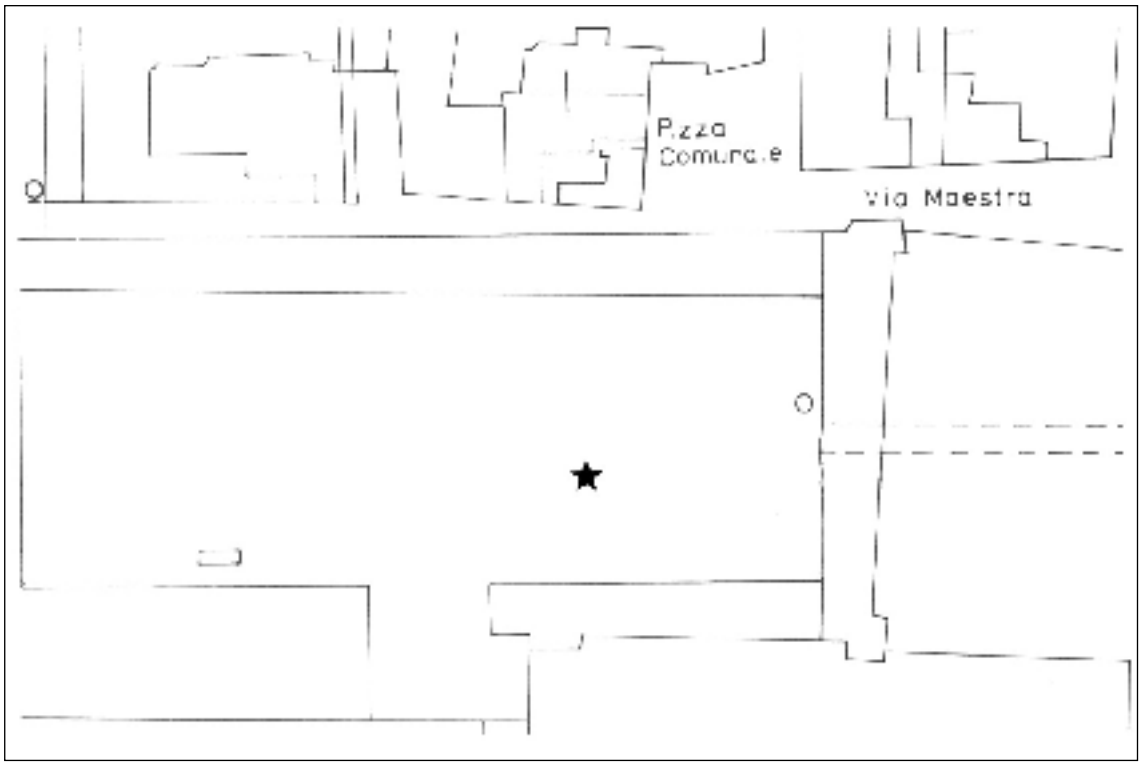
Dell'originario castello medievale è rimasto soltanto l'impianto planimetrico (CONTI 1977, p. 183), infatti esso venne pressoché completamente riedificato all'inizio del secolo. Il castello dovette essere fin dalle sue origini adibito a cascinale e a riparo dei prodotti agricoli, piú che a fortilizio militare, e tale caratteristica ha conservato nel suo impianto, sostanzialmente rispettato dall'accurato restauro eseguito dall'architetto Luigi Broggi e dall'ingegner Cesare Nava nel 1910 (ORDANO 1966). A pianta quadrangolare, era circondato da un fossato, e presentava tre torri quadrate (di cui due rialzate e dotate di elementi ornamentali nel restauro) e tre ingressi, sul lato meridionale, settentrionale e occidentale, anche essi rifatti e abbelliti dopo il 1910, come pure tutta la parte interna (ORDANO 1985, pp. 129 -131). Il castello è tuttora adibito a tenuta agricola.

[*m. t.-e. v.*]



101. Casalrosso. Catasto Comune di Lignana, foglio 9. Scala 1:2000.

102. Cabreo del conte Carlo delle Lanze di Sali. Pianta d'insieme del territorio di Sali, con il castello. Anteriore al 1749. Archivio di Stato di Vercelli (AM, m. 185). Già edito in COPPO D'INVERNO 1982, p. 51. (Foto G. Fetti)



103. Castello di Sali. Catasto Comune di Sali Vercellese, foglio 4. Scala 1:1000.

Salasco

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Salasco, nel centro abitato.
Superficie: 6500 mq.
Attestazione: 1461 (AVONTO 1980, p. 187)

Il toponimo è presente per la prima volta in un documento del 1199 (PANERO 1985, p. 20) e pare abbia origine longobarda (*sala* = casa signorile di campagna con annessi fabbricati rurali e l'aggiunta del suffisso ligure -*asco*) (AVONTO 1980, p. 183). La documentazione riguardante Salasco e il suo castello è piuttosto scarsa, data la non particolare importanza che il borgo ebbe nella storia del Vercellese.

I signori di Salasco, nella seconda metà del XIII secolo, sono presenti nella vita politica del Comune di Vercelli, al quale sono sottomessi. Tra la seconda metà del XIII e l'inizio del XIV secolo risultano signori di Salasco i *Margaria alias de Riciis*, antica famiglia vercellese di parte guelfa. Anche il monastero di Muleggio possedeva terre nella zona di Salasco, concesse in affitto agli abitanti del luogo (AVONTO 1980, pp. 184-185). Nel corso dei lunghi conflitti tra guelfi e ghibellini fra XIII e XIV secolo il luogo fu coinvolto e danneggiato a causa dell'appartenenza alla parte guelfa dei suoi signori. Nel 1335 Salasco, come molte altre località del Vercellese, passò sotto il dominio di Azzone Visconti, cui i Margaria si sottomisero per evitare danni ai loro possedimenti. La pace, seguita al dominio visconteo, si interruppe nel 1355 a causa della guerra tra i signori di Milano e la lega anti viscontea guidata dal marchese di Monferrato. I disordini si aggravarono dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, quando le truppe della lega invasero il Vercellese per impadronirsi dei territori soggetti ai signori di Milano. Nel 1404 i Margaria, nel timore di perdere i propri possedimenti, fecero atto di dedizione ad Amedeo VIII di Savoia (AVONTO 1980, p. 186). Nel 1427 si ha il definitivo passaggio di Vercelli e del suo distretto, e quindi anche di Salasco, ai Savoia.

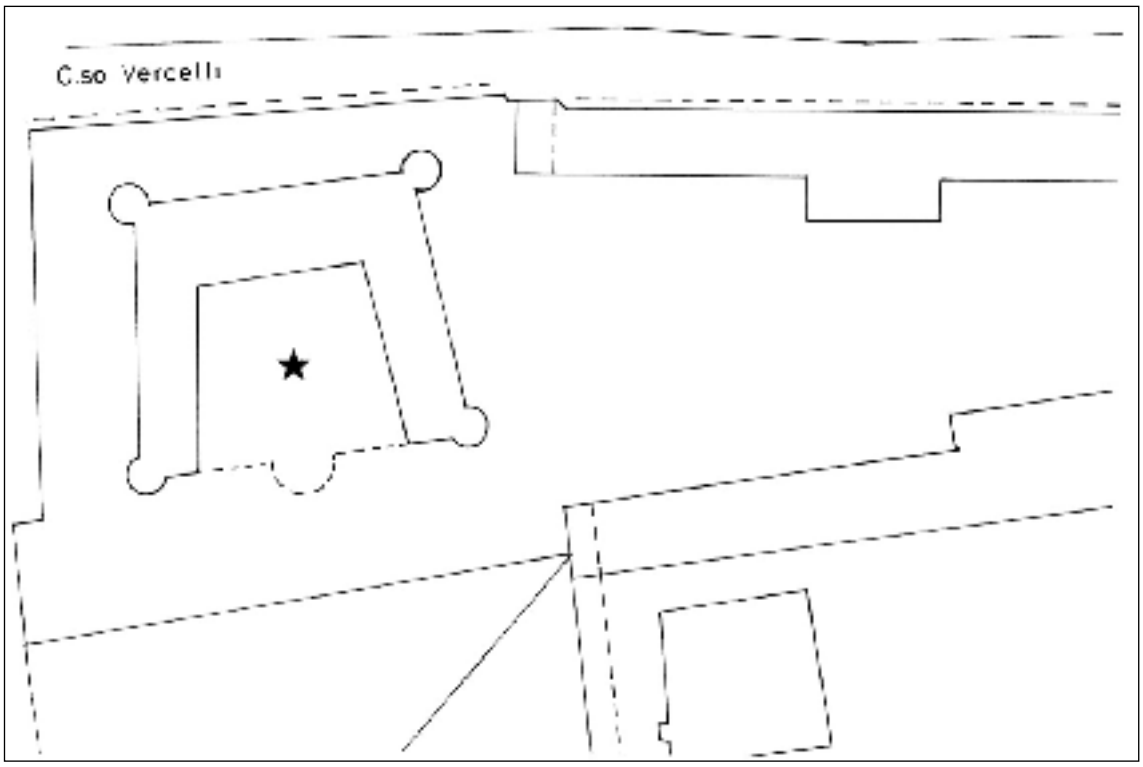
Del castello di Salasco non si hanno notizie fino alla metà del XV secolo e si presume che, fin dalle origini, non dovesse trattarsi di una costruzione realizzata a scopi militari e difensivi, ma destinata a riparo e conservazione dei prodotti agricoli (AVONTO 1980, p. 187). L'attuale castello si presenta in buono stato di conservazione

104. Castello di Sali. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)

ed è stato riadattato a casa di campagna sulla base dell'antica fortificazione (ORDANO 1985, p. 225). L'edificio ha pianta quadrilatera, con quattro torri cilindriche agli angoli, di cui quella situata a sud est ricostruita (AVONTO 1980, p. 187). La modifica piú rilevante è costituita dallo spostamento dell'ingresso che originariamente era posto a nord, mentre attualmente si trova a est (CONTI 1977, p. 183).

Il castello è oggi adibito ad azienda agricola.

[*e. v.*]



105. Castello di Salasco. Catasto Comune di Salasco, foglio 2 sviluppo a. Scala 1:2000.

106. Castello di Salasco. Veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)

Selve

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Salasco, frazione Selve, nel centro abitato.
Superficie: 1700 mq.
Attestazione: 1414 (ORDANO 1985, p. 264).

Come località Selve viene citata in un documento del 1151 (PANERO 1985, p. 22); essa fece parte dei possedimenti dell'abbazia di Muleggio, detta anche infatti di Selve (ORDANO1985, p. 263). Di una fortificazione in muratura si parla solo dal Quattrocento in poi. Essa venne costruita infatti nel 1414 (ORDANO 1966; ORDANO 1985, pp. 263-264; CONTI 1977, p. 183), se è corretto interpretare in tal senso l'iscrizione su di una tavoletta in cotto murata sopra l'ingresso del castello.

Della sua storia si sa ben poco e certamente la fortificazione non fu coinvolta in attività militari di una qualche importanza. Quello che rimane del castello è un complesso a pianta rettangolare con cortile interno: ad ovest, una torre quadrata con porta carraia e pusterla, servite da ponti levatoi, sporge dalla cortina; sull'angolo nord ovest è invece visibile una torretta cilindrica, mentre agli spigoli nord est e sud est vi sono i resti di due torri quadrate.

Nei secoli il castello è stato molto rimaneggiato, ma conserva tuttora in gran parte la sua fisionomia originale. Attualmente è adibito a tenuta agricola.

[*e. v.*]

Crova

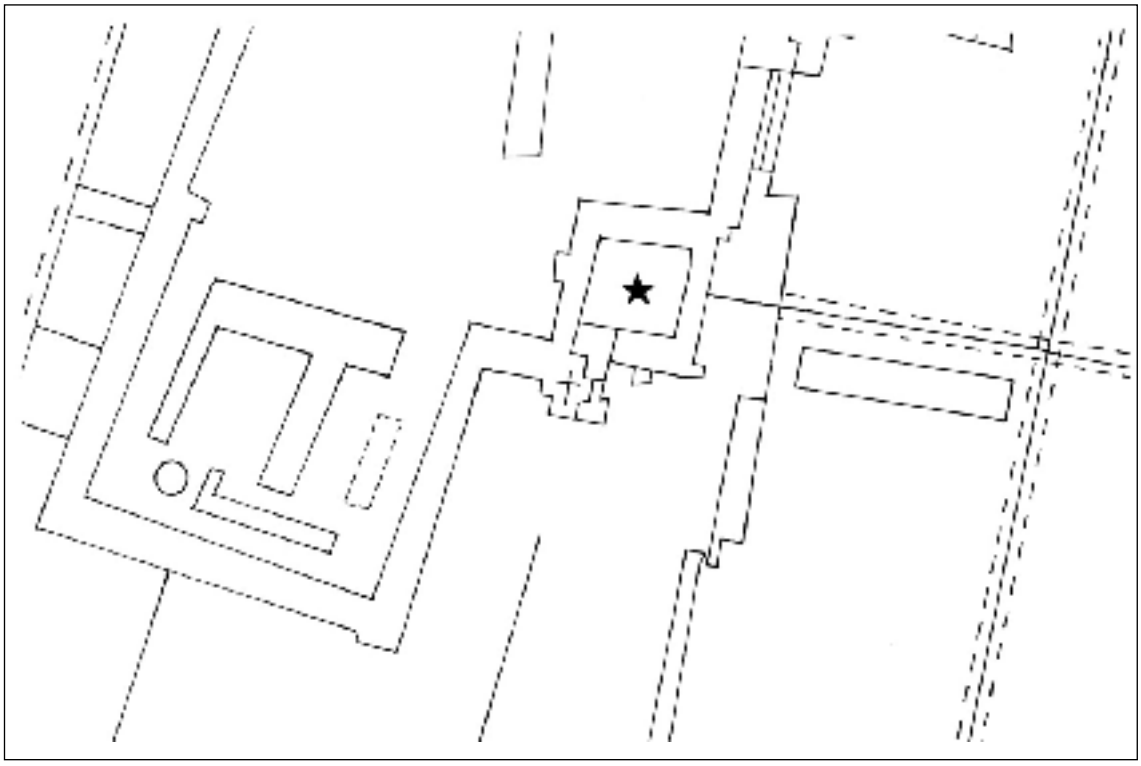
Tipo: non determinabile.
Localizzazione: Comune di Crova, nel centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1398 (MANDELLI 1858, III, p. 144).

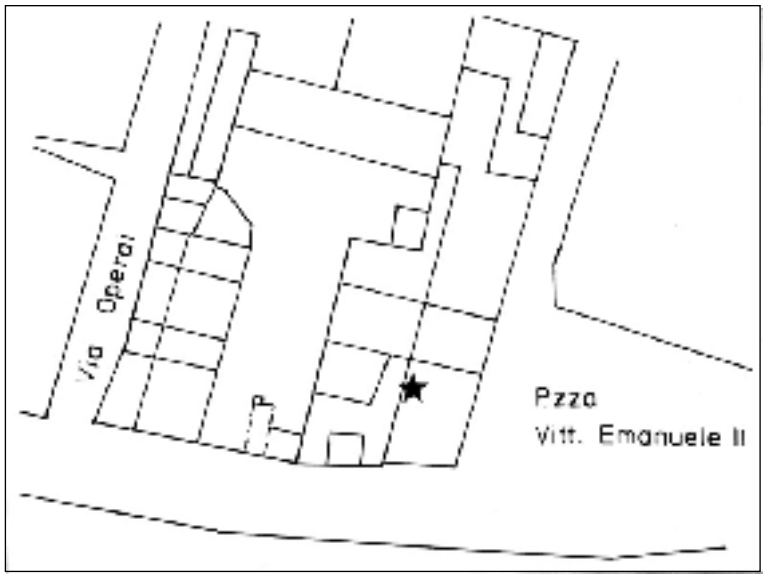
Crova è compresa nell'elenco delle pievi della diocesi vercellese del secolo X

(PANERO 1985, p. 16), è quindi una località molto antica. Una salvaguardia, concessa nel 1142 da papa Innocenzo II all'abate di S. Stefano Aldone, attesta che la metà della villa di Crova apparteneva all'antica abbazia di Vercelli. Feudatari del luogo furono anche i Bulgaro e i Dal Pozzo; nel 1218 ebbe giurisdizione su Crova l'abbazia di S. Andrea, ma, ancora nel 1398, una metà del castello era di pertinenza dell'abbazia di S. Stefano (FERRARIS 1992, p. 96). Successivamente il luogo passò al Comune di Vercelli e nel 1379 entrò a far parte dei territori dei Savoia. Crova venne infeudata nel 1565 a Federico Ferrero, i cui discendenti la cedettero nel 1609 agli Spatis.

107. Castello di Selve. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)

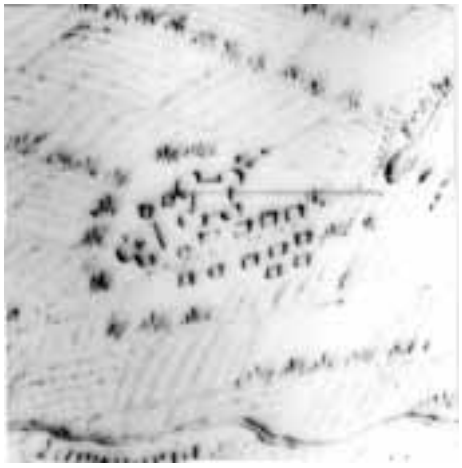
108. Castello di Selve. Catasto Comune di Salasco, foglio 5. Scala 1:2000.





109. Area del castello di Crova. Catasto Comune di Crova, foglio 4. Scala 1:2000.

110. Sito del castello di Viancio. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)



111. *Tipo di Viancino e suo finaggio*. 1710. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, n.15). (Foto G. Fetti) Il castello appare piú a sud della costruzione che ne conserva il nome.

Anche se è molto probabile che una piccola fortificazione di tipo rurale esistesse fin dal XII o XIII secolo, sebbene non attestata dai documenti, attualmente nulla rimane nel luogo che ricordi tale possibile presenza, fatta eccezione per una casa, che conserva la denominazione di «castello» e nessun altro segno di essere stata adibita a tale uso.

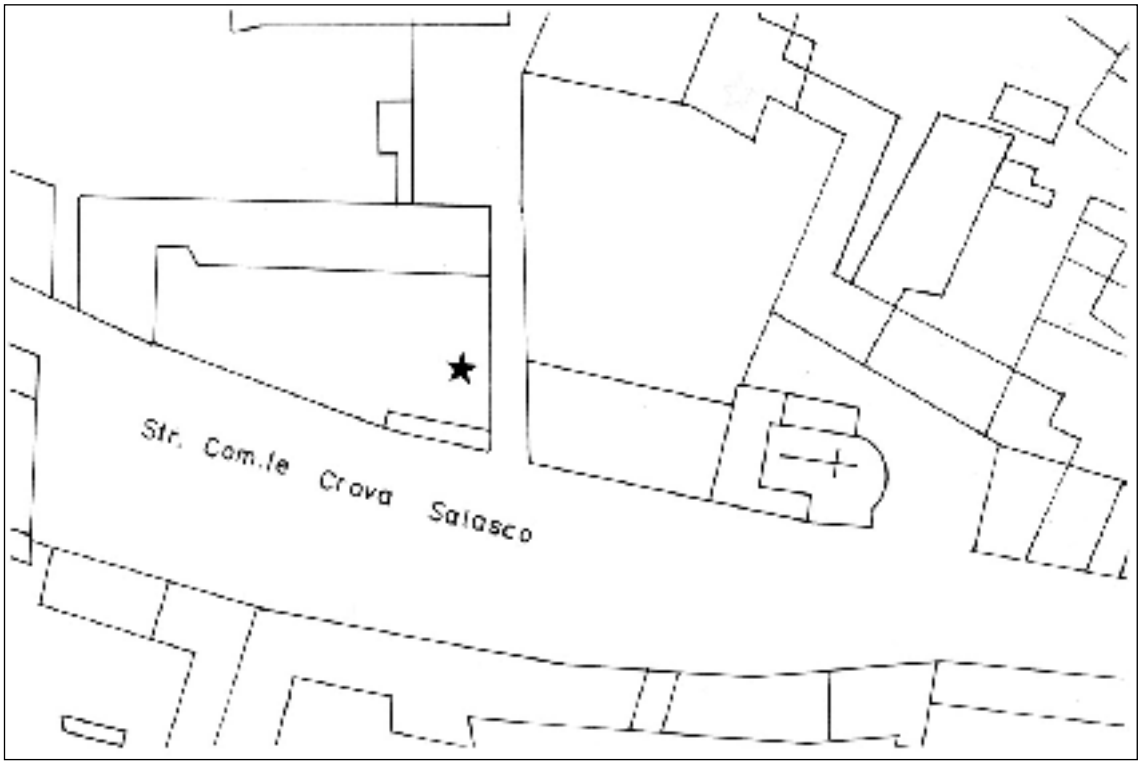
[*e. v.*]

Viancino

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Crova, frazione Viancino.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: fine secolo XIII (ORDANO 1985, p. 275).

La località di Viancino di Crova è nominata per la prima volta nel 1299 (PANERO 1985, p. 23) e fu posseduta da numerose nobili famiglie vercellesi, tra cui gli Avogadro, che tennero il feudo e il suo castello fino alla data di sottomissione ai Savoia, nel 1404. I primi documenti che attestano l'esistenza di un castello a Viancino risalgono alla fine del 1200 e agli inizi del 1300 e si riferiscono alle lunghe lotte tra guelfi e ghibellini, nelle quali furono coinvolti i signori di Viancino contro il potente Comune di Vercelli. Gli ultimi proprietari furono i marchesi Cusani di S. Germano. Attualmente del castello medievale non resta nulla, se non avanzi di mura scarpate sui quali è stata edificata una casa di campagna che conserva la denominazione «castello» (ORDANO 1966; ORDANO1985, p. 276).

[*e. v.*]



112. Area del castello di Viancino. Catasto Comune di Crova, foglio 20. Scala 1:2000.

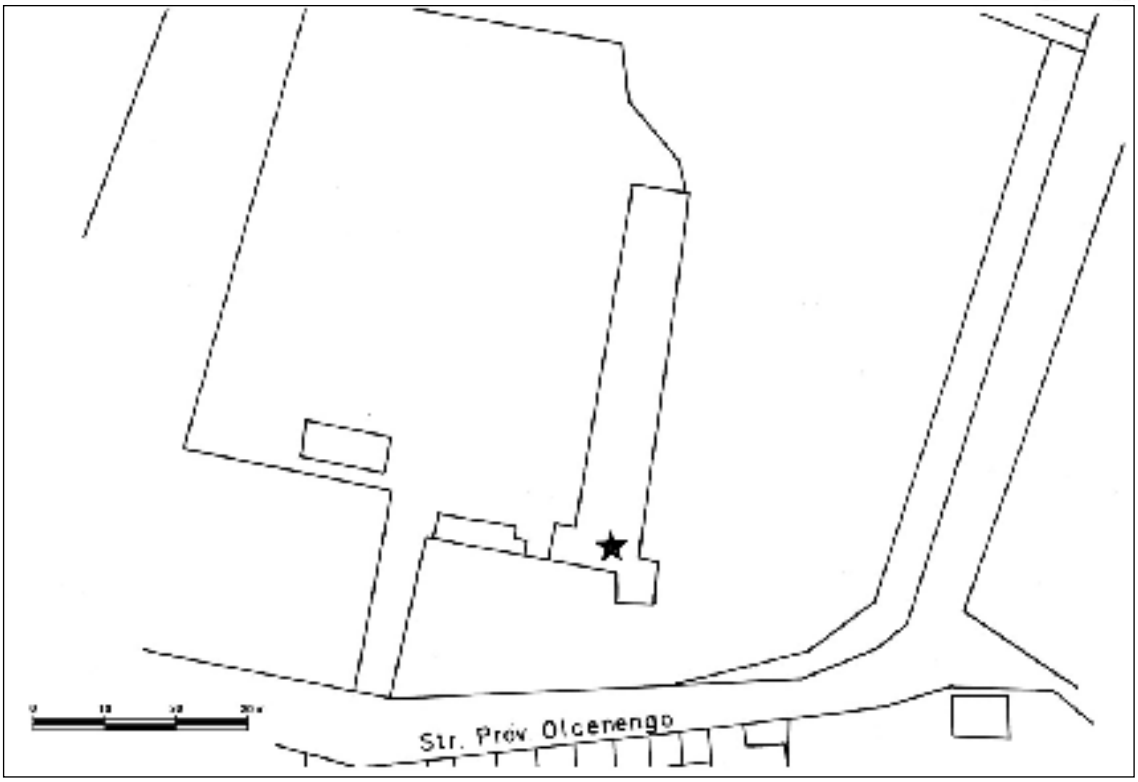
Olcenengo

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Olcenengo, ai margini dell'abitato.
Superficie: 2500 mq. , ipotizzabile sulla base del lato superstite.
Attestazione: 1299 (PANERO 1985, p. 27).

Si parla di Olcenengo come località nel 964 (PANERO 1985, p. 18; ORDANO 1985, p. 184),

quando il vescovo Ingone, nel sinodo appunto di quell'anno, ristabilì l'antica usanza di battezzare i bambini davanti all'altare di Sant'Eusebio in Vercelli, essendo cessate le incursioni degli Ungari. Solo alla fine del secolo XIII si hanno notizie del castello (PANERO 1985, p. 27). Olcenengo fece parte del feudo di Quinto e il castello dovette essere edificato da membri della famiglia Avogadro di Quinto, che avevano fissato la loro residenza nel luogo creando il ramo degli Avogadro di Olcenengo, citato per la prima volta nel 1352 (AVONTO 1980, p. 71). Nel 1404, quando il capoluogo era ancora visconteo, Olcenengo passò sotto la sudditanza dei Savoia, seguendo le sorti degli Avogadro (ORDANO 1985, p. 185). Ancora nel 1515 un Avogadro aveva abitazione *in castro Olcenengi*, di cui possedeva una porzione (AVONTO 1980, p. 71). Estinti gli Avogadro di Olcenengo, nel 1596 il duca Emanuele I investì del feudo il vercellese Eusebio Arona (ORDANO 1985, p. 185). Dell'originario recinto quadrilatero si possono ancora vedere una torre quadrata, che venne ribassata in epoca recente, e tracce di merli bifidi murati. Alcuni documenti del XV secolo parlano di una chiesetta dedicata a S. Giovanni Battista che sorgeva all'interno del castello, della quale non è rimasta traccia, come pure delle mura di cinta, quasi certamente contornate da fossato. Quello che resta del castello, che ebbe probabilmente soprattutto funzioni di difesa rurale (CONTI 1977, p. 171), è ora adibito a casa colonica in discreto stato di conservazione.

[*e. f.*]



113. Castello di Olcenengo. Catasto Comune di Olcenengo, foglio 8. Scala 1:1000.

Quinto

Tipo: castello
Localizzazione: Comune di Quinto Vercellese, ai margini dell'abitato.
Superficie: 4500 mq.
Attestazione: 1170 (PANERO 1985, p. 27).

Il luogo, nominato per la prima volta nel 964 (PANERO 1985, p. 20), ha quasi sicuramente origine romana, dimostrata dal toponimo che indicava le pietre miliari poste lungo le antiche strade romane a stabilire le miglia percorse (*ad quintum lapidem*, ovvero a cinque miglia di distanza da Vercelli). In un diploma imperiale del 1152 è attestata l'appartenenza del luogo al conte Guido di Biandrate . Il castello, invece, compare nelle citazioni documentarie solo nel 1170, quando i conti di

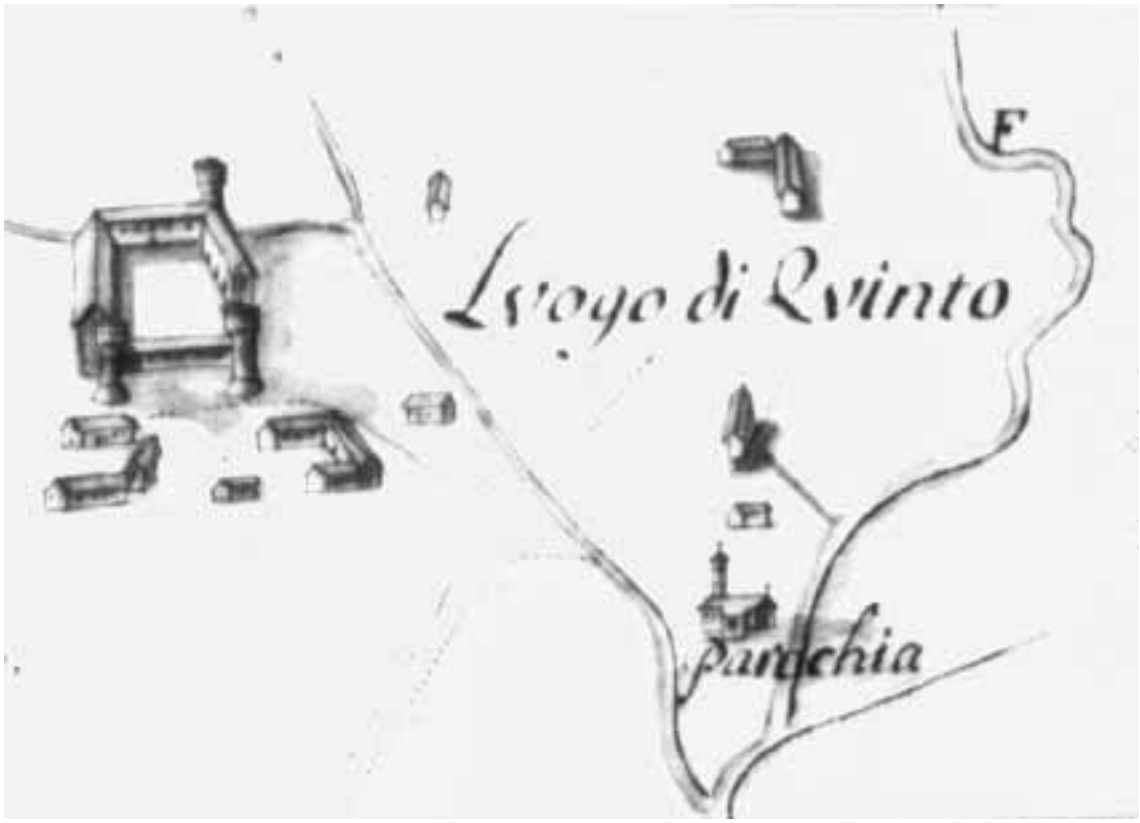
Biandrate cedettero ogni diritto su di esso e sui loro possedimenti nel territorio di Quinto alla famiglia vercellese degli Avogadro. Questi ultimi ebbero la signoria del luogo ininterrottamente fino al XVIII secolo ed il castello fu di loro proprietà fino al 1922, quando la famiglia si estinse con la morte del conte Casimiro (CENISIO 1957, p. 83; AVONTO 1980, p. 65). Le vicende che coinvolsero la comunità ed il castello di Quinto si spiegano in stretta connessione con gli avvenimenti politici e militari che interessarono il vicino Comune di Vercelli. Prima del 1335, anno della sottomissione di Vercelli e del suo distretto ad Azzone Visconti, Quinto fu al centro delle discordie

114. Castello di Olcenengo. Veduta aerea. Ripresa da est.
(Foto R. Malerba)

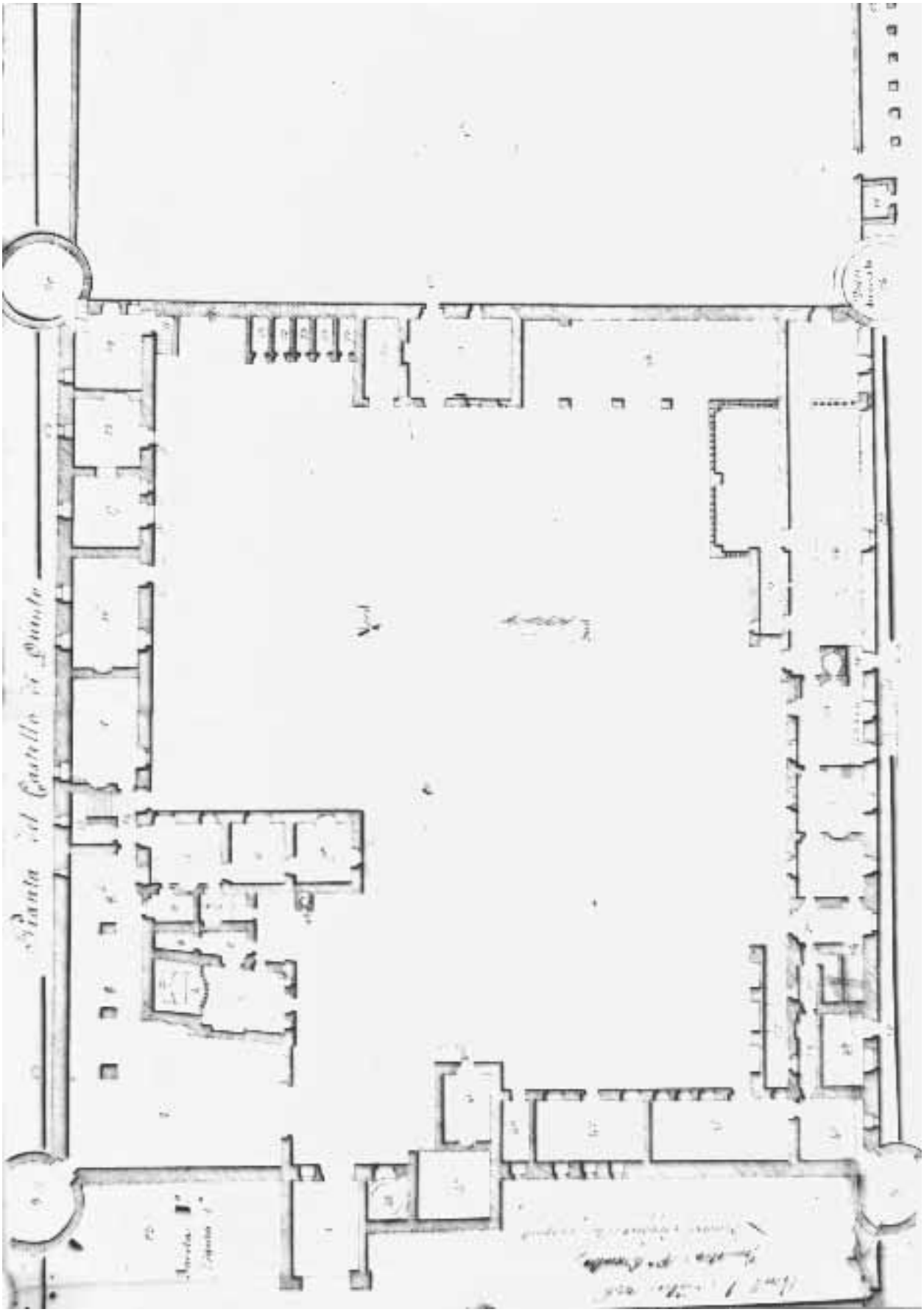
115. Castello di Quinto. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest.
(Foto R. Malerba)

civili tra guelfi e ghibellini per la sua delicata posizione strategica, vicinissima a Vercelli ed all'incrocio delle importanti strade che conducevano al Biellese ed alla Valsesia. Dopo un ventennio di calma politica sotto la dominazione dei Visconti, il castello e la comunità di Quinto furono nuovamente al centro di un lungo conflitto, scatenato dalle truppe della lega anti viscontea guidata dal marchese del Monferrato, a partire dal 1355. Per lunghi anni fino al 1427, tutto il Vercellese fu teatro di una aspra guerra fra i Visconti, i Savoia e i marchesi del Monferrato. I possedimenti degli Avogadro subirono gravi devastazioni e, sotto la minaccia di perdere i propri beni, la famiglia fece atto di dedizione al duca di Savoia Amedeo VIII nel 1404, per riceverne protezione. Solo dopo la pace del 1427, grazie ad un lungo periodo di tranquillità, durato fino all'inizio del XVI secolo, il castello di Quinto potè essere ricostruito dopo le gravi devastazioni subìte in un secolo di guerre. Dell'originaria struttura del castello, risalente al XII secolo, non resta piú nulla a causa dei ripetuti rifacimenti attuati nei secoli successivi (Avonto 1980, p. 67). L'unico edificio risalente al XII secolo sarebbe la cappella castrense di S. Pietro, ricordata in un documento del 1219, situata entro le *moenia vetera*, le mura originarie del castello; prima del loro restringimento, infatti, esse dovevano contenere anche la chiesa di S. Nazario e parte dell'abitato (Ordano 1966; Ordano 1985, p. 196). Al secolo XIII risale, invece, la torre quadrangolare posta sul lato nord e sopraelevata nella seconda metà del XV secolo.

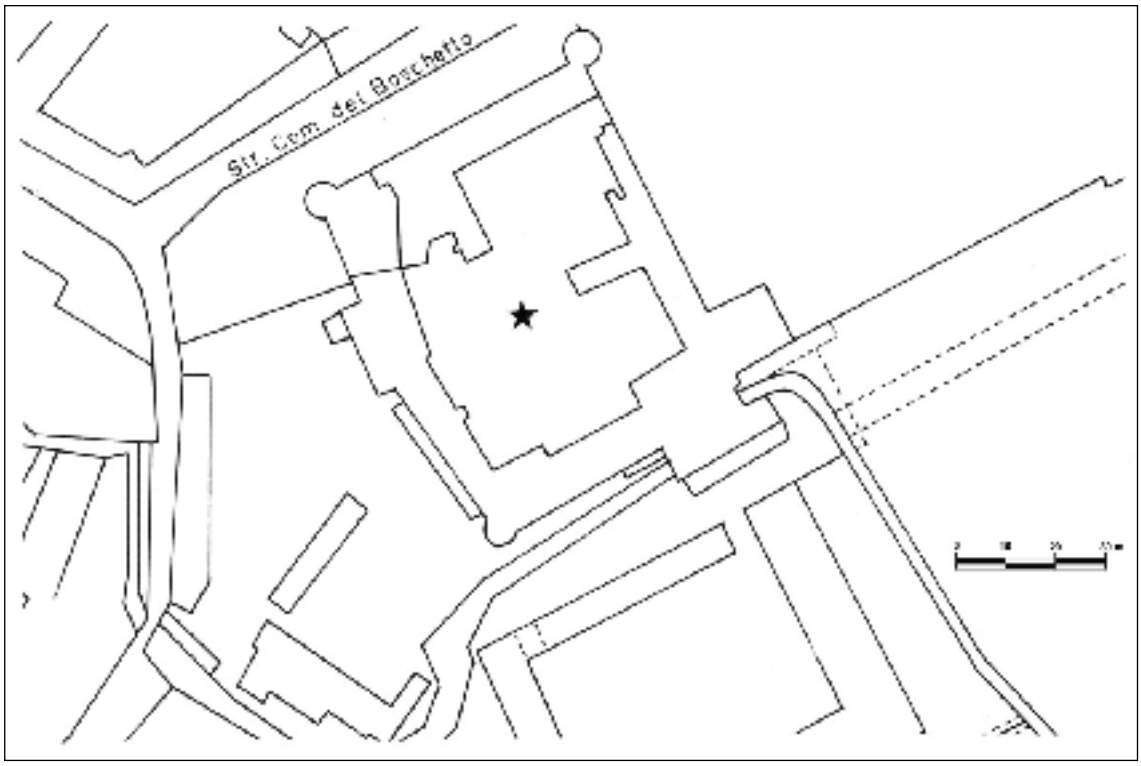
I massicci rifacimenti eseguiti nel XV secolo sono visibili nelle torri angolari cilindriche con merlature ghibelline e nella sopraelevazione della cappella. Delle quattro torri attestate dai documenti ne sopravvivono tre, in quanto quella dell'angolo sud ovest è stata abbattuta. Le due torri poste sul lato orientale sono invece tuttora in buono stato di conservazione, mentre la terza è stata cimata lungo la linea dei merli (Conti 1977, p. 88). Attualmente il castello conserva una pianta rettangolare e si estende su un'area di 4500 mq. (Ordano 1985, p. 196). Vi si accede attraverso due porte carraie, ancora merlate, di cui la piú interna era anticamente dotata di ponte



116. Luogo di Quinto. 1764. (Particolare) Archivio di Stato di Vercelli (Disegni, bobina 12, n. 9). (Foto G. Fetti)



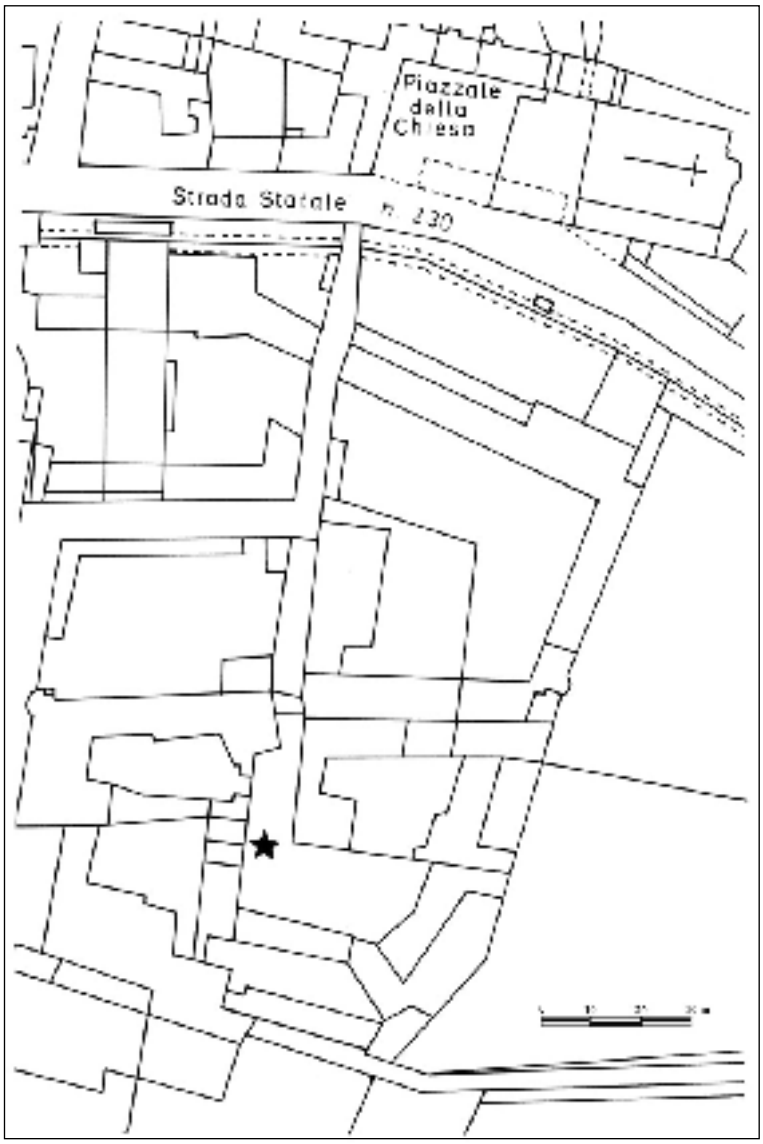
117. Pianta del castello di Quinto. Geometra Bacolla, 1836. Archivio di Stato di Vercelli (Disegni, bobina 12, n. 58). (Foto G. Fetti)



118. Castello di Quinto. Catasto Comune di Quinto, foglio 7. Scala 1:1000.

levatoio. Oggi il castello è una grande azienda agricola, ma l'interesse del sito, sia dal punto di vista architettonico che archeologico, permane notevole. [*m. t.*]

119. Castello di Collobiano. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)

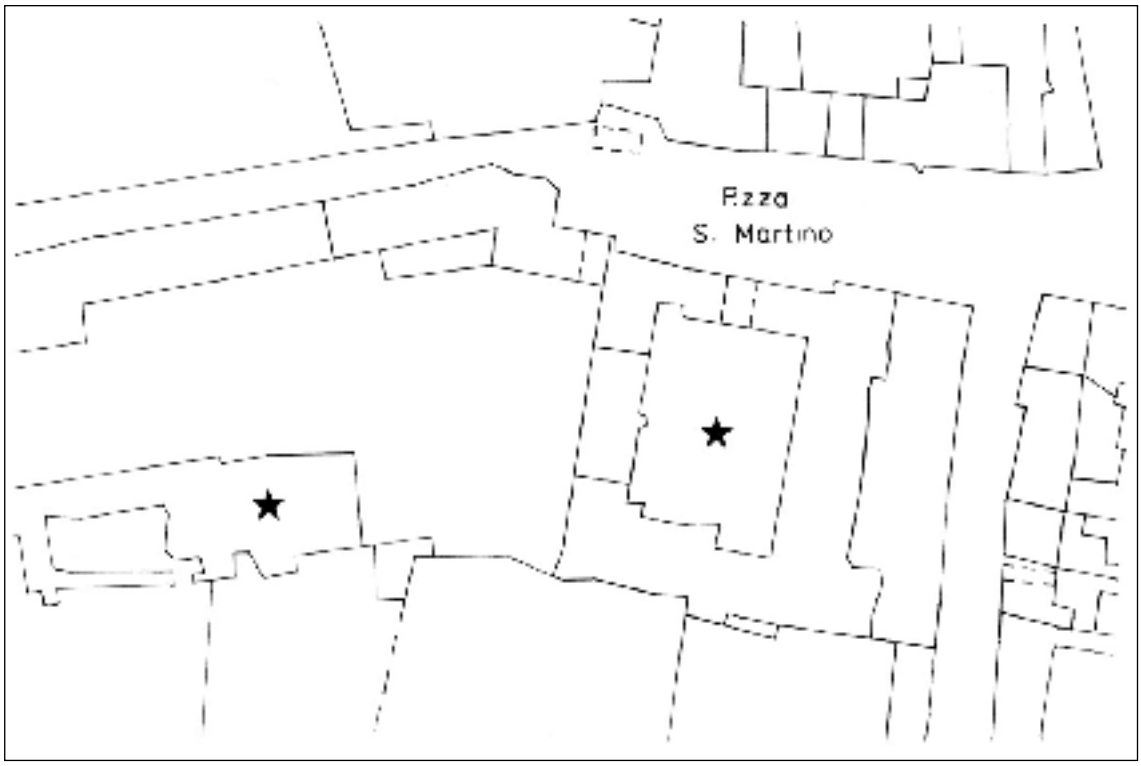


120. Castello di Collobiano. Catasto Comune di Collobiano, foglio 9. Scala 1:1000.

Collobiano

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Collobiano, nel centro abitato.
Superficie: 6000 mq.
Attestazione: 1170 (PANERO 1985, p. 27).

La prima attestazione del luogo di *Colobianum* è contenuta in un atto di donazione del 1023 (AVONTO 1980, p. 165). Un diploma dell'imperatore Federico I del 1152 conferma il possesso della località a Guido di Biandrate. Il castello compare per la prima volta nell'atto del marzo 1170, con il quale i potenti conti di Biandrate, la cui fortuna politica e materiale è in declino, cedono i loro possessi, tra cui appunto Collobiano, alla famiglia vercellese degli Avogadro. Questi ultimi tennero in feudo Collobiano fino al XVIII secolo. L'acquisto di Collobiano e di altri luoghi, come Casanova e Quinto, da parte degli Avogadro si spiega con la politica di espansione del Comune di Vercelli, nella seconda metà del XII secolo (AVONTO 1980, p. 165; PANERO 1985, p. 27). Il castello, situato in notevole posizione strategica a poca distanza da Vercelli lungo la strada per il Biellese, divenne roccaforte guelfa nel corso delle lunghe guerre fra le opposte fazioni politiche. Nel corso del secolo XII gli Avogadro di Collobiano divennero con il loro rappresentante piú famoso, Simone, i capi della fazione guelfa (CENISIO 1957, p. 85). Dopo la sconfitta dei guelfi



121. Castelli di Casanova Elvo. Catasto Comune di Casanova Elvo, foglio 18. Scala 1:1000.

nel 1321, il castello, divenuto rifugio degli ultimi esuli da Vercelli, subì danni e devastazioni. Nel 1325 i Visconti estesero la loro signorìa sul Vercellese e sotto la loro dominazione Collobiano attraversò un periodo di pace. Nella seconda metà del XIV secolo le lunghe guerre tra i signori di Mlilano e la lega anti viscontea, guidata dal marchese del Monferrato, coinvolsero nuovamente il Vercellese ed è quasi sicuramente in questi anni che il castello di Collobiano subì le maggiori devastazioni, in quanto presidio delle milizie viscontee. Nel 1404 tutti i rami della famiglia degli Avogadro, minacciati nei loro possedimenti, fecero atto di dedizione ad Amedeo VIII di Savoia. Solo dopo il 1427, anno della cessione del Vercellese ai Savoia da parte di Filippo Maria Visconti, si ebbe un periodo di pace, durato fino all'inizio del XVI secolo, che consentì la ricostruzione di Collobiano da parte dei suoi signori (AVONTO 1980, p. 166 sgg.).

Attualmente il castello presenta i segni dei rifacimenti avvenuti in epoche diverse. Si possono distinguere due strutture, una trecentesca e una posteriore sopraelevazione avvenuta nel XV secolo. (ORDANO 1966; CONTI 1977, p. 75; ORDANO 1985, p. 109). La parte piú antica ha la forma di castello-recinto con le torri d'angolo, tutte differenti e costruite posteriormente, e con la merlatura ghibellina a coda di rondine, che è ancora in gran parte visibile. Le aggiunte successive riguardano un secondo recinto e un generale rafforzamento, particolarmente della torre d'ingresso e del fossato. Sono tuttora ben conservate le torri: quella d'ingresso, aperta verso l'interno, che mostra ancora i beccatelli delle caditoie e le porte carraia e pusterla con le nicchie per i bolzoni, le due torri angolari e una rara torre ottagonale (ORDANO 1985, p. 109). Il castello è oggi adibito in parte ad azienda agricola, in parte ad abitazioni private.

Anche se lo stato di conservazione generale appare buono, il complesso, di notevole interesse architettonico e archeologico, meriterebbe maggiori attenzioni, onde evitare che possa in futuro essere progressivamente snaturato da interventi non attentamente preordinati sulle strutture e sui patricolari architettonici. [*m. t.*]

Casanova Elvo

Tipo: castelli.
Localizzazione: Comune di Casanova Elvo, nel centro abitato.
Superficie: 2000 mq. il piú recente, 400 mq. la parte residuale del piú antico.
Attestazione: 1170 (PANERO 1985, p. 27).

Le prime notizie riguardanti la località di Casanova Elvo, agglomerato rurale di epoca medievale, risalgono al X secolo secondo quanto testimonia un diploma imperiale del 962 (AVONTO 1980, p. 155; PANERO 1985, p. 14). Intorno alla metà del XII secolo il luogo ed il castello risultano di proprietà dei conti di Biandrate, che lo cedettero nel 1170 agli Avogadro, insieme ai possedimenti di Collobiano e di Quinto. Questi lo tennero in feudo fino al XVIII secolo (ORDANO 1985, p. 101). In epoca medievale anche il castello di Casanova seguì le vicende politiche della famiglia proprietaria, rappresentante del partito guelfo. Il borgo di Casanova fu devastato nel 1283, a conseguenza delle lunghe lotte fra le opposte fazioni politiche. Nel 1335, impadronitisi di Vercelli, i ghibellini sottomettevano la città ed il suo distretto ad Azzone Visconti, signore di Milano. In quell'anno, dunque, anche Casanova passò al dominio visconteo. A partire dal 1355, l'anno in cui il marchese del Monferrato capeggiò una lega anti viscontea per fronteggiare l'espansionismo dei signori di Milano, la località di Casanova fu ripetutamente devastata dagli scontri, che si protrassero fino al 1427 (AVONTO 1980, p. 157). Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), di cui gli Avogadro di Casanova erano sudditi, la località fu devastata dalle milizie di Facino Cane e, al fine di tutelare i propri possedimenti, gli Avogadro di Casanova, in accordo con gli altri rami della famiglia, fecero, nel 1404, atto di dedizione ad Amedeo VIII di Savoia, ricevendone una nuova investitura di tutti i loro beni .
Nel 1406 il paese fu abbandonato dagli abitanti e il castello assediato ed espugnato dalle milizie di Galeotto del Carretto. Da quel momento la fortificazione fu presidiata da milizie sabaude per tutto il corso della guerra che oppose Amedeo VIII di Savoia a Filippo Maria Visconti. Nel 1427 Casanova, con altre località del Vercellese, passò al dominio diretto e definitivo dei Savoia ed ebbe inizio un periodo di pace che consentì ai suoi proprietari l'opera di ricostruzione del castello, gravemente

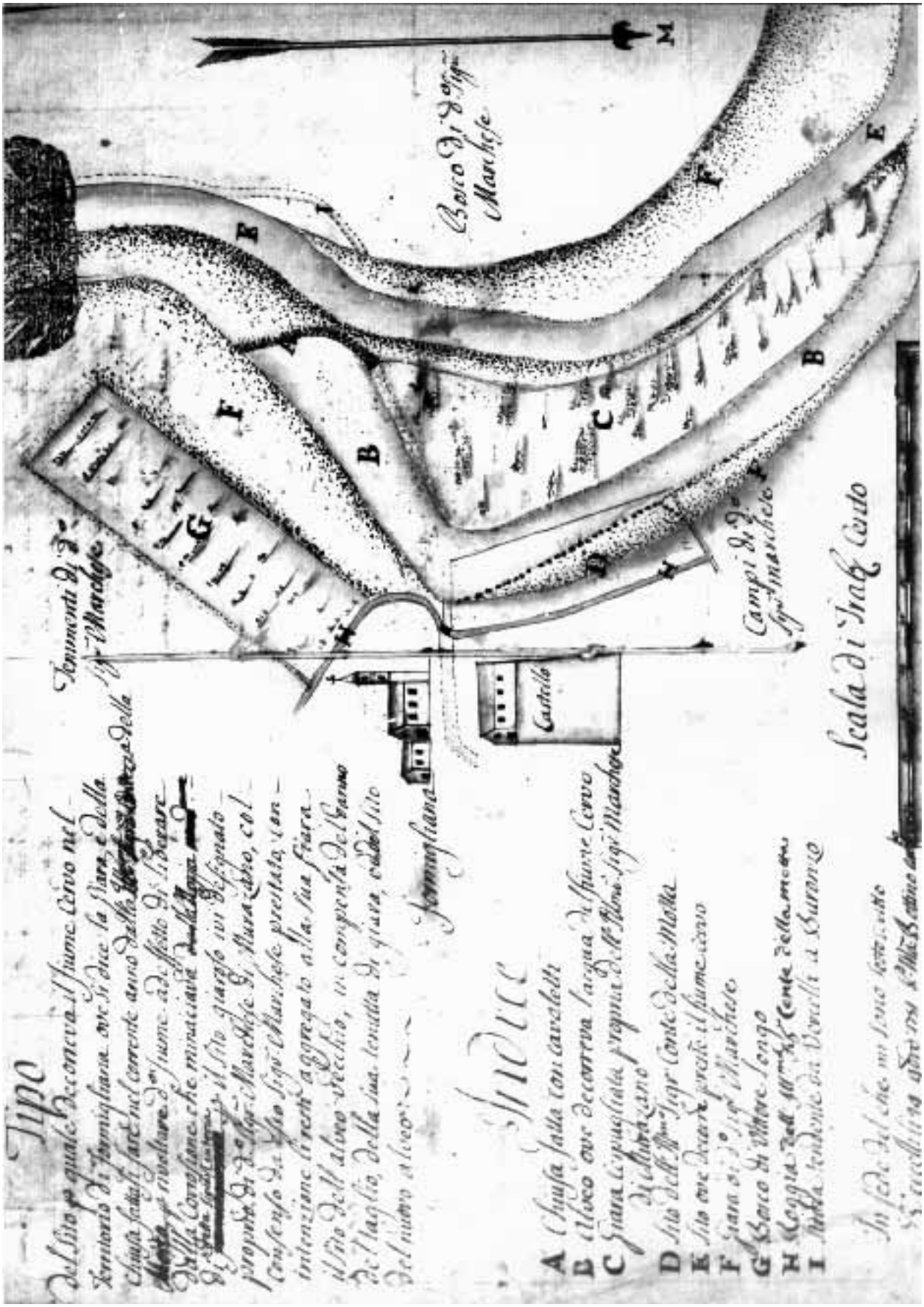
122. Castelli di Casanova Elvo. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)

123. Luogo di Casanova. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc, I, 35). (Foto G. Fetti) Oltre al castello è visibile, a sinistra, un edificio con tre esili torri, forse identificabile con la piú antica fortificazione.

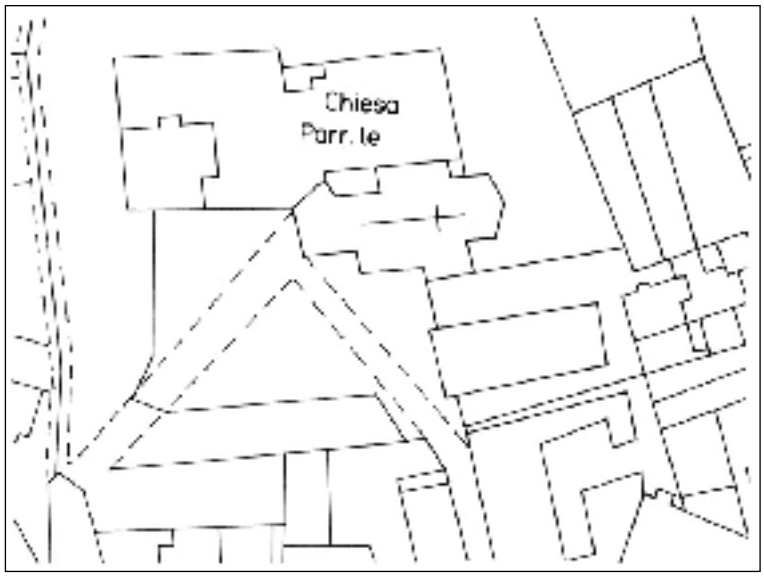
124. Resti di edificio fortificato in prossimità del castello di Casanova. (Foto S. Beltrame) La torre cilindrica sporgente, cimata dallo spiovente del tetto, appare come parte di un interessante complesso, le cui caratteristiche costruttive sono unitarie.

danneggiato dalle lunghe guerre combattute fra i secoli XIV e XV (AVONTO 1980, p. 158). Il castello di Casanova sarebbe di tipo rurale, «eretto piú per controllare un punto strategico, per conservare al sicuro i prodotti del raccolto e le greggi» (CONTI 1977, p. 146). Le rimanenze dell'originario castello del XII secolo, o comunque di un precedente complesso fortificato, si possono scorgere in un edificio situato a pochi metri dall'attuale castello (AVONTO 1980, p. 159), secondo la testimonianza del Dionisotti che riferiva della presenza di tre castelli in Casanova: l'attuale, il rudere prossimo a questo, e il *castellone* , toponimo che designava un cascinale nel territorio di Casanova (AVONTO 1980, p. 160). L'attuale castello, databile nelle sue parti piú antiche al XIII secolo e ampiamente rimaneggiato nel XV secolo, è a pianta quadrangolare con un vasto cortile all'interno; il sovrapporsi di diversi tipi di muratura e la sopraelevazione della linea dei merli piú antica testimoniano i successivi rifacimenti (ORDANO 1966; ORDANO 1985, p. 104). Tale complesso, con l'interessante torre d'ingresso quattrocentesca, sarebbe, secondo il Dionisotti, il piú recente dei tre castelli di Casanova, edificato da Ardicino di Casanova (ORDANO 1985, p. 104).

[*m. t.*]



125. *Tipo del sito pel quale decorreva il fiume Cervo nel territorio di Formigliana [...]*, 1751. Archivio di Stato di Vercelli (Archivio Berzetti di Buronzo, bobina 13, n. 5). (Foto G. Fetti)



126. Area del castello di Formigliana. Catasto Comune di Formigliana, foglio 6. Scala 1:1000.

127. Sito del castello di Formigliana. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)

Formigliana

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Formigliana, nel centro abitato, a sud della chiesa parrocchiale.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1751.

Le origini di Formigliana sono quasi certamente romane ed il toponimo deriverebbe dall'appartenenza del luogo ad un *Firmius* o *Firminius* (CASALIS 1840, p. 757; BRUZZA 1874, p. XCI). I ritrovamenti avvenuti nel secolo scorso presso la cascina Lista, a nord ovest di Formigliana, confermerebbero la presenza di un abitato antico di una certa importanza (VIALE 1971, p. 52). La prima fonte documentaria nella quale viene nominata la località è dell'anno 882 (PANERO 1985, p. 16), e precisamente un diploma imperiale di Carlo il Grosso, dove *Firminiana corte iuris nostri* fa parte di alcune

128. Carisio, la torre d'ingresso e l'altura dove sorgeva la rocca. Veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)

donazioni che l'imperatore fece alla Chiesa vercellese (CASALIS 1840, p. 757); il documento è, però, da alcuni studiosi ritenuto una falsificazione (ORDANO 1966). Passata dalla giurisdizione imperiale a quella del vescovo di Vercelli, Formigliana divenne successivamente feudo degli Avogadro, che ne rimasero proprietari fino alla fine del XVIII secolo (ORDANO 1966). La località non ebbe particolare rilievo negli avvenimenti militari e, se vi fu eretta una fortificazione, essa non dovette avere molta importanza. La presenza di un castello in paese è documentata molto tardi, nel XVIII secolo, ed è stato possibile stabilirne l'ubicazione grazie ad un disegno inedito conservato presso l'Archivio di Stato di Vercelli. Nel documento, datato 1751, compare una costruzione denominata «castello», situata presso la chiesa, su di un rialzo prospicente le ghiaie del vecchio corso del Cervo. Doveva quindi essere questa l'area dove sorgeva una fortificazione, che nel 1700 appare già essere da tempo trasformata e dell'uso originario conserva, se non l'aspetto, almeno il toponimo. Attraverso l'analisi della foto aerea e dei riferimenti topografici, si è localizzato il sito in una zona posta immediatamente a sud della chiesa; attualmente sul terreno non è piú riconoscibile il fabbricato, ancora in piedi nel secolo XVIII. Il luogo riveste un interesse esclusivamente di tipo archeologico. [*s. b.*]

Carisio

Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Carisio, ai margini dell'abitato.
Superficie: non determinabile (complessivamente 7.000 mq sulla base di una valutazione ipotetica).
Attestazione: XIV secolo, ma certo piú antica (ORDANO 1966).

Il toponimo, sicuramente attestato almeno dal 1134 (PANERO 1985, p. 14), deriverebbe dalla gente *Carisia*, proprietaria del fondo in epoca romana. Carisio fu feudo degli

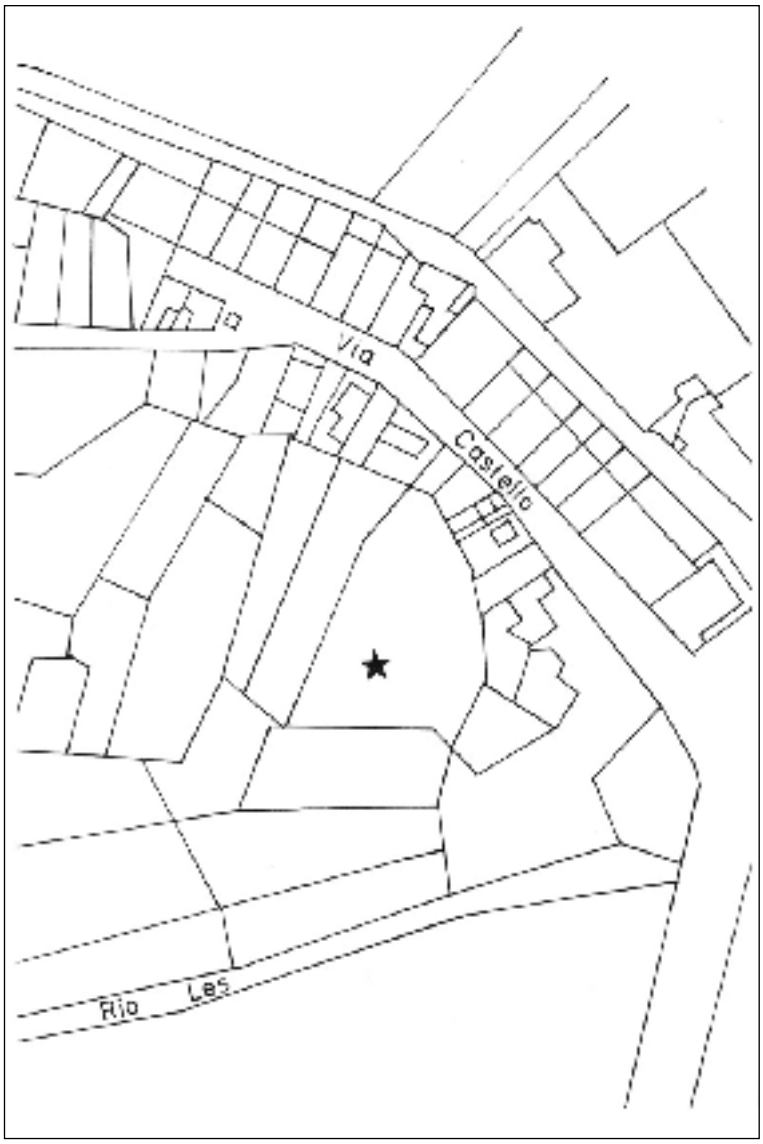
Avogadro dal 1126 alla metà del XV secolo (CONTI 1977, p. 142), anteriormente vi possedevano terreni i canonici di Vercelli e il monastero della Bessa (ORDANO 1985, p. 94). La porta, visibile oggi insieme ad una parte di cortina, è quanto rimane della ricostruzione del castello dopo l'occupazione e la distruzione ad opera delle milizie viscontee di Facino Cane, tra il 1399 e il 1402. Anche Carisio e il suo castello, come tutti i possedimenti degli Avogadro, furono strategicamente importanti nell'ambito delle guerre che, tra il XII e il XIV secolo, opposero guelfi e ghibellini (ORDANO 1985, p. 94). Del castello, restituito da Facino Cane ad Amedeo VIII di Savoia nel 1402 e reso agli Avogadro con una nuova infeudazione, rimane la «porta d'ingresso che mostra ancora le aperture della porta carraia e della porta pusterla, un tempo servite da ponti levatoi. A fianco, in direzione nord ovest, si sviluppa ancora una parte delle poderose cortine, che costituirono la cinta esterna del castello» (ORDANO 1985, p. 98).
La presenza di un *palacium*, attestata da un documento del 1200 (GULLINO 1980, p. 92), anche se non è direttamente connettibile alle strutture di un castello, certamente costituisce un indizio della sua possibile presenza e una prova dell'importanza del luogo. Un ricetto è infine attestato in una investitura del 1533 (VIGLINO DAVICO 1979, pp. 63-64) e si identifica «in due fasce di cellule parallele affacciate su di un asse viario centrale», esternamente delimitate da una cortina muraria del XV secolo, munita di due torri, una delle quali è la torre porta con ingresso carraio e pedonale e ponti levatoi.

Il complesso fortificato di Carisio, fra i piú interessanti del Vercellese, non è stato adeguatamente studiato e valorizzato. Il castello, situato sull'altura, non ha lasciato se non qualche tratto di muro in ciottoloni e la zona si presenta quindi come area di interesse archeologico. La parte bassa con le cortine esterne e i resti del ricetto, sicuramente affiancatosi alla rocca in epoca tarda, conserva parecchi elementi di interesse architettonico oltre alla torre-porta. L'insieme meriterebbe molta piú attenzione e qualche intervento di restauro.

[*m. t.*]

129. Carisio, la torre d'ingresso. (Foto N. Corbelletti)

130. *Abitato di Carisio*. Inizi secolo XIX. Archivio di Stato di Vercelli (Intendenza Vc II, 250). (Foto G. Fetti) Nella mappa è ancora visibile un fabbricato situato sull'altura, forse appartenente all'antica rocca.



131. Area del castello di Carisio. Catasto Comune di Carisio, foglio 31. Scala 1:1000.

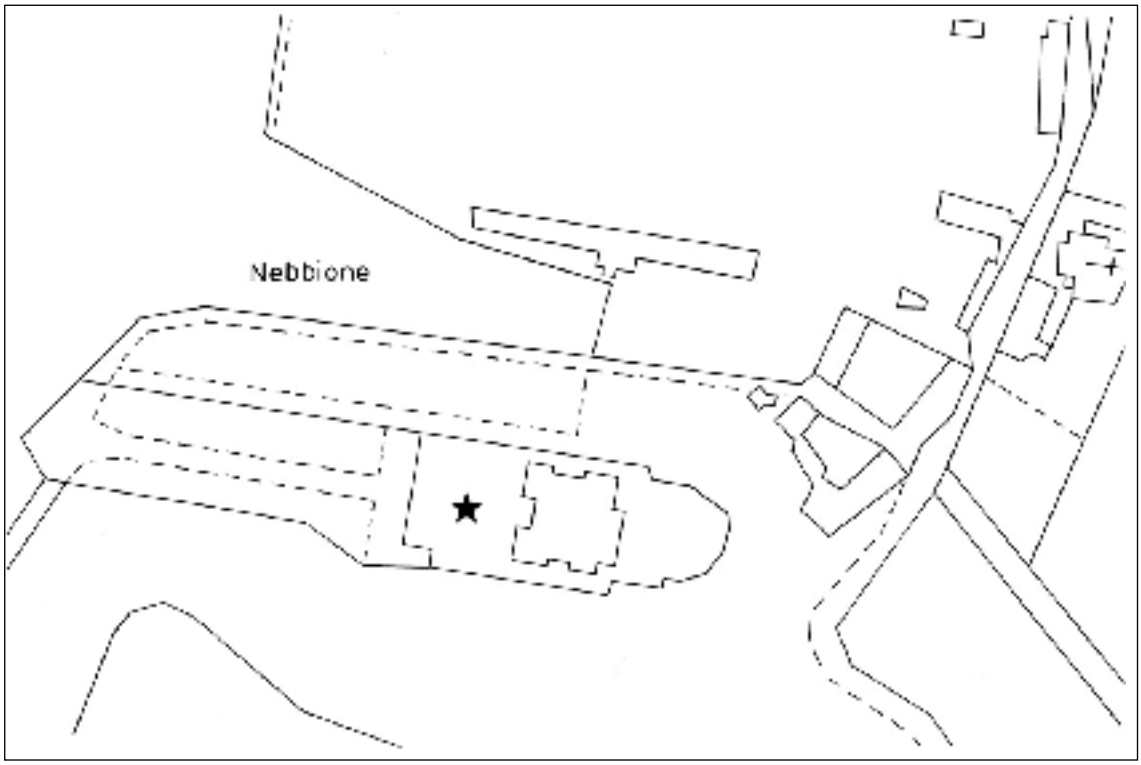
Nebbione

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Carisio, frazione Nebbione, a sud ovest del nucleo abitato principale.
Superficie: 3200 mq.
Attestazione: non attestato.

La località di Nebbione compare per la prima volta in fonti documentarie del XII secolo, quando il luogo è sotto la giurisdizione del vescovo di Vercelli. Successivamente, nel XIII secolo, il territorio entra nell'orbita del Comune di Vercelli (ORDANO 1985, p. 183). Nebbione condivise la sua storia con quella della vicina Carisio, della quale seguì le vicende politiche, facendo parte prima del comitato di Santhià, e divenendo poi, nel XIV secolo, feudo degli Avogadro, famiglia vercellese di fede guelfa, durante il periodo di scontri con l'opposta fazione ghibellina (ORDANO 1966). Nel 1404 Amedeo VIII ricevette la dedizione ai Savoia degli Avogadro, che ne ottennero la giurisdizione sul castello; la restante parte del luogo era gestita da possessori di beni allodiali, cioè liberi da vincoli feudali, che si costituirono in libero comune (NIGRA 1876, p. 232). Pochi anni dopo il luogo fu aggregato alla giurisdizione di Vercelli e piú tardi entrò a far parte del capitanato di Santhià. Nel 1568 Nebbione fu ceduta alla famiglia dei Caresana, per poi ritornare agli Avogadro del ramo di Collobiano, ai quali tuttora appartiene il castello. La costruzione, situata su di

un'altura, è costituita da due corpi di fabbrica nettamente distinti tra loro, sia come posizione (un ampio cortile li separa), sia come epoca di edificazione. L'edificio che occupa la parte est del complesso è una residenza signorile di campagna databile al XVII-XVIII secolo (ORDANO 1985, p. 183; CONTI 1977, p. 143) e quindi di nessuna attinenza con un luogo di difesa; la parte occidentale, invece, sebbene le trasformazioni subìte nel tempo ne abbiano stravolto l'aspetto, rivela con la torre d'ingresso munita di opere per il ponte levatoio, i segni del fossato e le mura scarpate, la sua chiara origine difensiva (ORDANO 1966). Non è perciò da escludere, anzi è molto probabile, che la sua edificazione, almeno in alcune parti, risalga al XII-XIII secolo, quando Nebbione era feudo degli Avogadro, che quindi in tale luogo potevano avere una casaforte o un castello, utilizzato durante le accese lotte politiche tra guelfi e ghibellini. Il complesso, attualmente di proprietà della marchesa Clara Incisa della Rocchetta Reda, è stato recentemente riconosciuto bene di interesse nazionale. [*s. b.*]

132. Nebbione agli inizi del secolo XIX. Archivio di Stato di Vercelli (Dipartimento della Sesia, 49), 1804. (Foto G. Fetti)



133. Castello di Nebbione. Catasto Comune di Carisio, foglio 23. Scala 1:2000.

134. Il castello di Nebbione. Veduta aerea. Ripresa da ovest.
(Foto R. Malerba)

S. Damiano

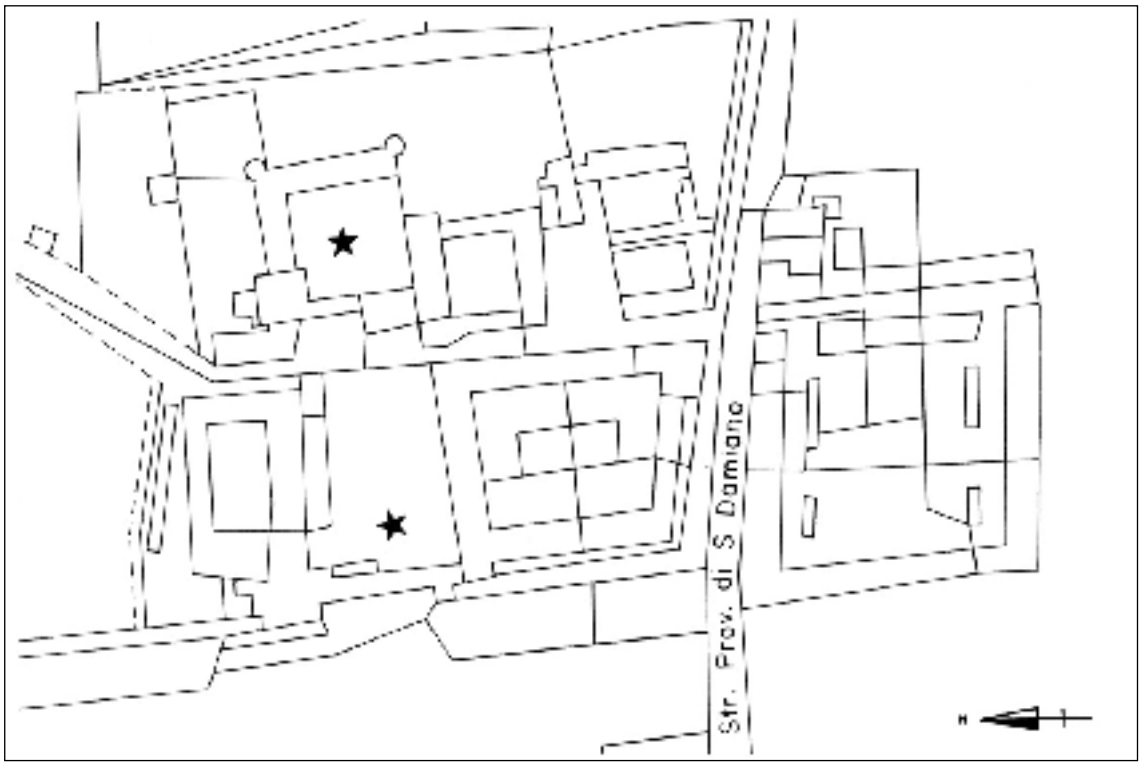
Tipo: castello e rocca.
Localizzazione: Comune di Carisio, frazione San Damiano, all'interno del piccolo nucleo abitato.
Superficie: 3500 mq ipotizzabili per il castello, 1500 mq la rocca.
Attestazione: XIV secolo (Conti 1977, p. 143).

Le prime notizie sul territorio di San Damiano, posto a nord ovest di Carisio, risalgono al primo decennio del 1200, allorché è oggetto di un passaggio di proprietà dai conti di Cavaglià a tali fratelli Gabardino, cittadini di Vercelli (Ordano 1966). Pochi anni dopo, nel 1214, costoro lo cedettero a Guglielmo, abate della ricca abbazia benedettina di Fruttuaria a San Benigno Canavese, che costruì a poca distanza un monastero, quasi sicuramente sede di un priorato. La chiesa fino a pochi anni fa si riconosceva ancora nelle strutture a lisca di pesce della cascina Bassea, oggi demolita (Ordano 1985, p. 242). Successivamente il luogo divenne, verso la fine del Trecento o agli inizi del Quattrocento, di proprietà dei Tizzoni che lo tennero fino al 1429, data in cui lo cedettero a Giorgio di Albano.

Riguardo alla data di costruzione delle fortificazioni di San Damiano non si possiedono invece fonti documentarie certe, ma esse sono ancora ben visibili in due parti del piccolo paese. La costruzione posta nella parte occidentale, costituita da due torri quadrangolari inframmezzate da un tratto di muro, risale al XIV secolo (Ordano 1966; Conti 1977, p.143) ed è ritenuta dall'Ordano il resto di un ricetto difeso da una roggia che ne segue il perimetro (Ordano 1966). Tale tesi non è però accettata dal Conti, che riterrebbe assai strana la tipologia di tale opera difensiva (Conti 1977,

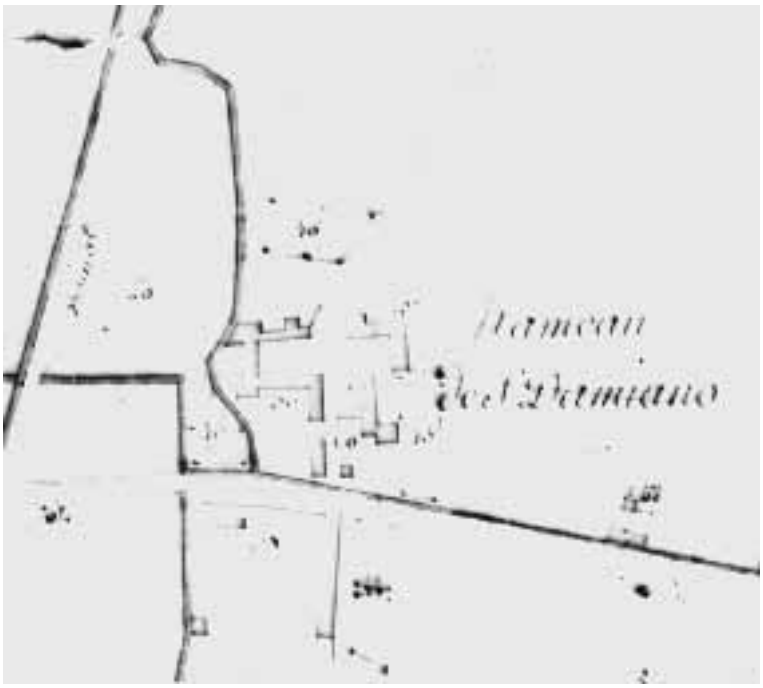
p.143). Ad epoca posteriore risale invece la costruzione posta all'angolo nord est dell'abitato; la sua edificazione sarebbe infatti posteriore all'acquisto del territorio di San Damiano da parte del già menzionato Giorgio di Albano, che quindi in un periodo successivo al 1429 fece costruire la rocca quadrilatera difesa agli angoli da due torrette cilindriche. All'epoca del suo uso a residenza di campagna (XVII - XVIII secolo) si devono gli affreschi che si vedono nella parte esterna esposta a est. Attualmente il complesso è adibito a cascinale di proprietà dei Valperga di Masino e mantiene ancora ben visibili le strutture fortificate.

[*s. b.*]



135. Fortificazioni di S. Damiano. Catasto Comune di Carisio, foglio 12. Scala 1:2000.

136. Fortificazioni di S. Damiano. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)



137. S. Damiano all'inizio del XIX secolo. Archivio di Stato di Vercelli (Dipartimento della Sesia, 73),1805. (Foto G. Fetti)

Santhià

Tipo: castello e abitato fortificato.
Localizzazione: castello nella zona est dell'abitato, in posizione non precisabile, e resti delle fortificazioni presso la chiesa parrocchiale.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1000 (PANERO 1985, p.26).

L'antichità del luogo, già sede di pieve nel secolo X (PANERO 1985, p. 20), è dimostrata anche dagli interessanti ritrovamenti archeologici d'epoca romana (VIALE 1971, p. 63). Il Casalis afferma che a Santhià «non evvi e non vi fu mai un castello» (CASALIS 1849, p. 868), ma la sua tesi è stata successivamente smentita. Infatti la prima notizia che il paese possedeva un castello è riscontrabile in un diploma dell'imperatore Ottone III, datato all'anno 1000 (SETTIA 1984, p. 317; PANERO 1985, p. 26), con il quale egli concedeva particolari privilegi, *in castrum Sanctae Agathae et in burgo eius,* al vescovo di Vercelli Leone, al seguito delle insistenze di quest'ultimo (NIGRA 1876, pp. 17-18). Con tale atto, unitamente a quello del 999, che già le assegnava *totum comitatum quae dicunt Sanctae Agathae cum omnibus castellis et villis*, la Chiesa vercellese poneva così la sua giurisdizione su Santhià e sui luoghi limitrofi. Il vescovo dovette però attendere il 1017 per divenire proprietario del borgo, perchè proprio nel castello si rinchiusero e resistettero i suoi nemici, anche dopo la morte di re Arduino (AVONTO 1980, pp. 196 -197); doveva quindi il castello di Santhià già essere ben munito, per essere usato in tali importanti fatti d'arme.

Nel castello, verso la metà del XIII secolo, prese temporanea dimora il vescovo di Vercelli Giacomo da Carnario, amico e confidente del cardinale Guala Bicchieri (CALIGARIS, p.14), con molti suoi partigiani, che qui si sentivano protetti nelle aspre lotte con il Comune di Vercelli, in un luogo posto sotto la loro giurisdizione.
A due anni dalla morte del da Carnario, nel 1243, il Comune vercellese riusciva, promettendo di entrare nella lega anti imperiale, a impossessarsi, tramite acquisto mediato dal cardinale di Montelongo legato pontificio, di tutti i luoghi precedentemente posti sotto la giurisdizione della Chiesa di Vercelli, raggiungendo così uno scopo che si prefiggeva da anni. Il Comune occupò quindi il castello, che resistette alle forze di Pietro Bicchieri, incaricato dall'imperatore di devastare la zona per rappresaglia.
Nel 1357 una lega anti viscontea cinse d'assedio anche Santhià, passata ai Visconti nel 1335, che però resistette egregiamente. Pochi anni dopo, nel 1373, Amedeo VI di Savoia, pare aiutato dagli stessi cittadini, si impossessò del paese (AVONTO 1980,

p.194), che gli fece dedizione il 19 febbraio 1373. Sottoposta alla dominazione sabauda Santhià venne trasformata in una piazzaforte di notevole importanza.

Del castello nulla rimane e il luogo, denominato Borghetto, posto alla periferia est della città, dove doveva sorgere la fortificazione, è divenuto area di recente espansione urbana, tuttavia non si sono avute notizie di ritrovamenti durante gli scavi. Della cinta muraria che cingeva il borgo, citata ampiamente negli statuti del XIV secolo, sopravvivono invece alcuni tratti, posti nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale e databili al XIII secolo (ORDANO 1966), nei quali è ben visibile la merlatura a coda di rondine successivamente murata e alcuni tratti di muratura a lisca di pesce. La torre cilindrica, visibile in un cortile nella parte opposta dell'abitato e nota come «torre di Teodolinda», è invece l'avanzo di una casa signorile assegnabile ad un'epoca non anteriore al XV secolo (ORDANO 1966; CONTI 1977, p. 186), e quindi di nessuna attinenza con le fortificazioni del borgo.

[*s. b.*]

138. Santhià, resti delle mura del borgo. Catasto Comune di Santhià, foglio 41. Scala 1:1000.

139. Santhià. L'angolo nord est del muro di cinta medievale del borgo. (Foto S. Beltrame). Veduta zenitale del centro storico (Google Earth).

Vettigné

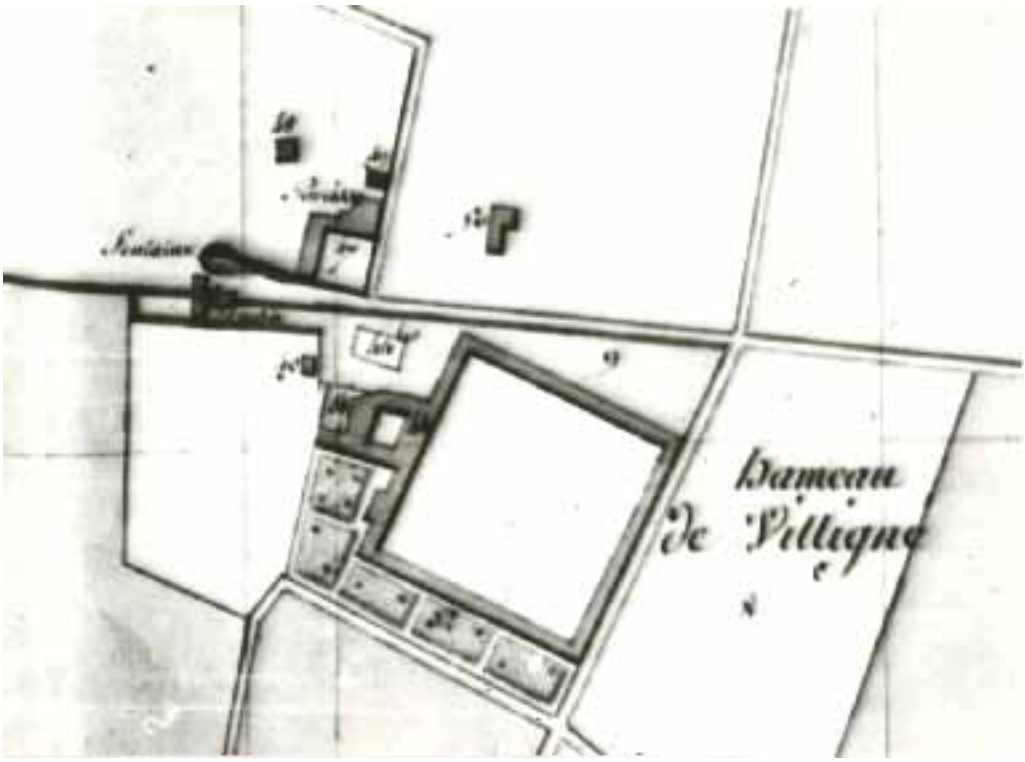
Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Santhià, frazione Vettigné, all'interno del nucleo abitato.
Superficie: 5000 mq.
Attestazione: XIV secolo (Ordano 1966 ; Aguzzi 1991, p.34).

Vettigné, territorio nominato per la prima volta in documenti dell'anno 823 (PANERO 1985, p. 23) ha un castello posto all'interno di un piccolo nucleo di case; la sua costruzione è assegnata, almeno nelle parti piú antiche, al XIV secolo (ORDANO 1966; AGUZZI 1991, p. 34) ed in particolar modo per quello che riguarderebbe il tratto di muro che occupa il lato interno orientale (ORDANO 1966). Tale datazione potrebbe trovare conferma anche nella presenza, nel libro delle investiture del vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi, risalente alla metà del XIV secolo, di vassalli della chiesa residenti a Vettigné, in un feudo ben distinto da quello della comunità del luogo, che potrebbe quindi presupporre la presenza di una fortificazione (AGUZZI 1991, p. 20).
Il resto dell'edificio risale invece al secolo XV e il Conti lo ritiene, per le soluzioni architettoniche impiegate, il tipico esempio di castello di pianura di quell'epoca, simile ad altri coevi edificati nel Vercellese (CONTI 1977, p. 27). L'Ordano ritiene anche che la costruzione oggi visibile non sia che la rocca di quello che poteva essere un complesso piú esteso, come farebbe pensare un tratto di muro, peraltro di non facile collocazione temporale, che si diparte dalla torre dell'angolo sud occidentale (ORDANO 1966). Non è da escludere, però, che l'attuale castello sia stato preceduto da un'altra fortificazione; infatti i Vialardi, ai quali si deve l'edificazione dell'attuale fortilizio, erano proprietari del luogo nel 1313, allorchè Arrigo VII bandì dal regno la famiglia degli Avogadro, proprietari di Vettigné almeno sin dal 1180 (AGUZZI 1991, p. 17), e con i quali i Vialardi condivisero il feudo dal 1201 (CONTI 1977, p. 87). Inoltre pare che anche la famiglia dei Bondonni, attorno al 1224, possedesse alcune proprietà in Vettigné, grazie ad alcune compravendite effettuate da Guala de Bondonnis, vescovo di Vercelli. L'esistenza di un luogo di difesa guelfo non è quindi certo escludibile, tenendo conto dell'epoca di aspre lotte e dell'importanza politica delle famiglie comproprietarie del luogo.

Il castello è costituito da una costruzione a pianta quadrangolare che racchiude un ampio cortile, con gli edifici superstiti che occupano la zona occidentale e l'angolo di nord est . Il primo è una massiccia rocchetta munita di una torre cilindrica e di una piccola torretta quadrata, posta a sporgere all'angolo sud ovest. Il secondo corpo di fabbrica è invece un torrione collocato all'angolo opposto,vicino all'ingresso. Entrambe le costruzioni presentano caditoie e merlature, successivamente sopraelevate allo scopo di ricavare delle finestre. I lati nord e sud che chiudono la costruzione sono invece occupati da edifici piú recenti, ed in particolare il secondo costituito dai ruderi dell'oratorio di San Giovenale, costruito nel 1745 (ORDANO 1966). Il loro aspetto era però, ancora agli inizi del XVIII secolo, molto diverso, a giudicare dalle mura merlate che si possono vedere in un disegno dell'epoca. Sempre dalla stessa fonte iconografica si deduce anche come il castello avesse due ingressi: il principale posto, così come è tuttora, sul lato orientale, e fornito di ponte levatoio, peraltro anche citato in alcuni documenti (AGUZZI 1991, p. 35), ed un secondo accesso posto di fianco alla rocchetta, probabilmente anch'esso munito di ponte, come testimonierebbero le feritoie per l'alloggiamento dei bolzoni.

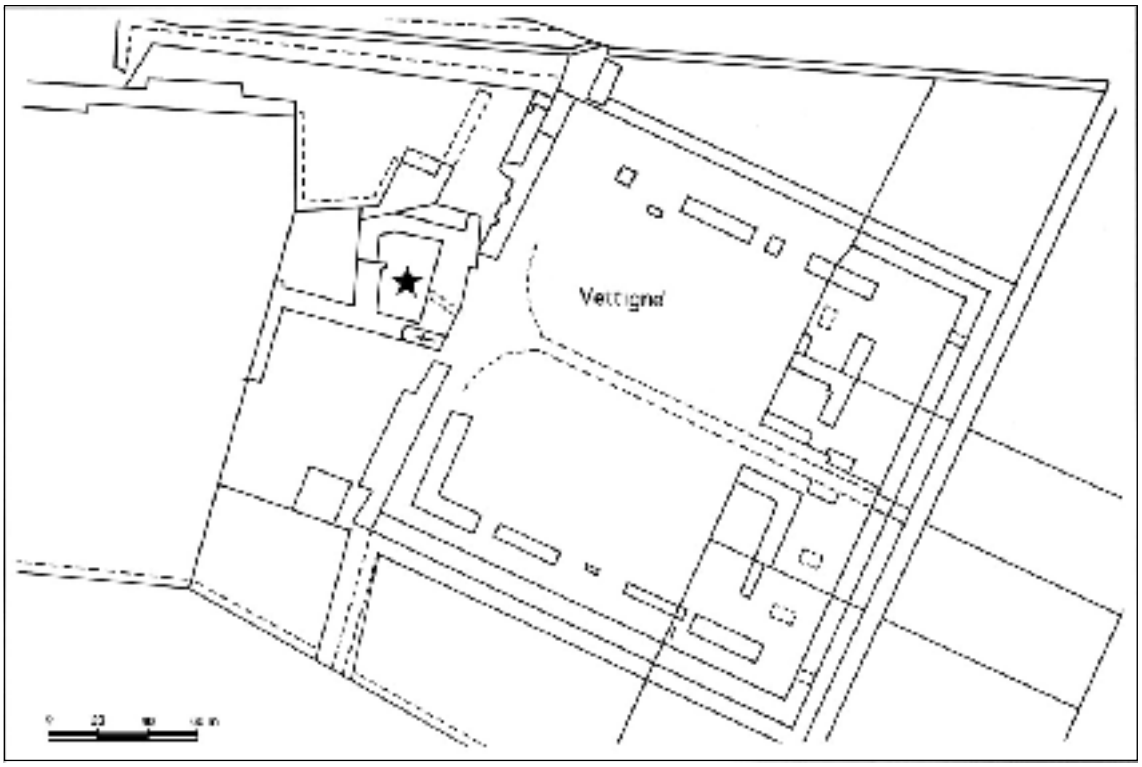
Attualmente il castello è adibito a cascinale e le sue condizioni di conservazione sono alquanto trascurate.

[*s. b.*]



140. Castello e abitato di Vettigné all'inizio del secolo XIX. Archivio di Stato di Vercelli (Dipartimento della Sesia, 79), 1805. (Foto G. Fetti)

141. Castello di Vettigné. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)



142. Castello di Vettigné. Catasto Comune di Santhià, foglio 19. Scala 1:2000

Tronzano

Tipo: castello.
Localizzazione: non precisabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: forse 1256, certo 1299 (PANERO 1985, p. 27).

Il territorio di Tronzano ha restituito vari oggetti di epoca romana (VIALE 1971, p. 65); della località di «Tronzano Superiore» è fatta menzione per la prima volta nel 969 e dal documento si deduce l'esistenza di due borghi aventi lo stesso nome ricordati, infatti, nel 999 (PANERO 1985, p. 23; SABARINO BURBELLO 1982, p. 17) come *Tronzano et altero Tronzano,* fra le terre donate in quell'anno da Ottone III alla Chiesa di Vercelli.

Nel 1188 i *domini* di uno dei due borghi giurarono l'abitazione in Vercelli e altre sottomissioni al Comune si ebbero nel 1194 (SABARINO BURBELLO 1982, p. 18; AVONTO 1980, p. 192). Verso la fine del 1246, o l'inizio del 1247, i due borghi di Tronzano, tenuti in feudo dai Bazano, subirono l'assalto dei guelfi vercellesi e furono quasi completamente distrutti. Solo Tronzano Superiore, di cui sopravvive la parrocchiale di S. Pietro, fu probabilmente in parte risparmiato. La distruzione degli abitati e il conseguente spopolamento delle terre portò alla fondazione del borgo franco nel 1256. Con tale atto i due antichi centri vennero definitivamente abbandonati: «dagli uomini degli stessi luoghi sia fatto un solo borgo franco, tra i due luoghi predetti, intorno alla chiesa di S. Martino», e le terre, prima suddivise, vennero dichiarate comuni.

Il decreto del Comune di Vercelli del 15 febbraio 1256 precisava che la costruzione del nuovo borgo si dovesse compiere entro il 1258 e agli antichi signori era fatto divieto di costruire alcuna nuova fortezza o casale attorno «alle castella» esistenti (SABARINO BURBELLO 1982, p. 23), dal che si dedurrebbe la presenza di due luoghi fortificati almeno preesistenti alla fondazione del borgo franco.

Di tali antiche fortificazioni non si hanno tracce concrete, esse sono evocate forse dalla denominazione di «castello» ad una residenza del luogo (SABARINO BURBELLO 1982, p. 104), che tuttavia potrebbe aver assunto piú tardi tale definizione e, certamente, dalla presenza della famiglia *de Castello*, attestata nel luogo fin dal 1234

(SABARINO BURBELLO 1982, p. 26 e p. 86). Il toponimo della cascina «il Cristo», detta anche «Torrion dei Ghibellini» (SABARINO BURBELLO 1982, p. 19), situata a notevole distanza dall'abitato, potrebbe avere attinenza con una effettiva fortificazione del sito in territorio di Tronzano, ma non esistono elementi che, come altrove, confortino l'ipotesi.

Non è comunque possibile, allo stato attuale delle conoscenze, localizzare con certezza le fortificazioni anteriori al borgo, la cui esistenza appare del tutto plausibile assai prima dell'attestazione documentaria. La presenza, comunque, di due centri abitati abbandonati e le tracce di frequentazione del luogo in epoca romana, rendono l'area (purtroppo non sicuramente identificabile) di notevole interesse archeologico.

[*g. s.*]

143. Abitato di Bianzé. Veduta zenitale (Google Earth). Il tracciato delle mura del borgo e l'impianto urbanistico dell'abitato medioevale sono ancora ben visibili.

Bianzé

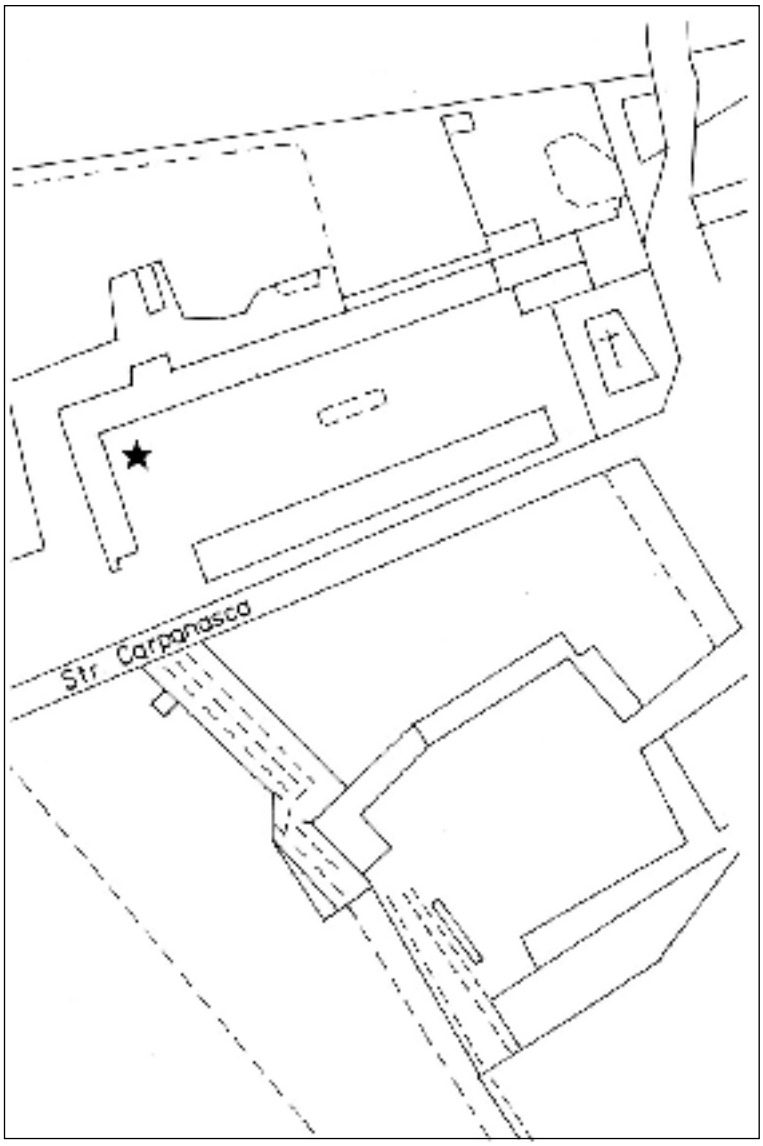
Tipo: abitato fortificato.
Localizzazione: Comune di Bianzé, nel nucleo storico del centro abitato.
Superficie: (del nucleo antico) non determinabile.
Attestazione: 1335, ma certo anteriore (GARIONE 1929, p. 4).

Del luogo, che ha restituito tracce di occupazione di epoca romana (GARIONE 1929, p. 4, VIALE 1971, p. 53), si fa menzione per la prima volta nel 1159 (PANERO 1985, p. 13) e compare con il toponimo *Blanzay* fra i possedimenti del ricco monastero di S. Genuario di Lucedio (CANCIAN 1975, p. 63).

Bianzé fu per molto tempo sotto la dominazione dei Tizzoni di Rive, anche se una parte del territorio era tenuta dalla potente famiglia vercellese dei Bicchieri.

Il borgo doveva essere già fortificato nel 1335 ed è assai probabile che lo fosse anche in precedenza. Nel 1362 le mura furono completamente distrutte nella guerra fra il marchese del Monferrato e i Visconti ed esse furono fatte ricostruire dal marchese Teodoro del Monferrato, entrato in possesso del territorio, nel 1387. Un gruppo di case posto a ovest dell'abitato conserva il nome di *cittadella* (GARIONE 1929, pp. 4-6). Il tracciato della cerchia muraria e dei bastioni, che hanno sostituito il piú antico recinto fortificato, è ancora rilevabile nell'impianto quadrato dell'abitato e nel profondo fossato che lo circonda (DIONISOTTI 1861, p. 82).

[*g. s.*]



144. Area del castello di Carpeneto. Catasto Comune di Bianzé, foglio 24.
Scala 1:2000.

145. Il toponimo «Torrone dei Banditi» è ancora presente nella cartografia della metà del XIX secolo nel sito occupato dal «Castello e Grangia del Torrone». *Gran Carta degli Stati Sardi in terra ferma*, foglio 47. Scala 1:50.000.

Carpeneto

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Bianzé, frazione Carpeneto, nel centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1299 (PANERO 1985, p. 27).

Di Carpeneto si ha notizia per la prima volta nel 1179 (PANERO 1985, p. 14), quando viene citata, insieme con Bianzé, come località autonoma e come confine dei possedimenti di Leri. La presenza di una fortificazione è attestata dal 1299, ma di essa nulla oggi è visibile. Solo un'area dell'abitato conserva la denominazione di «castello» nella tradizionale toponomastica locale.

[*g. s.*]

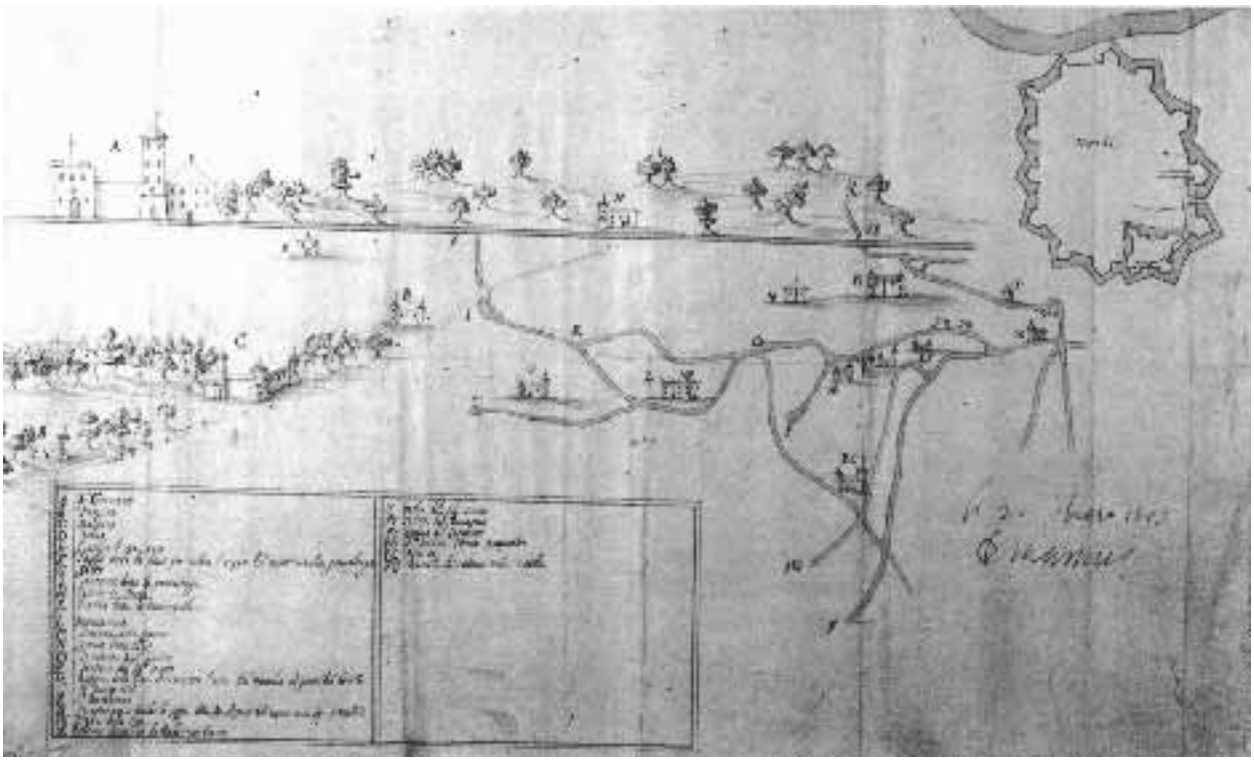
Torrone dei banditi

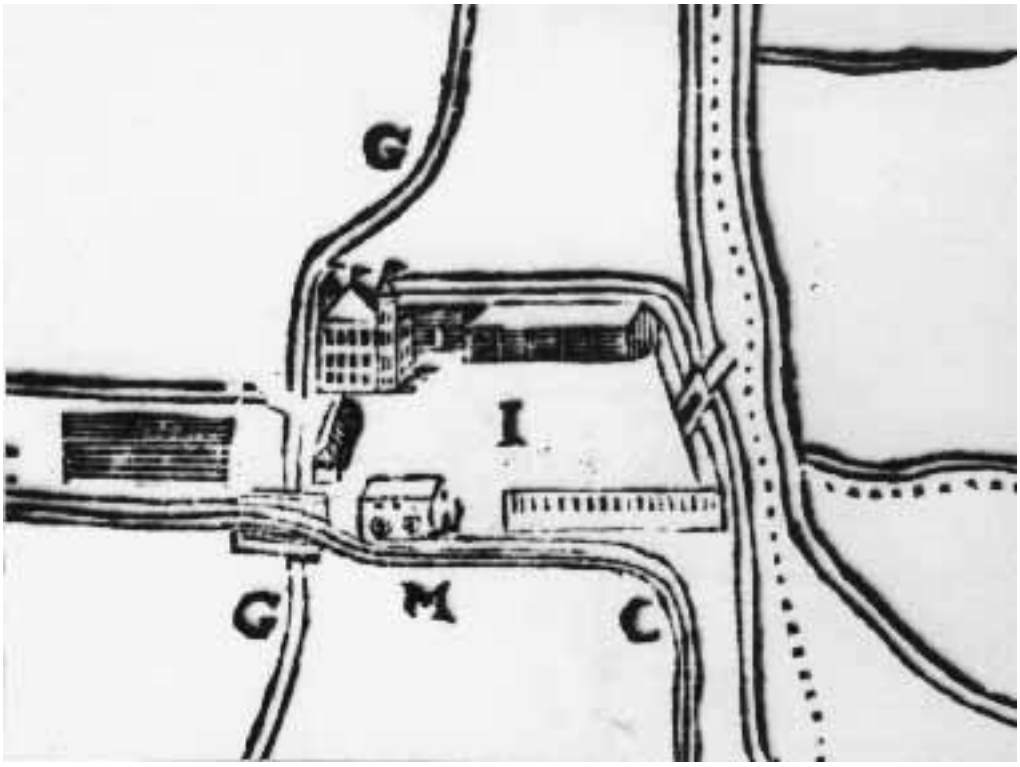
Tipo: castello o fattoria fortificata.
Localizzazione: Comune di Bianzé, nella zona delle attuali cascine Stroppei e Ariotta.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1688.

Di una «Grangia e castello del Torrone» non si ha alcuna notizia documentaria e

l'unica fonte che testimoni la sua esistenza è una stampa conservata presso l'Archivio di Stato di Vercelli, datata al 1688, dove essa compare, insieme con altre cascine, in una zona al confine fra i territori di Bianzé e di Carpeneto. Da un esame della cartografia territoriale attuale, dai riferimenti topografici e attraverso l'analisi dei toponomi ancora esistenti, si è ritenuto di individuare la località in un'area prossima alle attuali cascine Stroppei e Ariotta, dove, ancora alla metà del XIX secolo, era la cascina «Torrone dei Banditi», lasciando a successivi approfondimenti il compito di meglio chiarire l'origine e la funzione della struttura fortificata.

[*s. b.*]





147. *Vero Tippo dell'aque inservienti da tempo immemorabile per Canali antichi, & Artefatti alli Beni del Torrone tanto fuorà le fini di Bianzé, che di Carpenetto [...].* Foglio a stampa. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, 19), posteriore al 1688. (Foto G. Fetti) G. *Fosso, qual divide le Fini di Bianzé da quelle di Carpenetto tutto nelli Beni del Torrone proprij del Sig. Auditore Carlo Giuseppe Trona.* I. *Castello e Grangia del Torrone.*

San Germano

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di San Germano, al centro dell'abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1219 (PANERO 1985, p.27).

146. *Pagina a fronte, in alto.* S. Germano (A), Viancino (B), Salasco (C), Selve (D), Sali (G), Montonero (L) e altre località, rappresentate simbolicamente, in un progetto di canale nel Vercellese datato 1675 (da COMOLI MANDRACCI 1988, p. 11, fig. 11).

La presenza di un castello a San Germano è documentata per la prima volta in una carta dell'abbazia di S. Andrea di Vercelli datata 11 febbraio 1219 (PANERO 1985, p.27), riguardante la donazione del fortilizio fatta dal celeberrimo cardinale Guala Bicchieri alla stessa abbazia, al cui priore Tommaso giurarono fedeltà i Sangermanesi nel 1224 (OPEZZO 1927, p. 10). Era quindi certamente la famiglia Bicchieri a possedere il feudo di San Germano (NIGRA 1876, p. 225), citato per la prima volta in un atto di cessione tra fratelli del 1071. Non è quindi certo da escludere, anche se non documentato, che la costruzione del castello risalga al secolo XI e che ad erigerlo siano stati proprio i Bicchieri. Nel castello di San Germano, che quindi doveva già essere importante, pare sia avvenuta, alla morte del vescovo di Vercelli Ugo, l'elezione del suo successore Giacomo da Carnario, legato da profonda amicizia con il cardinale Guala, e che proprio qui stabilì la sua dimora finchè, ritenutosi piú sicuro a Santhià, non vi si trasferì (CALIGARIS p. 14). Nel 1243, allorché il Comune di Vercelli, con il noto acquisto tramite il legato pontificio cardinale di Montelongo, divenne proprietario dei luoghi posti sotto la giurisdizione vescovile, Pietro Bicchieri, nipote del cardinale Guala, grazie alla complicità dell'abate di S. Andrea, si impadronì del castello di San Germano e, rinforzatolo, lo usò come solida base per i suoi attacchi contro Vercelli (CONTI 1977, p. 186), tanto che si meritò il 10 luglio 1243 un bando del podestà vercellese perchè *guarnivit et munivit Castra Sancti Germani et Alicis et Viveroni et Ropoli et Azelii contra honorem Comunis Vercellarum* (MANDELLI 1857, I, p. 256); nel 1246 il castello era quindi pieno di abitanti fuoriusciti da Vercelli (OPEZZO 1927, p. 10). Dato però il grande interesse strategico del forte, che dava la possibilità di controllo su vie di grande importanza verso Ivrea e Torino, il Comune di Vercelli non lesinò gli sforzi per riconquistarlo e riuscì nel suo intento pochi anni dopo grazie anche alla corruzione di un sangermanese, tale Pietro da Rifferio (ORDANO 1966).
Fino alla fine del Trecento San Germano, per le sue caratteristiche e la sua posizione, ebbe una parte rilevante negli scontri tra guelfi e ghibellini, numerosi e aspramente combattuti. Nel 1377 venne infeudato del luogo Giovanni Fieschi, che però pochi anni dopo fu imprigionato nel castello di Biella, dove risiedeva, dai Biellesi stanchi delle sue vessazioni (NIGRA 1876, p. 226). I Sangermanesi, caduta l'autorità alla quale avevano giurato fedeltà, trovarono maturi i tempi per fare dedizione a casa Savoia e con atto del 30 maggio 1377 gli si sottomettevano. Iniziò quindi una poderosa opera di fortificazione del luogo, che nel 1476 venne duramente messo alla prova da Galeazzo Maria Sforza, il quale assediò il paese con l'obiettivo di sfruttare una confusa situazione politico territoriale tra Savoia e re di Francia per espandere il suo dominio al di qua della Sesia. Solo il 22 novembre, dopo circa due mesi di assedio, le truppe dello Sforza riuscirono ad occuparlo, le cronache sono discordi se con le armi o con la resa (ROLLONE 1899, pp. 5-6). Questo è probabilmente l'ultimo episodio che vede protagonista il castello di San Germano, che nel gennaio del 1554 è in grave decadenza e che non sarà sottoposto agli adeguamenti necessari (CONTI 1977, p.186). Successivamente, nel XVII secolo, il luogo venne trasformato in una poderosa piazzaforte (ORDANO 1985, p. 252).

Del castello tutto ciò che rimane è quello che potrebbe essere stato il mastio (ORDANO 1966), adibito ora a torre campanaria. Tralasciando la recente apertura alla base, a mezza altezza sono ancora visibili i segni di una porta, che era l'unico ingresso collegato con il resto della fortificazione da un piccolo ponte levatoio, e il Caligaris riferisce, nel 1966, che fino a pochi anni prima si potevano vedere in un muro a lato della torre i segni, ora scomparsi, di un ponte levatoio (CALIGARIS 1966). Il Conti ritiene invece che l'avanzo possa essere la torre angolare del castello (CONTI 1977, p.186).

[*s. b.*]

149. San Germano, limiti del borgo fortificato e campanile della parrocchiale. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

Lignana

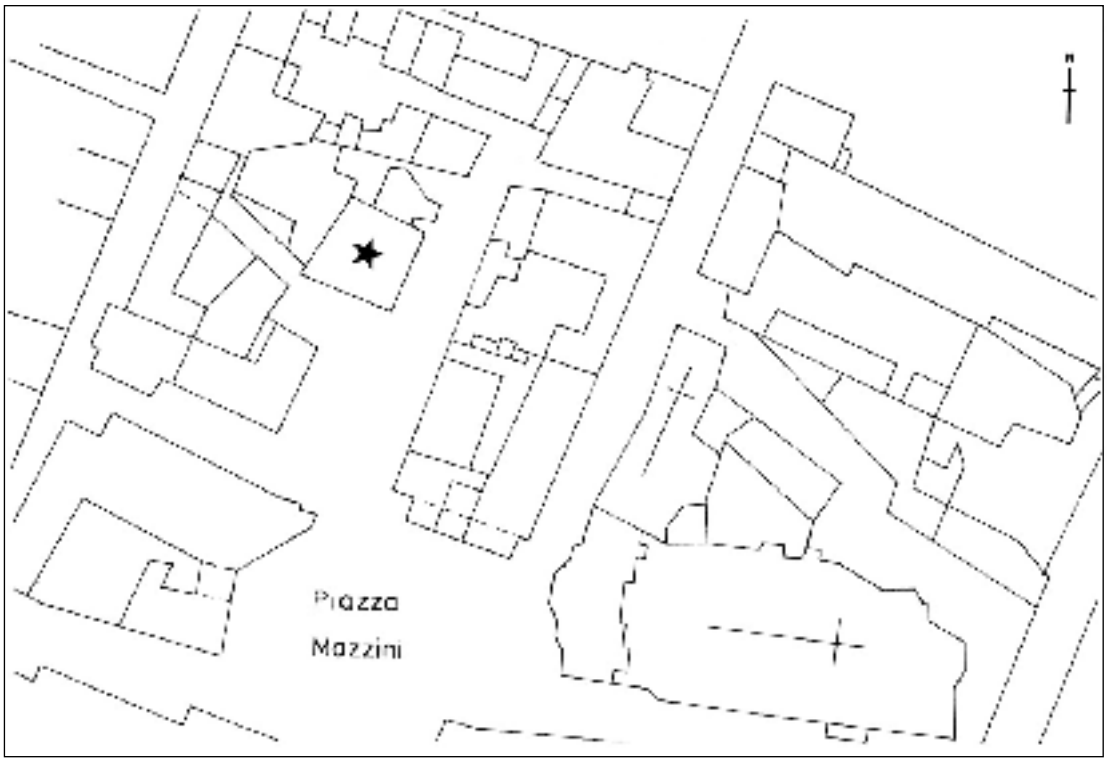
Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Lignana, nel centro abitato.
Superficie: 1600 mq.
Attestazione: 1417 (Ordano 1966).

Del luogo è fatta menzione già nel 1034 (Panero1985, p.17); del castello la prima notizia risale solo al 1417, quando i Corradi, che la leggenda vuole avessero il feudo dalla fondazione del paese, dichiararono fedeltà a Filippo Maria Visconti.

Il castello, certamente preesistente all'attestazione, ha subìto numerose trasformazioni ed è ora adibito ad uso agricolo, solo la torre d'ingresso, con le caditoie e le feritoie per la manovra dei due ponti levatoi, per la porta carraia e la pusterla, conserva le proprie caratteristiche architettoniche, nonostante la sopraelevazione che la deturpa. L'estensione del primitivo complesso è ancora rilevabile dalle basi scarpate dei muri, sulle quali furono erette le ricostruzioni (Ordano 1985, p. 162; Conti 1977, p. 162).

Lo stato di conservazione del castello non è soddisfacente e le recenti costruzioni, che vi si sono addossate, contribuiscono alla generale dequalificazione degli elementi sopravvissuti.

[*g. s.*]



148. S. Germano, area del castello. Catasto Comune di S. Germano, foglio 19. Scala 1:1000.

Desana

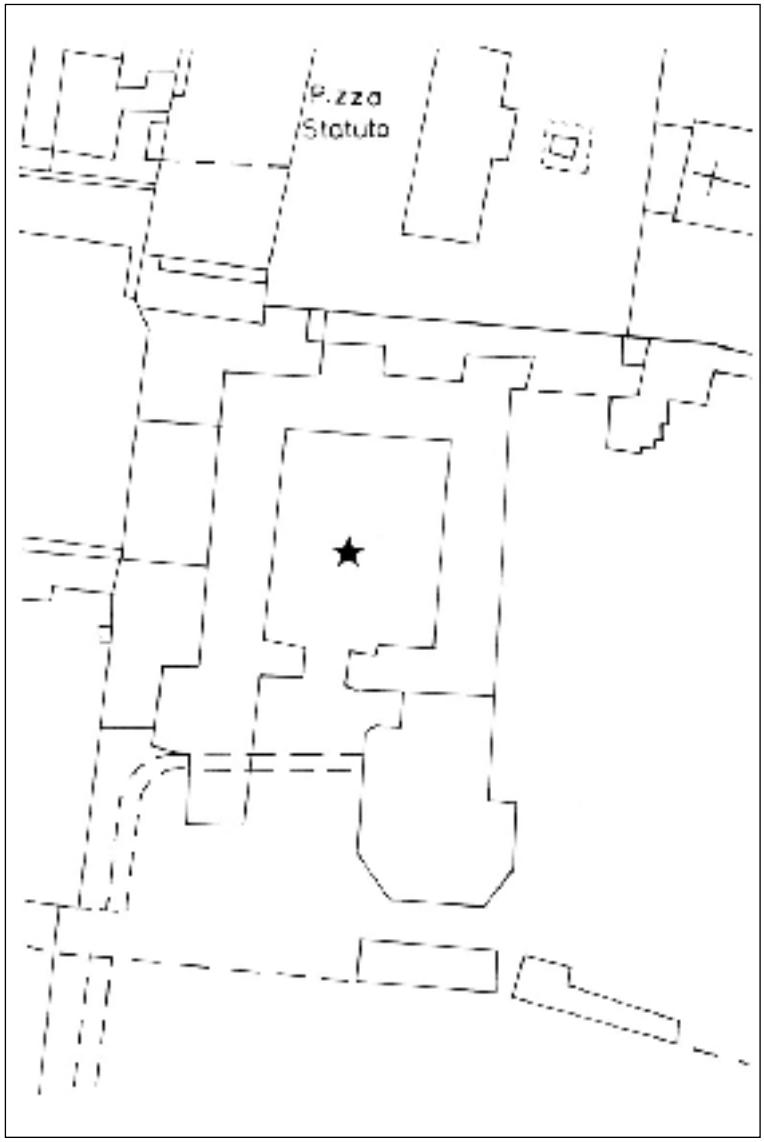
Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Desana, nel centro abitato.
Superficie: 1700 mq.
Attestazione: 1002 (Panero 1985, p. 26).

L'origine romana del toponimo (da *fundus Decianus*) è avvalorata da importanti ritrovamenti archeologici (VIALE 1971, p. 59 e p. 71) e il luogo è menzionato per la prima volta nel 996 come «Desana vecchia» (PANERO 1985, p. 16). Un diploma di Arduino del 1002, con il quale viene confermata la *curtem Desianam [...] cum castro et capellam ibidem consistentem* a Cuniberto (SETTIA 1984, p. 186 nota 155), preposto della Chiesa di Vercelli, attesta che già allora esisteva il castello, ancora ricordato in un atto del 1142, con il quale Tizzone dei Tizzoni disponeva che sua moglie godesse dell'usufrutto di alcuni suoi beni a Desana (ORDANO 1966; ORDANO 1985, p. 128), e che la località rivestiva importanza notevole essendo una corte. Durante la guerra fra Galeazzo Visconti e Giovanni II Paleologo, nel 1357, il castello di Desana venne occupato dai confederati, che vi svernarono. Feudo dei Tizzoni fino al 1683, passò poi ai Solaro e alla famiglia Rosazza, che ne curò la ricostruzione, mantenendo la pianta originale ma deturpandone gli alzati (CONTI 1977, p. 153). Una interessante relazione del 1822, esistente nell'archivio parrocchiale di Desana, descrive il castello e ricorda il grande fossato che lo circondava racchiudendo anche tutto il borgo. Tali imponenti opere di fortificazione furono ordinate da Giovanni Agostino Tizzoni nel 1567 (AVONTO 1980, p. 250).

Attualmente il castello, che conserva l'impianto originario quadrangolare con torri angolari cilindriche, è stato ristrutturato ed adibito in parte ad abitazione civile.

Lo stato di conservazione è buono e il sito ha tuttora notevole interesse archeologico.

[*e. f.*]



150. Castello di Lignana. Catasto Comune di Lignana, foglio 19. Scala 1:1000.

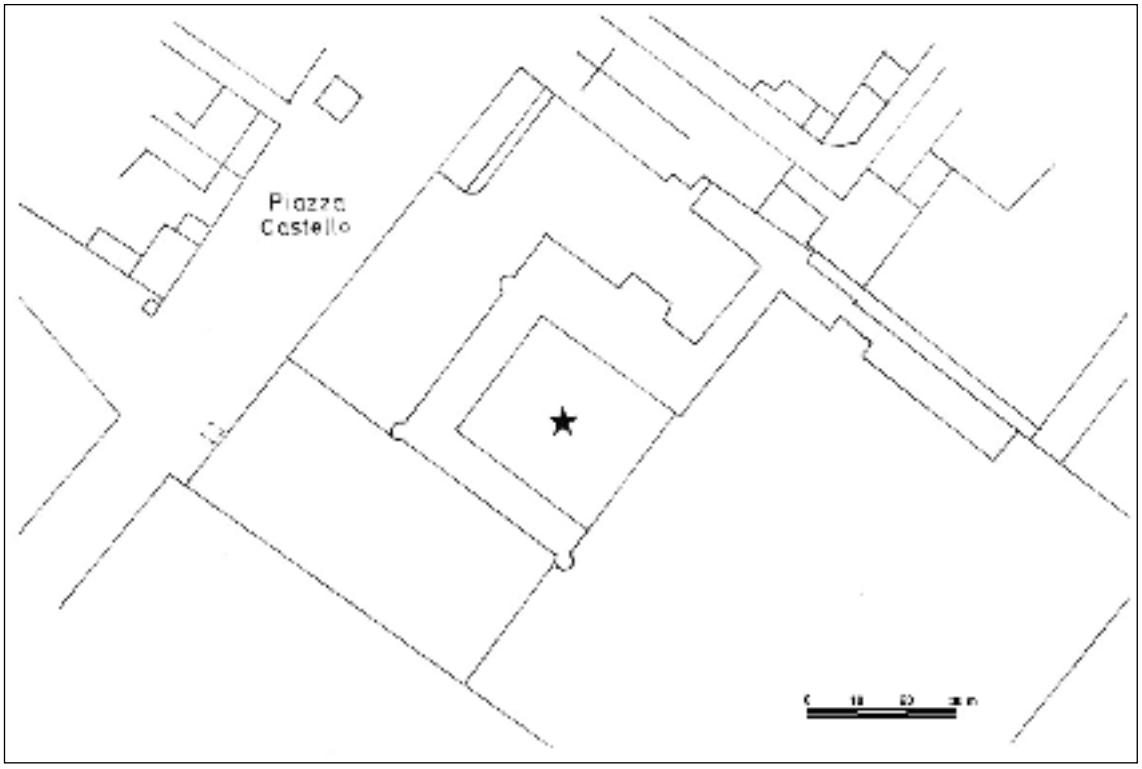
Ronsecco

Tipo: castelli.
Localizzazione: Comune di Ronsecco, nella zona meridionale del centro abitato.
Superficie: 1500 mq.
Attestazione: XIII-XIV, il piú antico, e fine XIV il piú recente (ORDANO 1966).

Le origini di Ronsecco sono alquanto misteriose: è verosimile pensare che il primo insediamento sia sorto nei pressi della chiesa del Viri Veri, attestato, secondo il Panero, dal 999 (PANERO 1985, p. 20). Il ritrovamento di alcuni ruderi di costruzioni nei pressi della cascina Rondolina ed il dislivello del terreno, fanno pensare che il paese sia stato edificato sulle rive dell'Ariatello e che la chiesa di Viri Veri fosse l'antica parrocchiale. Nel 1700, comunque, il luogo era già ridotto a cantone: infatti, in una visita pastorale del 13 maggio1748, si parla della chiesa «del cantone di Viriverio» (DATTRINO 1992). Il toponimo di Ronsecco sarebbe già citato, secondo il Dattrino, in un diploma del 9 ottobre 707, nel quale Ariperto II, re dei Longobardi, pose sotto la podestà del vescovo di Vercelli Emiliano l'abbazia di San Genuario ed i suoi territori fino al confine di Ronsecco (DATTRINO 1992). Il toponimo sarebbe composto da «ronco» e «secco», giunto a noi in forma sincopata, e il suo significato è «luogo incolto, terreno arido» (AA.VV. 1991, p. 554). Nel diploma del 7 maggio 999, riguardante la donazione di alcuni territori alla Chiesa di Vercelli da parte di Ottone

151. *Pagina a fronte in alto.* Castello di Lignana. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)

152. *Pagina a fronte in basso.* Castello di Desana. Catasto Comune di Desana, foglio 9. Scala 1:1000.



III, e in alcuni documenti imperiali analoghi dell'XI-XII secolo, Ronsecco è citata soprattutto nella forma *Ronchum Sicum* (ORDANO 1985, p. 209). Il nome di Ronsecco è poi ricordato in un diploma del 17 ottobre 1152 dell'imperatore Federico Barbarossa in favore del vescovo Uguccione. Quest'ultimo, nel 1160, fece spostare il centro di Biella dal piano all'altura del Piazzo e, quasi certamente, fu sempre lui a spostare Ronsecco nell'attuale luogo (SETTIA 1984, p. 333; ORDANO 1985, p. 210). Nel XII secolo la famiglia Bondonni (o Bondonis) era una delle piú importanti di Vercelli; il 18 giugno 1181 Guala, divenuto vescovo alla fine del 1170, cedette Ronsecco al proprio

genitore Jacopo Bondonis (DATTRINO 1992). Sotto la signoria dei Bondonni, che durò fino al 1560, furono edificati due castelli: il primo probabilmente tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo; il secondo, di cui sono visbili i resti, forse verso la fine del XIV secolo (ORDANO 1985, p. 212). Nel 1467, durante la guerra di Gattinara, fra i Savoia e Galeazzo Maria Sforza, i due castelli furono al centro di importanti operazioni militari (ORDANO 1966). Dopo la famiglia Bondonni si succedettero nella signorìa del luogo le famiglie Ghisleri, Braida, Parato e, in seguito, nel 1724, i Lafranchi di Chieri. Nel 1701 la località di Ronsecco fu creata comune e in seguito fece parte dei beni della mensa arcivescovile di Vercelli (DATTRINO 1992). Del piú antico dei due castelli non è rimasta ormai alcuna traccia, mentre del secondo, edificato accanto al piú antico, sono ancora visibili le vestigia della base del suo muro di cinta. Il complesso si sviluppava secondo una pianta quadrata (ORDANO 1966; ORDANO 1985, p. 212), le strutture superiori sono andate distrutte ed in parte sostituite da recenti costruzioni. Poco distante da Ronsecco è situata, inoltre, la cascina Castellazzo, forse appartenuta ai Tizzoni, nella quale si trova l'antico oratorio pubblico di Santa Teresa (Archivio della Curia arcivescovile di Vercelli, visite pastorali). [*d. p.*]

153. Castello di Desana. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

Castellazzo di Ronsecco

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Ronsecco, a sud est dell'abitato, sulla riva sinistra della roggia Mussa.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: non attestato.

154. *Pagina a fronte in alto.* Castelli di Ronsecco. Catasto Comune di Ronsecco, foglio 22. Scala 1:1000.

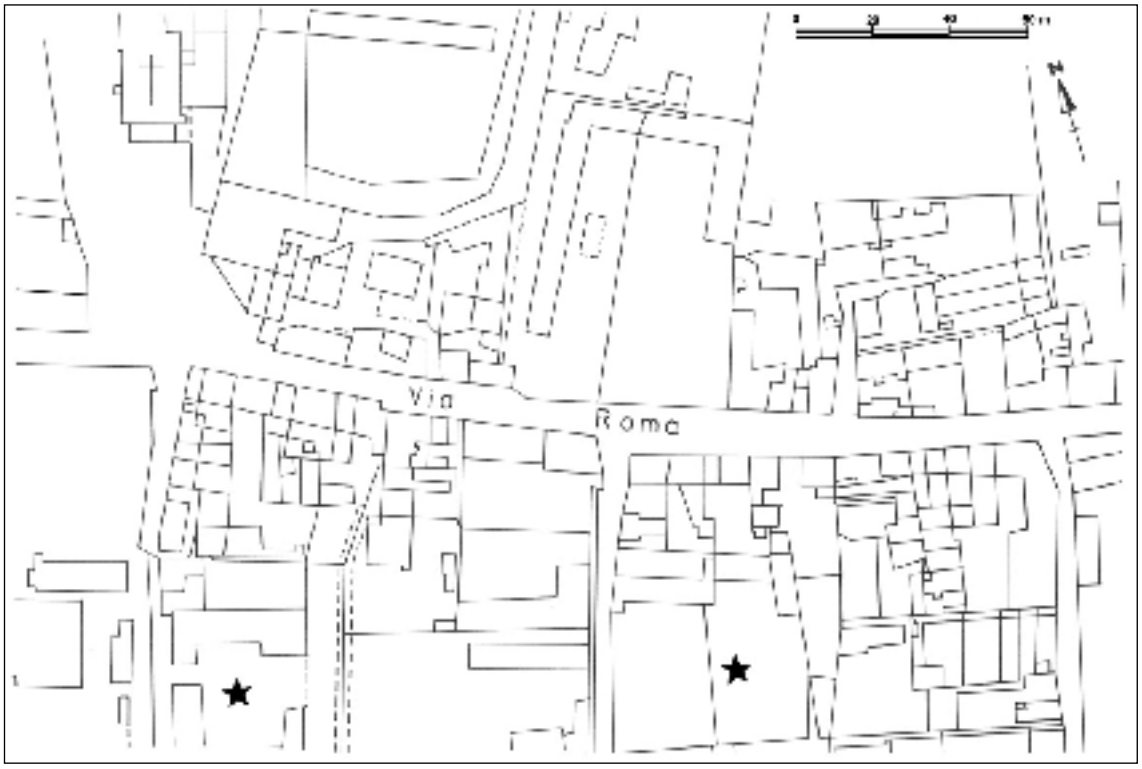
155. *Pagina a fronte in basso.* Castello di Ronsecco. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)

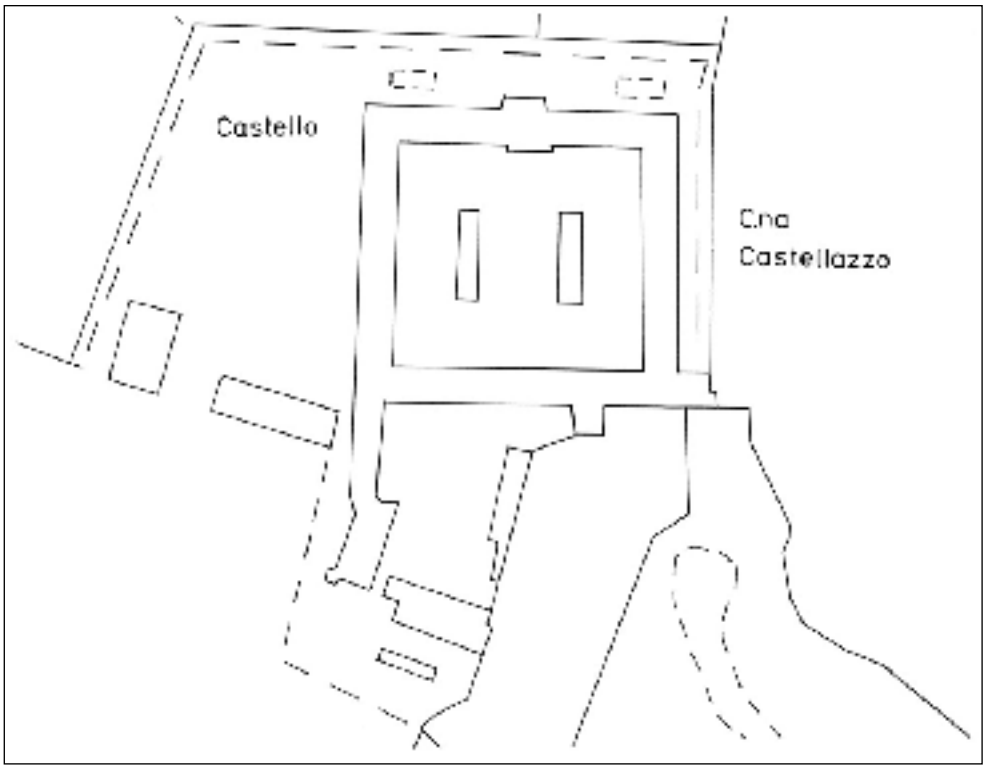
Il toponimo «castellazzo», assai significativo, è rimasto alla cascina che si trova sulla riva della roggia Mussa. Ancora nel catasto attuale una piccola area del cascinale conserva la denominazione «castello», facendo apparire chiaramente la presenza di una fortificazione nel luogo, successivamente abbandonata e in disuso, la quale diede alla zona la tipica denominazione di «castellazzo». Nessun documento noto fa riferimento a questa località fortificata, che tuttavia ha lasciato traccia nelle leggende locali, avvedutamente raccolte dall'Ordano (ORDANO 1966; ORDANO 1985, p. 212). Esse fanno menzione del «castellazzo» come luogo abitato da gente malvagia, distrutto poi dai Tricerresi con l'aiuto dei soldati di Vercelli. La fortificazione del

«castellazzo» si inserisce quindi nella questione costituita dalla probabile contemporanea presenza di almeno due luoghi fortificati in territorio di Ronsecco, fatto che porterebbe a ipotizzare l'esistenza di una pluralità di diritti sulla zona, peraltro non attestata dalle fonti.

L'area conserva interesse esclusivamente archeologico.

[*g. s.*]





156. Castellazzo di Ronsecco. Catasto Comune di Ronsecco, foglio 22. Scala 1:1000.

157. L'abitato di Ronsecco con i due castelli. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, n.12), secolo XVIII, particolare. (Foto G. Fetti)

Tricerro

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Tricerro, a nord est dell'abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1225, ma certo anteriore (PANERO 1979, pp. 138-140).

Il fitotoponimo «Tres cerros» dovette indicare uno dei *villaria* facenti parte della corte Auriola, della quale il Comune di Vercelli entrò in possesso allodiale nel 1202, in seguito alla cessione effettuata dai marchesi di Monferrato. Nel 1218 il Comune iniziò la creazione del borgo franco di Tricerro con la costituzione *ex novo* del borgo che, probabilmente, provocò l'abbandono dell'antico abitato adiacente e del preesistente centro fortificato, dell'esistenza dei quali si ha notizia indiretta dai toponimi *Villaro* e *Castellazzo,* o *Castellario*, citati nei documenti riguardanti il borgo (PANERO 1979, pp. 138-140). Lo sviluppo del nuovo centro lungo un asse stradale antico, denominato *strata* dai documenti del 1225, è comprovato dal toponimo della cascina Settime (*Ad Septimum*), attestato ad un migliaio di metri a nord dell'abitato. I territori

circostanti hanno restituito, infatti, due interessanti insediamenti con edfici a corte, uno a poca distanza dalla cascina Settime in regione *Ciapèli* (Borla 1982, p. 87), l'altro, alla distanza di due chilometri ad ovest del paese, in regione *le Verne* (Borla 1982, p. 89). La datazione dei due impianti, resa difficile dalle condizioni dell'esplorazione e dai limiti delle tecniche usate, spazia dall'epoca romana imperiale al tardo antico. La presenza, su di un'area limitata, di un così fitto e cronologicamente ampio tessuto di insediamenti, rende la zona di Tricerro un insostituibile campione per lo studio delle dinamiche del popolamento rurale nel basso Vercellese, fra antichità e medio evo. La topografia del borgo franco (Panero 1979, p. 139, fig. 8) non appare molto mutata dal XIII al XIX secolo, il fossato perimetrale, il *fossatum ville*, è fedelmente ricalcato dalla mappa catastale francese che riporta, così come i documenti fra 1225 e 1230, alcuni sedimi ubicati *in Castellario* a nord est dell'abitato e *in Villaro* a nord ovest dell'abitato. Infine, nella mappa del catasto francese è ancora visibile una torre in località «Castellazzo», presso la roggia Molinara (Panero 1979, p. 138, nota 85). L'antica chiesa di S. Giorgio, esterna al perimetro del borgo franco, è probabilmente da connettersi alle presenze piú antiche nell'area nord est. L'interesse della località risulta ormai prevalentemente archeologico e lo sviluppo degli studi sull'antico luogo fortificato, certamente anteriore alla creazione del borgo franco, appare legato all'impostazione di specifiche ricerche di superficie. [*g.s.*]

158. Abitato di Tricerro. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

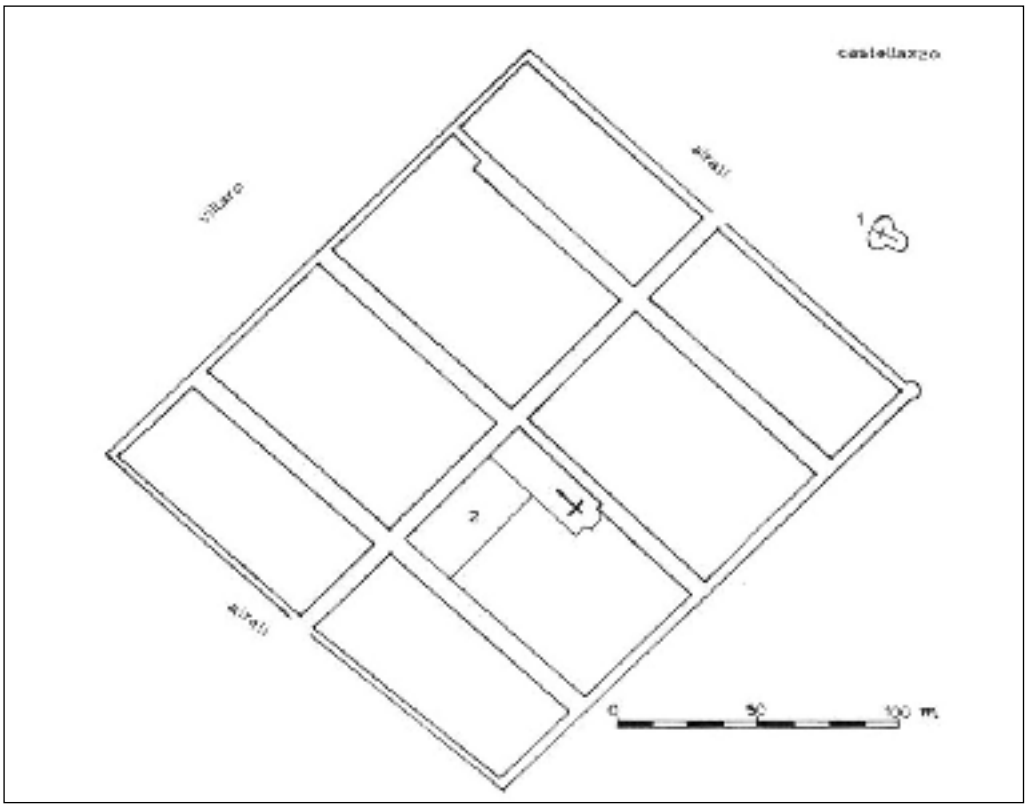
Fontanetto Po

Tipo: castello.
Localizzazione: non precisabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione:1263 (Panero 1985, p. 27).

«Fontanetto vecchia» è già nominata in un documento del 1000 (Panero 1985, p. 16); la località dipendeva dall'abbazia di Fruttuaria e castello e feudo, secondo il Casalis, erano tenuti nel secolo XII dalla famiglia Ranzi (Casalis 1840, VI, p. 736). Nel 1263 è attestata la presenza di un *castrum* in un documento, stilato appunto *in castrum Fontaneti*, di consegnamento di beni dell'abbazia di S. Genuario, alla quale spettava

un appezzamento situato nel recinto fortificato (CANCIAN 1975, pp. 101-102). Nel 1323 il marchese Teodoro di Monferrato ordinava la fortificazione del luogo di «Fontanetto nuova» (CANCIAN 1975, p. 148 sgg.; BUSNENGO 1987), definita *sine fortaliciis*. Evidentemente l'antico *castrum* doveva essere ormai inadeguato e dalla presenza di una *domus murata* degli *Advocati*, mantenuta nel nuovo circuito di mura, è possibile ritenere che esso possa essere stato inglobato nel perimetro del nuovo borgo.

[*g. s.*]



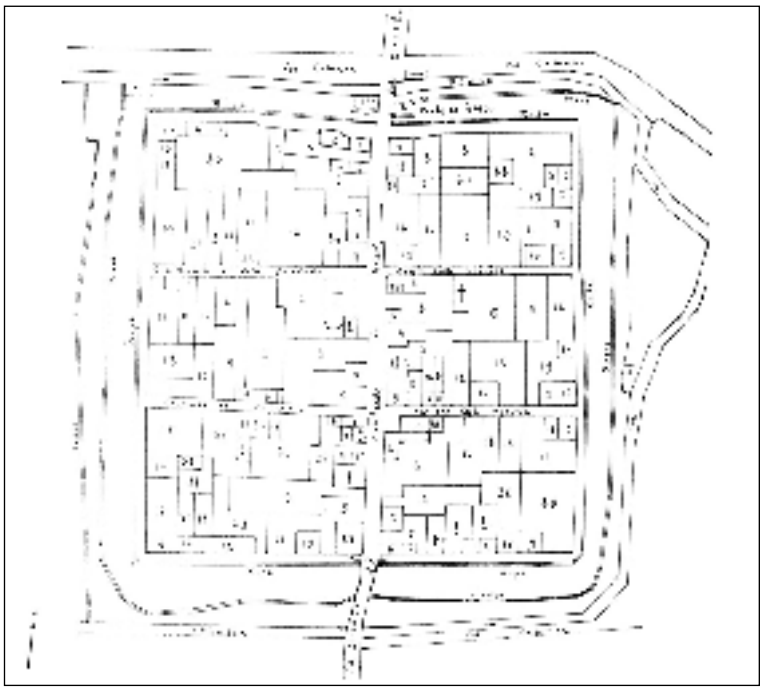
159. Planimetria di Tricerro (da una carta del XIX secolo: PANERO 1979, p. 139, fig. 8).
1. Antica chiesa di S. Giorgio.
2. Sito dell'attuale piazza.

San Genuario

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Crescentino, frazione San Genuario.
Superficie: 400 mq.
Attestazione: 1422 (ORDANO 1966).

La storia del castello e della frazione di San Genuario è legata a quella dell'abbazia di Lucedio. L'antichità del luogo sarebbe attestata dalle sei pietre miliari che erano sul sagrato della chiesa, oggi conservate al Museo Leone di Vercelli (RODA 1985, p. 108, p. 110, p. 114). Sulla porta d'entrata della fortificazione, inoltre, è murato un frammento di lapide romana in cui sono leggibili, con ottima grafia, le lettere «AULIO». Gauderio (o Gaudenzio o Gauderi), generale di Ariperto II, sedicesimo re dei Longobardi, fondò, secondo un diploma del 9 ottobre 707, un monastero detto di San Michele di Lucedio e ne fu creato abate dal vescovo di Vercelli Emiliano II (OGLIARO 1976, p. 17). Lotario I, nell'843, donò all'abbazia il corpo di San Genuario e da allora la chiesa ed il villaggio presero quel nome. Il 19 febbraio 840, comunque, Lotario donò al vescovo di Novara l'abbazia di Lucedio già denominata di San Genuario (OGLIARO 1976, p. 18). Dopo diverse controversie con i Crescentinesi e i Fontanettesi, e dopo le guerre tra guelfi (S. Genuario) e ghibellini (Crescentino), i monaci si ritirarono a Verrua fino al 1364, anno in cui, per mezzo dell'abate Bartolomeo, si riappacificarono con i Crescentinesi. Per intercessione del cugino, l'abate Antonio Tizzoni, Giacomo Tizzoni, conte di Crescentino, il 5 settembre 1419 ottenne da papa Martino V la cessione di metà del territorio di San Genuario a condizione che vi edificasse un castello per la difesa del monastero. L'investitura

avvenne il 23 aprile 1422 (ORDANO 1985, p. 243). Secondo una pergamena inedita i monaci non furono felici dell'investitura del Tizzoni ed ebbero addirittura delle controversie con lui, tanto che, per un certo periodo, rifiutarono il tributo annuo di 25 libbre di cera. Il Tizzoni fece costruire il castello probabilmente sulle rovine di una antica fortezza distrutta nel 1319 da Riccardo Tizzoni e dai Crescentinesi (ORDANO 1966; AVONTO 1980, p. 224). La casata Tizzoni dominò fino al 1592, anno in cui il duca Emanuele Filiberto di Savoia ricondusse il feudo in mano regia (ORDANO 1985, p. 245). Il 30 maggio 1601 il feudo passò alla signoria del procuratore generale Molino di S. Marco, nobile veneziano. Il Molino, con atto del 14 luglio 1626, cedette il feudo al marchese Ascanio Bobba (AVONTO 1980, p. 227). Ad Ascanio succedette il figlio nel 1640 e a quest'ultimo Maria Giovan Battista Saluzzo Bobba, che portò in dote il feudo al marchese Della Rocca Gaspare Maria Ludovico Morozzo. Il 9 febbraio 1722 Re Vittorio Amedeo II di Savoia concesse il feudo al Morozzo, che impose ai Sangenuariesi un suo statuto (o «bandi campestri») (AVONTO 1980, p. 227). Agli inizi del XIX secolo i beni del Morozzo, compreso il castello, passarono al banchiere Giani e da questo al cavalier Gonella. Nei primi decenni del nostro secolo la famiglia Garella, proprietaria del castello, lo adibì a moderna azienda agricola, facendo edificare nel suo ampio cortile alcuni fabbricati tuttora esistenti che, pur essendo costruiti «in stile», mostrano un forte contrasto con il resto del castello (AVONTO 1980, p. 229). Dopo ulteriori passaggi di proprietà, agli inizi degli anni ottanta il castello passò al signor



160. Fontanetto, catasto del 1699. (da BUSNENGO 1987, p. 36).

161. Il luogo di S. Genuario con il castello nel 1755. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I , serie disegni, n. 52), particolare. (Foto G. Fetti)

Candido Mosca di Crescentino, che ne è l'attuale proprietario. Apparentemente il complesso sembra ben conservato: in passato non deve aver subito gravi attacchi e quindi, a differenza di altri castelli, ha mantenuto praticamente intatta la struttura esterna (CONTI 1977, p. 87). La stessa cosa non si può dire della struttura interna. I grandi saloni, sparsi sui tre piani, furono tramezzati per ricavarne delle stanze, adibite, durante la seconda guerra mondiale, ad alloggi per gli sfollati. Quasi certamente il castello era circondato da un fossato; una pergamena inedita parla, infatti, di una riunione svoltasi in una stanza del castello che dava sul fossato. Su di un muro esterno è ancora distinguibile una apertura, in seguito murata, molto alta e larga circa un metro, che potrebbe costituire un ingresso. La torre cilindrica, ben

162. Castello di S. Genuario. Particolare delle murature: merli, caditoie e dentelli. (Foto D. Protti)

163. Castello di S. Genuario. La torre cilindrica. (Foto D. Protti)

conservata, è unita alla rocca da un breve tratto di cortina e presenta una ininterrotta serie di beccatelli. Sia la rocca che la torre sono dotate di apparato a sporgere (CONTI 1977, p. 86). I merli della torre sono stati murati e il camminamento che unisce la rocca alla torre è stato tramezzato. In un cascinale all'esterno del castello, su di una parete, si può vedere un affresco ormai quasi completamente rovinato da alcune finestre aperte successivamente. Grazie all'interessamento della famiglia Mosca l'affresco è stato fissato, il tetto del castello rifatto ed i solai, che stavano crollando, sono stati restaurati. L'interesse architettonico del complesso, che abbisognerebbe di una complessiva risistemazione, è notevole, e così pure l'interesse archeologico dell'area.

[*d. p.*]

164. *Pagina a fronte in basso.* Castello di S. Genuario. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)

Castellum Vallacii

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Crescentino, frazione S. Maria, località non identificabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: XIV secolo (OGLIARO 1976, p. 52 nota 235).

L'Archivo Storico Comunale di Crescentino conserva documenti preziosi per la storia del territorio, utilizzati dall'Ogliaro per il suo pregevolissimo studio sulle origini di Crescentino (OGLIARO 1976). Il toponimo «Castellum Vallacii» compare in una relazione sulle strade del territorio, compilata fra il 1388 e il 1797 (OGLIARO 1976, p. 20 nota 41), in territorio dell'attuale frazione S. Maria, situata presso il corso del Po, in direzione di Fontanetto (OGLIARO 1976, p. 52 nota 235), dove, fra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX, avvennero notevoli ritrovamenti di epoca romana (VIALE 1971, p. 58). Il toponimo antico attesta in modo inequivocabile la presenza nella località di una fortificazione, fornendo forse anche il nome dei *domini loci* cui apparteneva e dei quali non è sopravvissuta traccia nelle fonti conosciute. L'esatta ubicazione della fortificazione non è attualmente identificabile, poiché le sue coerenze riguardano toponimi oggi scomparsi. L'area conserva quindi un interesse esclusivamente archeologico.

[*g.s.*]

Castellazzo

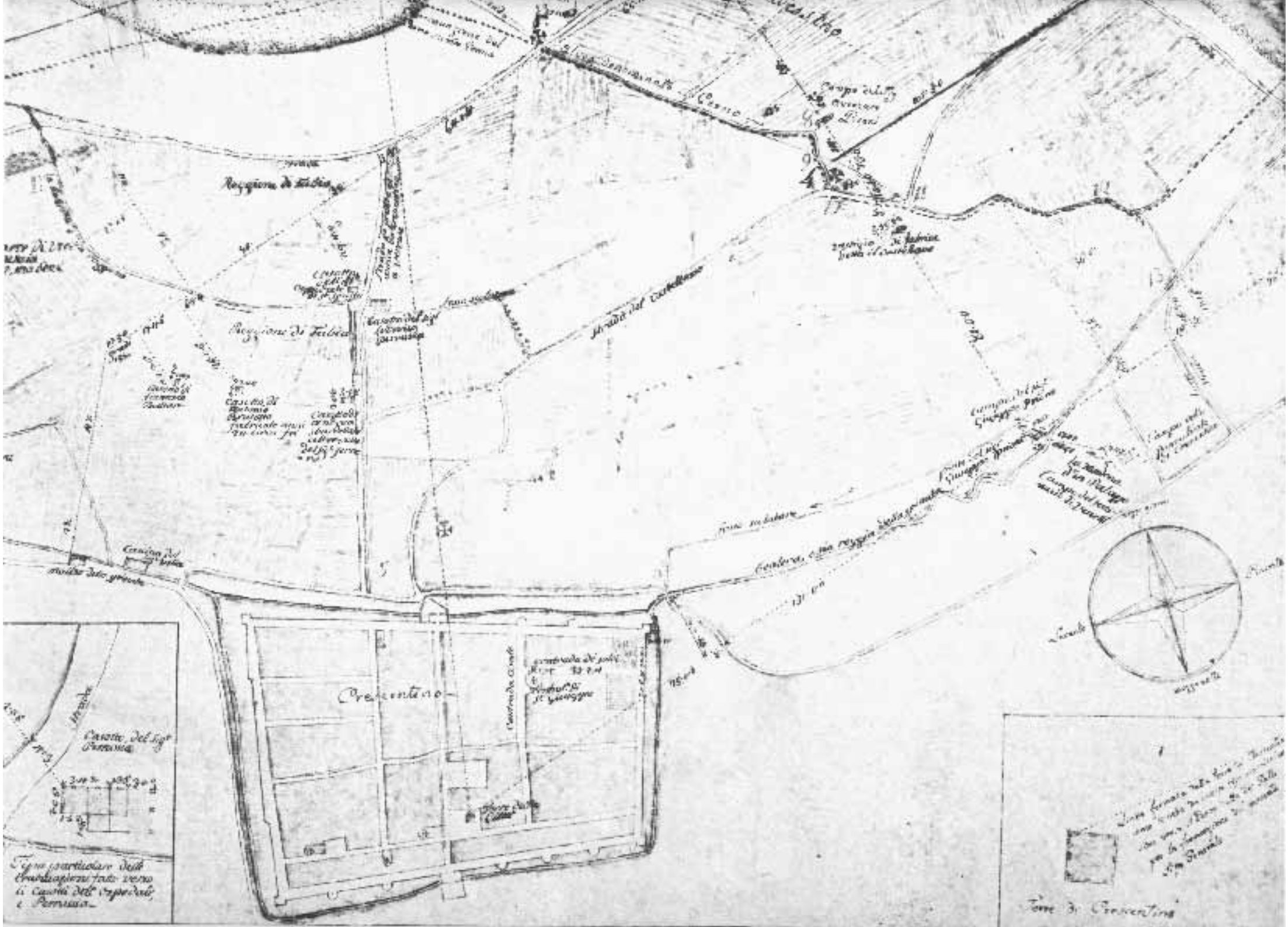
Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Crescentino, regione santuario di Santa Maria del Palazzo.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: XIV secolo (OGLIARO 1976, p. 43 nota 177).

La presenza di un toponimo «castellazzo» sappiamo essere indice sicuro di una fortificazione ormai in disuso. Il termine compare nella relazione sulle strade del territorio crescentinese già nel XIV secolo, nella forma «castellacius». Il castello doveva quindi essere assai piú antico e difficilmente identificabile con la *bicocha* costruita dai Vercellesi nel secolo XIII. La sua esatta ubicazione compare in un disegno topografico del XVIII secolo, nel quale furono esattamente rilevate le fondamenta del piccolo complesso (OGLIARO 1976, pp. 42-43). Il documento, attualmente non piú reperibile presso l'Archivio Storico Comunale di Crescentino, fu, fortunatamente, riprodotto da Mario Ogliaro, che ha gentilmente concesso la pubblicazione in questa sede. Nel catasto attuale di Cresecentino è ancora presente il toponimo «strada del Castellazzo», che conduce al sito un tempo occupato dalle rovine.

L'area ha indubbia e notevole rilevanza archeologica, anche per i cospicui ritrovamenti di epoca romana avvenuti presso il santuario e nell'area circostante (VIALE 1971, p. 58).

[*g. s.*]

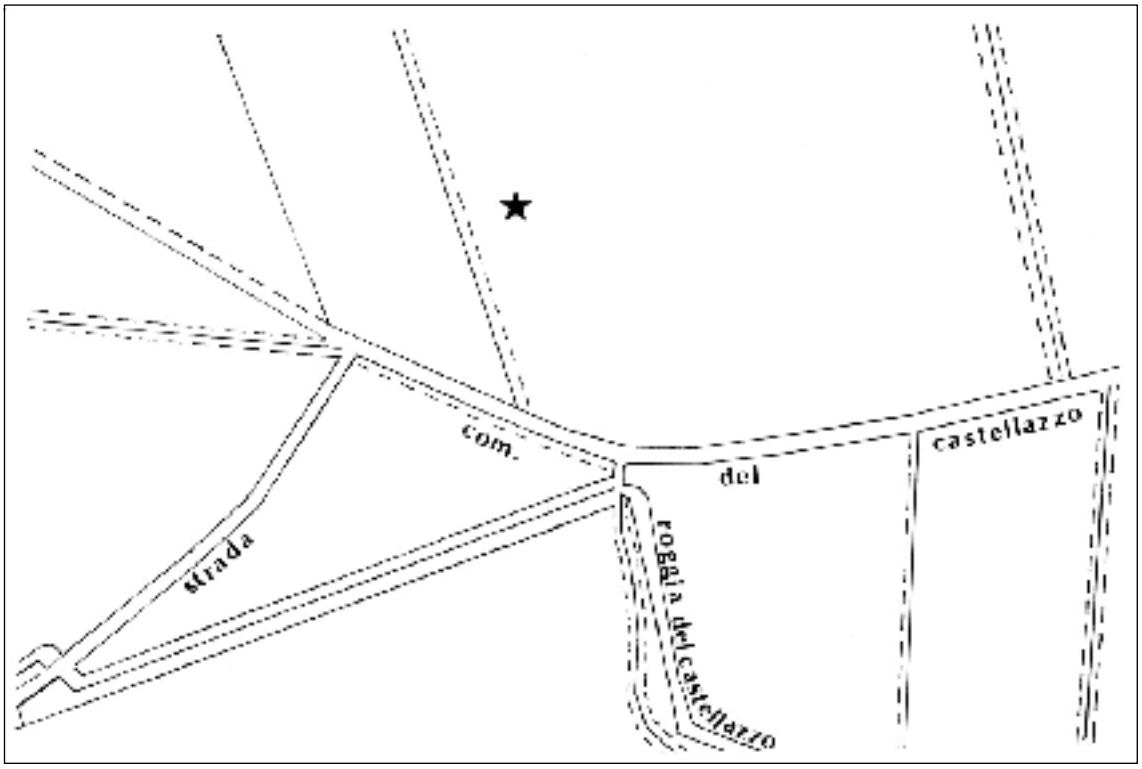
165. *Pagina seguente.* Crescentino e dintorni. Mappa del XVIII secolo, un tempo presso l'Archivio Storico Comunale di Crescentino. (Riproduzione gentilmente concessa dal Sig. Mario Ogliaro) In basso asinistra il borgo di Crescentino, nell'angolo in alto a destra *vestigie di fabrica detta il Castellazzo*. In basso, verso nord, la *Madonna del Palazzo*.


Regione di Fabia
Regione di Fabia
Crescentino
Casette del Sig. Perrucca
Tipo particolare delle Canalizzazioni fatte verso le Casette del Sig. Perrucca
Tono di Crescentino

Landoglio

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Crescentino, cascina Landoglio, sito non identificabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: XVI secolo (OGLIARO 1976, p. 31 nota 82).

La notevole densità degli abitati, abbandonati probabilmente in seguito alla costituzione del borgo franco di Crescentino nel 1242, è stata posta in luce dal citato studio dell'Ogliaro (OGLIARO 1976), che ricorda la presenza di una fortificazione, denominata con il diffuso toponimo di «castellazzo», in un atto di lite del 1569, riferito dal Durandi. I documenti del XVII secolo danno inoltre notizia di un porto di Landoglio, che consentiva i collegamenti fra Crescentino e il Monferrato (OGLIARO 1976, p. 31, nota 82). Si tratta quindi di una località di una certa importanza, sede di una fortificazione della quale, come spesso accade, non esistono tracce nei documenti medioevali. Anche questa zona ha interesse esclusivamente archeologico. [*g. s.*]



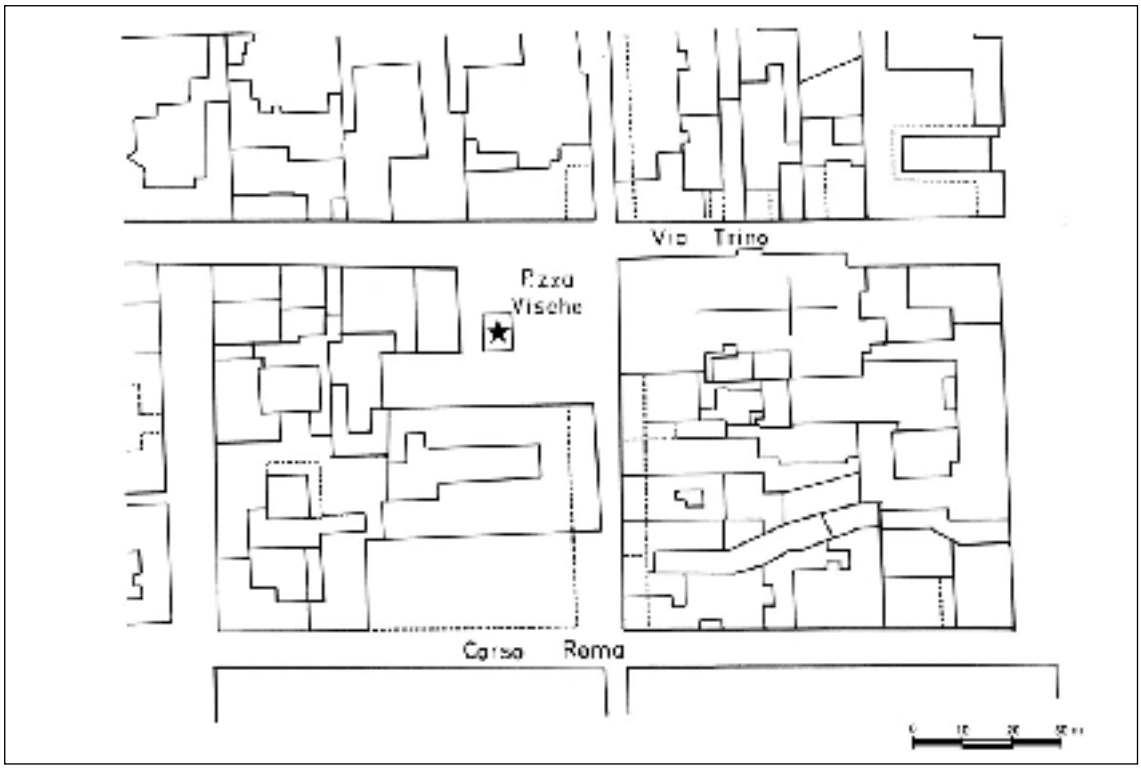
166. Crescentino, località «Castellazzo». Catasto Comune di Crescentino, foglio 4. Scala 1:1000.

Crescentino

Tipo: torre.
Localizzazione: Comune di Crescentino, nel centro abitato.
Superficie: 50 mq.
Attestazione: XIV secolo (dalle caratteristiche architettoniche, AVONTO 1980, p. 228).

I pareri sull'origine di Crescentino sono sempre stati discordi; alcuni eruditi, infatti, avanzarono l'ipotesi che Crescentino fosse sorta sulle rovine della *mansio* di Quadrata ed avesse, di conseguenza, origini romane. Dopo le scoperte archeologiche di Del Corno, però, e soprattutto dopo l'identificazione, da parte del Druetti, del sito di Quadrata nelle regioni di Quarino bianco e Quarino rosso, tale ipotesi si rivelò infondata (OGLIARO 1976, pp. 13-16). Il borgo franco di Crescentino, come altri borghi, fu fondato per volere del Comune di Vercelli, ai confini del proprio territorio, anche con scopi di difesa militare (AVONTO 1980, p. 221). Nella primavera del 1241

iniziò lo scavo dei fossati del borgo e il 30 marzo 1242 si decretò il completamento del borgo franco e si stabilirono i confini (GIORDANO MARCHESE OGLIARO 1992, p. 38). L'atto di costruzione del 30 maggio 1242 stabilì, poi, che tutti, o quasi tutti, gli abitanti dei villaggi circostanti il borgo si stanziassero all'interno del borgo franco stesso (OGLIARO 1976, p. 60). Il 23 marzo 1262 si ebbe una convenzione tra l'abate di San Genuario e la comunità crescentinese sull'uso dei mulini e delle acque di proprietà di San Genuario (GIORDANO MARCHESE OGLIARO 1992, p. 38). Tale convenzione stabilì, oltre alla tassa che il borgo doveva pagare a San Genuario, le misure disciplinari sui coloni di Crescentino. Nel frattempo il borgo franco, sottraendosi alla condizione feudale, aveva portato profondi mutamenti nella vita del popolo, quali, per esempio, lo sviluppo delle attività agricole e l'ampliamento dell'abitato e del territorio; ciò aveva causato diverse controversie con i Sangermanesi, i Fontanettesi e gli abitanti



167. Torre di piazza Vische a Crescentino. Catasto Comune di Crescentino, foglio 41. Scala 1:2000.

di Verrua. Di questa situazione approfittò Riccardo Tizzoni, che, già nominato dall'imperatore Enrico VII, nel 1310, signore di Crescentino, con una convenzione del 7 e 15 aprile 1315 venne riconosciuto signore di Crescentino dai Crescentinesi stessi (GIORDANO MARCHESE OGLIARO 1992, p. 38). Il Tizzoni, all'atto della sua nomina, concesse ai Crescentinesi alcune franchigie e stabilì che fosse nominato, ogni sei mesi o una volta all'anno, un podestà che provvedesse all'amministrazione della giustizia; durante tutta la sua signoria, inoltre, Riccardo sostenne le rivendicazioni dei suoi sudditi contro San Genuario per il possesso del territorio delle Apertole, di Devisio e della valle del Serpe (AVONTO 1980, p. 224). Il 28 settembre 1335 i Crescentinesi raggiunsero un accordo con i paesi rivali e l'abate di San Genuario, tramite una convenzione, cedette metà del territorio dell'Apertole al borgo franco di Crescentino (GIORDANO MARCHESE OGLIARO 1992, p. 38). A Riccardo Tizzoni succedette il figlio Antonio, che il 15 settembre 1345 promulgò gli statuti di Crescentino (GIORDANO MARCHESE OGLIARO 1992, p. 38), e a quest'ultimo il figlio Riccardo II che, come i suoi predecessori, continuò a sostenere le richieste dei suoi sudditi al fine di indebolire l'abbazia di San Genuario (AVONTO 1980, pp. 224-225). Alla morte di Riccardo II, avvenuta all'inizio del XV secolo, prese possesso di Crescentino il figlio Giacomo che tentò, complice il cugino Antonio, abate di San Genuario, di attribuirsi il titolo di signore di San Genuario, riuscendovi nel 1422. Nel 1427 Filippo Maria

168. Torre di Crescentino. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

Visconti cedette ad Amedeo VIII di Savoia Vercelli e il suo distretto, compresi i territori di Crescentino e San Genuario. Giacomo Tizzoni, però, non volle sottomettersi al principe. Con atto del 27 settembre 1434 l'imperatore Sigismondo eresse Crescentino in contea ed investì del feudo in perpetuo Giacomo Tizzoni e i suoi discendenti; papa Eusebio IV, inoltre, con brevi dell'8 e dell'11 ottobre 1434, confermò al Tizzoni il possesso di San Genuario. Forte di questi riconoscimenti Giacomo Tizzoni resistette con le armi ad Amedeo VIII, ma fu costretto, il 4 gennaio 1435, a sottomettersi e a giurare fedeltà al principe (Avonto 1980, p. 225). Nel 1452, alla morte di Giacomo, gli succedettero i figli Riccardo III (Crescentino) e Giovanni Andrea (San Genuario). Durante la signoria di Riccardo III Tizzoni, Crescentino godette di relativa tranquillità e, grazie ad alcune importanti opere di canalizzazione delle acque irrigue, l'agricoltura locale ricevette un nuovo impulso (Avonto 1980, p. 226). Alla morte di Riccardo III, avvenuta nel 1478, prese possesso del borgo il figlio Giorgio che, essendo minore, fu posto sotto la tutela della madre e dello zio Giovanni Andrea. Quando Giorgio morì, nel 1498, gli succedette lo zio Giovanni Andrea che riunì così le signorie di San Genuario e di Crescentino (Avonto 1980, p. 226). Nel 1501 succedettero a Giovanni Andrea i figli Giacomo II (Crescentino) e Andrea II (San Genuario), che dominarono i loro sudditi in modo estremamente duro. Nel 1521 succedette a Giacomo II il figlio Riccardo IV, che per la sua crudeltà si rese nemici gli abitanti di Crescentino (Avonto 1980, p. 226). Il 14 febbraio 1529 i Crescentinesi, alleatisi con gli abitanti del borgo di Vische, insorsero contro Riccardo IV, uccidendo l'intera famiglia Tizzoni di

Crescentino e distruggendo la casaforte ivi costruita e della quale non rimane piú traccia (ORDANO 1966). Questo atto suscitò le ire di Giovanni Andrea II, che per vendicare la morte del nipote, saccheggiò Crescentino e fece impiccare diversi Crescentinesi ai merli del suo castello, ignorando la grazia concessa da Carlo II di Savoia ai Crescentinesi il 28 giugno 1529 (ORDANO 1985, pp.115-120). Nel 1550 succedette a Giovanni Andrea II il figlio Gerolamo e a quest'ultimo il figlio Carlo Emanuele che, essendo minore, fu posto sotto la tutela della madre. Alla morte di Carlo Emanuele, nel 1573, si estinse la linea dei Tizzoni di Crescentino e San Genuario e il feudo, con atto del 4 dicembre 1573, fu devoluto alla camera ducale. Dopo varie controversie, con atto dell'11 aprile 1607 Marco Curzio dei Tizzoni di Rive fu investito del territorio di Crescentino, ma il 2 maggio 1613, essendo scoppiata la guerra fra il ducato di Mantova e Monferrato ed il ducato di Savoia, il Tizzoni dovette restituire il feudo a Carlo Emanuele I . Il 23 dicembre 1613 il territorio venne, infine, ceduto dal duca di Savoia ai Crescentinesi dietro pagamento di 30.000 ducati (AVONTO 1980, p. 227). Il borgo divenne una ben munita piazzaforte sotto il diretto dominio dei Savoia e l'8 agosto 1625 sostenne un lungo assedio da parte degli Spagnoli diretti al castello di Verrua. Nel 1703 Vittorio Amedeo di Savoia si separò dalla Francia per allearsi con l'Austria: ciò causò la dura reazione dei Francesi che, nel maggio 1704, occuparono Crescentino assediandola (AVONTO 1980, p. 227). Delle antiche fortificazioni di Crescentino, compresi i seicenteschi bastioni sabaudi e la casaforte dei Tizzoni, non è rimasto oggi piú nulla. Secondo il Dionisotti l'antico castello sorgeva nell'area attualmente occupata dal palazzo comunale (AVONTO 1980, p. 228). Tutti i documenti antecedenti la distruzione del castello sono perduti e le carte attualmente conservate nell'archivio, e riguardanti quel periodo, provengono da altri luoghi. L'unica costruzione rimasta è la torre di piazza Vische: le sue origini non sono note, ma, presumibilmente è anteriore al 1420. Secondo un documento, infatti, fu la campana situata in cima alla torre a dare il segnale per la rivolta del 1529, ed essa si trovava là dal 1420. È presumibile che la torre, considerate alcune caratteristiche stilistiche, risalga al XIV secolo (AVONTO 1980, p. 228). Essa ha pianta quadrata ed è munita di una porta molto rialzata, alla quale si accedeva tramite una scala. Oggi la costruzione, appartenente al Comune di Crescentino, è in buono stato di conservazione (CONTI 1977, p. 150; AVONTO 1980, p. 218). [*d. p.*]

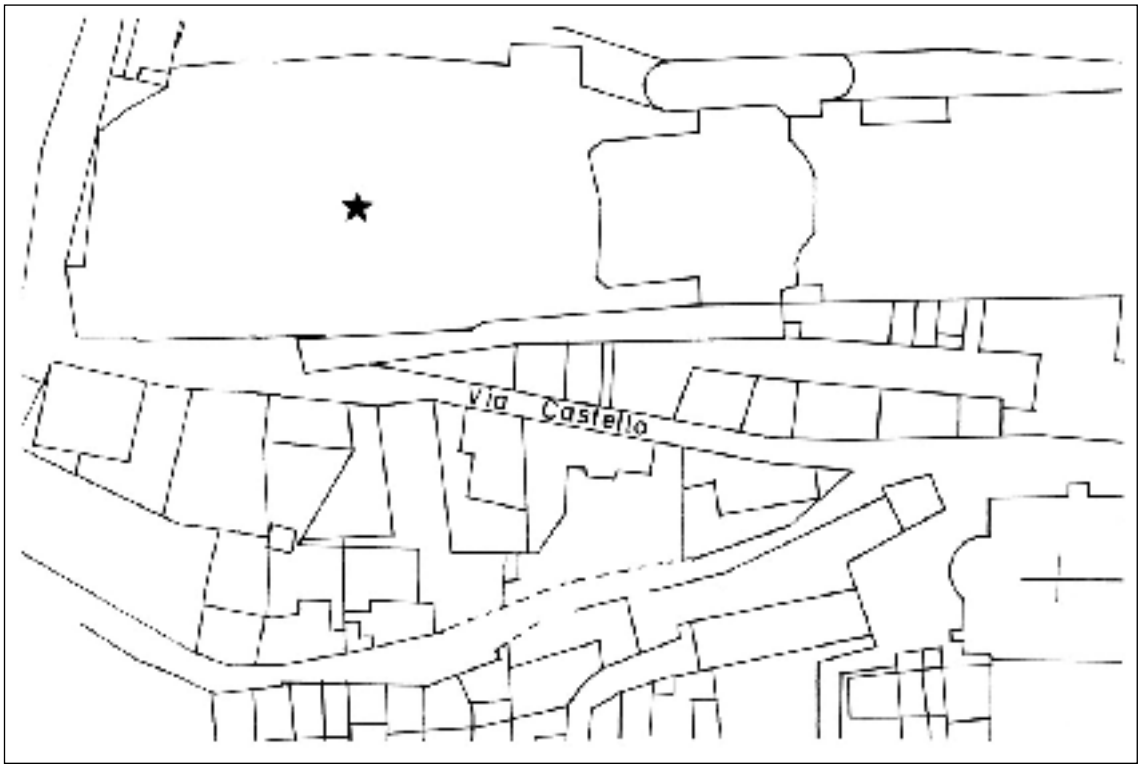
S. Giorgio Monferrato

Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di S. Giorgio Monferrato (AL), su di un colle a nord dell'abitato.
Superficie: 5000 mq., il castello.
Attestazione: 856 (CONTI TABARELLI 1978, p. 97).

Il castello di S. Giorgio, forse il piú antico del Monferrato, sarebbe attestato in una mappa dell'856 come appartenente al comitato di Lomello. Appare successivamente come fortificazione importante in un atto di pacificazione del 951 fra Aleramo, primo marchese di Monferrato, e i popoli vicini (CONTI TABARELLI 1978, p. 98). Nel 1152 Federico Barbarossa confermava al vescovo di Vercelli, Uguccione, tutti i possessi della Chiesa eusebiana, fra cui il castello di S. Giorgio (ORDANO 1982, p. 89). La fortificazione fu tenuta dal Comune di Alessandria, alleato dei Vercellesi, fino all'inizio del XIII secolo, quando venne preso da Guglielmo VI di Monferrato e dagli Aleramici e poi ai Paleologhi rimase fino all'estinzione della famiglia. Il castello fu trasformato in piazzaforte dai Gonzaga e subì le vicissitudini della guerra di successione, assalito in varie occasioni dalle truppe spagnole, nel 1630 venne dato alle fiamme (CONTI TABARELLI 1978, p. 98). Le primitive fortificazioni, di cui nulla è piú visibile, sono ricalcate dalle strutture piú antiche, dell'XI-XII secolo, costituite dalla zona piú alta presso la torre. Un piccolo castello recinto con torre quadrata tangente la cortina, avente pianta irregolare tendente al rettangolo, costituirebbe la struttura originaria ipotizzabile, successivamente ampliata e trasformata dai molti rifacimenti

e restauri, fino alla pesante ristrutturazione neogotica del secolo scorso, che ha interessato soprattutto la facciata (CONTI TABARELLI 1978, p. 98). La posizione del complesso sul colle terrazzato chiamato «colma», la presenza di un pozzo sotterraneo, cui ancora oggi si accede a mezzo di un cunicolo, che assicurava un costante approvvigionamento idrico, fecero del castello uno dei piú importanti punti fortificati della zona. A sud del castello era situato il ricetto, identificato come *castrum planum* negli statuti del 1445. Aveva un proprio perimetro fortificato, del quale sono tuttora visibili resti in muratura di mattoni (VIGLINO DAVICO 1979, p. 118).

Attualmente il castello, in buone condizioni di conservazione, è utilizzato in parte come ristorante e in parte come sede di mostre d'arte e d'antiquariato. [*d. s.*]



169. Castello di S. Giorgio Monferrato. Catasto Comune di S. Giorgio (AL), foglio 5. Scala 1:1000.

Coniolo

Tipo: castelli.
Localizzazione: Comune di Coniolo (AL), probabilmente nell'abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1213 (MANDELLI 1857, I, p. 50).

I luoghi di Coniolo inferiore e Coniolo superiore erano entrambi fortificati nel 1213; ne dà notizia il Mandelli che ricorda come i Vercellesi, insieme con i Milanesi e Alessandrini, per arginare le incursioni del marchese di Monferrato, acquistarono e successivamente infeudarono ai rispettivi signori, i Fassati, i due castelli di Coniolo e quello di Torcello, inalberandovi il vessillo vercellese: *vexillum Comunis Vercell. nomine predictarum civitatum in turribus illius castri poni fecerunt* (MANDELLI 1857, I, p. 50; ORDANO 1982, p. 105, SETTIA 1984, p. 403). La società fra i tre comuni per l'acquisto delle tre località prevedeva inoltre la costruzione di un ponte sul Po da parte dei Vercellesi, con la fondazione di un borgo franco sulla sponda vercellese e di un baluardo sulla sponda opposta, da custodirsi da parte degli abitanti del borgo a vantaggio della società. Vennero stipulati anche patti di assistenza militare con i signori di Coniolo, che erano dunque stati reinfeudati dei loro castelli. Non si hanno molte notizie sugli avvenimenti di questa guerra, ma è certo che i Vercellesi realizzarono il ponte e il borgo franco, che uno dei castelli di Coniolo fu assediato dal marchese di Monferrato e che gravi danni furono inferti ai signori di Coniolo e

171. Castello di S. Giorgio Monferrato. Veduta aerea. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)

di Torcello, a giudicare dalle elevate somme sborsate dal Comune di Vercelli a titolo di indennizzo, secondo i patti (MANDELLI 1857, I, pp. 51-53). Ma il conflitto dovette risolversi a favore dei Vercellesi, poiché nel 1214 il marchese Guglielmo accettò la mediazione del vescovo di Vercelli, Ugo, dando in ostaggio suo figlio, suo nipote ed i figli di vari altri signori (ORDANO 1982, p. 105). La giurisdizione su Coniolo, Torcello e sul ponte del Po fu comunque a lungo contesa fra Monferrato e Comune di Vercelli, come attestano ancora documenti del 1224 (MANDELLI 1857, I, p. 97).

Dei due castelli di Coniolo oggi nulla è piú visibile e la loro localizzazione è tuttora incerta. È probabile che le strutture antiche siano state inglobate negli attuali abitati e occorrerebbe una specifica ricerca per l'individuazione dei siti.

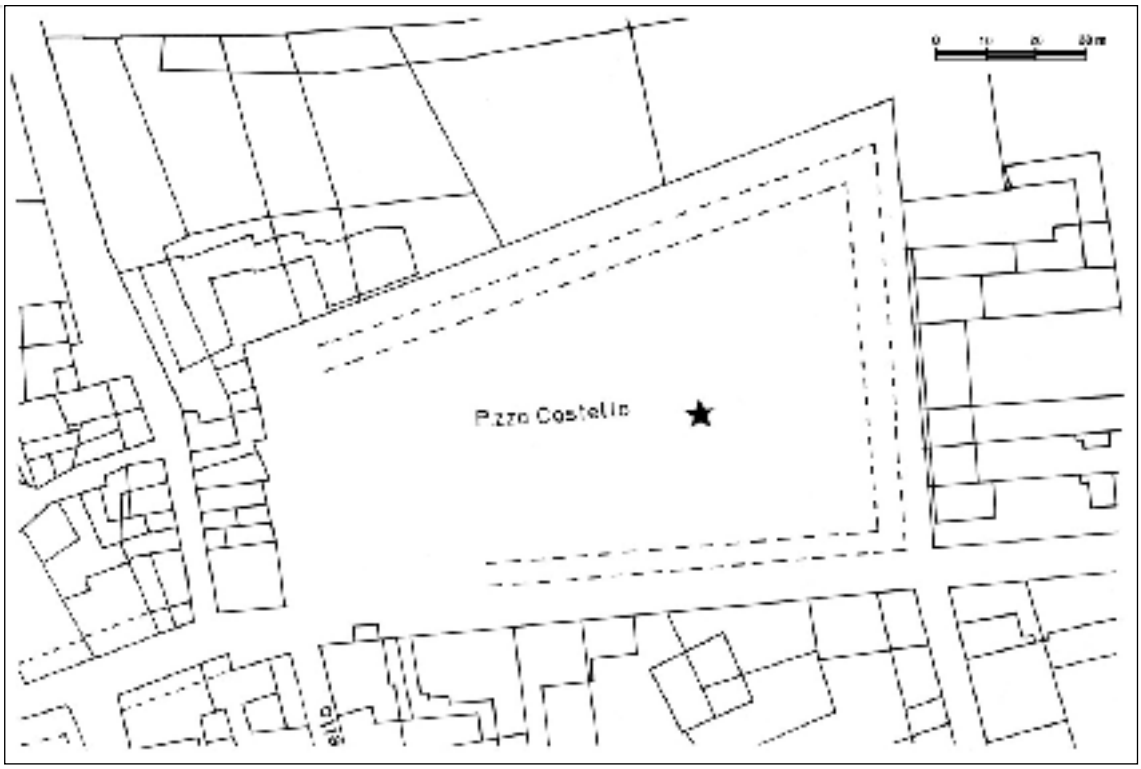
[*g. s.*]

Pontestura

Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Pontestura (AL), nell'abitato.
Superficie: 3800 mq, il castello.
Attestazione: 1209 (MANDELLI 1857, I, p. 46).

È accreditata opinione degli studiosi locali che il luogo fosse abitato in epoca romana e che vi transitasse la via Fulvia, che da Vercelli, attraversando il Po su di un ponte, si spingeva all'interno del Monferrato in direzione di Asti. Sono però scarsi gli elementi concreti in appoggio a tale opinione. *Pons Nottingi* sarebbe stato il nome della località nel Medioevo, dal ponte che avrebbe preso tale denominazione dal vescovo vercellese Nottingo, entratone in possesso. Anche questa ipotesi di identificazione, avanzata nel secolo XVII dal Cusano, appare discutibile. L'esistenza del ponte, anzi di due ponti nella zona, sembra tuttavia attestata da un documento del 1355, nel quale sono nominati contemporaneamente sia il *Pontis Sturae*, di antica origine, sia il *Pontis Chuniolij*, costruito dai Vercellesi nel 1214 (MERLO 1967, pp. 96-97). Il toponimo di Pontestura compare per la prima volta nel diploma di Ottone III del 999 in cui è ricordata l'*ecclesia Sanctae Mariae a Pontestura* (DURANDI 1724, p. 324). Nel 1202 Pontestura veniva ceduta, insieme con il bosco di Lucedio, Pobietto e Trino, al Comune di Vercelli dal marchese Bonifacio di Monferrato, che ne era il

170. *Pagina a fronte.* Castello di S. Giorgio Monferrato. Veduta aerea zenitale del centro (Google Earth).



172. Area del castello di Pontestura. Catasto Comune di Pontestura (AL). Centro abitato.

signore. Vercelli si trovava così ad avere una testa di ponte sulla sponda destra del Po. Ma il marchese di Monferrato nel 1209 riprese con la forza il luogo e il castello di Pontestura, che probabilmente preesisteva, scacciandone i Vercellesi. Pochi mesi dopo era però costretto a restituire il luogo al Comune di Vercelli. Nel 1214, nelle clausole di pace, si stabiliva che Pontestura fosse infeudata al marchese dal Comune di Vercelli, al quale il marchese giurava fedeltà e cittadinatico acquistandovi una casa (ORDANO 1982, p. 106).Una capitolazione in cambio del completo perdono.

Oggi sono del tutto scomparse le fortificazioni di Pontestura. Ma il catasto del 1790 mostra chiaramente pianta e ubicazione di queste. Il castello era costituito da una massiccia costruzione rettangolare con torri rivolte a sud e a levante, in direzione di Casale. Venne distrutto completamente nel 1798 dopo il pignoramento per debiti dei beni del marchese Felice Carlo Gozani di S. Giorgio (MERLO 1967, pp. 97-98). Di un ricetto è memoria nel secolo XIV e aveva struttura e gestione indipendente dal *castrum* signorile (VIGLINO DAVICO 1979, p. 118). L'area del castello, acquistata nel XVIII secolo dal Comune di Pontestura, è attualmente una piazza circondata da alberate, che conserva un notevole interesse archeologico.

[*g.s.- e.v.*]

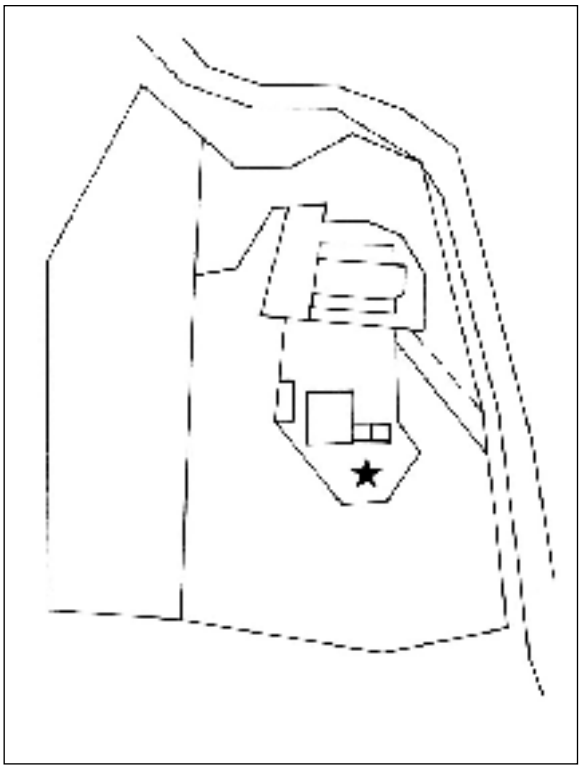
Torcello

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Casale Monferrato (AL), frazione Torcello.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1213 (MANDELLI 1857, I, p. 50).

173. *Pagina a fronte.* Il castello di Pontestura. Catasto secolo XVIII. (Archivio Civico di Pontestura)

Torcello è nominata per la prima volta in un diploma del 999, nel quale viene confermata la donazione della corte di Torcello alla Chiesa di Vercelli, *confirmamus, sicut Liutprandus rex donavit*, dal che si dedurrebbe che la località fosse già di una certa importanza in epoca longobarda (DURANDI 1724, p. 341). Il luogo di Torcello-Rolasco è costituito attualmente da un insieme di case rurali sparse. Nel 1213 vi esisteva però un castello con due torri; infatti nella cerimonia di consegna delle chiavi e di esposizione del vessillo del Comune di Vercelli, seguita agli accordi con i comuni

Capo Lugo



174. Il sito di Torcello. Catasto Comune di Casale Monferrato (AL), foglio 45. Scala 1:2000.

175. La chiesa di S. Clemente e i resti della torre di Torcello. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

di Vercelli, Alessandria e Milano, che prevedeva la presa di possesso delle fortificazioni da parte dei Vercellesi, sono esposti i vessilli «sopra entrambe le torri del castello» (SETTIA 1984, p. 403).

Un documento del 1224 attesta che gli uomini di Rolasco costruivano in quell'anno i fossati del castello e del ricetto, prestando servizi di guardia agli spalti del castello e del borgo (VIGLINO DAVICO 1979, p. 119). Delle fortificazioni di Rolasco è ancora visibile una torre, inglobata in un edificio residenziale, costruita con pietre alternate a mattoni e ampiamente rimaneggiata (VIGLINO DAVICO 1979, p. 119). Non

176. La torre superstite di Torcello, vista da sud.
(Foto G. Sommo)

177. Castello di Camino. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest.
(Foto R. Malerba)

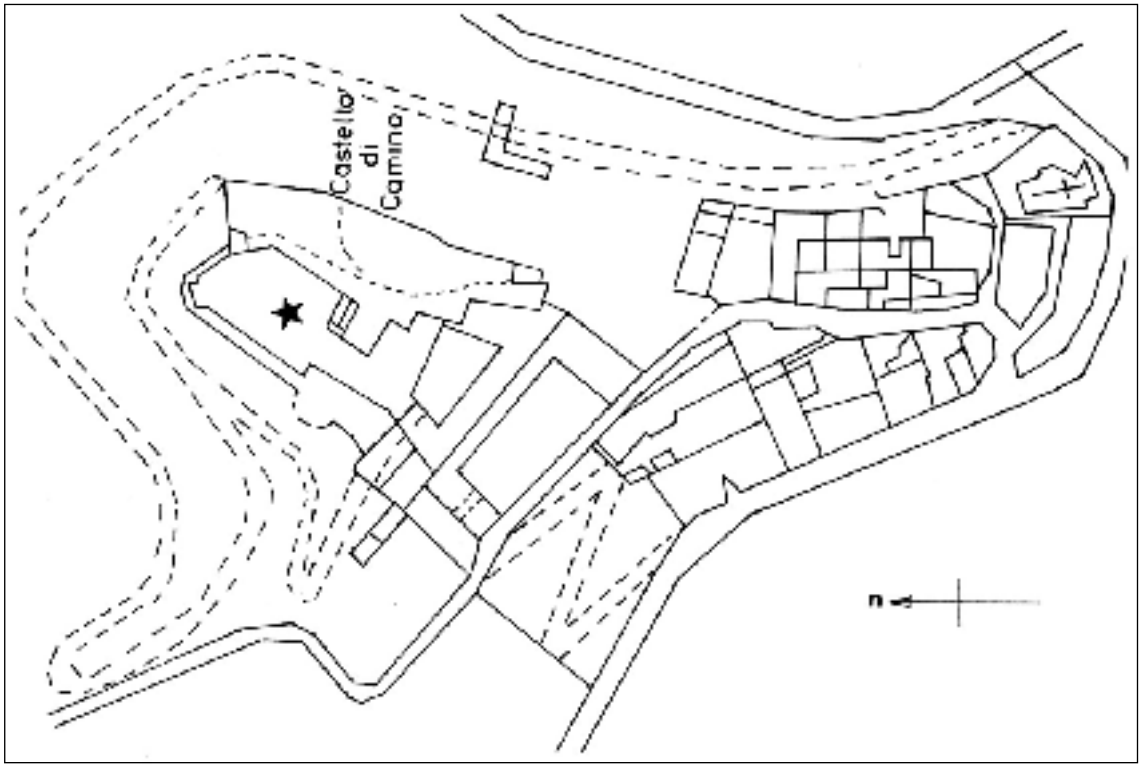
sembra comunque possibile confondere la situazione di Rolasco con quella di Torcello. La ricognizione aerea ha permesso di individuare il rudere di una torre presso la chiesa di S. Clemente, nella zona che ha conservato il toponimo di Torcello, indicando la presenza di una fortificazione che doveva interessare tutta la superficie del poggio. La torre ha pianta quadrangolare, è costruita in pietra e non ha grandi dimensioni. Presenta sul lato meridionale un'apertura elevata, ricostruita in mattoni in epoca tarda. La parte piú antica della chiesa, ampiamente ricostruita, è l'abside, che mostra tuttora strutture romaniche. La veduta aerea sottolinea chiaramente l'esistenza di un recinto, che probabilmente inglobava l'intero complesso. [*d. s. - g. s.*]

Camino

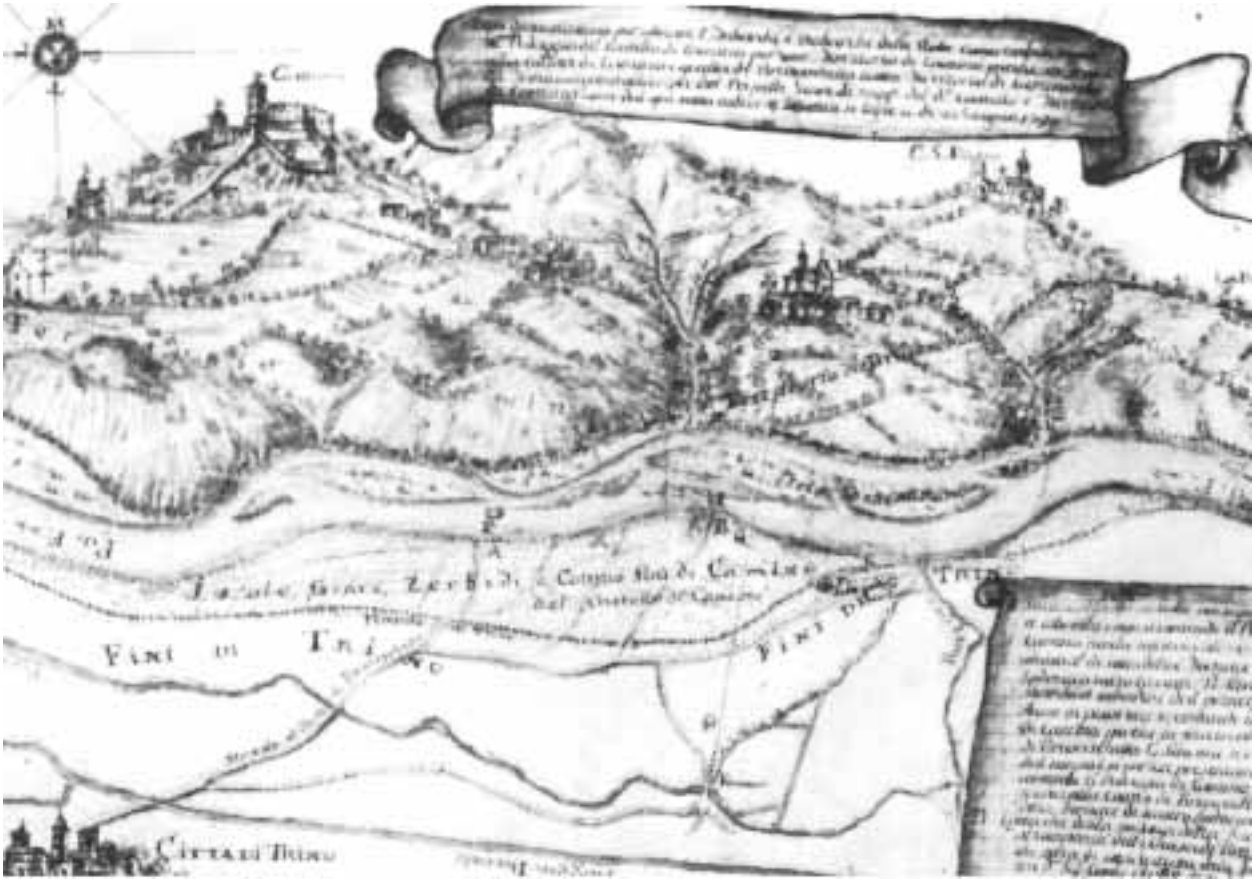
Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Camino (AL), su un' altura a nord del paese.
Superficie: 2500 mq., il castello.
Attestazione: XI secolo (CONTI TABARELLI 1978, p. 36).

Camino non ha stringenti relazioni storiche e politiche con il territorio vercellese, fatta eccezione per alcuni luoghi situati nei suoi confini che furono di pertinenza della Chiesa vercellese (SERRAFERO 1988, p. 21). L'altissima torre del castello, visibile a grande distanza dalla pianura, ha connotato per secoli il paesaggio e fa comunque parte del gruppo di insediamenti fortificati rivieraschi di cui ci occupiamo. Primi feudatari del territorio di Camino furono i vescovi di Asti; il vescovo di Vercelli possedeva invece Gabiano, Brusaschetto, Rocca delle Donne. Il luogo venne infeudato dal vescovo Oberto Catena a Bonifacio II del Monferrato, passò successivamente, nel 1326, alla famiglia degli Scarampi, precisamente a Tommaso Scarampi patrizio astigiano, ghibellino fuoriuscito alleato dei Paleologhi.
A quest'epoca si devono le fortificazioni medievali tuttora visibili, che costituiscono il nucleo piú interno del castello, raggruppate intorno alla torre: la grande torre, alta 44 m, in laterizio a pianta rettangolare, il palazzo ad essa addossato, il ponte levatoio. Ulteriori adattamenti a questa struttura furono eseguiti nel XV secolo e in età barocca.

178. Castello di Camino. Catasto Comune di Camino, foglio 3. Scala 1:2000.



La pianta del complesso è molto irregolare e segue l'andamento del terreno (CONTI TABARELLI 1978, p. 36). La presenza di un ricetto è attestata dagli statuti del 1354, ma non è chiaro se si tratti dell'abitato adiacente al castello e non ne rimangono comunque resti visibili (VIGLINO DAVICO 1979, p. 116). Solo un disegno del la fine del XVIII secolo mostra ancora chiaramente un recinto rettangolare difeso da torri, addossato al castello sul lato settentrionale. Nel 1494 Scarampo Scarampi, assalito nel castello del governatore del Monferrato, riuscì a difendersi così bene che solo dopo un lungo assedio dovette arrendersi per fame: il castello venne risparmiato, ma lo



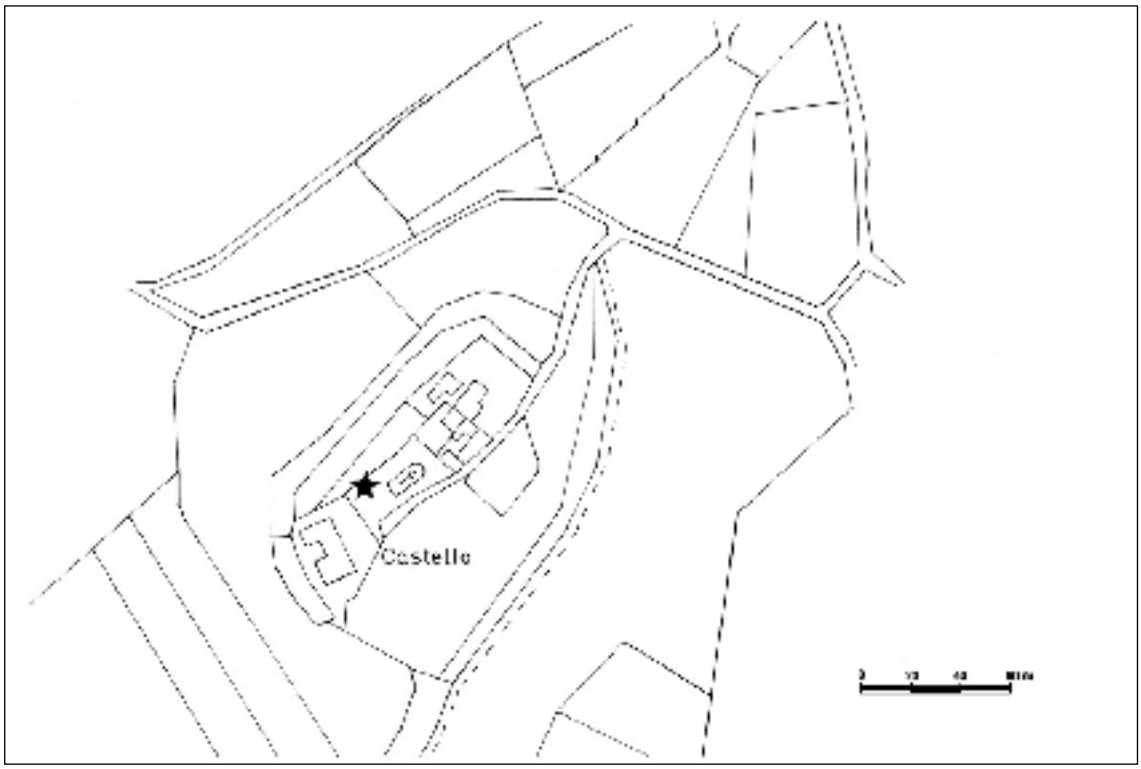
179. Il feudo di Camino. Secolo XVIII (da SERRAFERO 1988, p. 114).
Sono ben visibili il castello di Camino, con l'appendice del ricetto e la recinzione, con torre e torre-porta, di Castel S. Pietro.

Scarampi fu decapitato nel cortiletto a fianco del torrione. Notevoli danni invece riportò l'edificio ad opera dei Francesi nel 1631. Alla fine del secolo scorso il marchese Ferdinando Scarampi fece eseguire lavori di restauro che riguardarono l'intero complesso. L'intervento è visibile solamente nei dettagli decorativi, spesso rifatti e appesantiti (CONTI TABARELLI 1978, p. 36). Il complesso, in buono stato di conservazione, mantiene un discreto interesse architettonico ed è utilizzato come residenza privata. [*d. s.*]

Castel S. Pietro

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Camino (AL), frazione Castel S. Pietro, su di un' altura dominante l'abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: XII secolo (SERRAFERO 1988, p. 18).

Castel S. Pietro, nei documenti medievali *castrum Sancti Petri*, fu donato nel XII secolo, con la chiesa di S. Pietro in castello, pertinenza della pieve di Cornale, dal marchese Guglielmo di Monferrato al convento di Rocca delle Donne (SERRAFERO 1988, p. 18). Era dunque un luogo fortificato, certamente preesistente, di proprietà dei marchesi, con propria giurisdizione e probabilmente già in disuso nel XII secolo.



La situazione attuale del sito, in cui è ancora presente la chiesa e un edificio di recente ricostruzione, che pare abbia sfruttato preesistenti strutture, e l'analisi di un disegno della fine del XVIII secolo, permettono di ipotizzare la presenza di un recinto con torre-porta d'ingresso racchiudente la stretta cima del colle, nel quale erano certamente compresi la chiesa e un fabbricato residenziale fortificato, ben visibili ancora nel 1799. L'interesse del sito è ormai di tipo prevalentemente archeologico e occorrerebbe, oltre a una adeguata tutela dei resti e delle stratificazioni, uno studio approfondito delle strutture sopravvissute.

[*g.s.*]

182. L'area del castello di Castel S. Pietro. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

Gabiano

Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Gabiano (AL), sul colle che domina l'abitato.
Superficie: 3000 mq., il castello.
Attestazione: 1246 (Angelino 1986, p. 548).

Il luogo, sede nel X secolo di una corte in possesso del monastero di S. Pietro di Breme e di una pieve di S. Pietro, vanta origini romane dal toponimo che deriverebbe dal patronimico romano*Gavius*, da cui il *fundus* prese il nome, e dal ritrovamento di un miliario romano, ora al Museo Leone di Vercelli (Roda 1985, p. 112), che però vi potrebbe esser stato trasportato dalla vicina pianura. Alla fine del X secolo il vescovo di Vercelli, Leone, si fece concedere da Ottone III la giurisdizione su Gabiano e su altre terre a sud del Po e così pure il suo successore, Arderico, da Corrado II nel 1027, ma già nel 1070 Gabiano non compare piú nelle conferme alla Chiesa vercellese per riapparire nel 1164 fra le concessioni del Barbarossa a Guglielmo il Vecchio marchese di Monferrato. Nel secondo decennio del Duecento il Comune di Vercelli tenta di acquisire parti della giurisdizione di Gabiano, sulle quali vantano diritti signori minori della zona, disposti a giurare fedeltà ai Vercellesi. Nel 1224 Gabiano torna ad essere possesso allodiale dei marchesi di Monferrato, che controllano il castello, attestato con certezza dal 1246, tramite un castellano da essi nominato e successivamente infeudandolo ad un ramo illegittimo detto «di Gabiano» (Angelino 1986, pp. 546 sgg.) Già dalla fine del Duecento pare presente una comunità ed un consiglio della comunità di Gabiano ed un *receptus fortis* è accertato dagli statuti del 1442, visibile ancora nei catasti settecenteschi e in qualche struttura conservata a valle del castello (Viglino Davico 1979, p. 117). I signori di Gabiano si estinsero nel 1536. Nel 1613 il castello fu ridotto in cattive condizioni dall' occupazione di truppe sabaude. Nel corso del XVII secolo il declino del castello proseguì; ridotto al rango di cascinale, venne ancora una volta occupato da truppe sabaude, che vi soggiornarono dal 1628 al 1631, e addirittura nel 1692 fu dato alle fiamme da un contingente di soldati aleramici. Nel 1907 infiltrazioni d'acqua provocarono il crollo della parte adibita a rustico, il proprietario decise allora un rifacimento secondo i

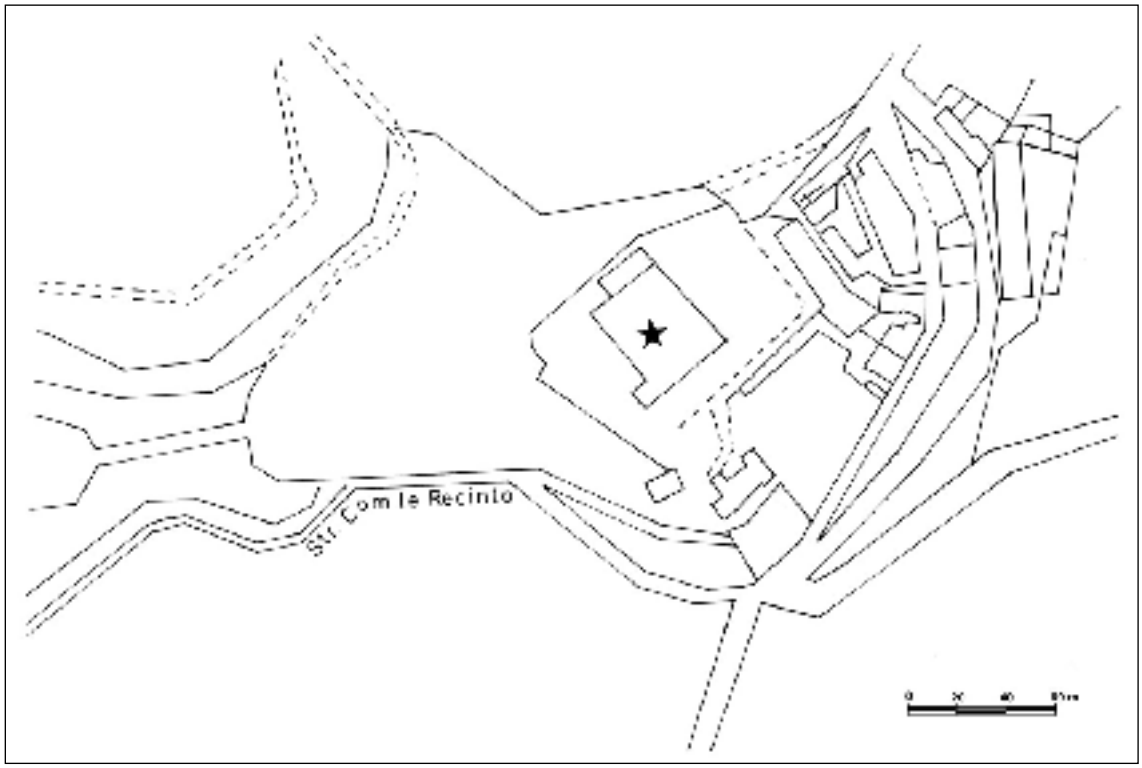
180. *Pagina a fronte in alto.* L'area del castello di Castel S. Pietro. Catasto Comune di Camino, foglio 5. Scala 1:2000.

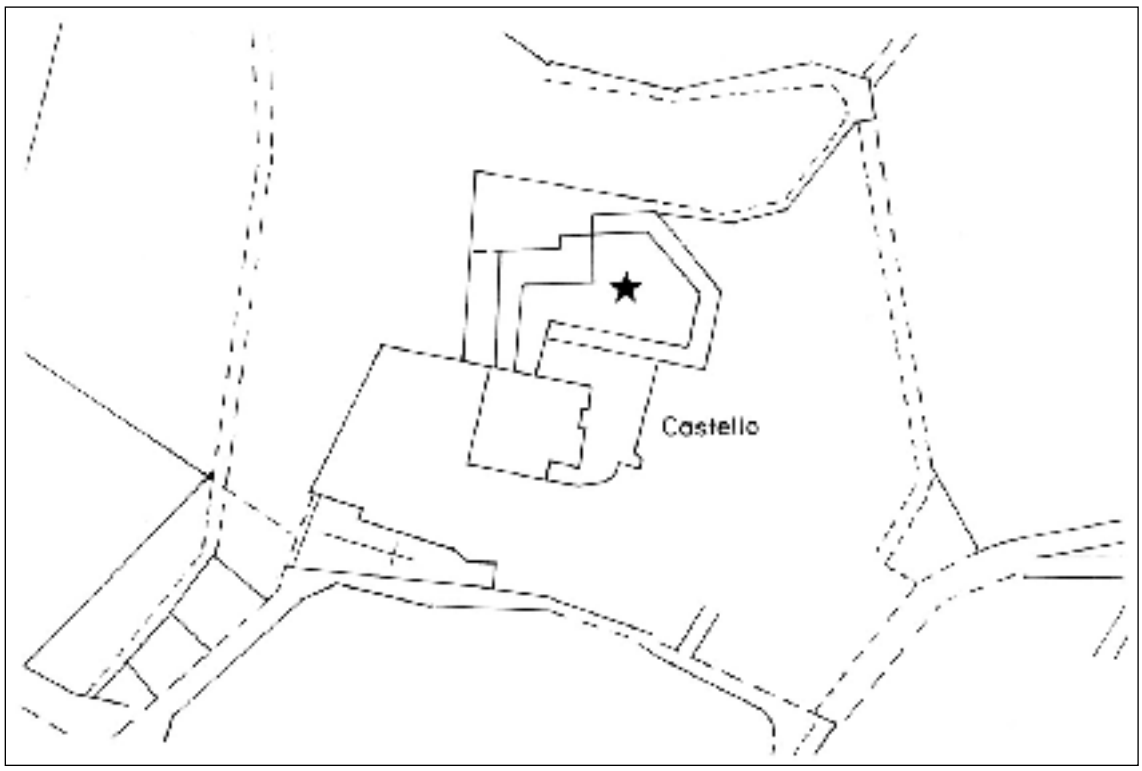
181. *Pagina a fronte in basso.* Il castello di Gabiano. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto G. Sommo)

canoni allora in voga. I lavori portarono ad un drastico e totale rifacimento scenografico. Dell'antico castello rimangono quindi la base del mastio quadrangolare, le quattro torri angolari tonde e la parte centrale del corpo sud, piú alcuni particolari decorativi come la vera del pozzo con antichi bassorilievi (CONTI TABARELLI 1978, p. 118).

Il luogo e il castello conservano comunque un notevole interesse archeologico.

[*d. s.*]





Moncestino

Tipo: castello
Localizzazione: Comune di Moncestino (AL), su di un poggio nel centro abitato.
Superficie: 1500 mq.
Attestazione: XVIII sec.

183. *Pagina a fronte in alto.* Castello di Gabiano. Catasto Comune di Gabiano (AL), centro abitato. Scala 1:2000

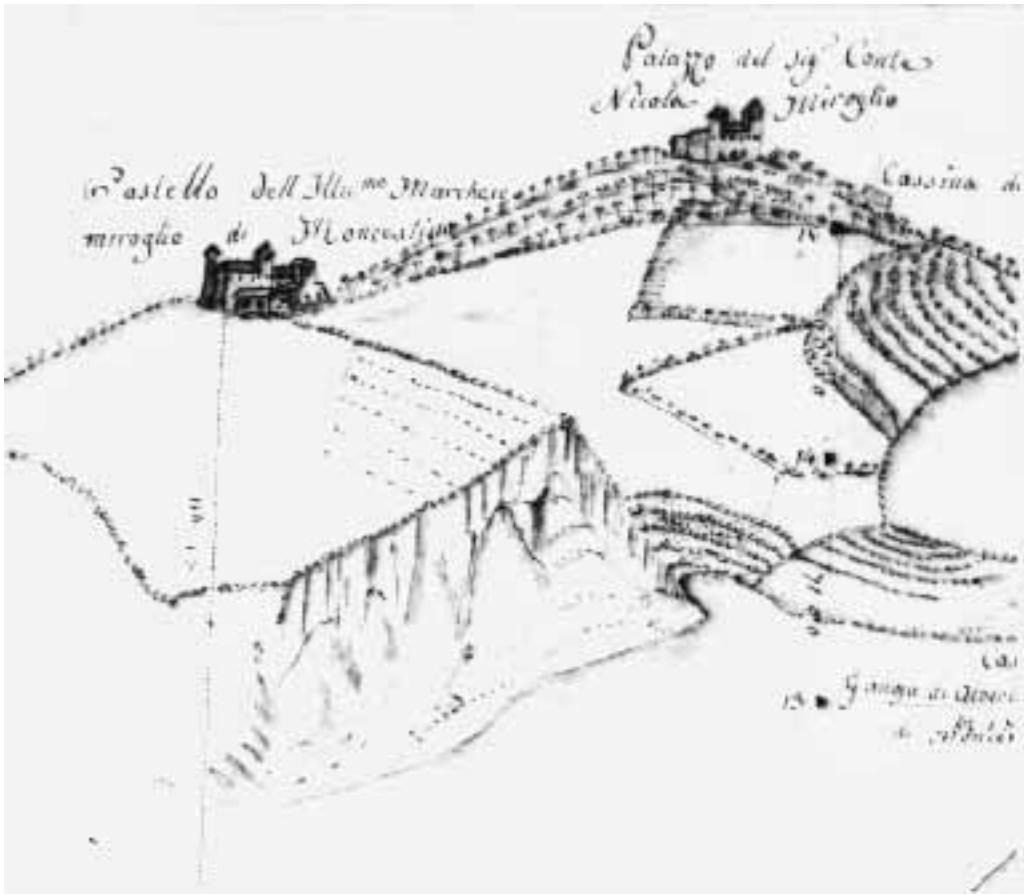
184. *Pagina afronte in basso.* Castello di Moncestino. Catasto Comune di Camino (AL), foglio 5. Scala 1:2000.

Sulle alture poste proprio di fronte al colle di Gabiano, sulla sponda opposta del torrente Marca, sorge l'abitato di Moncestino con il suo castello, di cui si hanno pochissime notizie storiche. Il toponimo, secondo il Durandi, deriverebbe dagli abitanti di *Ceste* (*Cestini*), località situata sulla sponda settentrionale del Po, dirimpetto al colle dove si rifugiarono dopo la rovina della loro città (DURANDI 1724, p. 321). *Monscestinus* non è ricordato in antichi documenti, doveva probabilmente essere parte della corte di Gabiano. La documentazione dell'archivio comunale ha inizio dal 1642; nel 1565, comunque, il luogo fu eretto in contado dall'imperatore Massimiliano II e confermato l'anno seguente dal duca Guglielmo Gonzaga e infeudato alla famiglia Miroglio. La famiglia di Moncestino si estingueva nel 1790 in Casale e si apriva una lunga lite giudiziaria per l'eredità fra i conti Callori di Vignale e i marchesi Scarampi di Camino. Della fine del XVIII secolo è il disegno a penna che mostra il «castello dell'Illu. mo Marchese Miroglio di Moncestino».

La costruzione, ormai modificata profondamente, non mostra chiaramente il suo impianto originario. È possibile che si trattasse di un recinto con piccole torri e forti muri a scarpa, entro il quale doveva sorgere la residenza signorile e una corte rustica piú bassa, per la difesa dei prodotti e degli abitanti. Le strutture, ormai poco leggibili, fanno pensare ad una costruzione del XV-XVI secolo, forse dipendente da Gabiano e forse eretta su strutture piú antiche. L'interesse della fortificazione, non studiata né inserita nei piú recenti elenchi monferrini, è appunto dovuta alle poche notizie certe che se ne hanno.

[*d. s.*]

185. Castello di Moncestino. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)



186. *Castello dell'Ill.mo Marchese Miroglio di Moncestino.* Secolo XVIII. Archivio di Stato di Vercelli (Int. di Vc I, 28). (Foto G. Fetti)

Verrua Savoia

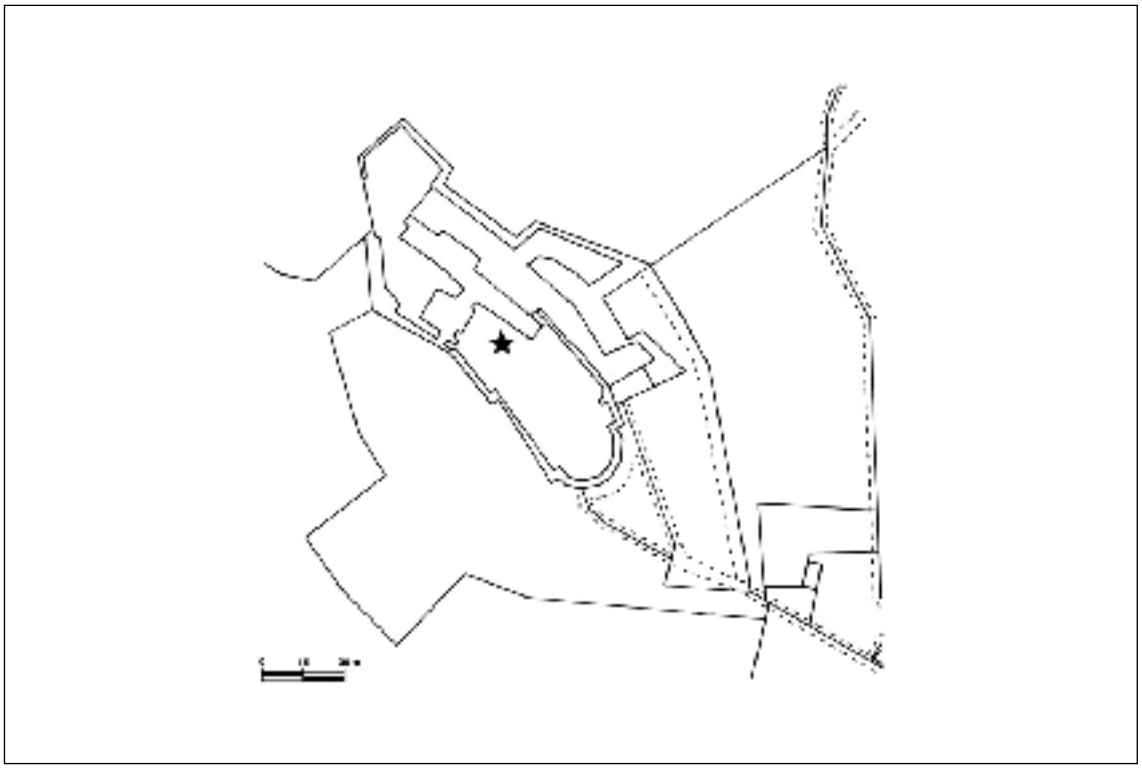
Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Verrua Savoia (TO), su di un colle dominante il Po.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1159 (DURANDI 1724, p. 317).

Il toponimo, probabilmente di origine romana, da *verruca* (luogo aspro e elevato), viene citato per la prima volta nel diploma di Ottone III del 999 a favore di Leone, vescovo di Vercelli. *Il colle di Verrua dalla parte d'occidente si avanza sino a romper l'onde del fiume, ma restringendosi verso mezzodì e levante forma un piccol piano in semicircolo tra l'istesso colle e il Po: ivi però la salita è difficile e scoscesa. Dall'altra parte il colle si abbassa alcun poco, e si unisce agli altri, che intorno quasi il circondano dominandolo. La sommità forma un triangolo ineguale, che si solleva in tre punte; l'occidentale è la piú eminente. Vi ha su l'altra la chiesa parrocchiale, e sulla terza, che porta verso il fiume, v'era l'antico castello, ed eranvi rovine di antiche fabbriche.* (DURANDI 1724, pp. 316-317). Così all'inizio del secolo XVIII il Durandi descriveva il luogo, naturalmente difeso, di Verrua, raccogliendo le piú antiche memorie del castello, citato da Radevico nella cronaca delle gesta di Federico I come luogo forte e d'importanza, situato fra Monferrato, Canavese e Vercellese.
In possesso dei vescovi di Vercelli, il castello fu espugnato e distrutto da Federico Barbarossa nel 1167, essendosi il castellano rifiutato di riconsegnarlo. Nel 1191 Verrua viene restituita da Enrico VI al vescovo di Vercelli Alberto, viene ripresa poi da Federico II e infeudata al marchese Bonifacio di Monferrato nel 1244. Nel 1305 la comunità del luogo si sottomise ai Savoia, ma nel 1311 è al centro di contese fra Avogadro e Tizzoni, essendo il castello tornato nel frattempo in possesso del vescovo di Vercelli. Il vescovo Uberto Avogadro fece eseguire lavori di fortificazione per difendere la rocca dai Tizzoni di Crescentino. Nel 1355, dopo molte vicissitudini,

Verrua viene definitivamente infeudata dal vescovo di Vercelli ad Amedeo VI di Savoia. Nel 1377 e 1388 la rocca subisce due assedi nelle lotte fra i Savoia e i marchesi di Monferrato. Munitissima piazzaforte, una delle piú importanti del Piemonte, Verrua, fra XVII e XVIII secolo, è al centro dell'attenzione internazionale per i due assedi del 1625 e del 1704 (CARAMELLINO 1987, pp. 11-15). La decadenza del complesso militare inizia con il XIX secolo. La presenza di un ricetto, denominato *castrum planum*, situato a ridosso del castello sul lato meridionale, è attestata nel 1349 e il recinto comprendeva, oltre all'abitato, la pieve e il cimitero. L'antica struttura è ancora visibile, denominata «borgo del castello», nelle mappe ottocentesche; attualmente tali strutture non sono piú leggibili (VIGLINO DAVICO 1979, p. 44).

Sulla sommità del colle piú alto è tuttora, in pessimo stato di conservazione, la struttura seicentesca della rocca, dalla caratteristica forma absidata che segue il contorno dell'altura. Il sito, di estremo interesse per l'architettura militare per la complessità degli apprestamenti difensivi disegnati dal Vauban nella seconda metà del Seicento (CONTI 1980, p. 192) e per l'ampio arco cronologico delle stratificazioni archeologiche, è, probabilmente, uno dei piú importanti complessi fortificati del Piemonte e meriterebbe un serio programma di studio e di recupero.

[*d. s.- g. s.*]



187. Castello di Verrua. Catasto Comune di Verrua Savoia (TO), foglio 2. Scala 1:1500.

188. Il castello di Verrua in un disegno del 1569 (da CARAMELLINO 1987, p. 23, n. 2).

189. *Pagina a fronte in alto.* Il castello di Verrua. Veduta aerea della rocca. Ripresa da nord est. (Foto R. Malerba)

190. *Pagina a fronte in basso.* La fortezza e l'abitato di Verrua in una stampa del 1693 (da CARAMELLINO 1987, p. 55, n. 21).

191. Pianta della fortezza di Verrua, 1704 (da CARAMELLINO 1987, p. 57, n. 22).

Case Cocetti

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Verrua Savoia (TO), borgata Case Cocetti, sito non identificabile.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: XVII secolo (OGLIARO 1976, p. 43 nota 181).

Un toponimo «castellazzo» è stato identificato dall'Ogliaro in riva destra del Po, in territorio di Verrua, nella zona delle colline dette «Rocche Gialle». Anche in questo caso l'inequivocabile attestazione del toponimo non trova riscontro in documenti piú antichi (OGLIARO 1976, p. 43), ma rappresenta un dato di sicuro interesse che necessiterebbe di un adeguato approfondimento sul terreno.

[*g. s.*]

Cavagnolo

Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Cavagnolo (TO), presso la chiesa del cimitero.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1211 (MANDELLI 1857, I, p. 48).

Nell'ambito della politica di acquisti di giurisdizione al di là del Po, il Comune di Vercelli, con atto 4 gennaio 1211, acquistò dai fratelli Tebaldo e Ardicio di Cavagnolo la loro quarta parte di giurisdizione sui luoghi e castelli di Cavagnolo e Visterno, reinvestendone immediatamente i venditori a titolo di feudo, sotto giuramento di fedeltà. Tale acquisto ledeva gli interessi del marchese di Monferrato e innescò la guerra conclusa con la pace del 1214. Il marchese occupò infatti con la forza il castello di Cavagnolo e lo tenne poi in feudo, in forza del trattato di pace, giurando fedeltà al vescovo e al Comune di Vercelli (MANDELLI 1857, I, p. 48 e p. 56). Cavagnolo rappresenta certamente uno dei punti estremi della velleitaria penetrazione vercellese nell'area occidentale del Monferrato e del Po; il vero e piú sicuro confine fu solidamente difeso dal borgo franco di Crescentino, sulla riva sinistra del fiume.

Nel 1436 è attestato un ricetto, compresente al castello di Cavagnolo (VIGLINO DAVICO 1979, p. 26), ma delle fortificazioni, probabilmente situate nei pressi della chiesa cimiteriale, non rimangono tracce visibili.

[*g. s.*]

Saluggia

Tipo: castello, ponte fortificato, abitato fortificato.
Localizzazione: Comune di Saluggia, nel centro abitato.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: 1200 (PANERO 1985, p. 27).

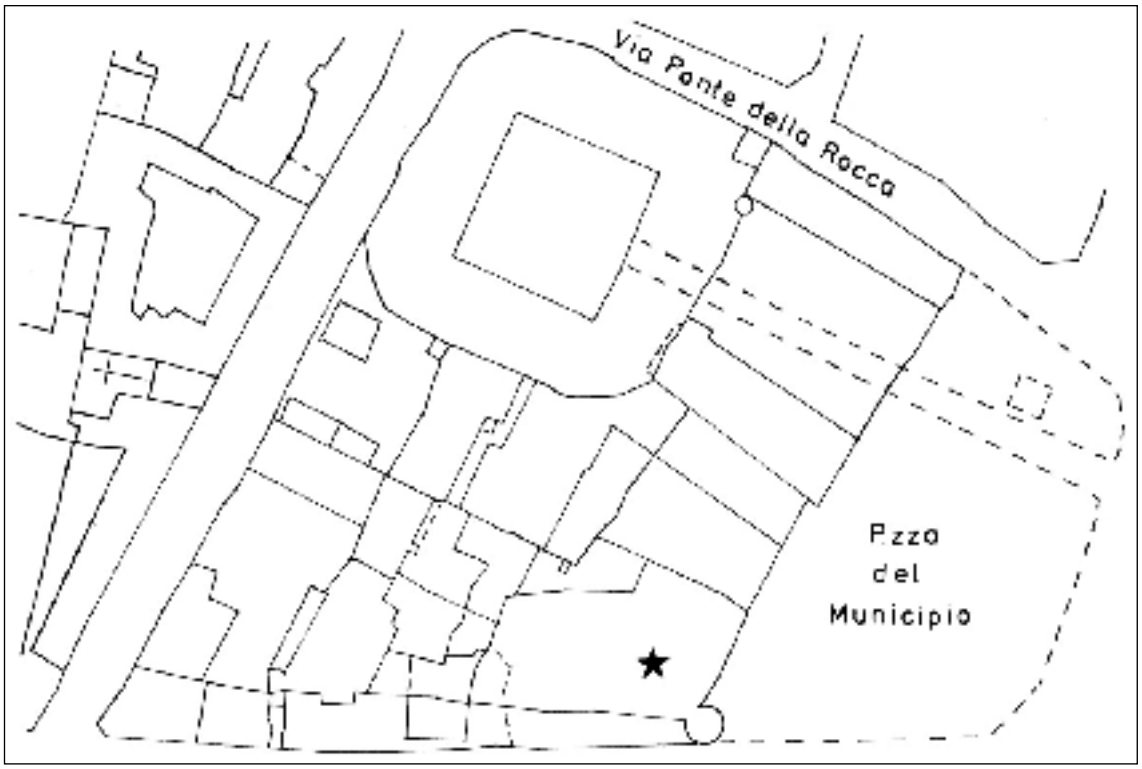
Saluggia fu sede di pieve nel secolo X e importante luogo di transito già in epoca romana, a giudicare dal tesoretto monetale che vi fu scoperto nel secolo scorso (VIALE 1971, p. 63). Feudo della Chiesa vercellese, Saluggia nel corso del secolo XII entrò nell' ambito politico-militare di Vercelli. Con accurate manovre economiche il Comune di Vercelli riuscì a sfruttare strategicamente per lungo tempo la vicinanza della Dora Baltea, grossa fonte di guadagno grazie alle gravose imposizioni fiscali sul transito. «Per rendere agevole l'attraversamento del fiume, i Vercellesi vi costruirono un ponte fortificato che doveva essere già finito all' inizio del 1200, poiché nell' aprile di quell' anno il Comune di Vercelli indennizzava i danni arrecati ai privati durante i lavori di costruzione» (ORDANO 1985, p. 232). Il castello era probabilmente tenuto dal comune in feudo dal vescovo, lo si dedurrebbe quando, nel primo decennio del Duecento, la costruzione di una torre *de novo* nel castello di Saluggia portò ad una discordia fra comune e vescovo, risolta con una sentenza del 1211 (SETTIA 1984, p. 405). Saluggia fu fonte di molteplici contese fra Vercelli ed il potente marchese del Monferrato, tanto che il ponte dovette essere protetto da una torre, costruita attorno al 1210, e, successivamente, da fortificazioni lungo le rive. Anche l'abitato venne adeguatamente fortificato.

Nel corso degli anni il luogo subì diversi passaggi di proprietà; conobbe infatti il dominio visconteo, la signoria dei Tizzoni e quindi quella del marchese del Monferrato, nel 1417. Dal 1440 grande importanza ebbe per il paese una famiglia originaria di Chieri, i Mazzetti. A quel tempo probabilmente il ponte non esisteva piú, anche se il fiume possedeva ancora una notevole importanza economica e strategica. Nell 1631 quando, con il trattato di Cherasco, il territorio passò ai Savoia, il progressivo sviluppo territoriale dello stato sabaudo tolse ogni importanza al passaggio del fiume, rendendo inutili le fortificazioni stesse, che furono smantellate per lasciar spazio all' agricoltura e al rinnovamento edilizio del paese (ORDANO 1985, pp. 233-234). Attualmente delle fortificazioni non rimangono che due piccole torri

192. *Pagina a fronte, in alto.* Resti delle fortificazioni di Saluggia. Catasto Comune di Saluggia, foglio 15. Scala 1:1000.

193. *Pagina a fronte, in basso a sinistra.* Una torre superstite delle fortificazioni di Saluggia. Veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)

194. *Pagina a fronte, in basso a destra.* Torretta cilindrica sporgente da un fabbricato rustico ai margini del centro abitato di Saluggia, in direzione sud ovest, lungo la via ponte della rocca. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)



cilindriche: una intonacata, l'altra lascia ancora vedere la struttura originaria in mattoni e pietre. Il cosiddetto «castello», che ancor oggi ospita gli uffici comunali, non è che un tipico esempio di palazzo-castello e venne costruito nel XVI secolo (ORDANO 1966; CONTI 1977, p. 184). All'estremo limite dell'abitato, verso la Dora, un edificio rustico conserva una bella torricella a pianta circolare. La località, per le importanti e articolate fortificazioni che ebbe nel Medioevo, presenta tuttora un notevole interesse archeologico.

[*r. m.-f. s.*]

196. Torre di Saluggia, intonacata. (Foto N. Corbelletti)

197. Torre di Saluggia, con la struttura muraria in vista.(Foto N. Corbelletti)

Livorno

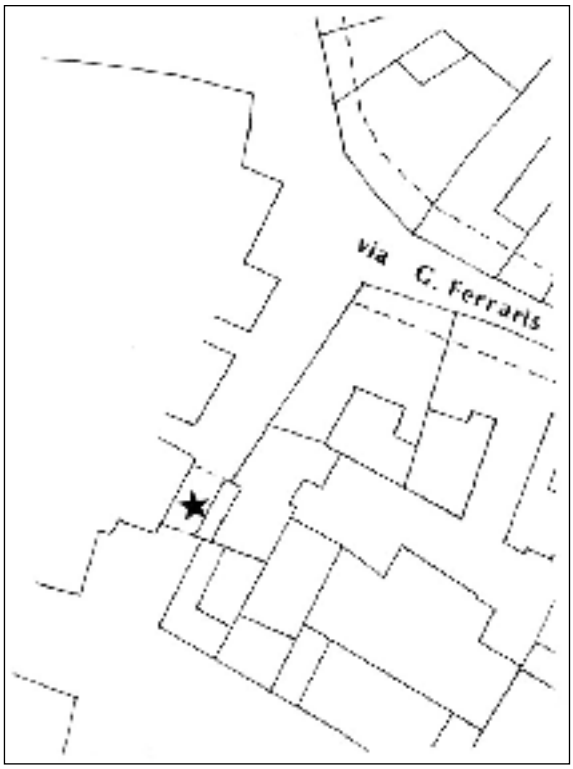
Tipo: torre.
Localizzazione: Comune di Livorno Ferraris, nel centro abitato.
Superficie: 50 mq.
Attestazione: incerta, 1388.

Livorno fu sede di pieve nel secolo X (PANERO 1985, p. 17) e nel suo territorio fu ritrovata la colonna miliaria dei Tetrarchi, ora al Museo Leone di Vercelli (RODA 1985, p. 105). Fu probabilmente feudo della Chiesa vercellese nell' Alto Medioevo ed entrò presto nell'orbita politica del Comune di Vercelli, che ne confermò lo *status* di borgo franco, che già doveva detenere, il 27 agosto 1254. Passò poi ai marchesi del Monferrato, quindi, nel 1432, venne consegnato al duca Amedeo VIII di Savoia, che ne reinvestì gli stessi marchesi (ORDANO 1966; ORDANO 1985, pp. 162-163).

Trovandosi in zona molto contesa, il borgo, sicuramente fortificato, subì alcuni saccheggi, specialmente nel XIV secolo. Delle antiche fortificazioni, tuttavia, non rimane che una torre d'ingresso, costruita in mattoni, sotto cui ancor oggi è aperta l'antica porta carraia per il pubblico passaggio. A fianco di questa porta doveva esistere una pusterla; ambedue erano munite di ponti levatoi, di cui si notano ancora i segni. Esistono delle pesanti chiusure in ferro alle finestre inferiori, poiché la torre è stata per lungo tempo adibita a carcere. Le finestre superiori sono invece, con ogni probabilità, originali. Una data inserita nelle murature (1388) potrebbe riferirsi alla costruzione o a un suo rifacimento. (ORDANO 1966; CONTI 1977, p. 162).

[*r. m.- f. s.*]

195. *Pagina a fronte.*
Il sito fortificato di Miralda.
Veduta aerea.
Ripresa da sud est.
(Foto R. Malerba)



198. Torre di Livorno. Catasto Comune di Livorno Ferraris, foglio 63. Scala 1:1000.

Uliaco e Miralda

Tipo: castello.
Localizzazione : Comune di Moncrivello, sulle alture a nord di Villareggia.
Superficie: 2000 mq., sulla base della parcellazione.
Attestazione: 997 (PANERO 1978, p. 100).

Il primo documento in cui è nominato il villaggio e il castello di Uliaco è un atto del 997, nel quale il vescovo di Vercelli Adelberto cedette ai figli del fu Restaldo di Uliaco due pezze di vigna situate in Uliaco, in cambio di altre terre in territorio di Cigliano e Clivolo (PANERO 1978, p. 100). Una delle vigne *iacet prope iam dicto castro Uliaco*. Era dunque già presente un *castrum* e un centro abitato con propria giurisdizione a Uliaco sul finire del X secolo. Ottone III, con il diploma del 999, restituiva al vescovo di Vercelli le terre sottratte da Arduino d'Ivrea, confermando la giurisdizione vescovile su diverse terre del Vercellese, fra le quali Uliaco, che pertanto fin dal secolo X doveva essere possesso della Chiesa vercellese. Ebbero giurisdizione in Uliaco anche i Biandrate, che donarono i loro possessi al capitolo eusebiano alla fine del XII secolo. A partire dal 1170 il capitolo accrebbe i propri possessi in Uliaco mediante acquisti e donazioni e con l'investitura dei beni che nel luogo possedeva il monastero di San Nazzaro. Dalla prima metà del secolo XII la comunità di uomini liberi di Uliaco aveva dato vita ad un piccolo comune rurale per contrastare l'azione signorile di accorpamento fondiario. Tale comunità entrò nella sfera del Comune di Vercelli, che aveva acquisito dal vescovo la giurisdizione sul territorio. Vercelli si premunì nei confronti di Ivrea, che aveva in Uliaco e nella zona giurisdizione ecclesiastica, ottenendone, nel 1202, il riconoscimento dei propri diritti nelle località di Alice, Logge, Meolio, Arelio, Erbario e Uliaco. Nei documenti del Duecento il *castrum* di Uliaco si viene a identificare con il «castello di Miralda» e i castellani sono detti *domini de castro Miralde* , località che diviene il fulcro del potere vescovile nella zona. Probabilmente il *castrum* di Uliaco e il «castello di Miralda», come ritiene il Panero, sono designazioni diverse della stessa fortificazione (PANERO 1978, p. 104). Ne furono infeudati in parte i Bondonni nel 1182, che tentarono di contrastare la politica comunale di affrancamento, creando a Miralda un centro di potere fondiario.

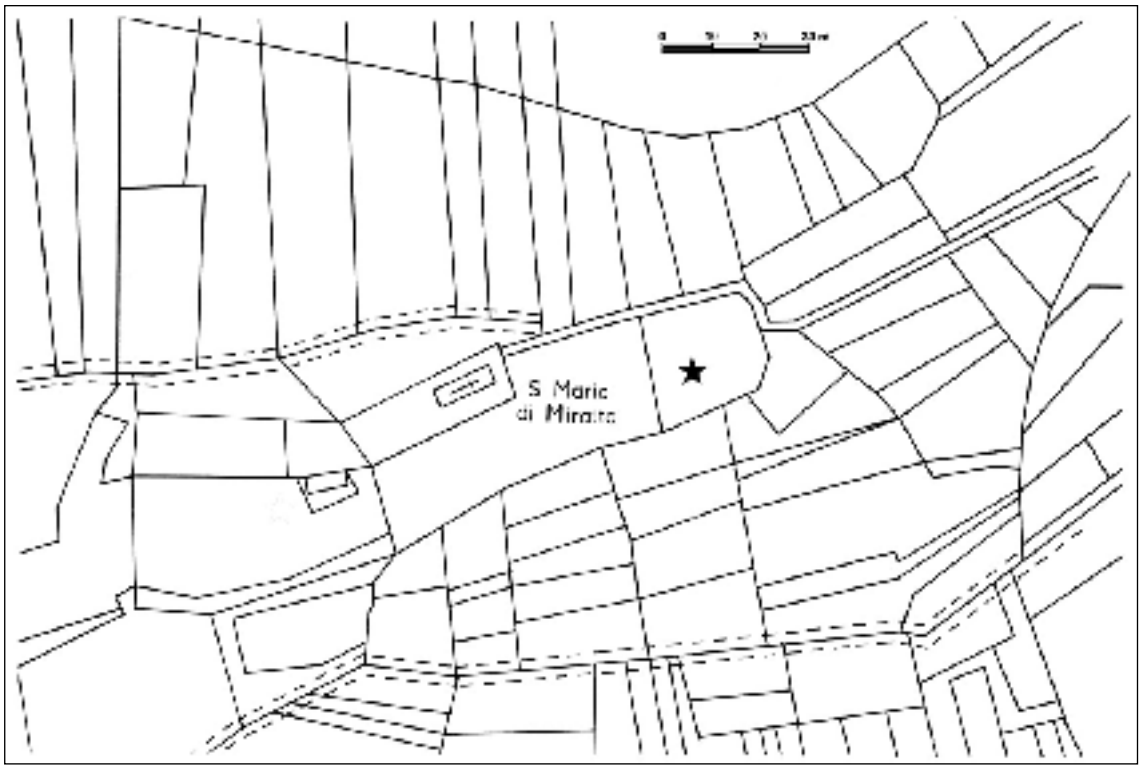
Nel 1261 il Comune di Vercelli, per sottrarre alle signorie locali le popolazioni di Uliaco, Villareggia e di altri centri vicini, deliberò la costruzione del *burgum novum Durie*, in terreni di proprietà della comunità di Uliaco. Il borgo franco ebbe però vita breve, ma dovette comunque provocare il graduale abbandono di Uliaco e Miralda. Nel 1428, quando Domenico Bondonni cedette i diritti sul territorio di Uliaco e Miralda, Uliaco è definito *poderium*, senza indicazione di centri abitati, e il castello di Miralda compare come *dirrupto* (PANERO 1978, p. 109).

Attualmente del castello non resta che la traccia di fortificazione circondante il colle, con la chiesa di S. Maria situata ad un'estremità e probabilmente compresa nel perimetro. Un poco piú a sud è visibile la chiesetta di S. Martino di Uliaco, in territorio di Villareggia. L'interesse del sito è soprattutto di tipo archeologico.

[*s.b.-g.s.-r.m.*]

199. Livorno Ferraris, la torre. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto G. Sommo)

200. La torre di Livorno. (Foto N. Corbelletti)



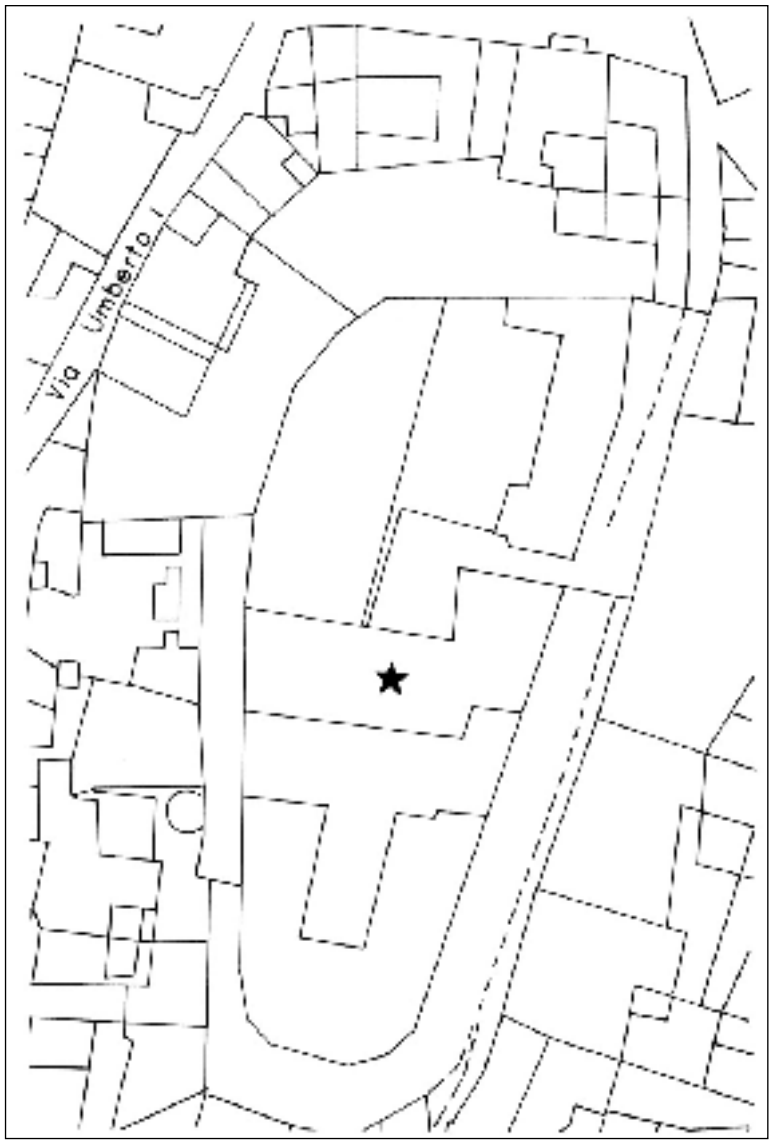
201. Miralda. Catasto Comune di Moncrivello, foglio 15. Scala 1:1000.

Moncrivello

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Moncrivello, nel centro abitato.
Superficie: 4000 mq.
Attestazione: 1243 (PANERO 1985, p. 27).

Le prime notizie storiche che abbiamo riguardo a Moncrivello (*Moncravellum-Montecaprellum-Montecrivellum*) risalgono al 1152. Un diploma di Enrico VI del 1194 conferma il possesso di Moncrivello e Miralda al vescovo di Vercelli Alberto, senza però menzionare il *castrum*. Le origini del castello sono incerte: due documenti storici ne attesterebbero la presenza già nel 1239, sebbene si cominci a parlare di un sito fortificato a Moncrivello solo nel 1243 (AVONTO 1980, p. 211), anno nel quale «il marchese del Monferrato, in cambio della sua adesione alla lega guelfa lo chiese in pegno al Comune di Vercelli» (ORDANO1985, p. 173). Il castello ritornò presto in possesso dei vescovi di Vercelli e, precisamente nel 1394, passò ad Antonio Fieschi, conte di Lavagna. In seguito a travagliate vicende, tra il 1399 ed il 1471, subì diversi passaggi di proprietà, fino alla sottomissione del luogo ai Savoia, che ne mantennero il possesso fino al 1538. Sotto casa Savoia il castello venne restaurato e abbellito; fu molto amato dalla stessa duchessa Jolanda, che vi soggiornò ripetutamente morendovi il 29 agosto 1478. Nel 1565 fu eretto a dignità marchionale e fu infeudato al celebre capitano generale d'artiglieria Cesare Maggi. Come spesso accade, il castello subì svariati rimaneggiamenti a causa di numerose vicissitudini, ma un primo decadimento fu determinato da alcuni incendi che lo distrussero in parte fra il 1817 ed il 1825.

Interessanti appaiono i resti conservati della struttura muraria, attribuibili al XIV-XV secolo, circondanti l'unica altura della zona che domina il territorio circostante. Resistono ancora i ruderi di due cerchie di mura, sulla cinta superiore si conservano lunghi tratti di merli a coda di rondine e resti del cammino di ronda (CONTI 1977, p. 169). Degna di nota appare infine la bella torre d'accesso a base quadrata con le grandi caditoie e le tracce dell'antica chiusura a saracinesca. Dalla muraglia inferiore, sul lato occidentale, sorge una singolare torretta a pianta semicircolare dotata di forno (ORDANO 1966). Osservando l'opera nel suo complesso non appaiono i segni di pesanti rimaneggiamenti, benché vi siano tra i ruderi elementi architettonici



appartenenti a secoli diversi. Significative sono le aggiunte di elementi ornamentali, probabilmente del XIV e XV secolo, alla struttura muraria originale. Attualmente il castello, in buone condizioni di conservazione, è adibito a residenza e conserva un notevole interesse architettonico e archeologico.

[*r. m.- f. s.*]

202. Castello di Moncrivello. La torre d'ingresso. (Foto N. Corbelletti)

203. Castello di Moncrivello. La torretta circolare. (Foto N. Corbelletti)

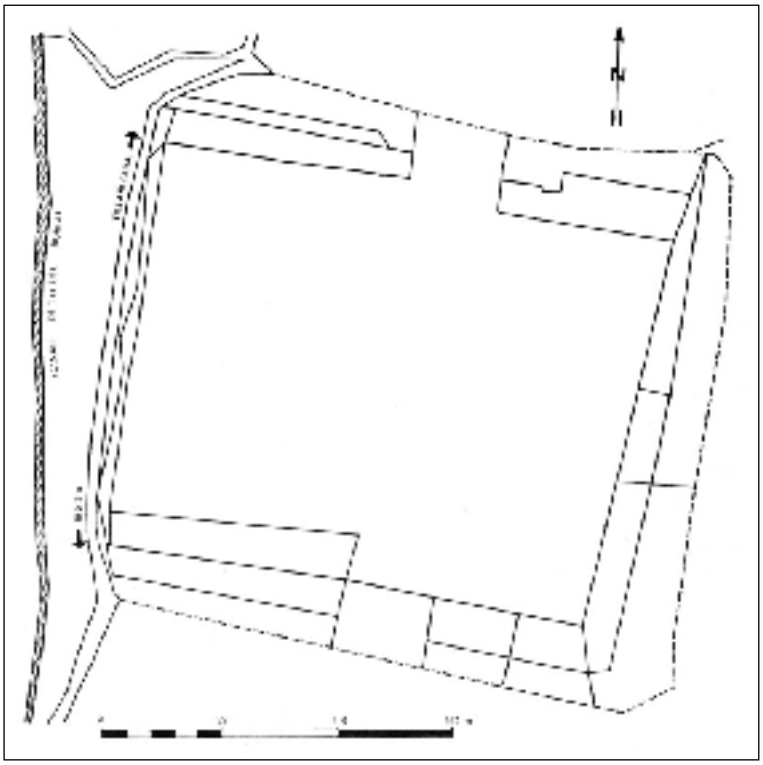
204. Castello di Moncrivello. Catasto Comune di Moncrivello, foglio 6. Scala 1:1000.

Borgo Dora

Tipo: borgo fortificato.
Localizzazione: Comune di Villareggia (TO), regione ponte della Pigna.
Superficie: 4500 mq, sulla base della parcellazione.
Attestazione: 1261 (PANERO 1978, p. 107).

Il sito del *burgum novum Durie* fu individuato dal Panero nel 1978, in un esemplare saggio di studio che utilizzò anche come mezzo di documentazione materiale aerofotografico prospettico (PANERO 1978). Seguendo le precise indicazioni fornite dal Mandelli (MANDELLI 1857, II, p. 269) [...] *Borgat è un campo quadrilungo posto*

lungo l'alta costa, che sovrasta alla Dora circondato da alti argini, che paiono collinette, ora coperto di grosse piante di quercia e difeso da una larga fossa: uno di questi argini fu disfatto e vi si trovarono pezzi di muro e varii oggetti, per il che sembra che fosse un accampamento militare per difendere il territorio vercellese [...], il Panero dimostrò che il sito in questione fosse da identificarsi con la regione ponte della Pigna, lungo la strada fra Villareggia e Rocca, presso un'ansa della Dora. La costitizione del borgo fu approvata dal Comune di Vercelli nel 1261 e il nuovo centro, formato dagli abitanti di Uliaco e di Villareggia, dovette sorgere in terreni appartenenti a quella comunità e godere di particolari benefici, così come quelli concessi a suo tempo al borgo franco di Trino. Il popolamento del borgo non ebbe molto successo, forse anche a causa di manovre dell'abbazia di S. Andrea, che possedeva il luogo di Villareggia, i cui abitanti furono infatti i primi a disertare. Nel 1306 il Comune di Vercelli, constatando il progressivo abbandono del borgo, che assunse il nome di *burgus Uliaci* , tentò di frenare l'esodo, ma inutilmente. L'antico abitato di Uliaco, mai del tutto abbandonato, facilitò probabilmente il ritorno degli antichi abitanti che si stabilirono anche a Villareggia e Moncrivello. Nel 1472 si ha la certezza del completo abbandono della località (PANERO 1978, p. 109). L'interesse



205. Borgo Dora, parcellazione del catasto del 1806 (da PANERO 1978, p. 105).

archeologico del sito, già sottolineato dal Panero nel suo saggio, non ha dato luogo, fino ad oggi, a piú approfondite ricerche sul terreno. Si tratta di una delle poche occasioni di studio dell'impianto di un borgo franco vercellese del XIII secolo e della cultura materiale ad esso pertinente, che quindi dovrebbe essere opportunamente tutelata.

[*g. s.*]

206. *Pagina a fronte in alto.* Il sito fortificato di Miralda. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

Alice Castello

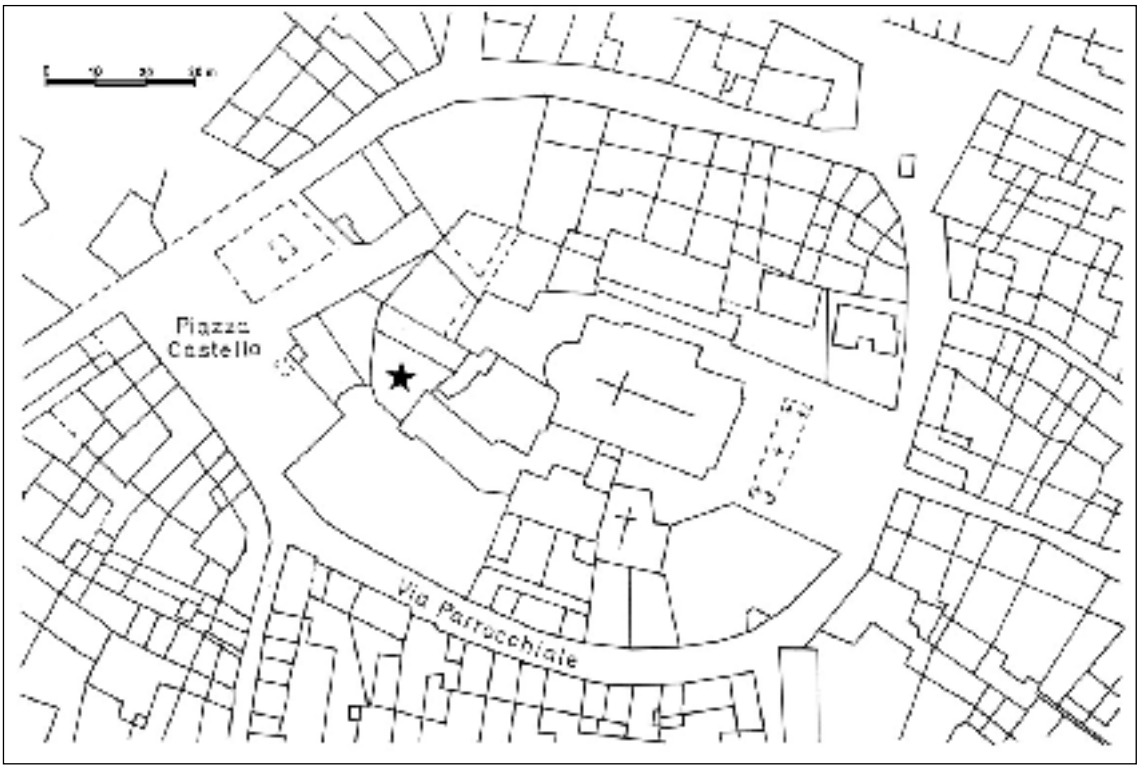
Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Alice Castello, sul colle al centro dell'abitato.
Superficie: 2000 mq circa, i fabbricati sopravvissuti.
Attestazione:1167 (PANERO 1985, p. 27).

207. *Pagina a fronte in basso.* Castello di Moncrivello. Ripresa da est. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)

Il toponimo deriverebbe dal nome latino *Allicus*. La notizia piú antica del borgo di

Ales ci perviene da un diploma imperiale del 963, con il quale Ottone conferma al conte Aimone il possesso di vari luoghi, tra i quali la stessa Alice. Benché non se ne conoscano le origini, l'esistenza di un luogo fortificato viene attestata da un documento del 1167, dal quale risulta che furono pagate 32 lire segusine per una cantina e due depositi siti nel castello. Viene nuovamente citato nel 1173 da un atto di sottomissione al vescovo di Vercelli dei conti di Cavaglià, che ne erano infeudati. Dalla metà del XII secolo avevano acquistato diritti su Alice anche i vercellesi Bondonni e nel 1228 ne ottenne la giurisdizione l'abbazia di S. Andrea di Vercelli.

Nel 1243, quando a Vercelli esplose lo scontro fra guelfi e ghibellini, il castello di Alice fu concesso dall'abate Tommaso Gallo a Pietro Bicchieri, che lo armò contro il Comune di Vercelli. Gli abitanti di Alice, Meolio, Arelio, Erbario e Clivolo, nel 1270, chiesero al Comune di Vercelli di potersi riunire in borgo franco e ne ottennero il consenso. Sorse così il Borgo di Alice (Borgo d'Ale), ma non tutti gli abitanti di Alice poterono andarvi a risiedere per la tenace opposizione dell'abbazia di S. Andrea, che usò anche l'arma della scomunica (ORDANO 1966; AVONTO 1980, p. 201; ORDANO 1985, p. 58). Nel corso dei secoli il castello cambiò piú volte fisionomia, si ingrandì fino ad incorporare, oltre a molte case private, anche la chiesa parrocchiale e la casa del comune. Nei documenti della fine del XII secolo sono citati *porte, turrim et domuum castri Alici* (AVONTO 1980, p. 202) e la fortificazione doveva occupare il perimetro dell'altura dominante, con una notevole complessità di opere. Durante le guerre sabaude, nei secoli XVI e XVII, Alice fu a lungo saccheggiata e danneggiata e la fortezza venne piú volte rimaneggiata, subendo pesanti opere di trasformazione



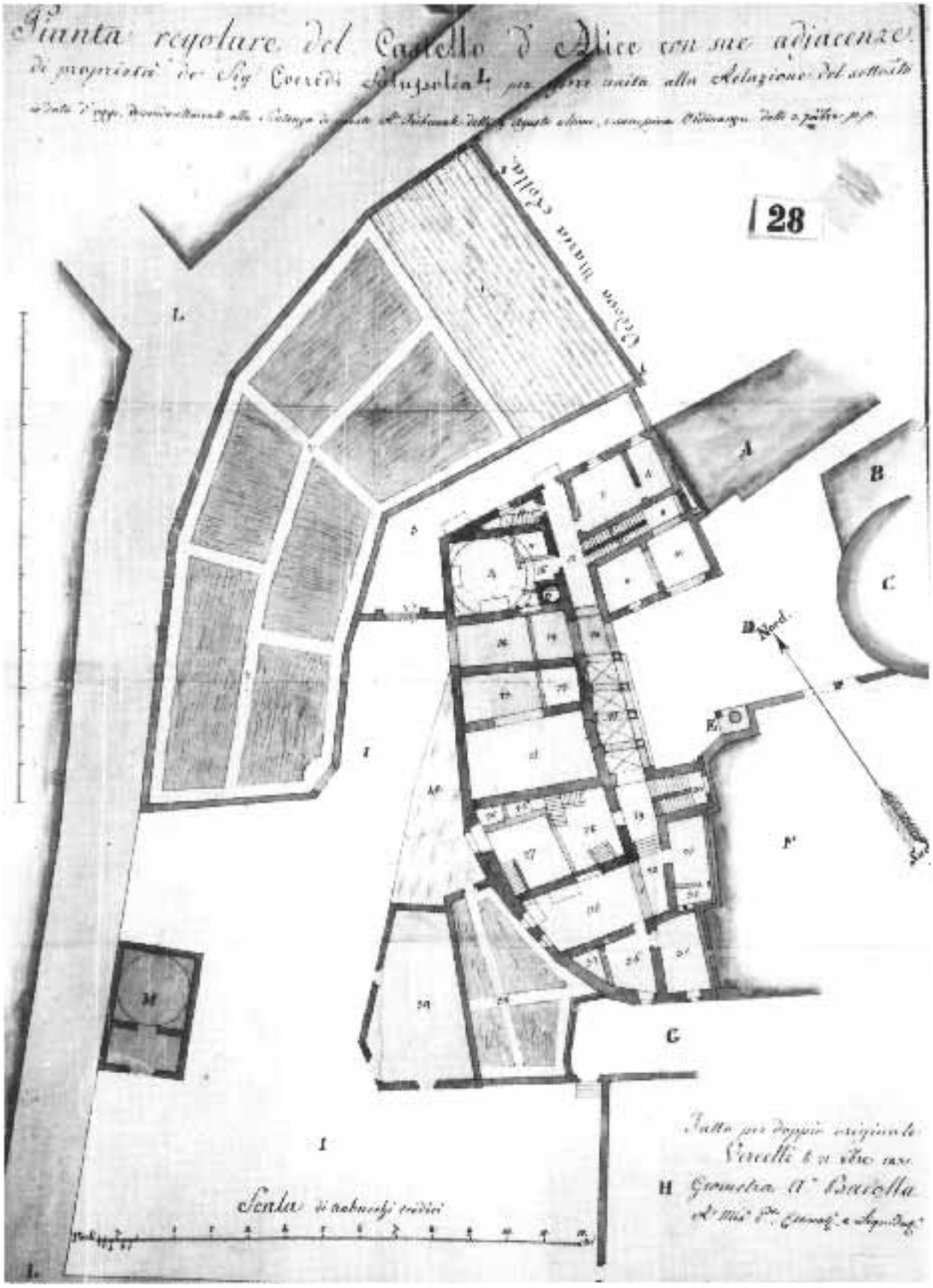
208. Castello di Alice. Catasto Comune di Alice Castello, foglio 27. Scala 1:1000.

e riadattamento. La presenza di un ricetto sarebbe attestata solo dalla metà del XVII secolo (VIGLINO DAVICO 1979, p. 62; ORDANO 1985, p. 59), ma è da credere che fossero le antiche strutture del castello, ancora munito di ponte levatoio, a servire da rifugio alla popolazione. Attualmente dell' antica struttura muraria, che certamente doveva essere di notevoli dimensioni, non rimane altro che un palazzo chiamato «castello», i cui elementi architettonici nascondono le antiche vestigia medioevali. [*r.m.- f.s.*]

Clivolo

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Borgo d'Ale, regione Clivolo, presso la pieve di S. Michele.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: XIII secolo (PANERO 1985, p. 27).

Il toponimo deriverebbe dal latino *clivulus*: piccolo pendio o colle. L'abitato era già sede di una pieve nel secolo X (PANERO 1985, p. 16) e numerosi e di una certa importanza furono i ritrovamenti archeologici nella zona della chiesa di S. Michele (SOMMO 1987, pp. 414-418). Il *castrum* compare piú volte citato in un documento



209. *Pianta regolare del Castello di Alice con sue adiacenze, 1831.* Archivio di Stato di Vercelli (Tribunale di Vercelli, atti non sottoposti, 28). (Foto G. Fetti)

210. Il castello di Alice. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)

datato al secolo XIII, riguardante beni e affitti del monastero di S. Benedetto di Muleggio in territorio di Clivolo (SELLA 1917, pp. 27-31). Da questa preziosa fonte apprendiamo che il recinto era attorniato da vigne (*in capite vinee castri*) e non era lontano dalla via per Maglione (*pro pecia unaterre retro castrum cui coheret [...] ab alia via Magloni*); entro il perimetro vi erano magazzini (*caneva que iacet in castro Clivoli*) e case (*caseta una quam tenet in castro*). La *villa* doveva trovarsi fra il *castrum* e la chiesa di S. Michele e molte strade campestri attraversavano il territorio (*via Blançati, via levornasca, via cilianasca*). Toponimi significativi come *ad boseam* (attualmente Busasse) *iuxta Meoletum* (Meolio), *ad montironum* (attuale cascina Monturone), limitano il territorio, che non doveva essere molto esteso. Lo stesso documento testimonia la forte presenza dei Bondonni (*de Bundono*) fra le coerenze delle terre di Muleggio, per cui è possibile che una delle componenti signorili del luogo nel secolo XIII, oltre ai conti di Cavaglià, così come accade in Alice, fosse costituita dai Bondonni. I conti di Cavaglià, nel 1173, avevano giurisdizione su Cavaglià, Alice, Arelio, Erbario, Meolio, Clivolo, Logge e su una parte di Roppolo, come vassalli del vescovo di Vercelli (AVONTO 1980, p. 202). Clivolo scompare improvvisamente dopo il 1270, anno in cui il Comune di Vercelli deliberò la costituzione del borgo franco di Borgo d'Alice (Borgo d'Ale), autortizzando gli abitanti delle località di Alice, Meolio, Erbario, Arelio e Clivolo a recuperare i materiali delle loro case (Ordano 1985, p. 76). Del *castrum* e della *villa* di Clivolo attualmente non restano tracce tangibili, sopravvive unicamente la chiesetta di S. Michele ed alcuni microtoponimi inequivocabili, come quello di «via del castello», nel catasto attuale.

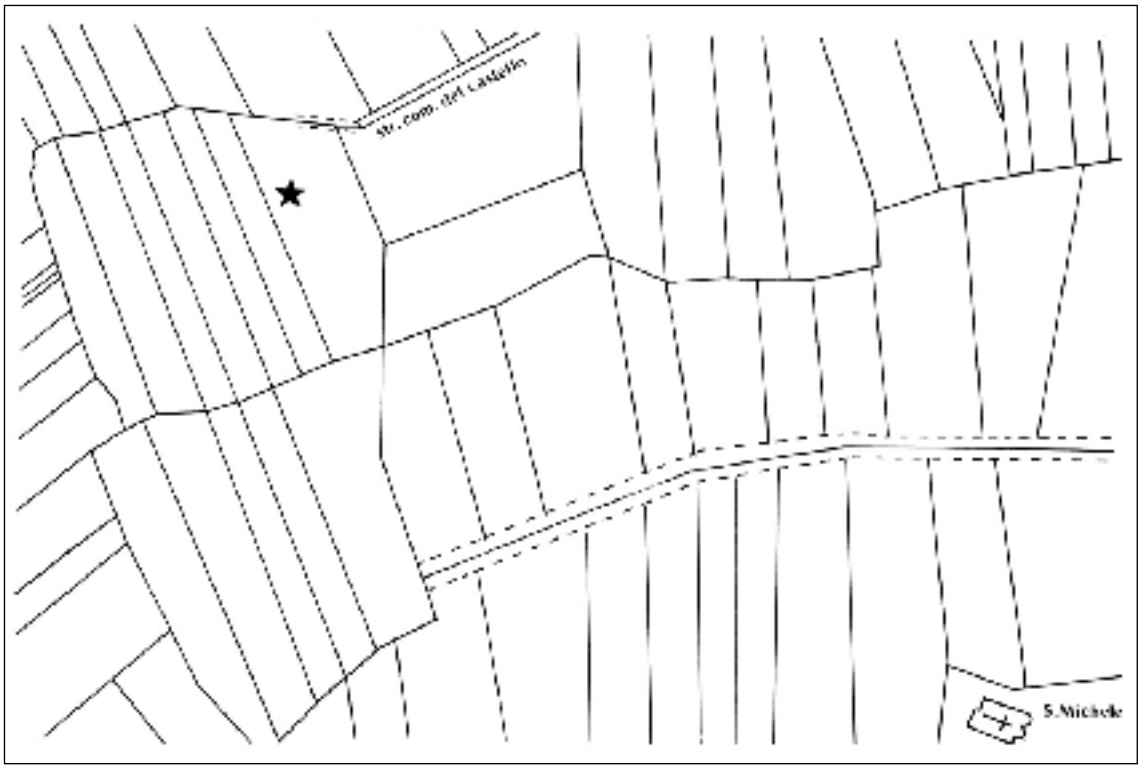
[*g.s.- r.m.-f.s.-s.b.*]

Arelio

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Borgo d'Ale, regione "Bric dal Münt".
Superficie: non determinabile.
Attestazione: non attestato.

La località compare per la prima volta in un documento del 999 (PANERO 1985, p. 12), successivamente in vari documenti del secolo XII, fra cui l'atto del 1173 in cui i conti di Cavaglià si dichiarano vassalli del vescovo di Vercelli (AVONTO 1980, p. 202). I documenti fanno però riferimento all'abitato o *villa*, con la chiesa di S. Maria, e non al *castrum* che sovrasta la zona. L'Ordano ritiene che la fortificazione potesse essere già in abbandono nei secoli XI-XII (ORDANO 1985, p. 80) e la totale mancanza di attestazioni per un sito di così grande rilevanza rende l'ipotesi assai plausibile.
Sulla collina, a forma di cono, si trova un ripetitore R.A.I., il recinto segue i contorni del pianoro, su di un lato è ancora visibile un tratto di muratura di ciottoli alternati a filari di laterizio della lunghezza di una trentina di metri; piú in alto sulla cima sono riconoscibili i resti di una torre e di un altro edificio approssimativamente inscrivibili in un rettangolo di m 9x14, il muro raggiunge lo spessore di 130-140 cm (ORDANO 1985, pp. 79-80). La possibilità che l'origine del complesso possa risalire alla tarda antichità e che quindi il sito, insieme ad altri della zona prossima al lago di Viverone, possa aver avuto parte nel grandioso sistema di chiuse realizzate dai Longobardi nel 773 per arrestare la calata di Carlomagno, fanno del *bric* di Arelio una interessantissima area archeologica.

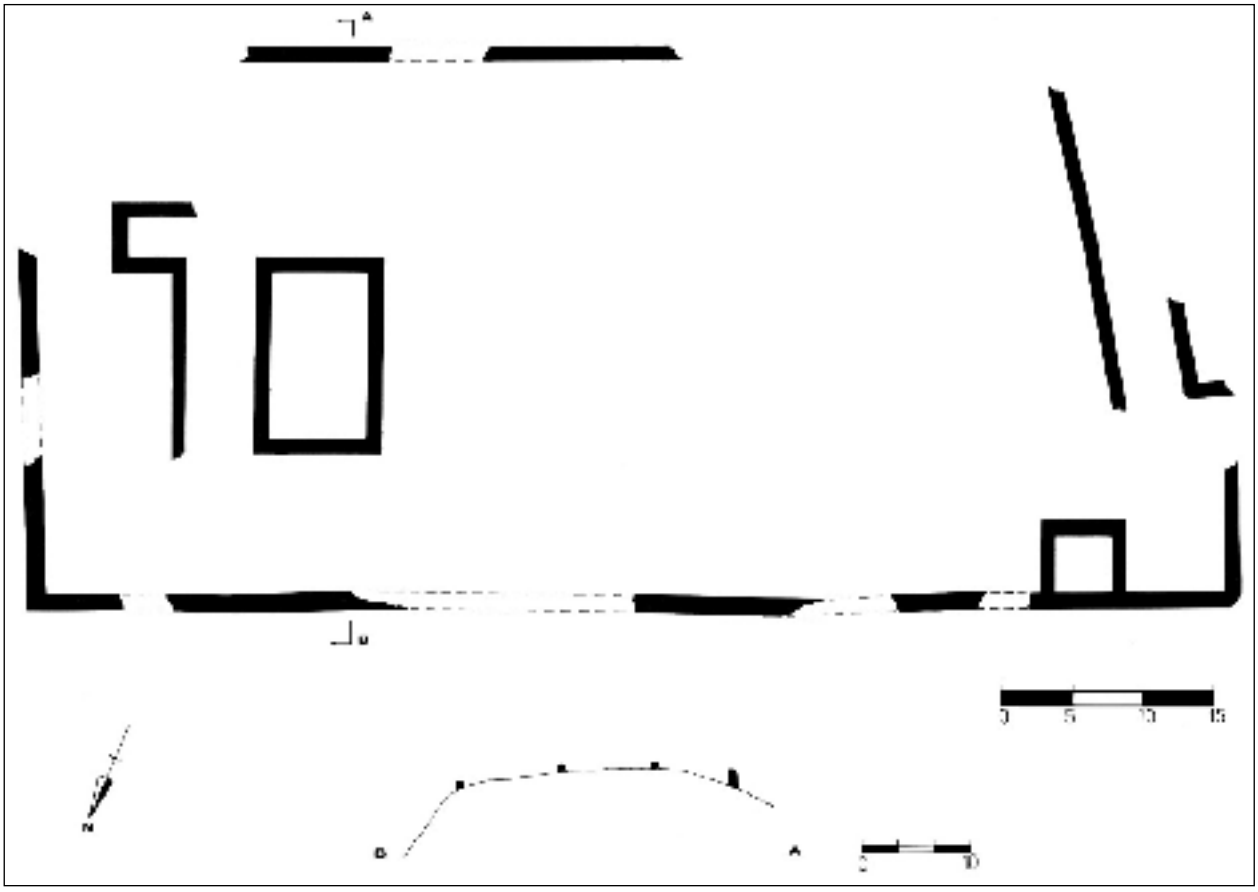
[*g.s.-r.m.-f.s.-s.b.-e.v.*]



211. L'area del sito fortificato di Clivolo. Catasto Comune di Borgo d'Ale, foglio 24. Scala 1:2000.

Nota alla presente edizione

L'attribuzione del sistema delle cosidette "Chiuse Longobarde", come è ormai stato ampiamente dimostrato, è da ritenersi totalmente priva di fondamento. L'interesse archeologico del sito in questione e delle numerose altre attestazioni legate all'area viveronese e al cosidetto sistema delle "chiuse" è comunque rilevante, anche se tali evidenze non sono ancora state sufficientemente studiate e quindi datate.



214. Il sito di Clivolo. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

Erbario

Tipo: castello e ricetto.
Localizzazione: Comune di Borgo d'Ale, regione Arbaro, cappella di S. Dalmazzo.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: secolo XIII (ORDANO 1985, p. 80).

La località compare per la prima volta nel 999 (PANERO 1985, p. 16). Documenti del XIII e XIV secolo attestano la presenza di un *castrum Erbarii* e di un ricetto con fossato (ORDANO 1985, p. 80; VIGLINO DAVICO 1979, p. 64). Anche di questa località, spopolata, ma pare solo in parte, per la formazione del borgo franco di Borgo d'Alice nel 1270, non rimangono tracce visibili.

[*g.s.- r.m.-f.s.-s.b.*]

212. *Pagina a fronte in alto. Bric* di Arelio. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

213. *Pagina a fronte in basso.* Rilievo schematico dei ruderi del *Bric* di Arelio. (Rilevatori S. Beltrame, E. Vanetti)

215. Arelio, i ruderi della chiesa. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)

Meolio

Tipo: non determinabile.
Localizzazione: Comune di Borgo d'Ale, chiesa di S. Maria della cella.
Superficie: non determinabile.
Attestazione: non attestato.

Il luogo, come gli altri prossimi, è citato per la prima volta nel 999 (PANERO 1985, p. 17) e fa parte delle località per le quali i conti di Cavaglià si dichiararono vassalli del vescovo di Vercelli nel 1173 (AVONTO 1980, p. 202). Vi ebbe pure possessi ed una *cella*, al principio del secolo XI, l'abbazia di S. Genuario. L'esistenza di una fortificazione non è attestata dai documenti, e il rudere medievale ancora visibile accanto alla chiesa di S. Maria non è certo a che tipo di costruzione appartenesse, tenuto conto delle dimensioni notevoli che presenta (ORDANO 1985, p. 81). L'abitato fu abbandonato, insieme agli altri, nel 1270, in seguito alla costituzione del borgo franco di Borgo d'Alice. L'interesse archeologico del sito, prossimo al «Bric dal Munt», è comunque notevole e da chiarire.

[*g.s.- r. m.-f.s.-s.b.*]

Cavaglià

Tipo: castello.
Localizzazione: Comune di Cavaglià, sul colle a nord del centro abitato.
Superficie: 5000 mq.
Attestazione: 1034 (RONDOLINO 1882, p. 267).

Cavaljaca o «Cavaglià vecchia» è citata per la prima volta in un documento di donazione di beni alla Chiesa di Vercelli del 961 (PANERO 1985, p. 14). Il Bruzza riteneva che il toponimo derivasse da *Caballiacum* e dalla gente *Caballia* e ricordava come nel diploma di Corrado del 1039 fosse detto *Curtem Cavalli* e quindi *Caballiaca* nei documenti posteriori (BRUZZA 1874, p. XC). In un successivo documento del 963 Ottone I investe il conte Aimone di Vercelli di vari luoghi, fra cui le corti di Alice e Cavaglià. Evidentemente tali luoghi, definiti *curtes*, avevano in

216. Erbario. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

quegli anni assunto una certa importanza (AVONTO 1980, p. 201). La presenza di una fortificazione è attestata dal Rondolino, che probabilmente ebbe modo di consultare documenti rimasti fino ad oggi inediti. Infatti il castello di Cavaglià non è stato inserito in nessuno degli studi o degli elenchi recenti, pur mostrandosi con evidenza il sito. Il castello si ergeva sul colle detto Bricco o Chioso e la sua esistenza è provata da diversi documenti; nel piú antico, del 5 luglio 1034, un certo Umberto, conte del luogo, dona terre alla cella di S. Vincenzo con atto *in castro Cabaliacae*. Un altro

217. Meolio. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

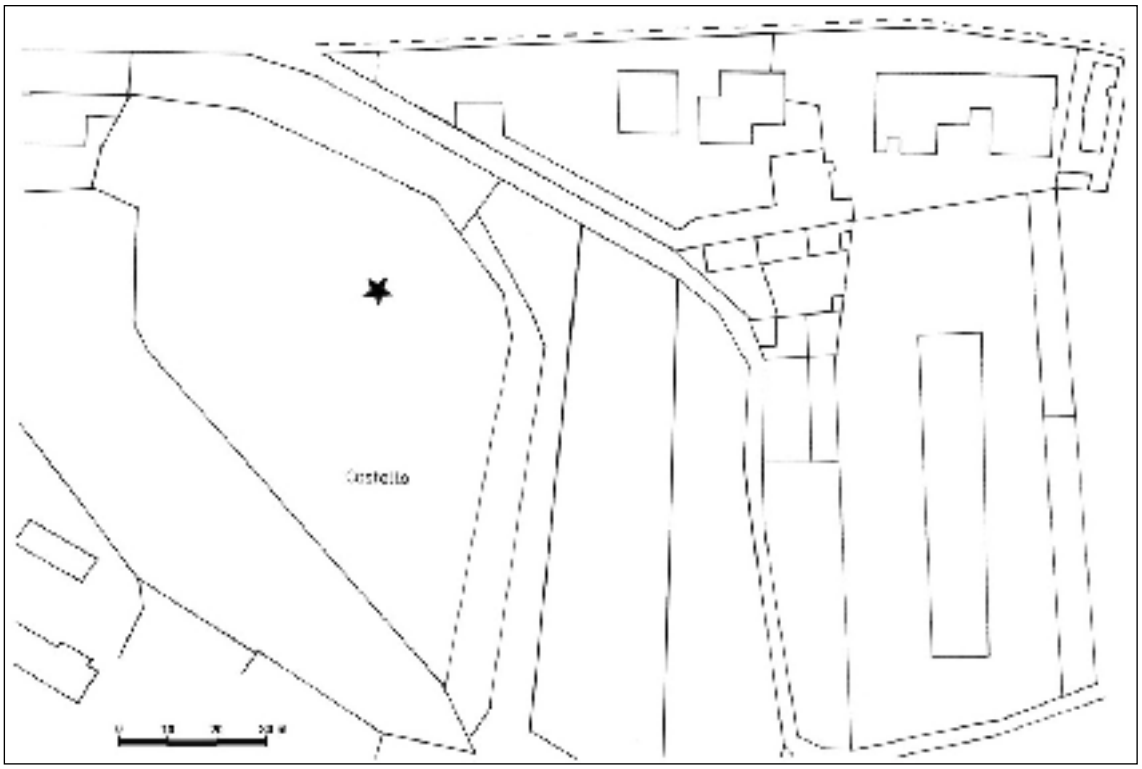
218. S. Maria della cella di Meolio. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

documento attesta che Tebaldo, conte di Cavaglià, cedeva nel 1217 al conte Enrico un suo sedime «vicino al castello di Cavaglià». Un terreno viene detto fin dal 1251 *retro castrum Cabaliacae* e ancora attualmente «dietro castello» (RONDOLINO 1882, pp. 267-268). Sul finire del secolo XIX i ruderi del castello dovevano essere ancora visibili:*La sua forma, quale ci è data dai ruderi, era irregolare seguendo la circonferenza della vetta del colle. Le mura avevano piú d'un metro di spessore e scendevano a mezzo il colle racchiudendo nel loro giro parecchie case l'una isolata dall'altra secondo l'uso del tempo. Havvi luogo a credere l'accesso al castello fosse situato a mezzanotte per il declivio che scende sulla strada di Santhià. Il circuito delle mura era di circa 200 metri e il diametro massimo di circa 70* (RONDOLINO 1882, p. 268). I signori del luogo, i conti di Cavaglià, che nel 1173 si dichiaravano vassalli del vescovo di Vercelli (AVONTO 1980, p. 202), furono certamente coinvolti nel conflitto fra i Comuni di Vercelli e Ivrea, che durò dal 1221 al 1231, e parteggiarono probabilmente per Ivrea. Solo nel 1254 i conti di Cavaglià, non seguiti dal ramo di Castronovo, giurarono fedeltà al Comune di Vercelli e nel 1257 a Cavaglià veniva costituito il borgo franco, ricostruendo il paese nel sito attuale e munendolo di fossati. Restavano esterni al borgo il castello, il priorato di S. Vincenzo e la parrocchiale di S. Pietro (RONDOLINO 1882, p. 82).

Non sappiamo per quanto tempo il castello rimase in funzione, ma dovette lentamente decadere insieme con le fortune della casata dei conti di Cavaglià. Nel secolo XV, alla dedizione del luogo ai Visconti e ai Savoia, la fortificazione non doveva già piú essere utilizzabile. Attualmente nessun rudere è piú visibile, ma la fotografia aerea mostra con evidenza la particolare conformazione del sito e suggerisce la presenza di una torre sul colle oltre la strada, sottolineando la validità della posizione rispetto alla plastica del terreno e al percorso stradale.

La zona conserva un notevole interesse archeologico.

[*g.s.-r.m.-f.s.-s.b.*]



219. Sito del *Castrum Cabaliace* a Cavaglià. Catasto Comune di Cavaglià, foglio 10. Scala 1:1000

220. Il sito del *Castrum Cabaliace* a Cavaglià. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

221. *Pagina a fronte.* Cavaglià. Il sito del *Castrum Cabaliace.* Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

In copertina		Veduta aerea del castello di Quinto. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba) Sfondo: località ed edifici fortificati fra Dora e Orco; particolare dell'illustrazione del ms. di Pietro Azario di anonimo miniatore trecentesco (Cod. D 269, Biblioteca Ambrosiana, Milano).
p. 8	1.	Torrione, frazione di Costanzana.Veduta aerea ripresa da sud est del terrapieno circolare circondato da fossato che, adibito probabilmente a giardino nel secolo XIX, potrebbe essere sorto su di una preesistente struttura. Al Torrione è infatti attestata, ancora nei primi anni del XIV secolo, una motta dei Langosco. (Foto R. Malerba)
11	2.	Confini comunali e distribuzione delle località fortificate nel territorio considerato dal volume. I territori extraprovinciali sono evidenziati da retini che individuano i comuni situati nelle attuali provincie di Pavia, Alessandria e Torino.
12	3.	Cartografia I. G. M., scala 1:100.000. Fogli 43, 44, 57, 58, parzialmente assemblati. I numeri si riferiscono alle schede dei siti elencati a p. 10. Zonasud est.
14	4.	Cartografia I. G. M., scala 1:100.000. Fogli 43, 44, 57, 58, parzialmente assemblati. I numeri si riferiscono alle schede dei siti elencati a p. 10. Zona nord ovest.
16	5.	Veduta aerea del castello di Cozzo (PV). Ripresa da nord est (Foto R. Malerba)
17	6.	Castello di Confienza. Catasto Comune di Confienza (PV), foglio 8, allegato 1. Scala 1:1000.
18	7.	Castello di Confienza. La torre d'ingresso trasformata in torre civica. (Foto N. Corbelletti)
18	8.	Castello di Palestro. Ricostruzione schematica in scala 1:500 (da Bongianino 1990, p.15).
19	9.	Castello di Palestro. Catasto Comune di Palestro (PV), foglio 22. Scala 1:1000.
19	10.	Castello di Robbio. Catasto Comune di Robbio (PV), foglio 15. Scala 1:1000.
20	11.	Castello di Palestro. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
21	12.	Castello di Robbio. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)
22	13.	Castello di Rosasco. Catasto Comune di Rosasco (PV), foglio 17. Scala 1:1000.
23	14.	Castello di Rosasco. Torre. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)
23	15.	Castello di Castelnovetto (PV). Ingrandimento della carta tecnica regionale.
23	16.	Langosco. Via Maestra. Anno 1823. Nel documento è ben visibile la «chiesa vecchia».
25	17.	Area del castello di Langosco (PV). Catasto Comune di Langosco del secolo XIX. Scala 1:2000.
26	18.	Castello di Cozzo. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
26	19.	Castello di Cozzo. Catasto Comune di Cozzo (PV). Centro abitato. Scala 1:2000.
26	20.	Castello di Celpenchio. Comune di Cozzo, frazione Celpenchio (PV), ingrandimento della carta tecnica regionale.
27	21.	Candia Lomellina, area del castello. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)
28	22.	Villanova Monferrato (AL). Resti di mura in ciottoli e malta alla base di un edificio. (Foto S. Beltrame)
28	23.	Candia Lomllina (PV). Resti del castello. Ingrandimento carta tecnica regionale.
29	24.	Villanova Monferrato (AL), area del castello. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
30	25.	Villanova Monferrato (AL), area del castello. Piano regolatore Comune di Villanova Monferrato.
31	26.	Il castello di Balzola (AL). Catasto Comune di Balzola, centro abitato. Scala 1:1000.
31	27.	Il castello di Balzola nel 1968 (da Grignolio 1972, p. 237).
31	28.	Il castello di Balzola in una foto del 1920, nella quale è ancora visibile la torre d'angolo del primitivo impianto (da Grignolio 1972, p. 237).
32	29.	Il castello di Balzola. Veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)
33	30.	Pobietto. Veduta aerea dell'antico nucleo della grangia. Ripresa da nord est (Foto R. Malerba)
33	31.	Pobietto. Catasto Comune di Morano Po (AL), foglio 3. Scala 1:2000.
33	32.	Pobietto. La torre-porta d'ingresso. (Foto N. Corbelletti)
35	33.	Il castello di Motta de'Conti da una cartolina dei primi del '900. (Raccolta Eusebio Pomati. Caresana)
35	34.	Il castello di Motta de'Conti. La torre. (Foto N. Corbelletti)
34	35.	Castello di Motta. Catasto Comune di Motta de'Conti, foglio 3. Scala 1:1000.
35	36.	Castello di Motta. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)
36	37.	Veduta aerea del castello di Caresana. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
36	38.	Pianta del castello di Caresana. Disegno a penna del secolo XVII. (da Bussi 1982, p. 77).
36	39.	Caresana. Particolare di una casa nel «castello». Decorazione a dentelli. (Foto N. Corbelletti)
37	40.	Castello di Caresana. Catasto Comune di Caresana, foglio 13 e sviluppo a. Scala 1:1000.

39 41. Castello di Stroppiana. Catasto Comune di Stroppiana, foglio 9. Scala 1:1000.
40 42. Castello di Rive. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)
41 43. Castello di Rive. Veduta aerea.Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
42 44. Castello di Rive. Catasto Comune di Rive, foglio 3. Scala 1:1000.
42 45. Castello di Pertengo. Catasto Comune di Pertengo, centro abitato.
43 46. Carta della *Signoria di Vercelli*, 1620. Particolare.
44 47. Castello di Costanzana. Catasto Comune di Costanzana, foglio 6. Scala 1:1000.
45 48. Castello di Costanzana. La torre cilindrica. (Foto N. Corbelletti)
45 49 Castello di Saletta. (Foto N. Corbelletti)
46 50. Castello di Saletta. Catasto Comune di Costanzana, foglio 14. Scala 1:2000.
47 51. Castello di Saletta. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)
47 52. Castello di Torrione. Cartografia tecnica comunale. Scala 1:5000.
48 53. Torrione (Costanzana). Veduta aerea del fossato e dei resti del castello. Ripresa da nord-ovest. (Foto R. Malerba)
49 54. Planimetria di Trino desunta da un disegno della fine del secolo XVI (da Panero 1979, p. 123, fig. 3).
50 55. Trino, piazza Garibaldi con il corpo di fabbrica del palazzo paleologo. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)
51 56. Mappa catastale della zona di S. Michele di Trino (da S. Michele 1989, p. 42).
52 57. Veduta aerea della zona di S. Michele. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)
53 58. Pianta della fortificazione di S. Michele (rilievo E. Tricerri). In nero le aree di scavo 80-88. (da S. Michele 1989, p. 43).
54 59. Leri. Catasto Comune di Trino, fogli 8-9. Scala 1:2000.
55 60. Leri, veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)
55 61. Grangia di Leri.*Tipi del tenimento di Lucedio relativi alla divisione del medesimo in 4 lotti,12 dicembre 1821.* (Raccolta privata)
56 62. Darola, veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
56 63. Tenimento di Darola.*Tipi del tenimento di Lucedio relativi alla divisione del medesimo in 4 lotti, 12 dicembre 1821.* (Raccolta privata)
57 64. Darola. Catasto Comune di Trino, foglio 16. scala 1:2000.
58 65. Tenimento di Darola. (particolare)*Tipi del tenimento di Lucedio relativi alla divisione del medesimo in 4 lotti, 12 dicembre 1821.* (Raccolta privata)
59 66. Tenimento di Lucedio.*Tipi del tenimento di Lucedio relativi alla divisione del medesimo in 4 lotti, 12 dicembre 1821.* (Raccolta privata)
59 67. Lucedio e beni annessi, 1798. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, n. 239). Già edito in Coppo D'inverno 1982, p. 82. (Foto G. Fetti)
60 68. Lucedio, veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
61 69. Lucedio. Catasto Comune di Trino, foglio 17. Scala 1:2000.
62 70. Lucedio, veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)
62 71. Pezzana, area del castello. Catasto Comune di Pezzana, foglio12. Scala 1:1000.
63 72. Castello di Pezzana. *Dimostrazione delle abitazioni del Luogo di Pezzana colle giuste distanze [...]* , 1788. Archivio di Stato di Vercelli (Disegni S. Andrea, II, 215).
64 73. Cascina Crocetta (Pezzana). Veduta aerea. Ripresa da nord est. (Foto R. Malerba)
65 74. *Tipo di Pezzana, 1710.* Particolare. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc. I, n. 10).
65 75. Cascina Crocetta (Pezzana). Catasto Comune di Pezzana, foglio 3. Scala 1:2000.
66 76. Asigliano, resti di fortificazioni. Piano regolatore Comune di Asigliano. Scala 1:1000.
66 77. Asigliano la chiesa parrocchiale con i resti di fortificazioni. Veduta aerea. Ripresa da sud (Foto R. Malerba)
67 78. Pianta del castello di Asigliano del geometra Antonio Bacolla, anno 1848 (da Dattrino 1986, p. 49).
67 79. Pianta del castello di Asigliano del 1780 (da Dattrino 1986, p. 49).
67 80. Il castello di Asigliano. Planimetria della fine del secolo XVIII (da Dattrino 1986, p. 11).
68 81. Il castello di Prarolo. Planimetria del 1832. Archivio di Stato di Vercelli (Disegni S. Andrea, II, 1223). (Foto G. Fetti)
69 82. Il castello di Prarolo. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)
70 83. Castello di Prarolo. Catasto Comune di Prarolo, foglio 7. Scala 1:1000.
71 84. Particolare del *Disegno del castello di Vercelli nel modo che S. A. R. lo vuol far accomodare fatto in sua presenza dal Valperga, 1668.* (raccolta privata).
72 85. Probabile rappresentazione del castello di Vercelli. Rilievo di una tarsia del coro ligneo della basilica di S. Andrea di R. Malinverni.
72 86. Castello di Vercelli. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
73 87. Castello di Vercelli. Catasto Comune di Vercelli, foglio 24 allegato b. Scala 1:1000.
74 88. Aerofotografia zenitale del centro storico di Vercelli (Google Earth).
75 89. Cascina S. Benedetto. Catasto Comune di Vercelli, foglio 17. Scala 1:2000.
75 90. Cascina S. Benedetto. Veduta aerea. Ripresa da est (Foto R. Malerba)
76 91. Castello di Montonero.Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)
77 92. Castello di Montonero. Catasto Comune di Vercelli, foglio 37. Scala 1:1000.
77 93. Il castello di Montonero in una cartolina della Tipografia Chiais dei primi del '900 (Raccolta privata).
78 94. *Caseggiati di Montonero.* Particolare del castello. *Testimoniali di stato del podere di Montonero, 1896* (Raccolta privata). Scala 1:400.
79 95. Castello di Larizzate. *1758. Disegno della torre nuova, casone, casa da casaro, casera con torretta attigua [..].* Archivio di Stato di Vercelli (Disegni S. Andrea, II, 999). (Foto G. Fetti)
80 96. Castello di Larizzate. Catasto Comune di Vercelli, foglio 64. Scala 1:2000.
81 97. Resti del castello di Larizzate. Veduta aerea. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)

82 98. Cascina Cadè. Catasto Comune di Vercelli, foglio 53. Scala 1:1000.
83 99. Cascina Cadè. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)
83 100. Casalrosso, area del castello. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
84 101. Casalrosso. Catasto Comune di Lignana, foglio 9. Scala 1:2000.
85 102. Cabreo del conte Carlo delle Lanze di Sali. Pianta d'insieme del territorio di Sali, con il castello. Anteriore al 1749. Archivio di Stato di Vercelli (AM, m. 185). Già edito in COPPO D'INVERNO 1982, p. 51. (Foto G. Fetti)
86 103. Castello di Sali. Catasto Comune di Sali Vercellese, foglio 4. Scala 1:1000.
87 104. Castello di Sali. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)
87 105. Castello di Salasco. Catasto Comune di Salasco, foglio 2 sviluppo a. Scala 1:2000.
88 106. Castello di Salasco. Veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)
89 107. Castello di Selve. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)
89 108. Castello di Selve. Catasto Comune di Salasco, foglio 5. Scala 1:2000
90 109. Catasto Comune di Crova, foglio 4. Scala 1:2000.
90 110. Sito del castello di Viancino. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)
90 111. *Tipo di Viancino e suo finaggio*. 1710. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, n.15). (Foto G. Fetti)
91 112. Area del castello di Viancino. Catasto Comunedi Crova, foglio 20. Scala 1:2000.
92 113. Castello di Olcenengo. Catasto Comune di Olcenengo, foglio 8. Scala 1:1000.
93 114. Castello di Olcenengo. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)
93 115 Castello di Quinto. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)
94 116. Luogo di Quinto. 1764. (Particolare) Archivio di Stato di Vercelli (Disegni, bobina 12, n. 9). (Foto G. Fetti)
95 117. Pianta del castello di Quinto. Geometra Bacolla, 1836. Archivio di Stato di Vercelli (Disegni, bobina 12, n. 58). (Foto G. Fetti)
96 118. Castello di Quinto. Catasto Comune di Quinto, foglio 7. Scala 1:1000.
96 119. Castello di Collobiano. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)
97 120. Castello di Collobiano. Catasto Comune di Collobiano, foglio 9. Scala 1:1000.
98 121. Castelli di Casanova Elvo. Catasto Comune di Casanova Elvo, foglio 18. Scala 1:1000.
99 122. Castelli di Casanova Elvo. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)
100 123. Luogo di Casanova. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc, I, 35). (Foto G. Fetti)
100 124. Castello di Casanova. (Foto S. Beltrame)
101 125. *Tipo del sito pel quale decorreva il fiume Cervo nel territorio di Formigliana [...]*, 1751. Archivio di Stato di Vercelli (Archivio Berzetti di Buronzo, bobina 13, n. 5). (Foto G. Fetti)
102 126. Area del castello di Formigliana. Catasto Comune di Formigliana, foglio 6. Scala 1:1000.
102 127. Sito del castello di Formigliana. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)
103 128. Carisio, la torre d'ingresso e l'altura dove sorgeva la rocca. Veduta aerea. Ripresa da sud-est. (Foto R. Malerba)
104 129. Carisio, la torre d'ingresso. (Foto N. Corbelletti)
104 130. *Abitato di Carisio*. Inizi secolo XIX. Archivio di Stato di Vercelli (Intendenza Vc II, 250). (Foto G. Fetti)
105 131. Area del castello di Carisio. Catasto Comune di Carisio, foglio 31. Scala 1:1000.
106 132. Nebbione agli inizi del secolo XIX. Archivio di Stato di Vercelli, Dipartimento della Sesia, 49, 1804. (Foto G. Fetti)
106 133. Castello di Nebbione. Catasto Comune di Carisio, foglio 23. Scala 1:2000.
107 134. Il castello di Nebbione. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)
108 135. Fortificazioni di S. Damiano. Catasto Comune di Carisio, foglio 12. Scala 1:2000.
108 136. Fortificazioni di S. Damiano. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)
109 137. S. Damiano all'inizio del XIX secolo. Archivio di Stato di Vercelli (Dipartimento della Sesia, 73),1805. (Foto G. Fetti)
110 138. Santhià, resti delle mura del borgo. Catasto Comune di Santhià, foglio 41. Scala 1:1000.
110 139. Santhià. L'angolo nord est del muro di cinta medievale del borgo. (Foto S. Beltrame). Veduta zenitale del centro storico (Google Earth).
112 140. Castello e abitato di Vettigné all'inizio del secolo XIX. Archivio di Stato di Vercelli (Dipartimento della Sesia, 79), 1805. (Foto G. Fetti)
112 141. Castello di Vettigné. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)
113 142. Castello di Vettigné. Catasto Comune di Santhià, foglio 19. Scala 1:2000 .
114 143. Abitato di Bianzé. Veduta zenitale (Google Earth).
115 144. Area del castello di Carpeneto. Catasto Comune di Bianzé, foglio 24. Scala 1:2000.
115 145. Il toponimo «Torrone dei Banditi» è ancora presente nella cartografia della metà del XIX secolo nel sito occupato dal «Castello e Grangia del Torrone». *Gran Carta degli Stati Sardi in terra ferma*, foglio 47. Scala 1:50.000.
116 146. S. Germano (A), Viancino (B), Salasco (C), Selve (D), Montonero (L) e altre località rappresentate simbolicamente, in un progetto di canale nel Vercellese datato 1675 (da COMOLI MANDRACCI 1988, p. 11, fig. 11).
116 147. *Vero Tippo dell'aque inservienti da tempo immemorabile per Canali antichi, & Artefatti alli Beni del Torrone tanto fuorà le fini di Bianzé, che di Carpenetto [...]*. Foglio a stampa. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, 19), posteriore al 1688. (Foto G. Fetti)
118 149. San Germano, limiti del borgo fortificato e campanile della parrocchiale. Veduta aerea zenitale (Google Earth).
119 148. San Germano, area del castello. Catasto Comune di S. Germano, foglio 19. Scala 1:1000.
120 150. Castello di Lignana. Catasto Comune di Lignana, foglio 19. Scala 1:1000.
121 151. Castello di Lignana. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)
121 152. Castello di Desana. Catasto Comune di Desana, foglio 9. Scala 1:1000.

122 153. Castello di Desana. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
123 154. Castelli di Ronsecco. Catasto Comune di Ronsecco, foglio 22. Scala 1:1000.
123 155. Castello di Ronsecco. Veduta aerea. Ripresa da nord ovest. (Foto R. Malerba)
124 156. Castellazzo di Ronsecco. Catasto Comune di Ronsecco, foglio 22. Scala 1:1000.
124 157. L'abitato di Ronsecco con i due castelli. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, n.12), secolo XVIII, particolare. (Foto G. Fetti)
125 158. Abitato di Tricerro. Veduta aerea zenitale (Google Earth).
126 159. Planimetria di Tricerro (da una carta del XIX secolo: PANERO 1979, p. 139, fig. 8)
127 160. Fontanetto, catasto del 1699 (da BUSNENGO 1987, p. 36).
127 161. Il luogo di S. Genuario con il castello nel 1755. Archivio di Stato di Vercelli (Int. Vc I, serie disegni, n. 52), particolare. (Foto G. Fetti)
128 162. Castello di S. Genuario. Particolare delle murature: merli, caditoie e dentelli. (Foto D. Protti)
128 163. Castello di S. Genuario. La torre cilindrica. (Foto D. Protti)
128 164. Castello di S. Genuario. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)
130 165. Crescentino e dintorni. Mappa del XVIII secolo, un tempo presso l'Archivio Storico Comunale di Crescentino. (Riproduzione gentilmente concessa dal Sig. Mario Ogliaro)
131 166. Crescentino, località Castellazzo. Catasto Comune di Crescentino, foglio 4. Scala 1:1000.
132 167. Torre di piazza Vische a Crescentino. Catasto Comune di Crescentino, foglio 41. Scala 1:2000.
133 168. Torre di Crescentino. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)
135 169. Castello di S. Giorgio Monferrato. Catasto Comune di S. Giorgio (AL), foglio 5. Scala 1:1000.
136 170. Castello di S. Giorgio Monferrato.Veduta aerea zenitale del centro (Google Earth).
137 171. Castello di S. Giorgio Monferrato. Veduta aerea. Ripresa da nord. (Foto R. Malerba)
138 172. Area del castello di Pontestura. Catasto Comune di Pontestura (AL). Centro abitato.
139 173. Il castello di Pontestura. Catasto secolo XVIII. (Archivio Civico di Pontestura)
140 174. Il sito di Torcello. Catasto Comune di Casale Monferrato (AL), foglio 45. Scala 1:2000.
140 175. La chiesa di S. Clemente e i resti della torre di Torcello. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)
141 176. La torre superstite di Torcello, vista da sud. (Foto G. Sommo)
141 177. Castello di Camino. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto R. Malerba)
142 178. Castello di Camino. Catasto Comune di Camino, foglio 3. Scala 1:2000.
143 179. Il feudo di Camino. Secolo XVIII (da SERRAFERO 1988, p. 114).
144 180. L'area del castello di Castel S. Pietro. Catasto Comune di Camino, foglio 5. Scala 1:2000.
144 181. Il castello di Gabiano. Veduta aerea. Ripresa da sud ovest. (Foto G. Sommo)
145 182. L'area del castello di Castel S. Pietro. Veduta aerea zenitale (Google Earth).
146 183. Castello di Gabiano. Catasto Comune di Gabiano (AL), centro abitato. Scala 1:2000
146 184. Castello di Moncestino. Catasto Comune di Camino (AL), foglio 5. Scala 1:2000.
147 185. Castello di Moncestino. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)
148 186. *Castello dell'Ill.mo Marchese Miroglio di Moncestino.* Secolo XVIII. Archivio di Stato di Vercelli (Int. di Vc I, 28). (Foto G. Fetti)
149 187. Castello di Verrua. Catasto Comune di Verrua Savoia (TO), foglio 2. Scala 1:1500.
149 188. Il castello di Verrua in un disegno del 1569. (da CARAMELLINO 1987, p. 23, n. 2)
150 189. Il castello di Verrua. Veduta aerea della rocca. Ripresa da nord est. (Foto R. Malerba)
150 190. La fortezza e l'abitato di Verrua in una stampa del 1693 (da CARAMELLINO 1987, p. 55, n. 21).
151 191. Pianta della fortezza di Verrua, 1704 (da CARAMELLINO1987, p. 57, n. 22).
153 192. Resti del castello di Saluggia. Catasto Comune di Saluggia, foglio 15. Scala 1:1000
153 193. Una torre superstite delle fortificazioni di Saluggia. Veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba).
153 194. Torretta cilindrica sporgente da un fabbricato rustico ai margini del centro abitato di Saluggia, in direzione sud ovest, lungo la via ponte della rocca. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)
154 195. Il sito fortificato di Miralda.Veduta aerea. Ripresa da sud est. (Foto R. Malerba)
155 196. Torre di Saluggia, intonacata. (Foto N. Corbelletti)
155 197. Torre di Saluggia, con la struttura muraria in vista. (Foto N. Corbelletti)
156 198. Torre di Livorno. Catasto Comune di Livorno Ferraris, foglio 63. Scala 1:1000.
157 199. Livorno Ferraris, la torre.Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto G. Sommo)
157 200. La torre di Livorno. (Foto N. Corbelletti)
158 201. Miralda. Catasto Comune di Moncrivello, foglio 15. Scala 1:1000.
159 202. Castello di Moncrivello. La torre d'ingresso. (Foto N. Corbelletti)
159 203. Castello di Moncrivello. La torretta circolare. (Foto N. Corbelletti)
159 204. Castello di Moncrivello. Catasto Comune di Moncrivello, foglio 6. Scala 1:1000.
160 205. Borgo Dora, parcellazione del catasto del 1806 (da PANERO 1978, p. 105).
161 206. Il sito fortificato di Miralda.Veduta aerea zenitale (Google Earth).
161 207. Castello di Moncrivello. Veduta aerea. Ripresa da est. (Foto R. Malerba)
162 208. Castello di Alice. Catasto Comune di Alice Castello, foglio 27. Scala 1:1000.
163 209. *Pianta regolare del Castello di Alice con sue adiacenze, 1831.* Archivio di Stato di Vercelli (Tribunale di Vercelli, atti non sottoposti, 28). (Foto G. Fetti)
164 210. Il castello di Alice. Veduta aerea. Ripresa da ovest. (Foto R. Malerba)
165 211. L'area del sito fortificato di Clivolo. Catasto Comune di Borgo d'Ale, foglio 24. Scala 1:2000
166 212. *Bric* di Arelio. Veduta aerea zenitale (Google Earth).

166 213. Rilievo schematico dei ruderi del *Bric* di Arelio. (Rilevatori S. Beltrame, E. Vanetti)
167 214. Il sito di Arelio, veduta aerea zenitale (Google Earth).
168 215. Arelio, i ruderi della chiesa. Veduta aerea. (Foto R. Malerba)
169 216. Erbario. Veduta aerea zenitale (Google Earth).
169 217. Meolio. Veduta aerea zenitale (Google Earth).
170 218. S. Maria della cella di Meolio. Veduta aerea. Ripresa da sud.(Foto R. Malerba)
171 219. Sito del *Castrum Cabaliace* a Cavaglià. Catasto Comune di Cavaglià, foglio 10. Scala 1:1000
171 220. Il sito del *Castrum Cabaliace* a Cavaglià. Veduta aerea zenitale (Google Earth).
172 221. Cavaglià. Il sito del *Castrum Cabaliace*. Veduta aerea. Ripresa da sud. (Foto R. Malerba)

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Abbazia di S. Benigno di Fruttuaria:18,48,80,125.
Abbazia di S. Benedetto di Muleggio:73,83,86,88,164.
Abbazia di S. Andrea di Vercelli:44,45,46,89, 117,160,161,162.
Abbazia di S. Genuario di Lucedio:51,54,114,120,125,126,132, 168.
Abbazia di S. Maria di Lucedio:32,52,53,54,61,126.
Abbazia di S. Stefano di Vercelli:68,89.
Acilius:65.
Adelberto, vescovo di Vercelli:156.
Aguzzi Giovanni:111.
Aimone, conte:161,168.
Albano (di) Giorgio:107,108.
Alberto, vescovo di Vercelli:148,158.
Aldone, abate di S. Stefano:89.
Aleramici:134.
Aleramo:134.
Alessandrini:33,135.
Allicus:160.
Amoretti Guido:70.
Angelino Antonino:145.
Archivio Capitolare di Vercelli:27.
Archivio Civico di Pontestura:138.
Archivio della Curia arcivescovile di Vercelli:122.
Archivio di Stato di Vercelli:
59,63,65,68,79,85,90,94,95,100,101,103,104,106, 109,112,116,124,127,148,163.
Archivio Berzetti di Buronzo:101.
Archivio dell'Ospedale Maggiore di Vercelli:80.
Dipartimento della Sesia:106, 109,112.
Archivio parrocchiale di Desana:119.
Archivio Storico Comunale di Crescentino:129.
Arderico, vescovo di Vercelli:145.
Arduino d'Ivrea:18,39,48,109,119,156.
Ariperto II, re dei Longobardi:120,126.
Arona Eusebio:92.
Arrigo VI, imperatore:18,111.
Arslan Ermanno:50.
Attone, vescovo di Vercelli:76.
Austriaci:69.
Advocati:v. Avogadro.
Avogadro, fam.:24,28,41,63,80,91,92,93,94,97,98,99,103, 104,105,106,111,126,148.
Collobiano (di) Simone:97.
Avogadro Giacomo di Casanova:80.
Avogadro Casimiro, conte:93.
Avogadro di Casanova, fam.:99.
Avogadro di Collobiano, fam.:97,105.
Avogadro di Olcenengo, fam.:92.
Avogadro di Pezzana, fam.:63.
Avogadro di Quinto, fam.:92.
Avogadro di Valdengo e di Collobiano, fam.:63.
Avonto Luigi:
24,28,34,36,39,41,43,44,45,46,48,49,53,58,68,69,70, 82,83,84,86,87,92,93,94,97,98,99,100,109,110,113, 119,127,131,132,133,134,158,162,164,165,168,170.
Azario Pietro:173.
Bacolla Antonio, geometra: 67,95.
Bartolomeo, abate di S. Genuario:126.
Bazano fam.:113.
Beltrame Silvano:28,100,110,167.
Benedettini:54,80.
Benedettini neri:73.
Bianco Luciano:64.
Biandrate (di) Antonio, conte di S. Giorgio:30.
Biandrate (di) Guido: 92,97.
Biandrate (di) conti:39,92,97,99,156.
Biblioteca Ambrosiana, Milano:173.
Bicchieri fam.:44,84,114,117.
Bicchieri Guala, cardinale:44,80,109,117.
Bicchieri Pietro:109,117,162.
Biellesi:117.
Blandrate (de):v. Biandrate.
Bobba Ascanio, marchese:127.
Bobba Maria Giovan Battista Saluzzo:127.
Bodo Pietro:22,24.
Bolgaro (de), o Bulgaro, fam.:80,89.
Bondonni (*Bondoni,de Bundono,Bondonis*):65,80,111,121, 122,156,161,164.
Bondoni Domenico:157.
Bondonis Jacopo:122.
Bondonnis (de) Guala, vescovo di Vercelli:111.
Bongianino Antonietta:18.
Borla Silvino:50,52,53,54,57,60,125.
Borromeo, fam.:18.
Borromeo Federico, cardinale:68.
Braida, fam.:122.
Brembano, fam.:39.
Broggi Luigi:84.
Bruzza Luigi:63,102,168.
Burbello Gian Carlo:113,114.
Busonengo Romeo:127.
Bussi Virginio:28,36,37.
Collobiano (di) Simone:33.
Caballia, gens:168.
Cagnoli, fam.:63.
Cagnoli-Centoris, fam.:63.
Caligaris A. P.:109,117.
Callori di Vignale, conti:147.
Cancian Patrizia:114,125,126.
Candia (de) Henrico:34.
Cane Facino:63,99,104.
Canonici di Frassineto:28.
Canonici di S. Eusebio di Vercelli:22,24,27,28,36,76,104.
Canonici di Vercelli:76,104.
Capellino Mario:70.
Capitolo di S. Eusebio di Vercelli:28,156.
Caramellino Carlo:149,151.
Caresana (di), fam.:105.

Caresanesi:28.
Carlo il Grosso, imperatore:22,36,102.
Carlomagno, imperatore:165.
Carnario (da) Giacomo, vescovo di Vercelli:109,117.
Casalis Giuseppe:32,34,43,83,102,103,109,125.
Casanova (di) Ardicino:100.
Casorzo (di) Corrado:45.
Cassetti Maurizio:81.
Castronovo (di) conti:170.
Catena Oberto, vescovo di Asti:142.
Cavaglià (di) conti:107,161,164,165,168,170.
Cavaglià (di) Tebaldo, conte:169.
Cavaglià (di)Enrico:169.
Cavagnolo (di) Ardicio:152.
Cavagnolo (di) Tebaldo:152.
Cavanna Pier Angelo:32,49,54.
Cavour (di) conte Camillo:52.
Cavour (di) conte Michele Benso:52.
Cenisio Francesco:42,43,64,68,93,97.
Chiais, Tipografia in Vercelli:77.
Chicco Giuseppe:69,70,72.
Chiesa di Pavia:21.
Chiesa di Vercelli (o Chiesa Eusebiana):17,18,22,28,36, 43,46,48,65,103,109,113,119,120,134,138,142,145, 152,155,156,168.
Chiesa Romana:63.
Cipelli, fam.:34.
Cistercensi:54.
Cocorella, fam.:84.
Comune di Ivrea:170.
Comba Rinaldo:28,54,58.
Comoli Mandracci Vera:32,117.
Comune di Alessandria:134.
Comune di Caresana:37.
Comune di Cozzo:28.
Comune di Pavia:18,21.
Comune di Pontestura:138.
Comune di Stroppiana:39.
Comune di Vercelli:17,18,20,24,28,29,30,32,33,36,43,44,49, 62,76,80,86,89,91,93,97,105,109,113,117,124,131, 137,138,145,152,155,156,157,158,160,162,164,170.
Comuni guelfi:18.
Comunità di Gabiano:145.
Coniolo, signori di:135.
Consoli di Milano:20.
Constantius:43.
Constanzana (de):43.
Conti Flavio:17,20,21,22,24,34,41,44,45,47,64,66,68,69,70, 76,84,87,88,92,94,98,100,104,106,107,110,111,117, 118,119,128,129,134,135,142,143,146,149,153,155, 158.
Coppo Andreino:59,85.
Corbelletti Natalino:18,33,34,37,45,104,155,157,159.
Corradi Antonio:30.
Corradi Pietro:30
Corradi, fam.:118.
Corrado, marchese:36.
Corrado II, imperatore:145.
Corrado imperatore:168.
Crescentinesi:134.
Cuniberto, preposito della Chiesa di vercelli:119.
Cusani di S. Germano, marchesi:91.
Cusano Marco Aurelio:137.
Dal Pozzo, fam.:89.
Dattrino Antonio:67,120,122.
De Ast, fam.:84.
De Besate, fam.:20.
De Castello, fam.:113.
De la turre seu de Langosco: (v. Langosco).
De Lanceis, fam.:84.
Del Carretto Galeotto:99.
Del Corno Vittorio:131.
Della Torre, fam.:22,23.
Demichelis Giovanni:29.
D'Inverno Carla:59,85.
Dionisio (de), fam.:36.
Dionisotti Carlo:17,18,21,22,60,100,134.
Druetti V.:131.
Durandi Jacopo:131,137,138,147,148.
Emiliano II, vescovo di Vercelli:126.
Emiliano, vescovo di Vercelli:120.
Enrico II, imperatore:48.
Enrico VI, imperatore:148,158.
Enrico VII, imperatore:132.
Eusebio IV, papa:133.
Faccio Giulio Cesare:29,69.
Fassati, fam.:135.
Fassati Giovan Battista, consignore di Coniolo:30.
Federico I Barbarossa, imperatore:43,45,51,97,121,134, 145,148.
Federico II, imperatore:18,148.
Ferdinando, duca:45.
Ferraria, fam.:81.
Ferraris Giovanni:69.
Ferrero Federico:89.
Fetti Giovanni:59,68,85,90,94,95,100,101,104,106,109,112, 116,124,127,148,163.
Fieschi Antonio, conte di Lavagna:158.
Fieschi Giovanni:117.
Fieschi Giovanni, vescovo di Vercelli:111.
Firmius o *Firminius*:102.
Fontanettesi:126,132.
Francesi:34,134,143.
Gabardino, fam.:107.
Gabiano (di), fam.:145.
Gallo Tommaso, abate di S. Andrea:44,117,162.
Gardinali Ermanno:20.
Garella, fam.:127.
Garione Lino:114.
Gauderio, re:126.
Gavius:145.
Ghisleri, fam.:122.
Giani, fam.:127.
Giordano Giorgio:51,52,54,60,62,132.
Giovanni II Paleologo:119.
Gonella, fam.:127.
Gonzaga, fam.:134.
governatore del Monferrato:143.
Gozani di S. Giorgio Felice Carlo:138.
Gregorio IX, papa:81.
Grignolio Idro:30,31.
Guala, vescovo di Vercelli:121.
Guasco Francesco:30.
Guglielmo, abate di Fruttuaria:107.
Gullino Giuseppe:104.
Hybsch Vincenzo:17,18,20,21,22,24,70.
Incisa della Rocchetta Reda Clara:106.
Ingone, vescovo di Vercelli:65,92.
Innocenzo II, papa:89.
Istituto di Archeologia Medievale dell'Università di Torino:50.
Lafranchi di Chieri, fam.:122.
Langosco, conti di:9,23,24,39,46.
De la turre seu de Langosco:23.
Motta (della):39.
Stroppiana (di):39.
Langosco Antonio, conte:46.
Lanze (delle) di Sali Carlo, conte:85,175.

Lega anti imperiale:109.
Lega anti viscontea:94,98,109.
Lega guelfa:158.
Leone, vescovo di Vercelli:48,83,109,145,148.
Liutprando, re dei Longobardi:138.
Lomello (di),conti palatini:22,24,28,34,36.
Lomello (di) Goffredo:22.
Lomello (di) Ruffino:22,23,24.
Lomelo (de) Obertus:22.
Longobardi:126,165.
Lotario, re:58,126.
Maffei, fam.:43.
Maggi Cesare:158.
Malerba Roberto: 9,20,21,23,26,27,29,32,33,34,36, 41,47,48,50,52,55,56,61,62,67,69,72,76,81,83,87,88, 89,90,93,96,99,102,103,107,108,112,119,120,122, 129,133,137,141,147,151,152,155,160,164, 168,170.
Malinverni Roberto:72.
Manchovas R.:49.
Mantova (di) duchi:45.
Mandelli Vittorio:32,33,68,74,80,88,117,135,137,138,152,159.
Mansione gerosolimitana di Morano:46.
Marchese Evasio Filippo:30.
Marchese, fam.:132.
Margaria *alias de Riciis*, fam.:86.
Martino V, papa:126.
Massimiliano II, imperatore:147.
Mazzetti, fam.:152.
Mensa arcivescovile di Vercelli:122.
Merlo Ugo:137,138.
Milanesi:21,33,135.
Miroglio, fam.:147.
Miroglio di Moncestino, marchese:147,148.
Molino di S. Marco, fam.:127.
Monastero di San Michele di Lucedio: (v. Abbazia di S. Genuario).
Monastero della Bessa:104.
Monastero di S. Martino di Lagatesco:45.
Monastero di S. Pietro di Breme:73,145.
Monastero di San Nazzaro:156.
Monferrato (del) marchesi:18,30,45,48,49,54,65,86,94,98,99, 114,124,135,145,149,152,155,158.
Monferrato (di) Bonifacio:32,137,148.
Monferrato (di) Bonifacio II:142.
Monferrato (di) Giacomo:53.
Monferrato (di) Giovanni Paleolgo:84.
Monferrato (di) Giovanni:65.
Monferrato (di) Guglielmo:48,137,143.
Monferrato (di) Guglielmo il Vecchio:145.
Monferrato (di) Guglielmo VI:134.
Monferrato (di) Ranieri:54,62.
Monferrato (di) Teodoro Paleologo:17,22,53,114,125.
Paleologhi:134,142.
Monferrato (di) duchi:45.
Montelongo (di) cardinale legato pontificio:109,117.
Morozzo, fam.:127.
Morozzo Della Rocca Gaspare Maria Ludovico:127.
Mosca Candido:127.
Mosca fam:129.
Mossi Giovanni Francesco, marchese:45.
Motta (della) di Langosco, conti:34.
Museo Leone di Vercelli:42,126,145,155.
Nava Cesare:84.
Negro Ponzi Mancini Maria Maddalena:50,51.
Nigra Pietro:105,109,117.
Nottingo, vescovo di Vercelli:137.
Occimiano (di) marchesi:17.
Ogliaro Mario:60,126,129,131,132,151.
Opezzo Francesco:117.
Ordano Rosaldo:32,34,41,44,45,46,47,52,53,58,65,68,69, 71,76,78,80,84,87,88,91,92,94,98,99,100,103,104, 105,106,107,110,111,117,118,119,120,121,122,126, 127,134,135,137,138,152,155,158,162,164,165,167, 168.
Orsenigo Riccardo:17,20,22,63,74,78,80,82.
Ospedale Maggiore di S.Andrea di Vercelli:68,80.
Ottone I, imperatore:161,168.
Ottone III imperatore:51,65,109,113,120,137,145,148,156.
Paganus Pancagnorius:82.
Palestro (de) Ugo:18.
Pallavicino, fam.:45.
Panero Francesco:17,20,21,22,27,28,29,30,32,34,36,41,42, 42,45,46,48,49,51,52,54,60,61,63,65,68,73,76,78, 80,81,82,86,88,89,91,92,97,99,102,103,109,111,113, 114,115,117,118,119,120,124,125,126,152,155,156, 157,158,159,160,162,165,167,168.
Parato, fam.:122.
Pavesi:20.
Peronasca (di):80.
Pettia, gens:62.
Plancheta (de) Uberto:46.
Podestà di Vercelli:30.
Pomati Eusebio:34.
Ponzone, fam.:45.
Ponzone Ruggero:45.
Protti Debora:128.
Putheo (de) Albertus:81.
Radevico:148.
R.A.I.:165.
Ranzi, fam.:125.
Richilda:36.
Rifferio (da) Pietro:117.
Robbio (da), fam.:20.
Robbio (da) Guido, conte:18.
Robbio (di) di Tealdo Guido:17.
Roda Srergio:126,145,155.
Rollone Luigi:117.
Rondolino Ferdinando:168,169,170.
Rosazza, fam.:119.
Rosso Giovanni:64.
Russo Gervasio:45.
Sabarino Gian Luigi:113,114.
Saletta e Planca, signori di:46.
Saletta (di) Guglielmo:45.
Saletta (di) Martino:45.
Saletta (di) Ranieri:45.
Saletta (di) Uberto:46.
Sangenuariesi:127.
Sangermanesi:117,132.
Sarasso Terenzio:68.
Savoia (di) duchi:20,63,65,68,69,86,89,91,92,94,98,99,105, 117,122,134,148,149,152,158,170.
Amedeo VI:109,149.
Amedeo VIII:65,72,84,86,94,98,99,104,105,133,155.
Carlo II:134.
Carlo Emanuele I:134.
Emanuele I:92.
Emanuele Filiberto:127.
Jolanda:158.
Lodovico (Ludovico):17,53.
Vittorio Amedeo:134.
Vittorio Amedeo II:127.
Savoiardi:21.
Scarampi, fam.:142,143.
Scarampi di Camino, marchesi:147.
Scarampi Ferdinando:143.
Scarampi Scarampo:143.
Scarampi Tommaso:142.

Sella Giacomo:43,73,164.
Serrafero Gabriele:142,143.
Settia Aldo A.:27,36,37,39,54,57,109,119,121,135,140,152.
Sforza Galeazzo Maria:117,122.
Siccardi da Pigna Agostino:63.
Sigismondo, imperatore:133.
Sincero Costante:52,54,58,62.
Sisto IV, papa:45.
Solaro, fam.:119.
Sommo Giovanni:36,42,73,141,145,157,162.
Soprintendenza Beni Architettonici del Piemonte:50.
Soprintendenze Archeologica del Piemonte:50.
Spagnoli:34,63,68,69,134.
Spatis, fam.:89.
Stato Piemontese:63.
Stato Sabaudo:84.
Stato Visconteo:84.
Statuti del Comune di Vercelli:80.
Stripiana (de)Aribertus:39.
Stroppiana (di) consignori:39.
Tabarelli Gian Maria:64,134,135,142,143,146.
Tetrarchi:155.
Tiçonis:(v. Tizzoni).
Tizzoni, fam.:30,39,41,43,63,65,82,107,119,127,148,152.
Tizzoni di Crescentino:134,148.
Tizzoni di Rive:114.
Tizzoni di San Genuario:134.
Tizzoni di Rive (dei) Marco Curzio:134.
Tizzoni di Rive Giacomo:41.
Tizzoni Guglielmo, signore di Crescentino:30
Tizzoni Andrea II:133.
Tizzoni Antonio, abate di S. Genuario:126,132.
Tizzoni Carlo Emanuele:134.
Tizzoni Gerolamo:134.
Tizzoni Giacomo, conte di Crescentino:126,132,133.
Tizzoni Giacomo II:133.
Tizzoni Giorgio:133.
Tizzoni Giovanni Agostino:119.
Tizzoni Giovanni Andrea:133.
Tizzoni Giovanni Andrea II:134.
Tizzoni Riccardo:127,132.
Tizzoni Riccardo II:132.
Tizzoni Riccardo III:133.
Tizzoni Riccardo IV:133,134.
Tizzoni (dei) Tizzone:119.
Torcello, signori di:135.
Torcello (de) Salimbene, canonico di S. Eusebio:44.
Tricerresi:122.
Tricerri E.:53.
Tridino (de) Ingelbertus:48.
Tridino (de) Sigefredus:48.
Trona Carlo Giuseppe:116.
Uberto Avogadro, vescovo di Vercelli:148.
Ugo, re:58.
Ugo, vescovo di Vercelli:117,137.
Uguccione, vescovo di Vercelli:48,121,134.
Uliaco (di) Restaldo:156.
Umberto, conte:169.
Umiliati:45.
Ungari:92.
Vallombrosani:73.
Valperga, ingegnere:71.
Valperga di Masino:108.
Vanetti Elisa:167.
Vauban Sébastien La Prestre:149.
Vercellesi:29,49,129,134,135,137,138,140,145,152.
Vercellino Ianuense:43.
Vescovi di Asti:142.
Vescovi di Vercelli:20,62,148,152.
Vescovo di Novara:126.
Vescovo di Pavia:22.
Vescovo di Vercelli:43,103,105,142,148,156,164,165,161, 168,170.
Vialardi, fam.:111.
Viale Vittorio:29,34,63,68,102,109,113,114,119,129,152.
Viglino Davico Micaela:104,135,138,140,143,145,149,152, 162,167.
Vincenti Antonello:17,18,20,21,22,24,70.
Visconti, fam.:18,20,68,70,84,94,98,109,114,170.
Visconti Azzone:86,93,99.
Visconti Filippo Maria:17,72,84,98,99,118,133.
Visconti Galeazzo:65,119.
Visconti Gian Galeazzo:86,99.
Visconti Matteo:69.

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

Alessandria:140.
Alice Castello:44,117,156,160,161,162,164,168.
castello di Alice:162,163,164.
castrum Alicis:117,162.
Arelio: (v. Borgo d'Ale)..
Ariola, cascina:52.
Acilianum (Asigliano):65.
Asigliano:65,66.
castello di Asigliano:67.
castrum Axiliani:64.
castrum di Asigliano:65.
chiesa parrocchiale di Maria SS. Assunta:65.
corte di Asigliano:65.
Asti:137.
Augusta Taurinorum:50.
Auriola:(v. Trino).
Austria:134.
Azelio:117.
Balzola:30,41.
Balzola vecchia:30.
Balzola:32.
castello di Balzola:31,32,41.
Blanzay:(v. Bianzé).
Bianzé:54,114,115,116.
Carpeneto (Carpenetto):115,116.
castello di Carpeneto:115.
cittadella:114.
Castello e Grangia del Torrone:115,116.
Torrone dei Banditi:115.
Biella:121.
Piazzo:121.
castello di Biella:117.
Biellese:94,97.
Borghetto da Po:32,33.
Borgo d'Ale:161,162,167,168.
Arelio:156,162,164,165,167.
Bric dal Munt:168.
Bric di Arelio:167.
Clivolo:156,162,164,165.
Erbario:156,162,164,166.
Meolio:156,162,164,168
S. Maria della cella di Meolio:169,170.
ad boseam (attualmente Busasse):164.
ad montironum (attuale cascina Monturone):164.
borgo franco di Borgo d'Alice:164.
cappella di S. Dalmazzo di Erbario:167.
castrum Clivoli:164.
castrum Erbarii:167.
chiesa di Arelio:168.
chiesa di Erbario:169.
chiesa di S. Maria della cella di Meolio:168.
chiesa di S. Maria di Arelio:165.
chiesa di S. Michele di Clivolo:162,164.
pieve di S. Michele:162.
regione Arbaro:167.
regione Bric dal Munt:165.
iuxta Meoletum (Meolio):164.
via Blançati:164.
via Levornasca:164.
via Cilianasca:164.
via Magloni:164.
via del castello (Clivolo):164.
Borgo Dora: (v. Villareggia).
Borgo franco di Crescentino:131.
Bosco di Lucedio:32,137.
Breme:57.
Brusaschetto:142.
Camino:142.
Castel S. Pietro:143,144.
castello di Camino:141,142,143.
castello di Castel S. Pietro:144,145.
castello di Moncestino:147,148.
castrum Sancti Petri:143.
chiesa di S. Pietro in castello:143.
feudo di Camino:143.
ricetto di Camino:143.
torre-porta di Castel S. Pietro:143.
Canale S. Martino:61.
Canavese:148.
Candia Lomellina:27,28,29.
Capitanato di Santhià:105.
Caresana:22,28,36,82.
castello di Caresana:36,37,38.
corte di Caresana:22,36.
villa di Caresana:36.
Carisio:103,104,105,107.
Nebbione:105,106.
S. Damiano:107,108,109.
cascina Bassea:107.
castello di Carisio:105.
castello di Nebbione:106,107.
Casale Monferrato:29,47,50,138,140,147.
Rolasco (Casale Monferrato):138,140,142.
Torcello (Casale Monferrato):138,141,142.
chiesa di S. Clemente di Torcello:141,142.
torre di Torcello:141.
corte di Torcello:138.
Casalrosso:(v. Lignana).
Casanova Elvo:97,98,99,100.
castelli di Casanova Elvo:98.
castello di Casanova:99,100.
loc. castellone:100.
tre castelli di Casanova:100.
Castrumnovetum: (v. Castelnovetto).
Castelnovetto:21,22.
castello di Castelnovetto:21,23.
chiesa di S. Giorgio:22.
chiesa di S. Maria del castello:22.

Cavaglià:164,168.
Castrum Cabaliace:170,171.
Curtem Cavalli:168.
borgo franco di Cavaglià:170.
castello di Cavaglià:169,170.
castrum Cabaliacae:169.
cella di S. Vincenzo:169.
colle detto Bricco o Chioso:169.
regione dietro castello:170.
parrocchiale di S. Pietro:170.
priorato di S. Vincenzo:170.
retro castrum Cabaliacae:170.
strada di Santhià:170.
Cavaglià vecchia:168.
Cavagnolo:152.
castello di Cavagnolo:152.
Cervo, fiume:101,103.
Ceste:147.
Cherasco:152.
Chieri:152.
Cigliano:156.
Clivolo: (v. Borgo d'Ale)..
Colobianum: (v. Collobiano).
Collobiano:97,98,99.
castello di Collobiano:96,97,98.
Comitato di Lomello:134.
Comitato di Santhià:105.
comitatum quae dicunt Sanctae Agathae:109.
Conflencie: (v. Confienza).
Confienza:17,20.
castello di Confienza:17,18.
Confienza nuova:17.
Confienza vecchia:17.
Coniolum: (v. Coniolo).
Coniolo:33,135,137.
castelli di Coniolo:137.
Coniolo inferiore:135.
Coniolo superiore:135.
Convento di Rocca delle Donne:143.
corte di Alice: 168.
corte di Asigliano: (v. Asigliano).
corte Auriola:(v. Auriola).
corte di Caresana: (v. Caresana).
corte di Cavaglià: (v. Cavaglià).
corte di Desana: (v. Desana).
corte Firminiana: (v. Formigliana).
corte di Gabiano: (v. Gabiano).
corte di Montonero: (v. Vercelli)
corte regia: (v. Vercelli).
corte di Torcello: (v. Casale Monferrato).
Costanzana:9,43,45,46.
Plancheta o Planchetta (Torrione):46.
Saletta:45.
Torrione:46,48.
castello di Saletta:45,46,47.
castello di Costanzana:44,45.
castello di Torrione:47.
castrum Costanzanae:43.
castrum Planchete (Torrione):46.
mota, sive recetum di Planchetta (Torrione):46.
via del castello (Costanzana):44.
Cozzo:24.
castello di Cozzo:17,26.
Celpenchio, fraz. di Cozzo:22,23.
castello di Celpenchio:26.
Crescentino:41,126,129,131,132,133,134.
Apertole:132.
Castellazzo:131.
S. Maria del Palazzo:129.
Castellum Vallacii (frazione S. Maria):129.
Devisio:132.
Landoglio:131.
Madonna del Palazzo:129.
S. Genuario:126,127.
torre di Crescentino:133.
bicocha:129.
borgo franco di Crescentino:132,152.
cascina Landoglio:131.
castellacius (S.Maria del Palazzo):129.
castello di S. Genuario:128,129.
contea di Crescentino:133.
frazione S. Maria:129.
piazza Vische:132,134.
porto di Landoglio:131.
santuario di Santa Maria del Palazzo:129.
valle del Serpe:132.
Crova:88,89,91.
Viancino:90,91,117.
castello di Viancino:90,91.
castello di Crova:90.
Darola:52,53,54,56,60.
castrum Daroliae:53.
Desana:41,119.
castello di Desana:120,122.
curte Desiana:119.
fundus Decianus:119.
Desana vecchia:119.
Diocesi di vercelli:22.
Diocesi di Pavia:22.
Dora Baltea, fiume:152,153,160.
Erbario: (v.Borgo d'Ale).
Fontanetto Po:125,127,129.
castrum Fontaneti:125.
Fontanetto nuova:126.
Fontanetto vecchia:125.
Formigliana:101,102,103.
cascina Lista:102.
castello di Formigliana:102.
corte Firminiana:102.
Francia:117,134.
Gabiano:142,145,147.
castello di Gabiano:145,147.
colle di Gabiano:147.
corte di Gabiano:147.
pieve di S. Pietro:145.
receptus forti:145.
Gazzo:28,36,54.
bosco di Gazzo:36.
grangia di Gazzo:36.
Grangia Pobietto: (v. Morano Po).
Ivrea:117,156,170.
Lago di Viverone:165.
Lamporo, roggia:60.
Langosco:22,23,24,28.
via Maestra:23.
cappella di S. Maria nel castello di Langosco:24.
castello di Langosco:25.
regione Gambarana:24.
regione Orzino:24.
chiesa vecchia:23.
Langosco nuova:22.
Langosco vecchia:22.
Lenta:57.
Leri, *(Aleram, Alerh)*: (v. Trino).
Lignana:82,118.
castello di Lignana:120.
Casalo Russo: (v. Casalrosso).
Casalrosso:81,82,83.

chiesa di San Salvatore:82.
ecclesie Sancti Salvatori de Casalo Russo:81.
Livorno Ferraris:155.
torre di Livorno:156,157.
Lodi:34.
Logge:156,164.
Lucedio: (v. Trino).
Maccastrona,castello Belpavone:70.
Mansione gerosolimitana di Morano:46.
Meolo (Meolio):(v. Borgo d'Ale).
Milano:86,99,140.
Milano:98.
Miralda: (v. Moncrivello).
Monscestinus:(v. Moncestino).
Moncestino:147.
castello di Moncestino:147.
Moncravellum-Montecaprellum-Montecrivellum:(v. Moncrivello).
Moncrivello:156,158,160.
castello di Moncrivello:159,160.
Miralda:155,156,158,160.
Uliaco:156,157,160.
Miralda:156.
castello di Miralda:156.
castello di Uliaco:156.
castrum di Uliaco:156.
chiesa di S. Maria di Miralda:157.
chiesetta di S. Martino di Uliaco:157.
Montarolo:54,61.
Montarucco:54.
Morano Po:32.
Pobietto:32,33,54,137.
mansione dei cavalieri gerosolimitani di Morano:45.
Cascina Castellario:32.
Motta de'Conti:34.
castello di Motta:34.
Muleggio: (v. Vercelli).
Olcenengo:92.
castello di Olcenengo:92,93.
castro Olcenengi:92.
chiesa di S. Giovanni Battista:92.
Palazzolo Vercellese:54.
Palestro:17,20.
castello di Palestro:18,19,20.
contado di Palestro:18.
Pavia:18,20,65.
Pernasca:80.
Peronasca borgo franco:80.
Pertengo:42.
castello di Pertengo:42,43.
località San Nicola:42.
Pezzana:63,65.
castello di Pezzana:63.
capella castri Pezana:63.
chiesa di S. Lorenzo:63.
cascina Crocetta:65.
Piemonte:149.
Pieve di Cornale:143.
Po, fiume:28,32,129,137,138,145,147,148,151,152.
Pons Nottingi:137.
Ponte del Po:135,137.
Pontisturiae: (v. Pontestura).
Pontestura:32,33,49,137,138.
castello di Pontestura:138.
ecclesia Sanctae Mariae:137.
Pontis Chuniolij:137.
Pontis Padi:33.
Pontis Sturae:137.
Prarolo:64,68.
castello di Prarolo:68,69,70.
castrum Pratarolii:68.
Provincia di Alessandria:11.
Provincia di Pavia:11.
Provincia di Torino:11.
Quadrata:131.
Quarino bianco:131.
Quarino rosso:131.
Quinto:68,92,93,94,97,99.
cappella castrense di S. Pietro:94.
castello di Quinto:93,94,95,96.
chiesa di S. Nazario:94.
feudo di Quinto:92.
moenia vetera:94.
Rado:82.
Ramezzana:54.
Rive:41.
castello di Rive:41,42.
cappella di S. Carlo nel castello di Rive:41.
Rodobium: (v. Robbio).
Robbio:20.
castello di Robbio:19,21.
chiesa della S.S.Trinità:20.
chiesa di S. Michele:20.
contado di Robbio:18.
Rocca delle Donne:142.
Roggia Molinara:41,125.
Roggia Mussa:122.
Ronchum Sicum: (v. Ronsecco).
Ronsecco:54,120,121,122.
castellazzo di Ronsecco:122,124.
cantone di Viriverio:120.
cascina Castellazzo:122.
cascina Rondolina:120.
castelli di Ronsecco:122,123,124.
chiesa del Viri Veri:120.
oratorio pubblico di Santa Teresa:122.
rivo Ariatello:120.
Roppolo:117,164.
Rosasco:21.
castello di Rosasco:21,22,23.
Rosasco nuova:21.
S. Genuario:57,68.
S. Germano:44,117,118.
castello di S. Germano:44.
S. Giorgio Monferrato:134,135.
castello di S. Giorgio:134,135,137.
castrum planum:135.
colma S. Giorgio:135.
Salasco:86,117.
Selve:88.
castello di Salasco:87,88.
castello di Selve:89.
Sale:(v. Sali).
Sali:54,82,83,84,85,117.
castello di Sali:82,86,87.
castrum loci Sale:83.
Saluggia:152.
torre di Saluggia:155.
castello di Saluggia:152.
via ponte della rocca:152.
«Castello» di Saluggia:153.
San Benigno Canavese:107.
San Genuario:126.
San Germano:117,119.
castra Sancti Germani:117.
castello di San Germano:117.
San Nazzaro Sesia:57.
Santhià:109,110,117.

Vettigné:111.
castello di Vettigné:112,113.
castello e abitato di Vettigné:112.
oratorio di San Giovenale (Vettigné):111.
castello di Santhià:109.
castrum Sanctae Agathae:109.
località Borghetto:110.
mura del borgo:110.
torre di Teodolinda:110.
Selve:74,117.
castello di Selve:74.
Sesia, fiume:17,22,24,28,34,36,117.
Sesia morta:23.
Sicida:(v. Sesia).
Stato piemontese:63.
Stato sabaudo:84.
Stato visconteo:84.
Stroppiana:28,39.
castello di Stroppiana:39.
recetto di Stroppiana:39.
Stura, fiume:48,49,58.
Ticinum (Pavia):50.
Torcello:33,137.
castello di Torcello:135.
Torino:117.
Torrente Marca:147.
Torrione:47,80.
Tres cerros:(v. Tricerro).
Tricerro:61,124,125,126.
Ad Septimum:61,124.
Castellario o Castellazzo:124,125.
Villaro:124,125.
borgo franco di Tricerro:124.
cascina Settime:124,125.
chiesa di S. Giorgio:125,126.
fossatum ville:125.
regione Ciapèli:125.
regione le Verne:125.
strata:124.
Tridinum: (v. Trino).
Trino:32,43,47,48,49,50,62,115,137,160.
borgo nuovo o borgo franco di Trino:49.
castrum qui dicitur burgum novum:49.
Tridinum novum:48.
villa di Trino:49.
Trino di sotto:48.
castelli di Trino:48.
castelvecchio:48.
palazzo dei Paleologi o palazzo Paleologo:49,50.
palazzo vecchio del signore:48.
chiesa di S. Maria *in castro*:49,51.
sancta Maria de Burgonuovo:49.
chiesa di S. Francesco:49.
piazza Garibaldi:49,50.
via Lanza:48,49.
via S. Francsco:49.
via S. Michele:49.
ruta militum, odierna via Lanza:49.
vicolo Sincero:49.
chiesa di S. Michele:48,50,51,52,53.
castellacium:51.
Auriola:48,49,52,60,62.
castellacium:61.
canale S. Martino:61.
chiesa *Sancti Martini de Cortorola*:61.
ad Sanctum Martinum:61.
corte Auriola:124.
cascina Caluzzano:61.
Darola:56,57,60.
tenimento di Darola:56,58.
Lucedio:28,54,57,59,62,74.
abbazia di Lucedio:52,53,54.
grange di Lucedio:56.
tenimento di Lucedio:55,56,58,59.
Leri, *(Aleram, Alerh)*:51,52,54,55,56,60.
grangia di Leri:55.
Castelmerlino:54.
Tronzano:113,114.
altero Tronzano:113.
cascina il Cristo:114.
chiesa di S. Martino:113.
parrocchiale di S. Pietro:113.
Torrion dei Ghibellini:114.
castello:113.
Tronzano superiore:113.
Uliaco: (v. Moncrivello e Villareggia)
Valsesia:94.
Vercellese:41,47,60,68,86,94,98,99,104,109,111,117,148,156.
basso Vercellese:54,125.
alto Vercellese:54.
Vercelli:18,41,44,46,61,69,70,72,74,76,78,84,86,92,93,94, 97,98,99,105,113,117,122,133,137,138,140,152, 156,162.
museo Leone:42,126,145,155.
Brarola:80.
Castellacium Casae Dei (Brarola):80.
cascina Cadè:80,81,82,83.
ospedale della Casa di Dio:80.
ponte sulla Gamarra:81.
Calliniascum (Larizzate):78.
castello di Larizzate:79,80,81.
castrum Larizzate:80.
cascina S. Benedetto:73,74.
abbazia di Selve (Muleggio):88.
Muleggio:57,72,164..
corte regia:69,76.
Montonero:78,117.
Montonero nuova:76.
Montonero vecchia:76.
castello di Montonero:76,77.
S. Giovanni della Varola:81.
basilica di S. Andrea:70,72.
castellacium citra Sarvum:69.
castello di Vercelli:71,72,73.
chiesa di S. Stefano *de civitate*:70.
domus di S. Stefano:73.
chiesa di Sant'Eusebio:92.
cittadella di S. Stefano di Vercelli:68,70.
monastero benedettino di S. Stefano:68,70.
distretto di Vercelli:84,133.
Verrua Savoia:126,132,148,149.
verruca:148.
case Cocetti (castellazzo):151.
Rocche Gialle:151.
borgata Case Cocetti:151.
borgo del castello:149.
castello di Verrua:134,149,151.
castrum planum:149.
colle di Verrua:148.
pieve di Verrua:149.
via Fulvia:137.
Ville novae:(v. Villanova Monferrato).
Villanova Monferrato:27,28,29,30.
chiesa di S. Emiliano:34.
Gazzo:27.
bosco di Gazzo:28.
locus Villenove:29.

Villareggia:156,157,160.
Borgat:159.
Borgo Dora:160.
burgum novum Durie:157,159.
burgus Uliaci (Borgo Dora) Villareggia:160.
Uliaco:160.
Rocca:160.
regione ponte della Pigna:159,160.
Villata di Candia:34.
Vinzaglio:80.
Vische:133.
Visterno:152.
Viverone:117.
castello di Viverone:44.

BIBLIOGRAFIA

ACV — *Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli,* Vol. I-II, 1912-1914

AA. VV. — *Dizionario di toponomastica,* UTET 1991

AGUZZI GIOVANNI — *Alla riscoperta di un feudo, di un castello, di una chiesa: Vettigné,* Santhià 1991

AMORETTI GUIDO — *Il mistero del castello. Si salvò il castello,* in «La Stampa», ed. provinciale, 25.1.91, p. 5 - 2.2.91, p. 5

ANGELINO ANTONINO — *Andar per castelli, da Alessandria, da Casale tutto intorno,* Torino, Milvia, 1986

ARSLAN ERMANNO — *Un recinto fortificato altomedioevale nelle vicinanze di Casale,* in «Quarto Congresso di Antichità e d'Arte-1969», Casale Monferrato, 1974, pp. 145-173

AVONTO LUIGI — *Andar per castelli. Da Vercelli da Biella tutto intorno,*Torino, Milvia 1980

BIANCO LUCIANO — *Pezzana: la mia terra,* Vercelli 1984

BODO PIETRO — *Langosco dall'epoca romana al ponte del Risorgimento,* Vercelli 1975

BONGIANINO ANTONIETTA — *La festa del castello,* Vercelli 1990

BORLA SILVINO — *Trino dalla preistoria al medioevo. Le scoperte archeologiche. La basilica di San Michele in Insula,* Trino 1982

BUSONENGO ROMEO — *Fontanetto nel tempo,* Chivasso 1987

BUSSI VIRGINIO — *Storia di Caresana,* Vercelli 1975

BUSSI VIRGINIO — *I nobili De Dionisio della rocca di Caresana,* in «Bollettino Storico Vercellese, 19, 1982, pp. 73-81

CALIGARIS A. P. — *Santhià antica e le sue chiese,* Milano s.i.d.

CALIGARIS A. P. — *S. Germano, il paese, il santo,* estratto da «L'Eusebiano», Vercelli 1966

CANCIAN PATRIZIA — *L'abbazia di S. Genuario di Lucedio e le sue pergamene,* Torino 1975

CAPELLINO MARIO — *Il coro ligneo della basilica di S. Andrea. Agiografia canonicale in un codice vercellese,* Vercelli 1989

CARAMELLINO CARLO (a cura di) — *Verrua Savoia, immagini di una fortezza,* catalogo della mostra, Verrua Savoia 1987

CASALIS GIUSEPPE — *Dizionario storico, geografico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna,* Torino 1833-56

CASSETTI MAURIZIO — *Cenni strorici sul monastero e ospedale della Casa di Dio di Vercelli,* in «Bollettino Storico Vercellese», 15, 1980, pp. 31-55.

CAVANNA PIER ANGELO — *Due secoli di trasformazioni nella zona delle Grange di Lucedio,* in «Patrimonio edilizio esistente, un passato e un futuro», Moncalieri 1980, pp. 264-277

CAVANNA PIER ANGELO MANCHOVAS R. — *Il palazzo paleologo a Trino,* Trino 1984

CENISIO FRANCESCO — *I castelli del Vercellese,* Vercelli 1957

CHICCO GIUSEPPE — *Le fortificazioni di Vercelli,* Vercelli 1941

COMBA RINALDO — *Le origini medievali dell'asetto insediativo moderno nelle campagne italiane,* in «Storia d'Italia» , Annali, 8, Insediamenti e territorio, Torino 1985, pp. 369 sgg.

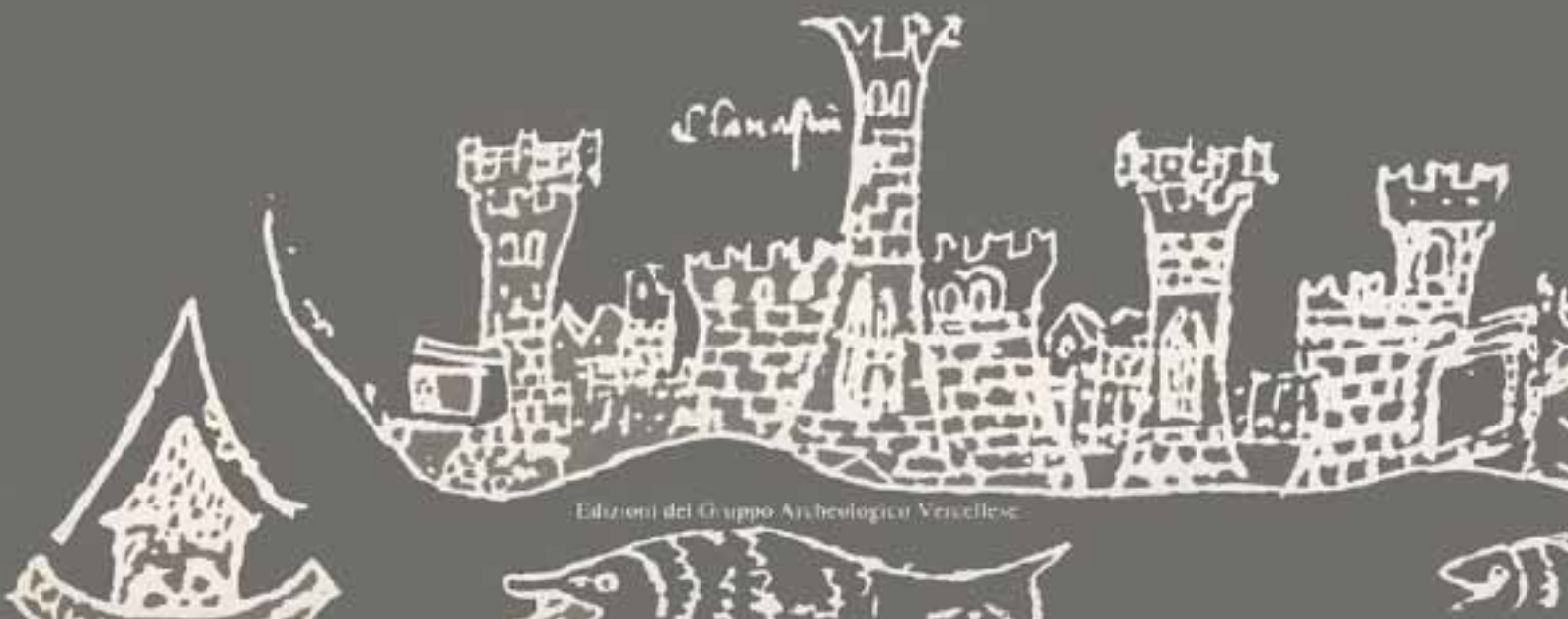
COMOLI MANDRACCI VERA (a cura di) — *L'architettura popolare in Italia. Piemonte,* Bari, Laterza 1988

CONTI FLAVIO — *Castelli del Piemonte. Tomo I. Vercelli e Novara,* Roma, Deagostini 1977

CONTI FLAVIO — *Castelli del Piemonte, Tomo II. Alessandria e Asti,* Roma,
TABARELLI GIAN MARIA — Deagostini 1978
CONTI FLAVIO — *Castelli del Piemonte, Tomo III. Torino e Cuneo,* Roma, Deagostini 1980
CONTI FLAVIO
HYBSC VINCENZO
VINCENTI ANTONELLO — *I castelli della Lombardia. Province di Milano e Pavia*,Novara, Deagostini 1990
COPPO ANDREINO
D'INVERNO CARLA (a cura di) — *L'agro vercelleese nei secoli XVII-XIX. Spunti per una ricerca sul paesaggio rurale.* Catalogo della mostra documentaria, Archivio di Stato di Vercelli, Vercelli 1982
DATTRINO ANTONIO — *Asigliano tra storia e folklore,* Casale 1986
DATTRINO ANTONIO — *I primi insediamenti a Ronsecco furono attorno al Viri Veri,* in «La Sesia», 17.7.1992, p. 20
DEMICHELIS GIOVANNI — *Villanova Monferrato. Brevi cenni storici,* Vercelli 1990
DIONISOTTI CARLO — *Memorie storiche della città di Vercelli,* Tomo I, Biella 1861
DIONISOTTI CARLO — *Studi di storia patria subalpina,*Torino 1896
DURANDI JACOPO — *Il Piemonte cispadano antico,* Torino 1724
FACCIO GIULIO CESARE — *Vercelli antica,* in «Medioevo vercellese», Vercelli 1926
FACCIO GIULIO CESARE — *Il libro dei «pacta et conventiones» del Comune di Vercelli,* Novara 1926
FERRARIS GIOVANNI — *Un affittamento del 1611 e il castello in Prarolo dell'abbazia di S. Stefano di Vercelli,* in «Bollettino Storico Vercellese», 38, 1992, pp. 95-113
GARDINALI ERMANNO — *Robbio. Un borgo rurale dalla Preistoria al secolo XIX,* Cilavegna 1976
GARIONE LINO — *Cenni storici di Bianzé,* Vercelli 1929
GIORDANO GIORGIO — *L'abbazia di Lucedio e le sue grange,* in «Bollettino Storico Vercellese», 13-14, 1979, pp. 73-98
GIORDANO GIORGIO
MARCHESE GIUSEPPE
OGLIARO MARIO (a cura di) — *I documenti dell'Archivio storico del Comune di Crescentino,*Torino 1992
GRIGNOLIO IDRO — *Balzola nella storia del Vercellese e del Monferrato,*Villanova Monferrato 1972
GUASCO FRANCESCO — *Dizionario feudale degli antichi Stati sardi e della Lombardia,* Pinerolo 1911
GULLINO GIUSEPPE — *Forme abitative a Vercelli,* Vercelli 1980
LUOGHI FORTIFICATI I — *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po,* I, Valsesia-alto Vercellese, Vercelli 1991
MANDELLI VITTORIO — *Il comune di Vercelli nel Medio Evo,* t. III , Vercelli 1857-1858
MERLO UGO — *Cenni storici su Pontestura,* in «Rivista di Storia, Arte ed Archeologia per la provincia di Alessandria», 1967, pp. 91-104
NEGRO PONZI MANCINI MARIA MADDALENA — *La sequenza insediativa, L'insediamento romano e altomedievale di S. Michele a Trino (Vercelli). Notizie preliminari sulle campagne 1984-1990,* in «Archeologia Medievale», XVIII, 1991, pp. 385-407.
NIGRA PIETRO — *Notizie storiche intorno al borgio di Santhià,* Vercelli 1876
NIGRA CARLO — *Torri, Castelli, Caseforti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI, I, Il Novarese,* Novara 1937
OGLIARO MARIO — *Breve nota sulla controversia delle origini di Aleramo e suoi primi possedimenti territoriali nell'agro vercellese,* in «Bollettino Storico Vercellese», 1, 1972, pp. 49-55
OGLIARO MARIO — *Le origini di Crescentino,* Vercelli 1976
OPEZZO FRANCESCO — *S. Germano. Cenni storici, opere e uomini illustri,* Vercelli 1927

ORDANO ROSALDO *Castelli torri e antiche fortificazioni del Vercellese,* Vercelli 1966, ms. presso la Biblioteca Civica di Vercelli
ORDANO ROSALDO *Storia di Vercelli, Vercelli,* Giovannacci,1982
ORDANO ROSALDO *Castelli e torri del Vercellese,* Vercelli, Giovannacci, 1985
ORSENIGO RICCARDO *Vercelli sacra,* Vercelli 1909
PANERO FRANCESCO *Villaggi abbandonati e borghi nuovi nella regione doranea del territorio vercellese: il caso di Uliaco,* in «Studi Piemontesi«, VII, fasc. I, 1978, pp. 100-112
PANERO FRANCESCO *Due borghi franchi padani. Popolamento ed assetto urbanistico e territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII,* Vercelli 1979
PANERO FRANCESCO *I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici,* in «Bollettino Storico Vercellese», 16-17, 1981, pp. 5-43
PANERO FRANCESCO *Primo elenco di insediamenti umani e sedi abbandonate nel Vercellese, nel Biellese e nella Valsesia (secoli X-XIII*), in «Bollettino Storico Vercellese», 24, 1985, pp. 5-28
PANERO FRANCESCO *Servi e rustici,* Vercelli 1990
RODA SERGIO *Iscrizioni latine di Vercelli,* Vercelli 1985
ROLLONE LUIGI *L'assedio di San Germano nel 1476,* Vercelli 1899
RONDOLINO FERDINANDO *Cronistoria di Cavaglià e dei suo antichi conti,* Torino 1882
ROSSO GIOVANNI *Pezzana. Note di storia e di cronaca varia,* Vercelli 1980
S. MICHELE DI TRINO *S. Michele di Trino. Un villaggio, un castello, una pieve tra età romana e Medioevo,* Trino 1989
SABARINO GIAN LUIGI *Tronzano. Immagini di storia e di vita attraverso i secoli,*
BURBELLO GIAN CARLO Vercelli 1982
SARASSO TERENZIO *Prarolo,* Vercelli 1952
SELLA GIACOMO *Cartario del monastero di Muleggio e di Selve,* Pinerolo 1917
SERRAFERO GABRIELE *Camino medioevale. Il feudo, il comune, gli statuti,* Villanova Monferrato 1988
SETTIA ALDO A. *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo,* Napoli 1984
SINCERO COSTANTE *Trino i suoi tipografi e l'abbazia di Lucedio,* Torino 1897
SOMMO GIOVANNI *Un bronzetto votivo da Pertengo. Nota in margine alla questione archeologica del basso Vercellese,* in »Archeologia Uomo Territorio», 3, 1984, pp. 71-75
SOMMO GIOVANNI *Carte Bruzza e corrispondenze degli archivi comunali: fonti per la storia delle raccolte archeologiche vercellesi e per la riconsiderazione dei dati topografici e contestuali relativi ai materiali,* in «Atti del Convegno di Studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza 1883-1983» , Vercelli 1987, pp. 403-434
SOMMO GIOVANNI *Carte Bruzza dell'archivio generale dei PP. barnabiti: ritrovamenti e notizie di archeologia locale nelle corrispondenze di Sereno Caccianotti e di Edoardo Mella,* in «Bollettino Storico Vercellese», 34, 1990, pp. 113-160
VIGLINO DAVICO MICAELA *I recetti del Piemonte,* Torino 1979

Finito di stampare nel mese
di novembre 1992
presso la Tipografia Saviolo
Vercelli



Edizioni del Gruppo Archeologico Vercellese